

Il presidente della Repubblica esprime solidarietà ai parenti delle vittime  
Intanto il ministro Formica accusa pesantemente i servizi segreti

## Ustica, basta bugie Cossiga contro gli insabbiatori

### Nove anni di intrighi

LUCIANO VIOLANTE

**S**ono stati nove anni di intrighi, di manipolazioni di prove, di occultamenti della verità. Ora basta. Il presidente della Repubblica ha detto che quando c'è un omicidio, non scopre gli autori può essere persino più grave dello stesso delitto. È proprio così. Perché l'impunità è allo stesso tempo figlia e madre dell'omertà e delle deviazioni. Il governo pochi giorni dopo il disastro poteva accertare tutta la verità. Il ministro Formica ha infatti dichiarato ieri alla Commissione d'inchiesta presieduta dal Senatore Quillemi, che le tesi del cedimento strutturale risultò subito improbabile e che invece apparve probabile la tesi del missile. Questo risultato fu comunicato all'allora ministro della Difesa Lagorio, come è noto senza alcun esito. E l'ipotesi fu accantonata, quasi esorcizzata.

Inspiegabili e gravissime lentezze giudiziarie. Scarsa collaborazione di autorità per le quali addirittura il recupero del Dc3 sarebbe costato troppo alle casse dello Stato. Nasce di decisiva importanza spartiti. Registri bruciati. Sembra il copione delle altre stragi, quelle di Milano, di Brescia, di Bologna, con il seguito di depistaggi e di manipolazioni. I nostri cieli sono controllati in ogni angolo; non sono il deserto del Sahara. Eppure su quella tragica notte sembra non si sappia nulla. E invece tanti sanno e ancora oggi tacciono.

Negli allegati alla relazione della Commissione governativa presieduta dai doti Fratis si scopre un altro inquietante mistero. Il 18 luglio 1980, tre settimane dopo la strage di Ustica, viene trovata sui monti della Sita un Mig libico. La missione ufficiale, secondo che era caduto attorno alle 11,00 dello stesso giorno. Un malore del pilota, forse. Ma nessuno aveva visto prima quell'aereo. Eppure nelle stesse ore la Nato si stava esercitando a scovare intrusi utilizzando ben ventidue aerei e non aveva individuato quel Mig che era in quel momento l'unico vero intruso. La traccia del Mig, in ogni caso, avrebbe dovuto essere visibile nella registrazione originale del radar di Otranto; questa registrazione risulta «non reperita tra la documentazione e il materiale disponibile». C'è una ragione per dubitare della casualità di questa scomparsa: se fosse risultato che del Mig libico non c'era traccia nei cieli italiani nella mattina del 18 luglio 1980 avrebbe preso corpo un'altra ipotesi: il Mig avrebbe volato la sera del Dc3; era lui il vero obiettivo del missile; chi intendeva colpire il Mig colpì per errore il Dc3.

**I**n questa congiura di inquietudini la protesta dell'ammiraglio Porta è sbagliata ed equivoca. Sbagliata perché nessuno ha criticato in blocco le forze armate o l'Aeronautica. La critica riguarda chi all'interno di esse non ha fatto il proprio dovere di cittadino onesto e di soldato leale. Equivoca perché nessuno può nascondere la responsabilità di pochi dietro la pretesa intangibilità di un'intera istituzione. La forza delle istituzioni in una democrazia non sta in una immunità quasi sacramentale ed assoluta ma nel disprezzo dell'autoritarismo. Sta nel rispetto che ci si conquista sul campo, giorno per giorno. Nessuno può chiedere un black-out informativo su quella tragedia e sui depistaggi successivi. È grazie all'informazione che questa vicenda è rimessa dopo lunghi anni di silenzio. Ed è grazie all'informazione che i familiari delle vittime sono oggi meno soli. Tanto il Parlamento quanto il presidente della Repubblica, ciascuno sul terreno delle proprie attribuzioni costituzionali, sono impegnati a far luce. La magistratura sembra ora finalmente impegnata ad agire come avrebbe dovuto fare sin dal lontano 1980. L'Aeronautica non può che stare su questa stessa linea, della collaborazione totale e della disponibilità ad ogni accertamento e ad ogni verifica. La verità su Ustica è un banco di prova della democrazia italiana nella sua interezza, senza eccezioni.

Cossiga: «È più colpevole chi nasconde la verità di chi ha commesso l'omicidio». Formica: «I servizi hanno depistato. Con il passare del tempo si sopprimono prove e uomini». Sale d'improvviso la tensione intorno alla tragedia di Ustica. Il capo dello Stato ha ricevuto i familiari delle 81 vittime della strage, offrendo loro la sua «garanzia istituzionale» perché si giunga a scoprire la verità sul missile assassino.

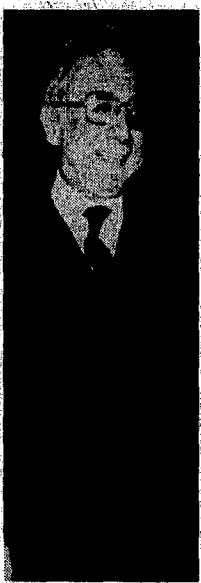
VITTORIO RAGONE

**ROMA.** Una giornata di grande tensione civile, forse un passo avanti verso la verità. Cossiga ha ricevuto al Quirinale i familiari delle vittime di Ustica. Ha offerto loro solidarietà e il proprio impegno. Ha stigmatizzato nove anni di ritardi e depistaggi con questo apologeto: «Un intruso entra in un'abitazione privata, uccide la padrona. Il marito torna, vuol sapere chi l'ha uccisa. Ma invece di dirgli chi è l'assassino, vengono cancellati gli indizi che possono individuarlo. Ebbene: è più colpevole chi ha nascosto la verità di chi ha commesso l'omicidio».

Altre, clamorose parole, le ha dette il socialista Rino Formica, all'epoca ministro dei Trasporti, davanti alla commissione parlamentare sulle stragi. Riferendosi ai servizi segreti e alle loro deviazioni, ha ammonito: «Quando si perde tempo si ha tutto il tempo per sopprimere prove e uomini. La vicenda di Ustica non si sottrae a questa regola generale».

L'Aeronautica con un comunicato «precisa» quanto alcuni giornali hanno scritto ieri sul messaggio del generale Pisano ai suoi uomini in difesa dell'arma, e sull'ennesimo nastro radar sparito a Otranto. La precisazione si limita a confermare le notizie pubblicate.

A PAGINA 7



Francesco Cossiga

## Occhetto: questa crisi è al limite della legalità

Occhetto lancia un severo monito contro «il teatro della crisi»: oggi stesso, concluse le consultazioni, De Mita vada da Cossiga per dirgli se accetta l'incarico, «o se si leva di mezzo e passa la mano». Altrimenti si apre «un problema gravissimo di legalità costituzionale». «Esiste un Parlamento, anche se viene esautorato: si vengano alle Camere per presentare programmi e governi».

GIORGIO FRASCA POLARA

**ROMA.** Il segretario del Pci, nell'intervento ieri ad un'assemblea dei deputati comunisti e della Sinistra indipendente convocata per festeggiare il risultato delle europee, ha denunciato i pericoli per il sistema costituzionale costituiti dalla intollerabile melina delle esplorazioni, delle trattative senza esito, delle consultazioni a catena (ieri De Mita ha visto Pli, Psdi e Pri; oggi incontrerà Craxi). Per sottolineare questo «stato di illegalità» ha preso ad esempio la paralisi del Parlamento: «Si teorizza addirittura che si può governare - a colpi di decreti-legge - senza il controllo delle Camere che pure sono le depositarie del potere legislativo. Questo non è ulteriormente ammissibile». Gli esami al Pci? «Caso mai siamo noi comunisti che oggi possiamo porre al Psi un problema di congruenza tra la sua collocazione tra le forze socialiste europee e il suo ruolo nazionale a sostegno di un blocco moderato. Prima di Occhetto aveva parlato il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri. Riferendosi al successo comunista del 18 giugno, ha detto tra l'altro: «Il gruppo dirigente ha fatto la sua parte, e gran parte dei meriti spetta ad Occhetto».

PASQUALE CASCELLA A PAGINA 4

## Il Pci ritira gli assessori Crisi aperta a Firenze

Crisi al Comune di Firenze: ieri pomeriggio gli assessori comunisti di palazzo Vecchio hanno rassegnato le dimissioni nelle mani del sindaco Massimo Bogianckino (nella foto). È stato un atto di correttezza politica, deciso dopo il cambiamento di rotta maturato nel Pci sui grandi progetti urbanistici di espansione a nord-ovest e la richiesta di sospensione della variante Fiat-Fondriaria. Angius: «Lavoriamo per ricostruire un'alleanza tra le forze di sinistra e laiche».

A PAGINA 8

## Bnl, Ina, Inps: nasce il «grande polo» finanziario pubblico

Con la firma di un verbale di intenti è stato siglato ieri l'atto di nascita del «grande polo» bancario assicurativo previdenziale al quale partecipano la Banca nazionale del lavoro, l'Istituto nazionale delle assicurazioni e l'Istituto nazionale della previdenza sociale. L'operazione è stata tenuta a battesimo, oltre che dai presidenti dei tre istituti, dal ministro Amato e dal governatore della Banca d'Italia, Ciampi. Nuovi scenari per il mondo finanziario e la democrazia economica. Parla Millettto.

A PAGINA 10

## Rincarare il denaro (mezzo punto) in Germania e in Francia

Con una mossa a sorpresa la Bundesbank ha deciso ieri di alzare di mezzo punto i principali tassi di riferimento. La misura tedesca è stata immediatamente seguita dagli altri paesi dell'area del marco. Anche la Francia ha cresciuto in egual misura il costo del denaro. Berengovoy: «C'è stato coordinamento a livello europeo. Non vi sono ragioni perché anche l'Italia si allinei. Attese per le reazioni dei mercati e per le contromosse americane».

A PAGINA 17

## Il Salvagente domani con «Le cure del corpo»

Domani con il giornale sarà in edicola il numero 24 del Salvagente dedicato a «Le cure del corpo». Nel fascicolo vengono illustrati pregi e difetti dei principali prodotti comunemente usati: dai cosmetici alle cure per la caduta dei capelli, dalle creme anticellulite ai filtri abbronzanti. Particolari capitoli sono poi dedicati alla chirurgia estetica e alla dieta ideale. Oggi intanto la consueta pagina di colloquio con i lettori.

## Proroga per tutto il 1990. I sindacati soddisfatti: «Ha prevalso la saggezza» Non ci sarà disdetta della scala mobile Battuti i falchi della Confindustria

E alla fine la Confindustria è stata costretta a fare marcia indietro. La disdetta della scala mobile non ci sarà. Gli industriali almeno per tutto il 1990 non denunceranno l'accordo che la regola. Isolati, attaccati dal governo, gli industriali, una volta capito che il loro ricatto non funzionava, hanno firmato un'intesa con il sindacato in cui accolgono le richieste che avevano bocciato martedì sera.

PAOLA SACCHI

**ROMA.** La trattativa centralizzata sul costo del lavoro non ci sarà. L'autonomia contrattuale delle categorie è salva. Si discuterà comunque dei temi relativi al costo del lavoro e si terrà conto delle esigenze di competitività delle imprese. Il testo dell'accordo, firmato ieri mattina alle 8,30 da sindacati e Confindustria, prima che De Mita incontrasse gli industriali e poi Cgil-Cisl-Uil, accoglie in pieno le proposte dei sindacati e ha

quale un peso decisivo lo hanno avuto le posizioni contrarie alla disdetta della scala mobile assunte da De Benedetti e sembra dalla stessa Fiat. La crociata contro la scala mobile era stata aperta circa un mese fa dal professor Mortillaro. Ieri De Benedetti si è complimentato con Pininfarina. «Per risolvere le cose - ha detto - bisogna affrontare e non esorcizzare con enunciati di principio». De Benedetti ha però ribattuto il fatto del problema del costo del lavoro. E Pininfarina si è dichiarato soddisfatto di aver rimesso al centro dell'attenzione questo problema. Trentin: «Hanno prevalso quelle forze che cercano nel negoziato la soluzione dei problemi». Del Turco: «Hanno vinto quelle forze che non soffrono della sindrome del gambero, ovvero la voglia di tornare sempre indietro. Non è più tempo di rissa».

CAMPESATO, SPATARO, WITTENBERG A PAGINA 3

## Evitato un errore

ANTONIO BASSOLINO

**L**a Confindustria, dunque, ha fatto marcia indietro e ha prorogato a tutto il 1990 il sistema attuale di scala mobile. Questo esito segna una evidente sconfitta delle forze imprenditoriali più oltranziste. La scelta della rottura sarebbe stata oltre che grave, un maledomine errore che avrebbe provocato un isolamento della Confindustria analogo a quello del governo coi decreti sui ticket. In realtà, la minaccia della disdetta era strumentale. Si voleva ottenere altri risultati: anzitutto l'impegno dei sindacati a un negoziato centralizzato sul costo del lavoro come camicia di forza al rinnovo dei contratti. È perciò molto importante che la rinuncia alla disdetta sia stata accompagnata dalla esplicita dichiarazione del rispetto dell'autonomia contrattuale delle categorie. Dietro il risultato ottenuto ci sono molte ragioni: i contrasti interni alla stessa Confindustria, la forte posizione unitaria dei sindacati, le lotte sociali di questi mesi e il successo dello sciopero generale. Ma c'è anche, come non vederlo?, un riflesso del voto del 18 giugno il quale ha dimostrato che le battaglie sociali e le idee del nuovo corso del Pci contano e pagano.

A PAGINA 2

## «Chiese d'oro» Gaspari davanti ai giudici

Il ministro democristiano Remo Gaspari si dovrà difendere davanti al magistrato ordinario dall'accusa di peculato per la vicenda dei finanziamenti (2 miliardi e 300 milioni) alle chiese dell'Oltrepò pavese con i fondi della Protezione civile. La Camera ha infatti concesso ieri l'autorizzazione a procedere, nello spirito della recente riforma che ha superato la vecchia Inquirente dopo il referendum del novembre '87.

GUIDO DELL'AQUILA

**ROMA.** La richiesta del pentapartito, che era risultata maggioritaria nella giunta per le autorizzazioni durante la fase di discussione preliminare, non è passata invece ieri in aula. Avrebbe avuto bisogno di 316 voti e ne ha raccolti invece solo 236: ottanta in meno. Una trentina di deputati dei gruppi di maggioranza hanno votato con il Pci e le altre opposizioni. Assieme a Gaspari, al cospetto dei giudici di Milano (che avevano avanzato la richiesta al Parlamento), andranno anche l'ex presidente della giunta regionale lombarda, Bruno Tabacchi, il senatore giovanile Azzariti (entrambi dc) e due funzionari della Regione lombarda, Furenti i commenti dc, tutti improntati a un attacco alla legge che rende più difficoltosi gli insabbiamenti.

NADIA TARANTINI A PAGINA 5

## A ottantasette anni si è spento Mario Melloni, per vent'anni scrittore dell'Unità È morto il grande Fortebraccio Sorridente fece tremare «lorsignori»

È morto Fortebraccio. Era lo pseudonimo di Mario Melloni, prestigiosa firma dell'Unità per quasi venti anni. La tumulazione avrà luogo oggi a San Giorgio in Piano (Bologna), suo paese natale, in forma strettamente privata. Messaggi di cordoglio sono stati fatti pervenire alla famiglia e al nostro giornale dal presidente della Repubblica e dalle massime cariche dello Stato.

Il suo primo corsivo con lo pseudonimo di Fortebraccio, contrassegnato da un bollino rosso. La collaborazione, quotidiana, proseguì per vent'anni.

La notizia della scomparsa di Melloni ha suscitato grande cordoglio nel mondo politico e giornalistico. Nelle pagine interne pubblichiamo, insieme ad una sua biografia, articoli e dichiarazioni di Cossiga, Spadolini, Nilde Iotti, Occhetto, Tortorella, Reichlin, Montanelli, Ferrara, Biagi, Serra, Petruccioli, De Mita, Stille, Rocca. E proprio qui accanto ripubblichiamo un corsivo dello stesso Fortebraccio, riferito ad una crisi di governo del 1979, ma che pare scritto ieri.



ALLE PAGINE 9, 10, 11

## E Craxi chiese chiarimenti...

Esiste un atteggiamento che non abbiamo mai saputo approvare: quello di coloro - e purtroppo non sono pochi - che usano sempre tentare il processo alla malafede o alla buona fede altrui. È un vezzo che non sciamano a sopportare e, pur essendo molte le persone con le quali non ci troviamo d'accordo e più d'uno i partiti che decisamente aversiamo, non ci sentiamo mai tentati dal domandarci se quelle o questi siano o no in buona fede, che diamo sempre per scontata anche quando pensiamo che il torto sia dalla loro parte. Così, per esempio, quando (come ci è accaduto ieri) leggiamo sulla Stampa che a proposito delle ultime vicende di questa crisi «solo i socialisti insistono nel dire che vi sono ancora margini di trattativa», pensiamo che essi lo pensino sinceramente e che sia un loro incontestabile diritto affermarlo.

Questo corsivo di Fortebraccio è apparso in questa stessa pagina dell'Unità il 14 marzo 1979. È riferito ad una crisi di governo che si trascinava da 50 giorni. È impressionante ritrovare nomi e vicende di straordinaria attualità. È solo uno dei tanti scritti apparsi implacabilmente per vent'anni su questo giornale, testimonianza di uno stile e di un personaggio indimenticabili.

FORTEBRACCIO

Ma alla frase del quotidiano torinese da noi sopra riferita facevano seguito alcune parole che ci hanno fatto francamente ridere: «...e che occorrono ulteriori chiarimenti tra i partiti». Ora, se c'è una cosa sicura in Italia, tra le tante (forse tutte) incerte, dubbiose, mal sicure nelle quali ci dibattiamo, è che su questa crisi «solo i socialisti insistono nel dire che vi sono ancora margini di trattativa», pensiamo che essi lo pensino sinceramente e che sia un loro incontestabile diritto affermarlo.

Ma alla frase del quotidiano torinese da noi sopra riferita facevano seguito alcune parole che ci hanno fatto francamente ridere: «...e che occorrono ulteriori chiarimenti tra i partiti». Ora, se c'è una cosa sicura in Italia, tra le tante (forse tutte) incerte, dubbiose, mal sicure nelle quali ci dibattiamo, è che su questa crisi «solo i socialisti insistono nel dire che vi sono ancora margini di trattativa», pensiamo che essi lo pensino sinceramente e che sia un loro incontestabile diritto affermarlo.

**ROMA.** Mario Melloni, il nostro Fortebraccio, si è spento mercoledì notte a Milano. Aveva ottantasette anni e da tempo era gravemente malato. Era stato un uomo della Resistenza ed aveva assunto, subito dopo la guerra, la direzione de «Il Popolo», il quotidiano della Dc. Nel 1954 aveva rotto con quel partito, nell'aula di Montecitorio, votando contro il riarmo tedesco. Aveva poi fondato, con Ugo Bartesaghi, la rivista «Dibattito

**L'Unità**  
 Giornale del Partito comunista italiano  
 fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Sconfitti i falchi**

**ANTONIO BASSOLINO**

**L**a notte ha portato consiglio. È proprio vero che è sempre bene riflettere, e fino in fondo, specie quando si avverte di stare su una strada sbagliata e pericolosa. All'ultimo momento, un attimo prima che scattasse la trappola che si era preparata da sola, la Confindustria ha fatto marcia indietro ed ha prorogato per il 1990 il sistema attuale di scala mobile. Prendiamo atto con soddisfazione di questo esito che segna una evidente sconfitta delle forze imprenditoriali più oltranziste. Proprio ieri abbiamo scritto che l'eventuale disdetta della scala mobile sarebbe stata una scelta grave. Si può ora aggiungere che sarebbe stato anche un madomale errore, che avrebbe provocato un isolamento della Confindustria nella coscienza del paese. Un errore analogo a quello fatto dal governo De Mita con i decreti sul ticket. In realtà, la minaccia di disdire la scala mobile era una pistola scarica, e forte era anzi il rischio di un effetto boomerang. Era infatti chiaro a tutti, anche ai giornali più vicini alla Confindustria, che l'attacco alla scala mobile era strumentale e pretestuoso. Si voleva ottenere altri risultati. Dal governo, un aumento della fiscalizzazione degli oneri sociali. Dai sindacati, l'impegno a un negoziato centralizzato sul costo del lavoro grazie al quale mettere una camicia di forza al rinnovo dei contratti delle categorie industriali e togliere così spazio alla contrattazione articolata. È dunque politicamente molto importante che la rinuncia alla disdetta da parte della Confindustria sia accompagnata alla esplicita dichiarazione del rispetto dell'autonomia contrattuale delle categorie. Dietro il risultato ottenuto vi sono molte ragioni. I contrasti interni alla stessa Confindustria. La ferma ed unitaria posizione dei sindacati. Le lotte sociali di questi mesi e lo straordinario successo dello sciopero generale che sono il segno di un rinnovato protagonismo dei lavoratori e di un'aria nuova che si comincia a respirare nella società italiana. Il riflesso, infine, e come non vederlo?, del voto del 18 giugno, di un risultato elettorale che ha dimostrato come le battaglie sociali e le idee del nuovo corso del Pci contano molto di più delle macchine strumentalizzazioni dei fatti cinesi. Tanto macchine ed eccessive da aver offeso l'intelligenza e la maturità di molti italiani. Chiusa positivamente l'infesta guerra sulla scala mobile rimangono sul tappeto, più seri e gravi di prima, grandi problemi sociali ed economici. Cancellare la vergogna dei ticket ed avviare una seria riforma della sanità e dello Stato sociale. Preparare davvero il paese alla sfida del Mercato unico e garantire, con una presenza attiva, l'approvazione di una carta europea dei diritti dei lavoratori. Modernizzare le strutture produttive e di servizio, a partire dal Mezzogiorno. Coniugare il risanamento strutturale del deficit pubblico con l'avvio di una nuova qualità dello sviluppo capace di valorizzare tutte le risorse umane, materiali ed ambientali. Sono questi i problemi veri di fronte alle forze sociali e politiche, al paese, al governo. Già, il governo. Ma quale? Siamo ormai oltre il limite della decenza. Francamente irresponsabile è lo spettacolo offerto agli italiani. Su che cosa si sta trattando, su come mettere in piedi un amministrativo che duri fino alle prossime elezioni amministrative? È questo il senso dello Stato che ha l'attuale classe dirigente italiana? In queste ultime ore si può perfino leggere sui giornali la seguente dichiarazione di Forlani: «Visto che la crisi sarà lunga, penso che me ne andrò alle Eolie. In fondo, De Mita è solo al secondo giro di consultazioni». Ma Forlani, che è il segretario del maggior partito italiano, alle Eolie perché non ci resta per sempre come un privato cittadino?

**Il caso Carnevale**

**FABIO INWINKL**

**N**on sappiamo se anche questa volta dalle colonne del *Giornale* o da qualche settore politico si griderà alla persecuzione dei comunisti contro il giudice Corrado Carnevale, interdetto paladino della legalità. Sarà un po' difficile, però, definire una propaganda propagandistica del Pci la Procura della Repubblica di Agrigento che ha aperto un'inchiesta preliminare nei confronti del presidente della prima sezione penale della Cassazione a seguito delle accuse da lui mosse ai giudici italiani in un convegno tenutosi il mese scorso in quella città. L'identificazione con le manovre intolleranti dei comunisti appare altrettanto ardua se estesa al Consiglio superiore della magistratura, che sta indagando su tutta una serie di comportamenti di Carnevale per valutarne la compatibilità con l'alto ufficio ricoperto. Sono, insomma, gli organi dello Stato a verificare, sulla base di distinte competenze e procedure, le responsabilità di questo magistrato. Non il merito delle sue sentenze, si badi bene, ma dichiarazioni e comportamenti a dir poco discutibili. Ed è a questi organi istituzionali - e non alla stampa che disprezza ma poi largamente utilizza - che il dott. Carnevale deve fornire spiegazioni convincenti.

**L'Unità**

Massimo D'Alena, direttore  
 Renzo Foa, condirettore  
 Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
 Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità  
 Armando Sarti, presidente  
 Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carni, Massimo D'Alena, Enzo Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Monella  
 iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci  
 iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Stampa: Grafica 2000, Roma

Poste: Certificata n. 1461 del 4/4/1989

**Intervista all'economista Salvatore Biasco**  
**Chi ha vinto e chi ha perso al vertice dei Dodici a Madrid**  
**A rischio la liberalizzazione dei movimenti di capitale**

**ROMA.** Il professor Biasco non è mai stato tenero neppure nei confronti del piano Delors, declassato a Madrid a semplice «buona base» del processo di integrazione monetaria. Ad un forum organizzato dalla rivista *Politica ed Economia* (sarà pubblicato nel prossimo numero) lo ha accusato esplicitamente di pragmatismo debole. «Vi è il pericolo, per lo stesso fascino delle idee, che il piano ideologico e l'emotività prendano il sopravvento sul piano strettamente analitico».

**E allora, che giudizio dare del vertice appena concluso?**

Aver confermato l'obiettivo dell'integrazione monetaria è indubbiamente un passo avanti, ma l'esito del processo non è univoco poiché non si intravedono precisamente le tappe di questa utilizzazione e tra le clausole decise per arrivare alle fasi successive (Banca centrale e moneta unica) ci sono tanti troppi, margini aperti a chi si è opposto fin qui, quantomeno per dilazionare nel tempo le decisioni. Il fatto che alcuni paesi deboli abbiano tempo fino al 1994 per inserirsi nel sistema monetario può essere utilizzato dagli inglesi per rinviare qualsiasi decisione definitiva di integrazione.

**Non si rischia in questo modo di fare una specie di processo alle intenzioni? In fondo, non è neppure detto che la Thatcher resti in sella a lungo nel suo paese, visto il risultato elettorale.**

Cerchiamo di stare con i piedi per terra. È vero che la Thatcher ha confermato il principio dell'ingresso della sterlina nel sistema monetario. Ma questo non è poi un fatto rivoluzionario negli assetti monetari e finanziari europei. Non dimentichiamo che gli inglesi a questo punto hanno bisogno dello Sme, non conviene loro perdere questa occasione. A lungo andare potrebbero pagare il loro isolazionismo. Non si scherza con l'inflazione: o la moneta procede verso ulteriore svalutazione, e ciò renderebbe difficile fronteggiare l'inflazione, o - ma ciò potrebbe pure accompagnarsi alla svalutazione della sterlina - ci vuole una stretta monetaria con più alti tassi di interesse. Scelta che priverebbe la Thatcher del consenso del mondo finanziario di cui ha molto bisogno soprattutto dopo la batosta elettorale. In fondo l'ingresso nello Sme le toglie le castagne dal fuoco.

**La sua, dunque, sarebbe una posizione di convenienza, non una concessione sul piano dei principi.**

In questo periodo la sterlina bassa ha tonificato la Borsa di Londra e quando è stato confermato l'ingresso nello Sme il mercato finanziario inglese ha manifestato chiaramente la sua soddisfazione. Il fatto è che la sterlina non può continuare a svalutarsi a lungo, prima o poi richiamerà politiche restrittive dure e fortemente osteggiate. Sarà molto arduo per la Thatcher bilanciare un consenso ottenuto lasciando la sterlina libera e un consenso ottenuto anche lasciando i tassi di interesse bassi. Le due cose insieme potrebbero non reggere. L'ancoraggio allo Sme in qualche modo garantisce il mercato finanziario inglese che non ci saranno strette particolarmente dure dal punto di vista monetario con tassi di interesse più alti.

**Un'Europa senza paracadute**

Il vertice di Madrid, cioè un bicchiere mezzo pieno. O mezzo vuoto a seconda di faccia parte degli euroscettici o degli eurotimidi. Una Thatcher sconfitta, grintosa ma con le frecce ormai spuntate che fa da contraltare a un Kohl che parla addirittura di «unità politica» dei Dodici paesi della Comunità? O una Thatcher più thatcheriana che mai, minacciosa, tuttora in grado, nonostante la «débâcle» elettorale, di mettere i bastoni tra le ruote della modernizzazione europea? Ecco l'opinione di Salvatore Biasco, professore di economia internazionale all'Università di Roma «La Sapienza».

**ANTONIO POLIO SALIMBENI**

**dello scontro che pure c'è stato sul rapporto Delors.**

Non mi convincono i toni con i quali spesso si parla di tali questioni. Come se fossero due posizioni opposte: una posizione liberista alternativa ad una posizione interventista, la destra contro la sinistra. Lo scontro in atto, in realtà, non si presta a etichettature di questo genere. Il tratto decisivo dell'integrazione monetaria resta la forma di liberalizzazione del movimento dei capitali con gli effetti choc che questo produrrà dal luglio 1990 in poi. E la conclusione di un processo che ha una sua razionalità, al quale la sinistra avrebbe potuto anche opporsi, un processo rapido di smantellamento di vincoli amministrativi connesso al peso crescente del capitale finanziario. Una volta arrivati a questa conclusione non c'era altra strada che arrivare all'unione monetaria. E se, in effetti, l'unione monetaria ancora non c'è, ci siamo privati di un paracadute per trattenere gli choc che le economie rischiano di soffrire.

**Sta quasi dando ragione alla Thatcher, che accusa il piano Delors da una parte di costringere gli inglesi a trasferire all'estero la loro**

... **vanità nazionale, dall'altra parte di essere troppo generico.**

In effetti si sovrasta su troppe cose. Guardiamo all'armonizzazione fiscale, al progetto di Banca centrale europea: come verranno prese le decisioni, a maggioranza semplice, qualificata, con diritto di veto? Tutto ciò che riguarda la multilateralità del sistema, quanto sia germanocentrico o meno, resta indefinito perché se si aprisce il coperchio allora ci si arenerebbe in fretta. Una volta che si fanno passi del genere, però, o si fanno tutti, forzando la mano, o non si comincia neppure. È troppo pericoloso. Se i capitali possono muoversi in lungo e in largo senza freni, ciò significa vincolare in qualche modo le politiche economiche nazionali senza che queste poi possano ancorarsi a qualche organismo di conduzione centralizzata dell'economia. Per l'Italia significa che dovrà tenere alti i tassi di interesse per impedire fughe di capitali, i tassi di interesse gonfieranno il debito pubblico e provocheranno, al contrario, entrata di capitali di cui poi si dovranno sterilizzare gli effetti. Nel frattempo, lo Stato-nazione italiano ha perso pezzi di sovranità, nel senso che ad

esempio non può istituire un deposito premio sull'importazione. Ha perso manovrabilità. Ma questa non si è trasferita a nessuno, si è persa e basta. E la fase di transizione rischia di essere lunghissima, permanente.

**C'è davvero solo la Thatcher a giocare la partita contro? Delors ha parlato di «sistemi del monetarismo» al plurale.**

Sono in molti a chiedersi se la Germania si sia completamente schierata a difesa di questo sistema. Dalle opinioni espresse da Kohl si direbbe di sì. Ma ricordiamo che l'unione monetaria significa molte cose, basta l'opposizione su una di esse per sabotare tutto. Domani, con la liberalizzazione del movimento dei capitali si dovrà decidere sul prelievo fiscale. Dov'è finita la tassa unica del 15%? La Rft non è d'accordo, e ha tolto la sua. Oggi l'idea dell'unione monetaria porta la maggioranza dei paesi in uno stesso schieramento, presumibilmente domani saranno pronti a dividersi. Tutta l'armonizzazione fiscale, dall'Iva alle accise, ai trasferimenti, agli oneri sociali è terreno minato: basta che uno difenda le sue peculiarità, e spesso a ragione, e anche tempi brevi.

**Intervento**  
**Su Cuba ho sbagliato**  
**Parola di un amico di Castro**

**SAVERIO TUTINO**

**L**e notizie che vengono da Cuba hanno un sapore altrettanto amaro di quelle della Cina, per chi ha creduto anche oltre i limiti della ragionevolezza politica nella possibilità dell'esistenza di diversi modelli storico-culturali nell'epicentro dei «principi marxisti-leninisti» al potere statale. Ho ricevuto diverse critiche, anche da compagni che stimo, per avere scritto un ricordo forse troppo partigiano e parziale sulla funzione della personalità di Castro, a Cuba e in America latina, in occasione del trentesimo anniversario dell'ingresso dei «barbudos» all'Avana. Mi sono anche spesso scontrato con critici del regime cubano che stimo meno, ma che erano nel giusto quando mi contestavano perché sostenevo che a Cuba non allignava la corruzione tipica della maggior parte dei paesi dell'America latina. Devo riconoscere che sbagliavo.

Ma il processo al generale Ochoa e ad altri militari cubani ha messo in luce anche qualcosa di più grave. Se la piena confessione dei militari accusati di traffico personale di stupefacenti è sincera, e se è vero che i vertici politici nulla sapevano di questi traffici, per il regime castrista è un gran brutto colpo. Non è ammissibile che un sistema politico che si vuole rivoluzionario funzioni così male proprio nella protezione di se stesso dalle degenerazioni più scumili. Può venire addirittura il sospetto che tutta l'impostazione del processo non sia così limpidamente veritiera come affermano le cronache provenienti da Cuba. Ma questo non può essere valutato nel giudizio più immediato. Anche se non sembra possibile che i traffici del genere di quelli emersi dal processo possano essersi verificati per anni senza che i servizi segreti ne siano venuti a conoscenza, ciò che conta è il dato processuale dal quale si ricava che nell'angustiosa situazione economica determinata dall'isola da parte degli Stati Uniti e nelle condizioni di necessità determinate dalle spese straordinarie affrontate per la cosiddetta «missione internazionale» delle truppe cubane in Angola e in Eritrea, la direzione politica cubana aveva deciso, a un certo punto, di affidare a servizi speciali dell'esercito il compito di reperire in qualsiasi modo i fondi di cui si aveva urgente bisogno. E il modo più prossimo e sbrigativo è stato facilmente trovato: il commercio clandestino di cocaina, che poi sarebbe andata ad avvelenare - mi pare di sentirlo, questa battuta - la parte più viziala della borghesia imperialista, non certo la sana gioventù dell'isola socialista. Questa battuta io l'avevo già sentita pronunciare in Cina, nel 1950, da un funzionario del governo di Mao (e l'ho anche scritto in un articolo,

anni fa). Alcune guerriglie, in America latina, considerano del tutto veniale e politicamente vantaggioso («il fine giustifica i mezzi») l'uso e la pratica di certi commerci rispetto all'imperativo di amarsi contro l'imperialismo e le oligarchie locali. E non c'è da alzare il sopracciglio su questo, se non si conduce al tempo stesso una politica fattiva, non di parole, contro il modo con cui il sistema finanziario internazionale affama molti popoli.

In questo quadro, il processo che si celebra con grande clamore televisivo a Cuba può portare a due risultati: o da esso Cuba trae la conclusione che è giusto, come sostiene Gorbaciov, unire tutte le forze democratiche del mondo per combattere la corruzione politica e morale e l'inquinamento economico ed ecologico che si stanno diffondendo nell'universo intero, e quindi accetta di riformare in senso democratico anche il sistema istituzionale del socialismo castrista; oppure, dopo una condanna che potrebbe anche riguardare sostanzialmente solo qualche militare che confessi di essere il principale responsabile, si stringono ancor più le maglie di un sistema chiuso e in gran parte fondato sul sequestro dei servizi speciali e si impedisce così di approfittare della gravità della vicenda e della sua soluzione politica per chiedere ai paesi che sono al centro del traffico della droga e del suo consumo, come gli Stati Uniti, di cambiare radicalmente politica nelle relazioni col Terzo mondo.

**C**onoscendo i cubani, immagino quale sia in questo momento il loro giudizio sulla situazione. Quello che sto scrivendo da qui, è un complesso di dubbi che viene sicuramente fuori da molte bocche anche a Cuba. Qualcuno lo confesserà solo al compagno più fidato, altri non lo nasconderanno neppure nei luoghi di ritrovo, data la schiettezza dell'animo di quella gente.

Si cercherà dunque di circoscrivere la discussione al partito o si consentirà di andare oltre? Sarà riunita e potrà parlare liberamente l'Assemblea degli eletti del «poder popular»? Si accoglierà finalmente la richiesta che da tempo pongono soprattutto i giovani, di una maggiore trasparenza nei dibattiti politici e nelle decisioni? Si discuterà di riforme politiche? Se questo non avverrà - lo dico con tutta l'anima che può provare un amico di Castro, ma anche con un certo cosciente rimorso per non avergli mosso a voce più alta certe osservazioni da me fatte in passato - un'ombra scenderà anche sul grande merito storico del castinismo che è il fondamento della sua nascita, come moto di libertà.

**EL PAIS**

**Le rughe eleganti.** Accompagnato da un piccolo seguito, Giovanni Agnelli, il padrone della Fiat e uno degli imprenditori di maggior carisma in Europa, è atterrato il 22 giugno a Madrid col suo aereo privato. Erano le 11 e 20. Si preparava a passare una giornata a Madrid, città che lo incanta, e a fare una conferenza durante il Premio Juan Lladó, organizzato dall'Istituto de Empresa e dalla Fondazione Ortega y Gasset.

Accompagnato dal direttore dell'Istituto, è arrivato al palazzo Reale su una Mercedes 500 color granaia di grande effetto. Dato lo scarso traffico, gli alle 12 e 10 ha potuto salutare don Juan Carlos Agnelli, da buon italiano, cura il vestire in ogni dettaglio. Abito di seta grigio, camicia bianca, cravatta

**MAPPAMONDO**

**TULLIO DE MAURO**

così un duro colpo ai falsari e alla circolazione di monete false. I pizzaioli facevano pizze e smerciavano moneta falsa. Gli stock di banconote false di Steinfurt provenivano palesemente da officine italiane, che dal 1983 hanno messo in circolo moneta falsa per almeno 25 milioni di marchi (una quindicina di miliardi di lire). Durante la razzia (in italiano nel testo) la polizia ha messo le mani su dieci milioni di marchi falsi. I cinque fermati, che gli inquirenti ritengono criminali abituali, hanno finora tavoli dinanzi alle contestazioni (24 giugno)

**Le Monde**

**Delinquenti delle strade a servizio delle loro vittime.** Il ministro dei Trasporti Georges Sarré ha visitato a Bruges, nella regione di Bordeaux, il centro della Tou de Gassies, che ospita infermi vittime di gravi incidenti stradali. Dall'autunno scorso il centro mette a disposizione del tribunale di Bordeaux due Tig, due posti di «tra-





## La sconfitta dei «falchi»

Scala mobile valida fino al '90 salva l'autonomia contrattuale si discuterà di costo del lavoro niente trattative centralizzate

# Costretti dopo due giorni a dare ragione al sindacato

## L'attuale contingenza resterà valida per tutto il 1990

Niente disdetta della scala mobile. Ma anche niente trattativa centralizzata sul costo del lavoro. L'autonomia contrattuale delle categorie è salva. Obbligata ad uscire dal vicolo cieco nel quale si era cacciata, la Confindustria ha firmato un'intesa con i sindacati. Pininfarina: «Abbiamo sollevato il tema del costo del lavoro». Trentin: «Ha prevalso il partito del negoziato»

PAOLA SACCHI

ROMA. Abbronzati e somnolenti alle 10.30 del mattino gli uomini della Confindustria amabilmente conversano con i cronisti all'uscita di palazzo Chigi. Pininfarina Patrucco, Annibaldi, Abete eccolo qui lo stato maggiore degli imprenditori che per due lunghissimi giorni ha tenuto l'Italia con il fiato sospeso. Ora l'incubo della disdetta della scala mobile è finito. Tutto a posto, abbiamo ottenuto risultati soddisfacenti - è il ritornello degli industriali. Il presidente Sergio Pininfarina siamo riusciti a mettere al centro dell'attenzione il grave problema del costo del lavoro. Il vicepresidente Carlo Patrucco del resto lo abbiamo sempre detto che il problema vero non era la disdetta della scala mobile ma che questo era solo un elemento per poter discutere di costo del lavoro. I cronisti non glielo chiedono così



Marini, Trentin e Benvenuto dopo l'incontro con la Confindustria dal presidente del Consiglio De Mita

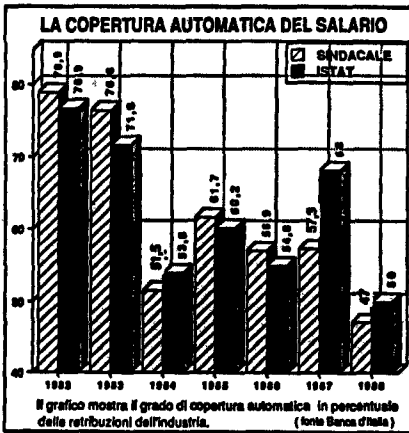
esplicitamente, ma il senso della domanda è questo cosa ha ottenuto allora, dottor Patrucco, con questo ricatto? Forse impegni da parte di De Mita ad aumentare gli sgravi degli oneri sociali? E lui: «Abbiamo solo dato al presidente contributi che dovranno orientare l'attività del nuovo governo». Due lunghissimi e travagliati giorni di incontri e scontri con il sindacato, di minacce di mettere a soqquadro le relazioni sindacali dunque, solo per approdare a questo risultato?

La cronaca della terza ed ultima giornata della «vertenza» scala mobile, vertenza tutta confindustriale è iniziata ieri mattina alle 8.30 nell'abitazione romana di Pininfarina, tra i palatini di via Veneto. Qui già l'altra sera erano stati telefonati convocati Trentin, Marini e Benvenuto. Siretiani ormai in una morsa (da un

lato il secco e ultracompatto no dei sindacati ad una trattativa sul costo del lavoro e dall'altro lato l'altolà ad una disdetta della scala mobile posta da De Michelis Formica e Pomicino), reduce da una travagliata discussione al suo interno (nel consiglio direttivo dell'altro giorno rappresentativo del calibro di De Benedetti e Lombardi si sarebbero oppo-

si alla disdetta), la Confindustria ormai non aveva altra strada che quella di fare un accordo con i sindacati. E così, dopo una serie di colloqui telefonici andati avanti durante il pomeriggio con alcuni esponenti sindacali e mentre, sembra, alcuni ambasciatori di Agnelli mandavano messaggi rassicuranti in qualche sede sindacale (si dice la Cisl), la Confindustria l'altra sera ha preso la sofferta decisione di salvarsi la faccia. Che se ne sarebbe fatta della disdetta della scala mobile senza ottenere alcun risultato dai sindacati e con un governo dimissionario? E così l'intesa ieri mattina è stata siglata. Ma certo non quella che la Confindustria aveva proposto ai sindacati martedì 11 (che Mezz'ora di discussione con De Mita e alle 11 è stata la volta dei sindacati. Sono usciti dallo studio di De Mita alle 12. Chi ha vinto e chi ha perso - hanno chiesto i cronisti i volti stanchi, ma visibilmente soddisfatti (loro sono soddisfatti davvero) Trentin, Del Turco, Marini e Benvenuto non hanno fatto troianismi. «Certo - ha detto sorridente Del Turco - non abbiamo perso» Benvenuto ha sottolineato che è stato tutto di mezzo un macigno che avrebbe avvelenato le relazioni sindacali. Marini ha osservato che il buon senso è prevalso. Bruno Trentin è stato netto: «Hanno vinto le forze che cercano nel negoziato la soluzione dei problemi».

E i problemi urgenti quelli sollevati dai sindacati nell'incontro con De Mita, ora sono l'avvio di una fase due della riforma fiscale, la sanità, il Sud. Sulla sanità che non sono solo i ticket ma proposte precise di Cgil Cisl Uil e ancora scontri con De Mita - ha riferito Benvenuto E i riflettori si sono spenti su palazzo Chigi. Sono incominciati a piovere a raffica i commenti sulla vicenda scala mobile. Sottuffati De Michelis e Formica, Scalfafata l'Intersind (l'associazione sindacale delle aziende controllate dall'Iri) Ora la Confindustria dovrà sedersi una volta per tutte al tavolo di trattativa sulle relazioni industriali.



## Il Pci siciliano: «Ora basta con la subalternità negli enti locali»



Una riunione tra la segreteria regionale (nella foto, il segretario Pietro Folena) e i segretari di Federazione del Pci siciliano ha dato il via ad un'attenta verifica in tutti gli enti locali in cui i comunisti fanno parte della maggioranza. Scopo dell'iniziativa, che si proietta verso le amministrative del prossimo anno, è «correggere ogni limite di subalternità in ogni circostanza in cui l'autonomia e il ruolo del Pci non siano sufficientemente valorizzati». Al contrario, il Pci dovrà «scollinare il proprio ruolo, anche in modo conflittuale, a difesa dei diritti del cittadino e per l'alternativa, rompendo l'asse consociativo Dc-Psi. L'iniziativa siciliana segue la presa di posizione di Occhetto sui «limiti di un certo modo di essere» del Pci nel Mezzogiorno.

## Dossier Pci su assessore regionale siciliano

Il Pci siciliano ha presentato un dossier sull'uso allegro dei fondi pubblici da parte dell'assessore regionale al commercio Turi Lombardo (Psi). Le denunce riguardano le campagne pubblicitarie a sostegno dei prodotti siciliani, le ricerche nel campo del commercio, la costituzione di una società mista Regione-Federmercato. In queste iniziative, documenta il Pci, l'assessore avrebbe favorito compagni di partito e collaboratori. L'assessore Lombardo è entrato nel merito, ma si è limitato a dire che l'attacco del Pci è la conseguenza della linea di ferma opposizione che il Pci sviluppa a Palermo». Sulla stessa linea il segretario regionale del Pci, Nino Buttitta, che accusa il Pci di voler «svuotare la maggioranza» (un bicolore Dc-Psi che proprio l'altro giorno è stato battuto in aula) «È un'operazione di potere - sostiene Buttitta - che con l'etica non ha nulla a che fare».

## Sardegna, i comunisti per riconfermare la giunta

anche Gavino Angius, responsabile enti locali). I comunisti chiedono una soluzione «in tempi brevi», ribadendo la necessità di rafforzare l'impegno riformatore delle forze autonomistiche che negli ultimi 5 anni ha rilanciato il ruolo della Sardegna. L'isola avrà una «codice elettorale» il 23 luglio, quando si eleggerà il consiglio comunale di Arzachena, sulla costa Smeralda, retro negli ultimi 15 mesi da una giunta Dc Psi ad-independenti 7 le liste in gara.

## A Lecco bicolore Dc-Psi, sindaco C1

Al bipartito di minoranza Dc-Psi, insediato nel luglio dell'anno scorso, è subentrato l'altra notte a Lecco una maggioranza Dc-Psi. Il ceffino Giulio Boscardi è stato riconfermato sindaco. I liberali, partiti annunciati della nuova coalizione, hanno scadevole poco prima del voto, accusando Dc e Psi di inaffidabilità e arroganza. Contro la nuova giunta si è costituito un «cartello delle opposizioni», di cui fanno parte il Pci, Dp, i Verdi e la lista locale «impegno civico».

## Paladina: nessuna lista, elezioni rinviate

Avrebbero dovuto svolgersi il 23 luglio prossimo le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Paladina, un comune di 3000 abitanti nel bergamasco. La consultazione elettorale slitterà però di qualche mese, perché allo scadere dei termini, l'eri partito, infatti, si sente in grado di amministrare Paladina, il cui deficit ammonta a 11 miliardi in seguito ad una condanna inflitta al Comune perché aveva fatto abbattere un forno inceneritore.

## Voto italiano in Benelux, il Pci resta primo

In Benelux il Pci si è confermato il primo partito nel voto europeo, sebbene abbia subito un calo rispetto a cinque anni fa. Crescono invece Dc e Psi. I risultati definitivi del voto italiano in Benelux (i raffronti sono possibili solo con le elezioni del '84) sono questi: in Belgio il Pci è passato dal 41,8% al 25,3%, la Dc dal 18,2% al 24,1%, il Psi dal 14,2% al 18,8%. In Olanda il Pci è passato dal 37,1% al 24%, la Dc dal 18,4% al 23,6%, il Psi dal 14% al 18,5%. In Lussemburgo il Pci è passato dal 43,5% al 32,2%, la Dc dal 21,2% al 23,3%, il Psi dal 15,4% al 20,2%. Nei tre paesi Psdi, Pli, Pri e Msi hanno preso mediamente un punto ciascuno. Complessivamente i voti validi sono stati circa 57.000 (3000 in più del '84).

GREGORIO PANE

# Del Turco: «Non c'è spazio per la rissa»

Intervista con il segretario aggiunto della Cgil «Ha perso chi in Confindustria soffre della sindrome del gambero, guarda indietro»

PIETRO SPATARO

ROMA. «Questo accordo serve a chiudere un problema che non esisteva. Ma è anche il segno che il clima sta cambiando, che non c'è più spazio per le vertenze di destra». Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, è soddisfatto. «Ha vinto il dialogo», ripete. «Quando abbiamo messo piede nella casa di Pininfarina in via Veneto abbiamo capito subito che il clima era quello di un verbale d'accordo».

Alla fine, quindi, ha vinto il sindacato?

Ha vinto chi sceglie il dialogo e non la rissa. L'accordo è stato utile perché segna, dentro la Confindustria, la vittoria di quelle forze che non soffrono della «sindrome del gambero», cioè della voglia di tornare sempre indietro.

Penali a un Pininfarina isolato tra gli imprenditori?

Non parlierei di isolamento. A chi è isolato non si affidano compiti così delicati. E poi lui

ha assolto in modo dignitoso, mi sembra. È evidente però che tra gli imprenditori ci sono state posizioni diverse.

Secondo te, perché hanno deciso di aprire questo fronte?

La Confindustria è stata chiamata a ripartire a un errore. Non è stata lei a drammatizzare ma quelle forze che avevano l'obiettivo di annullare il tentativo di instaurare nuove relazioni industriali e di ottenere l'espansione della potestà negoziale delle categorie impegnate nei contratti.

Facciamo i nomi e i cognomi?

Sì, penso in particolare alla Federmecanica che voleva lanciare il macigno per provocare la vertenza.

La Fiat invece ha preferito la moderazione. Perché?

È chiaro. Non poteva condurre una trattativa sul salario in

azienda tenendo conto della scala mobile e poi chiedermi la disdetta.

Scala mobile-aggravi fiscali: non era questo lo scambio che la Confindustria chiedeva al governo?

Certo, c'è stato questo. Qualcuno ha avuto la speranza di portare a casa qualcosa. E rende questa vicenda ancora più grave. Non si spara grosso per ottenere un risultato così.

E il sindacato stavolta ha risposto unito e compatto. Una novità?

C'è stata questa nposita sindacale. Ma anche un clima di isolamento politico d.lla Confindustria. Ha avuto contro il Pci so che l'argomento è stato al centro del colloquio tra Cisl e Pininfarina, c'è stata l'iniziativa di De Michelis. La Confindustria deve riflettere su questo e su se stessa.

E nel sindacato? Nell'84 sul

lo stesso argomento ci furono le spaccature, oggi invece...?

No, non sono possibili paragoni. Credo che oggi nel sindacato passi un'idea evolutiva delle relazioni industriali. Nella rissa vincono sempre i falchi, nella Confindustria e anche nel sindacato. Ora possiamo dire ai falchi imprenditori vi siete illusi, avete perso.

Del Turco, nell'accordo c'è scritto che verrà esaminata la tematica del costo del lavoro. Che vuol dire? In quali termini si discuterà?

Il governo del costo del lavoro è uno dei compiti dei sindacati. Ma è inammissibile che si vogliono espropriare i legittimi rappresentanti della contrattazione. Noi siamo disponibili a discutere, soprattutto degli aspetti fiscali e para fiscali della questione.

E al governo che cosa avete chiesto?

Abbiamo chiesto di essere coerente con l'accordo sul contratto, di parità di condizioni che tiene conto, per tre anni, della dinamica della scala mobile. E poi abbiamo confermato il nostro interesse su due questioni: sulle entrate, facendo pagare le tasse a chi non le paga e sulla politica sanitaria, rivedendo i ticket.

A maggio un buon sciopero generale, oggi questo accordo. Gonfie vele per il sindacato?

Io direi che con lo sciopero abbiamo dato una prova di rappresentanza, che oggi abbiamo speso bene. Penso che cresca l'autorevolezza del sindacato. Ed è il segno che il clima sta cambiando. La solidarietà automatica verso la Confindustria non scatta più. Le forze che credevano che il messaggio di destra avesse le porte spalancate devono proprio ricredersi.



Ottaviano Del Turco

# Lo scontro con il sindacato mette a dura prova la leadership del presidente degli industriali Pininfarina nel balletto di duri e colombe

Pur se nessuno è disposto ufficialmente ad ammetterlo, lo scontro sulla scala mobile si è tramutato per la Confindustria in una Caporetto. La prima vera entrata in scena di Pininfarina nell'arena politico-sindacale segna la sconfitta dell'ala dura degli imprenditori che volevano il sindacato in ginocchio. Ma segnala anche i tentennamenti di una direzione debole che ha commesso molti errori.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tutto è nato con una fuga di notizie. Tutto è finito con una ritirata strategica tre settimane di battaglia sulla scala mobile sono raccolte dentro questi due episodi poco onorevoli. Che segnano il primo vero scontro sindacato-Confindustria della gestione Pininfarina, che marciano una sconfitta al cui sapore gli industriali non erano adusi da anni. In effetti, viste le premesse da cui era partita e considerati gli obiettivi che si era posta, per la Confindustria la giornata di ieri non può che paragonarsi ad una specie di Dunkerque, con salvataggio finale dei resti dell'esercito all'ultimo momento. Anche se i

contratti o le regole del gioco nelle relazioni industriali, ma anche di tematiche spinose come il costo del lavoro che accanto alle parti sociali coinvolgono anche terzi e cioè la politica economica del governo.

Una conclusione ben diversa avevano immaginato nelle stanze Confindustriali quando il 18 giugno dagli uffici della Federmecanica filtra all'Adn Kronos una notizia bomba: gli industriali si apprestano a disdire la scala mobile. Una notizia che prese di sorpresa tutti e anche se nei giorni precedenti Felice Morliero era intervenuto pesantemente prima in una conferenza stampa poi con un articolo sul Sole 24 Ore per denunciare gli alti costi del lavoro mettendo sotto accusa anche i meccanismi della scala mobile. Ma Pininfarina non sembrava sulla stessa lunghezza d'onda del leader della Federmecanica. Parlando all'assemblea della Confindustria infatti, il presidente si era intrattenuto molto sui problemi del costo del lavoro ma la scala mobile non sembrava in testa alle sue preoccupazioni.

Piuttosto,

aveva insistito molto sull'aggravio degli oneri sociali e delle altre gabelle che gravano sul lavoro.

E allora, come mai la Confindustria ha improvvisamente cambiato le carte in tavola gettandosi a corpo morto in una battaglia che l'ha vista isolata da tutto il paese come preme le altre forze imprenditoriali? Per capirlo bisogna comprendere che la scala mobile è soltanto un pretesto. Non possono essere certamente quegli scatti di 22-23 mila lire ad aver scatenato l'assalto industriale. L'obiettivo era un altro: mettere il sindacato con le spalle al muro farli subire un'altra sconfitta «storica» in un momento in cui Cgil Cisl Uil stanno tentando di riaccendere un dialogo tra loro e con i lavoratori ingabbiati nel rinnovo dei prossimi contratti dentro schemi di «compatibilità» rigidamente determinati dall'alto. Insomma più che uno scontro economico si è giocata una partita dall'enorme posta politica.

Una partita che a differenza del 1984 ha visto uniti i sindacati, ma divisi gli industriali. Il

balletto di Pininfarina con i falchi (il presidente non ha mai annunciato la disdetta ma ha sempre minacciato di farlo) non è piaciuto a chi con il sindacato cercava non lo scontro ma il dialogo. Tanto più che il litigio sulla scala mobile aveva inevitabilmente finito col congelare la trattativa sulle relazioni sindacali che dopo le difficoltà iniziali pareva avviata sul binario giusto. Se la prospettiva fallace di un indebolimento della sinistra alle europee poteva anche alimentare le illusioni dei seguaci dello scontro non mancava tra gli imprenditori chi riteneva invece fondamentale costruire con il sindacato relazioni industriali moderne o quantomeno non segnate da vecchi schemi di rotture e stavolta tra le «colombe» erano anche i grossi nomi della Confindustria. De Benedetti ma anche Romiti. In effetti la Fiat che pure è stata il padre putativo della presidenza Pininfarina vedeva malvolentieri uno scontro sulle poche lire della scala mobile proprio quando a Torino si accingeva a trovare un accordo su incrementi salariali legati alla qua-

lità della produzione e all'andamento aziendale. Lo scontro sempre sotterraneo ma durissimo è durato fino al di retro dell'altro giorno quando i due sono stati messi in minoranza.

Adesso Pininfarina si mostra sorridente ai microfoni ma in realtà esce dalla vicenda con le ossa rotte. Si è buttato o (lasciato trascinare) in uno scontro che l'ha portato in un vicolo cieco. La Confindustria è rimasta isolata in Parlamento nel Governo e persino rispetto agli altri gruppi imprenditoriali. Per uscire dalla morsa Pininfarina ha dovuto cedere su tutto. L'unico successo che porta a casa è di aver drammatizzato la questione del costo del lavoro. Ma è un problema alla cui discussione i sindacati non oppongono pregiudiziali particolari. Tantopiù che in causa non è il «peso» delle buste paga ma quello di tasse e di oneri sociali. E allora in primo piano arriva il governo. Che è dimissionario. Come dire che oltre che i modi la Confindustria ha sbagliato anche i tempi. Il primo anno della gestione Pininfarina si chiude proprio male.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ormai si sa, l'attuale meccanismo di scala mobile (quello stabilito dalla legge del 1986) c'entra poco con la dinamica del costo del lavoro. Ora ci sono le cifre, fornite dalla Cgil da vari studi della stessa Confindustria. Tanto per cominciare con un grado di copertura appena superiore al 50% della crescita dei prezzi al consumo nel 1988 ha inciso solo per il 2,9% sulla determinazione delle retribuzioni nominali. E dice la Cgil se si considerano le differenze nel costo del lavoro fra i paesi Cee, risulta evidente l'evitata incidenza degli oneri sociali a carico delle imprese. D'altro canto se il Pil registra nel 1988 una crescita superiore alla media Cee (3,9% contro il 3,5%), l'inflazione è tornata al galoppo fino al 7%, per gli aumenti Iva e per la riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali. Infatti i settori non esposti alla concorrenza (commercio e servizi privati) hanno potuto rivalersi sui listini. Ciò significa che non sono le retribuzioni, spe-

rebbe alcuna conseguenza. Scade il 1° gennaio 1990, e con ne segue un'altra, resta congelato il trattamento rilevato nel prossimo novembre.

Un trattamento che offre aumenti retributivi molto sperequati osserva in un suo scritto il prof. Isidoro Franco Mariani dal 30.4.86 al 1.1.88, tra un minimo di 113.026 lire mensili e un massimo di 248.934. A novembre '88 in busta paga l'indennità complessiva di contingenza massima era di 933.123 lire al mese, la minima di 797.215 lire. Ormai l'indennità supera largamente i minimi di paga base per cui, sostiene Mariani, dovrebbe essere congelata appunto nella paga base.

Dal canto suo la Confindustria denuncia che le modifiche legislative in materia di contribuzione sociale hanno posto a carico dei datori di lavoro oneri aggiuntivi pari a 4.954 miliardi nel 89 contro i 1.661 del 1988 un vero e proprio «aggravio di costo del lavoro» per le imprese industriali, che ha provocato lo stato di malessere sfociato nel confronto sulla scala mobile.

Ciellini Scontro col Movimento per la vita

ROMA. Dopo anni di alleanze e battaglie comuni, Movimento popolare e Movimento per la vita sono ai ferri corti. Dalle elezioni del 18 giugno...



Achille Occhetto

Occhetto sulla crisi «Basta con questo teatrino tra Dc e socialisti con le Camere irretite»

«De Mita decida subito O fa il governo o rinuncia»

«Basta col teatrino della crisi», dice Occhetto, concludere le consultazioni, De Mita deve oggi stesso andare a Cossiga...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'occasione per il severo monito ai partiti della cosiddetta maggioranza è il presidente del Consiglio incaricato...

mo e comunque insopportabile. Occhetto soggiunge: «Basta con questo teatrino dannoso e pericoloso per la democrazia. Siamo stufi di leggere le sciocchezze di De Mita e del Craxi su questa crisi condotta per vie traverse e nelle sedi più improprie. Esiste un Parlamento anche se viene sistematicamente esaurito. Ebbene, vengano questi signori davanti alle Camere per presentare programmi e governi. Altrimenti si consuma un colpo di mano antidemocratico. E in questo caso dobbiamo prepararci anche ad alti clamorosi (soprattutto se si continuano con l'abuso della decretazione d'urgenza) che mettano in evidenza lo stato di illegalità a cui siamo giunti».

Ai limiti dell'illegalità «Se continua sarà un colpo di mano antidemocratico Ci rivolgeremo a Cossiga»

non è ulteriormente ammissibile. Occhetto era partito dalla valutazione del risultato elettorale, che ha mutato nel profondo la situazione politica italiana. Un risultato di cui «tanto più possiamo dirci soddisfatti dal momento che test elettorali parziali e sondaggi apparentemente univoci davano per scontata la possibilità di «togliere di mezzo il Pci». A rendere ancora più difficile la prova del 18 giugno, «ecco una campagna elettorale caratterizzata da elementi che sembravano latti apposta per creare più complessi ostacoli ad una corsa già tanto ardua». Qui una chiosa che vale per il futuro: «forse è stata improvida l'accettazione da parte dei comunisti che elezioni parziali e quelle regionali si tenessero a ridosso delle europee, così contribuendo ad appannare ancor più e in pratica a vanificare la possibilità di un confronto serio sulle prospettive dell'Europa». «Eppure nessun altro partito come il nostro era politicamente attrezzato a questa consultazione (proprio per questo si è fatto di tutto per impedire il confronto di merito), e per preparato per le sue relazioni internazionali». E quel che il Pci aveva sempre...

Comune di Grottaminarda PROVINCIA DI AVELLINO

Retifica avviso di gara per appalto lavori completamento campo di calcio

Il sindaco avverte che il primo comma del punto 1) del bando citato (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 117 del 22 maggio 1989)...

È mancato dopo lunga e serena malattia

Fon. MARIO MELLONI «Fortebraccio»

Lo annunciano con profondo dolore il fratello Aldo con la moglie Eni e la figlia Patrizia, gli amici a lui carissimi Puccio e Lia Bodrero e la fedele Carmela Rogagnoli. Un particolare rammarico al dottor Umberto Rabagliati che per tanti anni lo ha amorevolmente assistito e alle cure infermiere Antonia Meneghetti e Nunzia Falla. Per volontà del defunto la salma è stata tratta a San Giorgio di Piano (Bologna) e l'annuncio viene dato a familiari e amici.

Il presidente il consiglio di amministrazione il collegio sindacale assieme a tutti i compagni dell'Unità ricordano con grande affetto il generoso impegno di

MARIO MELLONI Fortebraccio

che per una lunga stagione rese ricercatissimi i suoi consigli di critica e di costume pieni di esemplare acutezza e che restano ancora indimenticabili per tanti lettori del nostro giornale.

Roma 30 giugno 1989

La direzione e la redazione dell'Unità ricordano con affetto e rimpianto

MARIO MELLONI Fortebraccio

per oltre vent'anni indimenticabile e prestigiosa firma del nostro giornale.

Roma, 30 giugno 1989

Sarà e Beppe Chiarante si uniscono con profondo affetto e con viva commovente partecipazione al dolore di compari gli amici per la scomparsa del caro e indimenticabile

MARIO MELLONI Fortebraccio

Luigi Corbani piange la scomparsa di

MARIO MELLONI Fortebraccio

La sezione Anpi di S. Giorgio di Piano piange commossa la scomparsa di

on. dott. MARIO MELLONI dirigente della Lotta di Liberazione generoso difensore della libertà e della pace

S. Giorgio di Piano 30 giugno 1989

L'Amministrazione comunale di San Giorgio di Piano, partecipa con commosso dolore per la scomparsa di

on. dott. MARIO MELLONI «Fortebraccio»

illustre cittadino della nostra comunità, giornalista, uomo di cultura e personalità politica di nuovo nazionale protagonista di tante battaglie per l'emancipazione dei lavoratori. Le esequie avranno luogo nella chiesa parrocchiale di San Giorgio di Piano venerdì 30 giugno 1989 alle ore 15.

S. Giorgio di Piano 30 giugno 1989

La sezione «Dimitroff» e i compagni inquilini di via Solari 40 del 1° quartiere Umanitaria annunciano la scomparsa della compagna

BRUNA CARBOLDI ved. BERNACCHI

e porgono ai figli e ai familiari tutti sentiti condoglianze. I funerali in forma civile avranno luogo oggi alle ore 11 partendo dall'abitazione di via Solari 40. In sua memoria sottoscriveremo per l'Unità.

Milano 30 giugno 1989

Nei dodicesimo anniversario della scomparsa della compagna

RENATA ANCESCHI IN RABITTI

il marito le figlie i nipoti ed i genitori la ricordano con affetto immutato sottoscrivendo in memoria 50 mila lire per l'Unità.

Villa Cella 30 giugno 1989

Cara Anna Livia e tutte le compagne della Sezione femminile nazionale il sono affettuosamente vicine in un momento così doloroso per la perdita del tuo caro

ADRIANO

Roma 30 giugno 1989

La Presidenza del gruppo comunista della Camera dei Deputati partecipa al grave lutto di Anna Mari nardi e famiglia per la scomparsa di

ADRIANO FAVA

Roma 30 giugno 1989

Il compagno del Gruppo Interparlamentare abruzzese Anna Marinari e Nicola e partecipano al loro dolore per la scomparsa di

ADRIANO

Roma, 30 giugno 1989

Un grande lutto colpisce gli operai, i comunisti, i democratici di Palermo. È morto il compagno

SALVATORE CARENÌ

operario dell'Omsa, dirigente della Fiom Cgil, deputato all'Assemblea Regionale Siciliana, segretario della sezione Noca. Un comunista esemplare per oltre quarant'anni animatore di lotte popolari e democratiche e costruttore del partito. Fino a questi ultimi giorni con intelligenza e passione è stato impegnato con i lavoratori e tra la gente nella battaglia per far avanzare il nuovo corso di Palermo. I compagni del comitato regionale della Federazione dei Pci comunisti partecipano al dolore della famiglia.

Palermo, 30 giugno 1989

La sezione del Pci Noce-Li Causi, profondamente addolorata per l'improvvisa scomparsa del suo segretario

TOTÒ CARENÌ

rende testimonianza alla sua vigorosa militanza comunista, al suo impegno pieno nelle tante lotte per la giustizia, la pace e la democrazia.

Palermo 30 giugno 1989

Le ragazze e i giovani comunisti siciliani commossi partecipano al dolore per la scomparsa del compagno

SALVATORE CARENÌ

La sua intelligenza e la sua passione sono state da esempio per le nuove generazioni nella lotta contro la mafia e per la pace.

Palermo, 30 giugno 1989

Nei 10° anniversario della scomparsa del caro compagno

FRANCESCO PAOLO ROMEO

il fratello, le cognate e i nipoti lo ricordano con affetto e partecipazione.

Roma, 30 giugno 1989

I compagni della 25° sezione «Garibaldi» si uniscono al lutto di Ginevra per la dolorosa scomparsa della sorella

LILIA CAMMARATA

Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.

Tomno 30 giugno 1989

I compagni e gli organismi dirigenti del Pci zona Fiume, addolorati e commossi esprimono alla compagna Gina Cammarata tutto il loro affetto per la morte della sorella

LILIA

Sottoscrivono per l'Unità.

Tomno, 30 giugno 1989

I compagni dell'Unità di Milano sono fraternamente vicini a Mariella Vassalli e ai suoi familiari nel doloroso momento della morte della cara mamma

ANTONIA MARTINELLI

Milano 30 giugno 1989

Mirella Torchio e familiari ad un mese dalla scomparsa della cara mamma

CARLA ARRIGNONI

ringraziano di cuore tutti i compagni e le compagne Anpi provinciali e di Monza che con affetto hanno partecipato al loro dolore.

Sottoscrivono per l'Unità.

Vimodrone 30 giugno 1989

Nel primo anniversario della morte del compagno

FRANCO LAMPARELLI

i compagni di Salò e di Sesto San Giovanni lo ricordano per il suo impegno politico e sottoscrivono lire 100 mila per l'Unità.

Salò (Bs) 30 giugno 1989

I compagni della sezione «S. Carlo» profondamente colpiti per la scomparsa del compagno

PIERINO MONZANI

partecipano al dolore della famiglia.

Milano 30 giugno 1989

Un ricordo vivo un rimpianto senza fine Mamma e papà.

Milano 30 giugno 1989

Otto anni fa si spegneva a Padova il compagno

LUCIANO PENELLO

esule antifascista, combattente in Spagna comandante partigiano, dirigente sindacale. Ne ricordano la limpida, generosa figura con affetto e rimpianto la moglie Glidia, i compagni Maria e Costantino Sinigaglia, e sottoscrivono 150 mila lire per l'Unità.

Padova 30 giugno 1989

Benedikter Lascia la Svp il leader dell'ala dura

BOZZANO. Se ne è andato giocando d'anticipo, prima che il partito formalizzasse la già decisa espulsione. Alfons Benedikter - ex vicepresidente della giunta provinciale di Bolzano ed ex capogruppo della Volkspartei - ha abbandonato la Svp, annunciando la sua adesione al gruppo misto in seno al consiglio regionale Benedikter, leader dell'ala «dura» della Svp, era entrato in rotta di collisione col partito dopo la chiusura della vertenza altoatesina, atto contro il quale aveva espresso subito un netto dissenso. «Me ne vado in segno di protesta per l'esclusione da tutte le cariche e da tutti gli organi nel qual ho operato per 40 anni all'interno del partito - ha spiegato Benedikter - e anche perché tale uscita mi permette di continuare all'interno del consiglio regionale e di quello provinciale la mia opera di opposizione contro la chiusura del «pacchetto» e a favore del suo ancoraggio internazionalista».

Liberali «La Malfa dia il seggio alla Pucci»

ROMA. «Un corretto rapporto tra liberali, repubblicani e federalisti deve garantire, in spirito di lealtà e rappresentanza di ogni componente nel Parlamento europeo». In altre parole, La Malfa cede il suo seggio di Strasburgo ad Edda Pucci, la candidata proposta dal Pli, finita alle spalle del segretario repubblicano nella circoscrizione Nord Est. L'invito è contenuto nel comunicato conclusivo della direzione liberale diffuso ieri. Nell'esprimere il più vivo apprezzamento alla prof. Pucci è stato dato mandato alla presidenza e alla segreteria del partito di assumere le più opportune iniziative per assicurare il rispetto dell'equo principio sopra richiamato. Il documento, approvato con 16 dei 17 voti della maggioranza (ha votato contro Nicola Fiorini mentre non hanno partecipato alla votazione i quattro esponenti della minoranza), riconferma la validità delle motivazioni che hanno portato alla costituzione della federazione laica.

Oggi il presidente incaricato incontra Craxi Un ministero a termine e amministrative a ottobre '90?

«I tempi realistici per fare delle cose sono quelli di quest'inverno», annuncia De Mita a Pri, Pli e Psdi. È l'unica concessione fatta ai socialisti, attesi oggi a palazzo Chigi: un governo a termine fino alle amministrative, magari posticipate. «Chi cerca... trova», è il nuovo enigma di Craxi. Cosa troverà De Mita? A La Malfa confida. «Se uno dice, «Mi dispiace, c'è questo nodo», allora tiro i remi in barca».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. A palazzo Chigi si attende Bettino Craxi. Ma già ieri Ciriaco De Mita ha anticipato con liberali, repubblicani e socialdemocratici la tattica che seguirà oggi con l'alleato più ostico. «Se non ci sono venti, si può passare - ha detto il presidente del Consiglio di missione e reincaricato - alla fase programmatica, con il realismo che impone la scadenza della campagna elettorale per le amministrative, anticipate o posticipate. E a ciascuno dei cinque partiti che si sono dichiarati singolarmente disponibili a formare il nuovo governo chiedo indicazioni più puntuali sul programma». Renato Altissimo

Tra i demitiani sale la richiesta di sostituire il direttore del «Popolo» per i suoi attacchi a viale Mazzini. La polemica entra in redazione al Tg1 E nella Dc esplose lo scontro sulla Rai

Si inasprisce nella Dc la guerra sulla Rai. Senza (sinistra) attacca il direttore de Il Popolo. «Se la prende soltanto con Tg1 e Tg3, ne chiederò le dimissioni». In difesa di Fontana accorrono il suo capocorrente, Donat Cattin, Radi e Casini, uomini di Forlani. Il giudice Maresca ha fissato per il 4 luglio i primi interrogatori dei dirigenti Rai sotto inchiesta per i contratti relativi all'acquisto di film

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La giornata festiva - ieri i romani hanno festeggiato i loro Santi patroni, Pietro e Paolo - non è bastata perché nella Dc si osservasse un sia pur limitato armistizio. Sulla questione Rai si sta arrivando alle strette e lo scontro si inasprisce, entrano in campo anche i capicorrente ieri ha innescato le polemiche il lutto go corsivo che il direttore del Popolo, Sandro Fontana, ha apposto alla lettera di Marco Forlani, consigliere dc della Rai. Forlani, in sostanza, ricordava la buona prova data dalla tv pubblica in una fase di

Qual è la ricetta socialista? Craxi si fa sempre più ambiguo. «Chi cerca... trova». De Mita finora ha cercato, e rassicurato su questo Pri, Pli e Psdi la ricostituzione della vecchia maggioranza. Rischia, dunque, di non trovarla? A Pri, Pli e Psdi il presidente incaricato ha assicurato che il mandato ricevuto dalla Direzione dc «invola me come qualsiasi altro esponente del mio partito». È una risposta indiretta tanto a Craxi quanto a chi come Landrotto Vito e Sbardella continua a predicare che De Mita se ne deve andare. Più secca è la battuta di Guido Bodrato sul «preludio» della nuova maggioranza dc: «È un problema di Forlani non di De Mita». In effetti il segretario dc comincia a mostrare chiari segni di irritazione per i ingarbugliati dei rapporti con i socialisti e conseguentemente, nello stesso audacioso Forlani infatti, sa bene che sono diretti a lui i messaggi craxiani. E replica che «i socialisti sanno bene qual è la nostra posizione. D'altra parte negli incontri che abbiamo avuto i ipotesi di n

costituire la maggioranza non è stata scartata. Quindi, aspettiamo di vedere se i socialisti lo faranno». Ma si è subito procurato un appuntamento con Craxi prima che questi varchi, stamane, il portone di palazzo Chigi. Il segretario dc, comunque, è marciato a uomo dalla sinistra dc, pronta a chiedere, nel caso De Mita dovesse fallire, che sia proprio Forlani a prendere il testimone, per impedire uno spregiudicato (come avvenne con Andreotti negli anni Settanta) mutamento nelle alleanze, magari con un trattato. De Mita Pli - «Se il pentapartito - ha obiettato Bodrato alla battuta di Craxi - non risolve i problemi e si è indebolito, anche le altre ipotesi hanno subito la stessa sorte». Né si è aperto un varco nella Dc alla rivendicazione socialista di un referendum sulla elezione diretta del presidente della Repubblica, anche se allargato ad altre ipotesi. Quella istituzionale è la sola scheda programmatica che a piazza del Gesù non si è voluta preparare. «Non diciamo - incalza Bodrato - né si né no. Come si fa a trattare di

liberarsi di Biagio Agnes che Forlani si decida Fontana ha replicato a Sanza sostenendo che la sua critica è rivolta a tutta la Rai. Per i forlaniiani di stretta osservanza ha parlato Pier Ferdinando Casini. «Le reazioni di Sanza sono fuori misura, rispondono a logiche strane». Un altro dc Paolo Caccia ricorda a Sanza quel che Forlani disse al congresso: «Bisogna ripianare la legalità». Forlani parlava della Dc ma Caccia è certo che volesse riferirsi anche alla Rai in aiuto a Fontana è giunto anche il suo capocorrente Donat Cattin per il quale le critiche di Sanza sono «animese e curiose». Come da una coscienza poco sicura: mentre i servizi informativi e culturali della Rai «considerano in genere la Dc come una fastidiosa presenza da ridurre con qualche eccezione per persone e ambienti determinati». Infine, i on Radi responsabile della Dc per la tv ha messo il bollo della segreteria sulle cose scritte da



Il segretario repubblicano Giorgio La Malfa

grandi questioni quando ci si chiede un governo che abbia vita breve? Una eccezione la Dc sarebbe disposta a concedere una revisione (se non proprio una riforma) della legge elettorale con l'introduzione della soglia di sbarramento ugualmente sollecitata dal Psi. Ma gli alleati minor nutrono diffidenza se non proprio (è il caso dei liberali) ostilità. E così De Mita pare pronto a ripiegare sulla riforma elettorale degli enti locali che tra l'altro, potrebbe consentire al suo governo, una volta fatto buon viso al cattivo gioco del termine delle prossime amministrative («Lavoro a un programma per l'inverno, ma il governo

alle elezioni sarà in carica» ha puntualizzato nelle consultazioni di ieri), di recuperare qualche mese di respiro se dovesse rendersi necessario per il varo della nuova legge non un'anticipazione del voto rispetto alla scadenza di maggio (giacché in Italia sarà tempo di Mondiali di calcio) bensì un rinvio ad ottobre.

Fontana «Abbiamo indicato alcuni problemi che emergono nei servizi di informazione e nella gestione della Rai. Non condivido il clamore su alcune osservazioni critiche formulate dal direttore del Popolo». Al quale una replica è giunta anche da Alessandro Curzi direttore del Tg3. «A maggio ancora una volta in causa per non aver fatto apparire l'organo dc per una settimana nella rassegna notturna dei giornali. Abbiamo già spiegato a te e ai telespettatori - dice Curzi - che si è trattato di un equivoco «visto però che insistete sul caso di ricordare una falsa madomale del Popolo». Il giugno, esso ha scritto che il Tg3 stava iniziando senza ritengo Luciano Cascia candidato nelle liste del Pci. Ma Cascia non è stato mai intervistato dopo la sua candidatura. Lo spaccatura nella Dc si è rverberata nella redazione del Tg1. Ieri si è svolta una assemblea abbastanza tesa, per via



Milano Chiuso il «caso Barone»

GIORGIO OLDRIANI

MILANO «Il problema è chiuso la questione è tornata nei suoi binari normali»

Il sindaco ha poi riferito della ricostruzione dei fatti compiuta l'altra sera dal Comitato di presidenza della giunta comunale che gli ha dato ragione attribuendo alla Barone e non al sindaco o alla giunta la responsabilità di aver autorizzato la manifestazione del centro Leoncavallo

Intanto continua lo scontro in casa del Psi lombardo e milanese per le dimissioni del segretario regionale Loris Zaffra che dopo aver inviato la lettera di dimissioni è letteralmente scomparso

Carlo Tognoli sia il segretario provinciale Francesco Zaccaria hanno detto che «per capire di più sarà necessario chiamare con Zaffra ma pare già andato al mare con la famiglia»

La Camera ha rinviato il ministro al giudizio del magistrato per lo scandalo delle chiese dell'Oltrepò pavese

Gaspari finisce davanti al giudice

Alla sua prima uscita la nuova legge sui procedimenti d'accusa rinvia il ministro Remo Gaspari davanti al magistrato ordinando Per la vicenda dei fondi alle parrocchie dell'Oltrepò pavese non ci sarà «giustizia politica» come troppe volte era accaduto in passato

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA Dovevano mettere insieme 316 voti a favore di Gaspari un compito che per la sgangherata zattera del pentapartito si è rivelato impossibile

Il sindaco ha poi riferito della ricostruzione dei fatti compiuta l'altra sera dal Comitato di presidenza della giunta comunale che gli ha dato ragione attribuendo alla Barone e non al sindaco o alla giunta la responsabilità di aver autorizzato la manifestazione del centro Leoncavallo

Intanto continua lo scontro in casa del Psi lombardo e milanese per le dimissioni del segretario regionale Loris Zaffra che dopo aver inviato la lettera di dimissioni è letteralmente scomparso

Carlo Tognoli sia il segretario provinciale Francesco Zaccaria hanno detto che «per capire di più sarà necessario chiamare con Zaffra ma pare già andato al mare con la famiglia»

cessione dell'autorizzazione e «deroga» la sua negazione Ma anche tutto il contrano di quanto la maggioranza di pentapartito si attendeva ed era abituata ad ottenere con il vecchio meccanismo di messa in stato d'accusa dei ministri

Vediamoli allora questi commenti «caldo» Per il dc Giuseppe Gaspari si sarebbe di fronte addirittura a una «cattiva legge che il Parlamento ha votato in seguito al referendum popolare»

Tutto dunque secondo il corretto spirito della riforma che considera «norma» la con-

Per salvarlo servivano 316 voti ma ne ha avuti solo 236 La legge sui procedimenti d'accusa applicata per la prima volta

giustizia Enzo Nicotri ha rin-carato la dose non solo la legge è una specie di truffa con il suo «quorum speciale» di 316 voti ma nel caso specifico - è sempre la tesi di Nicotri - ci si è imbattuti anche in un collegio come quello di Milano «che ha fatto giustizia politica calpestando gli elementari principi del diritto e della procedura»

«Una Dc di fessi, dovevate mediare...»

ROMA Gaspari esce dall'aula scortato da Gava e Formigoni È sicuro in volto «Sono sereno» dice «Ho accolto il voto con grande soddisfazione e sono sicuro del fatto che la magistratura renderà giustizia»

«Caro Gaspari facendo seguito ai ripetuti colloqui con il ministro Gaspari, ho mantenuto tutti gli impegni»

Il ministro Remo Gaspari

zazione del 1988 il pentapartito Azzaretti che stavolta sta per candidarsi alla carica di sindaco della sua città E manca a dirlo scrive a Gaspari (altra lettera negata e spiantata dal ministero della Protezione civile)

«Caro reverendo...» Ecco le lettere dello scandalo

NADIA TARANTINI

ROMA Che rovina ministri quel senatore Azzaretti e grafomane per di più Sono state le cinque famose lettere (ai parroci ai ministri della Protezione civile ancora a parocchie) che percorrono come una disgrazia la storia del contributo per le chiese dell'Oltrepò pavese

consigliere regionale Giovanni Azzaretti delegato della Regione Lombardia a dirigere l'ufficio speciale dell'Oltrepò pavese (Usop) È il 24 aprile e lui in procinto di candidarsi alle elezioni nel collegio senatoriale di Voghera invita le SS.LL. Rev.me a partecipare ad una cena in onore di Giuseppe Zamberletti ministro della Protezione civile allo scopo di sollecitare finanziariamente i finanziamenti per le chiese

de condotti dalla magistratura da imputati e testimoni tutti le diverse quanto a numero di chiese in pericolo e quindi da restaurare 42 95 101 106 109 Quanto al numero vero di parroci che sollecitati da Azzaretti avevano già chiesto un finanziamento per restaurare la loro chiesa era ancora diverso (e inferiore a tutti i precedenti) 37 soltanto E pure quando il giorno dopo Azzaretti aveva presentato il Usop per candidarsi a senatore Giovanni Azzaretti tor- na a scrivere ai parroci essi sono diventati addirittura 182

La comunicazione per quanto interpersonale come si vedrà dalla lettera presentata pubblicamente che verrà altro giorno a codesta parrocchia un contributo straordinario»

La comunicazione per quanto interpersonale come si vedrà dalla lettera presentata pubblicamente che verrà altro giorno a codesta parrocchia un contributo straordinario»

La comunicazione per quanto interpersonale come si vedrà dalla lettera presentata pubblicamente che verrà altro giorno a codesta parrocchia un contributo straordinario»

Quale giunta a Torino? L'ex sindaco Cardetti: alleanza di sinistra Il Pri: Pci-laici-verdi

TORINO Non sarà facile rimettere insieme i mille cocci del pentapartito torinese A ventiquattro ore dalle dimissioni del sindaco Maria Magnani Noya e della giunta municipale - aspri scambi di accuse tra i partner dell'alleanza a cinque con divergenze anche all'interno di qualche partito A una meditazione della formula che in quattro anni ha partorito cinque crisi e una serie infinita di «venfiche» è favorevole solo una parte del Psi nel quale gli «alleati» additano però il responsabile della caduta della giunta in seguito all'imprevisto «no» al ricambio dei trasporti pubblici

una giunta di sinistra «informista e ambientalista» Alla Dc ovviamente il ritorno del pentapartito starebbe bene ma nell'auspicio il segretario Provisiero lancia strali contro quei partner (riferimento al Psi) che preparano «trabocchetti ed imboscate»

La comunicazione per quanto interpersonale come si vedrà dalla lettera presentata pubblicamente che verrà altro giorno a codesta parrocchia un contributo straordinario»

La comunicazione per quanto interpersonale come si vedrà dalla lettera presentata pubblicamente che verrà altro giorno a codesta parrocchia un contributo straordinario»

La comunicazione per quanto interpersonale come si vedrà dalla lettera presentata pubblicamente che verrà altro giorno a codesta parrocchia un contributo straordinario»

La comunicazione per quanto interpersonale come si vedrà dalla lettera presentata pubblicamente che verrà altro giorno a codesta parrocchia un contributo straordinario»

La comunicazione per quanto interpersonale come si vedrà dalla lettera presentata pubblicamente che verrà altro giorno a codesta parrocchia un contributo straordinario»

Sulla variante Fiat-Fondriaria cade il quadripartito comunale Perché si sono dimessi gli assessori comunisti

Il Pci si ritira, crisi a Firenze

A Firenze l'amministrazione comunale è in crisi Gli assessori pci hanno rassegnato ieri le dimissioni nei mani del sindaco Bogianckino

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

FIRENZE Crisi a palazzo Vecchio Dopo quattro anni di convivenza politica e programmatica non infuocata ma costellata da frequenti episodi di insolenza e di altro al quadripartito fiorentino (Pci Psi Psdi Pli) ammaina la bandiera s'arrende davanti ad uno scoglio insuperabile la grande variante Fiat Fondriaria

La comunicazione per quanto interpersonale come si vedrà dalla lettera presentata pubblicamente che verrà altro giorno a codesta parrocchia un contributo straordinario»

La comunicazione per quanto interpersonale come si vedrà dalla lettera presentata pubblicamente che verrà altro giorno a codesta parrocchia un contributo straordinario»

La comunicazione per quanto interpersonale come si vedrà dalla lettera presentata pubblicamente che verrà altro giorno a codesta parrocchia un contributo straordinario»

«Trasparenza» a Catania Varate norme-modello: nasce un nuovo rapporto tra cittadini e Comune

Il Consiglio comunale ha votato all'unanimità le «regole della trasparenza», elaborate da Franco Cazzola

NINNI ANDRIOLO

CATANIA L'operazione «trasparenza» è decollata tra sabato e martedì nel corso di tre lunghe sedute di Consiglio comunale

La seconda parte dei regolamenti riguarda l'assegnazione degli appalti e degli incarichi di progettazione si stabilisce come forme di pubblicità

La comunicazione per quanto interpersonale come si vedrà dalla lettera presentata pubblicamente che verrà altro giorno a codesta parrocchia un contributo straordinario»

Si di comunisti e verdi L'Emilia ha approvato il piano paesistico Votano contro Dc e Psi

BOLOGNA Coste fiumi boschi beni storici ed archeologici dell'Emilia Romagna da ieri hanno una particolare «protezione»

La comunicazione per quanto interpersonale come si vedrà dalla lettera presentata pubblicamente che verrà altro giorno a codesta parrocchia un contributo straordinario»

De Michelis «Va abolito il ministero dei Lp Pp»

ROMA. Il vicepresidente del Consiglio, De Michelis è tornato alla carica. Il ministero dei Lavori Pubblici va abolito, non perché è un luogo di malaffare, ma perché non è in grado di adempiere alla sua funzione primaria di organizzare la progettualità.

Le conclusioni del giudice Pomarici sulla base degli elementi raccolti nel corso della lunga inchiesta «Voi eravate i dirigenti»

Così operava Lc «nucleo illegale»

Le accuse a Sofri e al gruppo dirigente

Già nell'aprile '72 esisteva una struttura illegale di «Lotta continua» che agiva sotto il controllo dei dirigenti più autorevoli. È una delle affermazioni più pesanti contenute nella requisitoria del pm Pomarici come mandanti del delitto Calabresi, il ferreo omicidio di un uomo per effetto di aberrazioni ideologiche.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Né Bompressi, né Pietroletti, né Sofri, pur espressamente interpellati, hanno saputo o potuto indicare alcuno specifico motivo di questa ipotetica calunnia, ed i militanti di «Lotta continua» che dall'esterno hanno proceduto alla controinchiesta hanno definito «doloroso mistero» la confessione. In realtà, non sussiste alcun mistero, proprio perché non vi è nessun recondito motivo alla base della decisione del Marino, corrispondendo le sue dichiarazioni solo a verità, dolorose, in tutta questa vicenda processuale, è solo il ferreo omicidio di un uomo per effetto di aberrazioni ideologiche.

so quel delitto insieme con Bompressi, su mandato di Pietroletti e di Sofri. Pomarici, riassume il racconto di Marino «in ordine alla ideazione ed alla preparazione dell'omicidio: dopo il primo approccio del Bompressi, il discorso fu ripreso dallo stesso e dal Pietroletti, che all'epoca era il dirigente di «Lotta continua» di maggiore autorevolezza in Torino, sinché il progetto fu definito. Peraltro, volendo il Marino rilevare una conferma che l'attentato fosse effettivamente il frutto di una decisione politica dell'organizzazione, decise di rivolgersi a colui che giustamente non riteneva il dirigente di maggior rilievo, e che comunque rappresentava per lui il massimo referente, e cioè ad Adriano Sofri. Questa conferma, a quanto Marino racconta, l'avrebbe ricevuta di fatto il 13 marzo, cioè quattro giorni prima dell'esecuzione del delitto, in occasione del comizio di Sofri sulla morte del giovane Seranini. Un incontro descritto come «impossibile» dalla difesa di Sofri. In particolare Sofri, come forse si ricorderà, sostenne che quel giorno i bar erano chiusi, e quindi era impossibile l'incontro al bar cui accenna Marino, e che a Pisa pioveva a dirotto, ed è strano che Marino non vi faccia cenno.

Perché fu deciso di uccidere il commissario Calabresi Marino, a Pisa, chiese «chiarimenti» La controinchiesta dei militanti

inoltre, ribadisce «l'inattendibilità che un fatto di sconvolgente gravità quale l'attentato ai dott. Calabresi avvenisse al di fuori della sfera di ideazione, decisione e comunque controllo dei vertici dell'organizzazione o quanto meno dei suoi personaggi più autorevoli e rappresentativi, tanto più che Marino, come già osservato, non era certamente un militante avventurista e militarista ma, al contrario, il compagno «ortodosso», affidabile, serio, impegnato, proveniente dai quadri operai». Pomarici dedica una parte importante della sua requisitoria anche alla questione delle attività illegali teorizzate da Lc. In un documento sequestrato all'imputato Pedrazzini «e concernente una riunione di esponenti dell'organizzazione tenutasi in Milano il 5 e 6 febbraio 1972», scrive Pomarici, viene sottolineata l'importanza della propaganda sul

terno della violenza ritenuta mal superflua o eccessiva». Citando frasi tratte da quel documento, Pomarici continua: «Riferendosi a precedenti discussioni sull'organizzazione della violenza, si rileva che «le conseguenze operative incominciano ad essere messe in pratica» e si rileva con soddisfazione che «il servizio d'ordine sta superando la contraddizione tra l'esigenza di efficienza e l'opportunità di non costituire esclusivamente il braccio armato dell'organizzazione politica», ribadendosi infine la necessità ed importanza di una struttura militarmente organizzata destinata alla pratica della violenza».

Il ministro Galloni «Se non daranno alla scuola adeguati finanziamenti non entrerà nel governo»

ROMA. Il ministro della Pubblica Istruzione ha detto che è impossibile, addirittura improponibile, ad un membro del governo che proponesse riforme scolastiche mantenere il suo posto senza adeguati finanziamenti per attuarle. Giovanni Galloni ha quantificato in alcune centinaia di miliardi aggiuntivi al bilancio del dicastero la condizione che considera «fondamentale ed essenziale» per il programma di politica scolastica del nuovo governo, senza di esse, ha ribadito Galloni, «sarebbe impossibile rimanere al mio posto». Il ministro ha ricordato che nei bilanci degli altri paesi europei - Francia, Inghilterra, Germania - sono previsti investimenti che ammontano al 6-7% dell'intero bilancio statale, mentre in Italia siamo al 4%.

Tomando sul decreto per il reclutamento del personale della scuola, approvato mercoledì scorso, Galloni ha detto che con esso si «attua un primo passo, dopo 40 anni, per portare ordine in una scuola in cui l'organico di fatto è stato finora diverso dall'organico di diritto». Il ministro, poi, ha promesso che a settembre sarà assicurato non soltanto il normale inizio delle lezioni, ma anche la necessaria continuità didattica durante tutto l'anno. Infine Galloni ha detto che dal decreto è stata tolta la parte che riguardava gli insegnanti precari di religione, «che saranno oggetto di un provvedimento a sé». Sul decreto si registrano alcuni commenti. Pino Piscichio, relatore sul provvedimento, ha espresso soddisfazione, mentre di diverso avviso è il Pri. La Voce repubblicana manifesta fortissimi dubbi sulla competenza dell'operazione, «tanto più che il testo non è ancora noto nella sua interezza». Resta l'amaro in bocca per questo ennesimo ricorso alla decretazione d'urgenza. Infine per il Pci è intervenuto Sergio Soave, capogruppo nella commissione cultura della Camera il quale rileva che è gravissimo che dopo 24 ore dall'approvazione del decreto non se ne conosca ancora il testo. Questo, interferendo in un processo legislativo che stava positivamente concludendosi, rischia di essere per un verso riduttivo, per l'altro fonte di ulteriori equivoci applicativi. L'obiettivo che il Pci perseguirà - ha concluso Soave - è quello di dare certezza al personale precario.

A Roma i sindaci calabresi contro le cosche spiegano le ragioni della loro protesta

«Questa non è la rivolta di Reggio»

CARLA CHIELO

ROMA. «Non vogliamo ripetere Reggio Calabria degli anni 70, non siamo dei ribelli, non vogliamo fuggire». I sindaci dimissionari dell'Aspromonte hanno appena terminato l'incontro con il presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte, e prima di continuare il loro pellegrinaggio nei palazzi delle istituzioni, accompagnati da Ugo Velere, vicepresidente dell'Anci, accettano di rispondere a qualche domanda e tracciano un primo bilancio del viaggio a Roma. Ci tengono a ribadire che le loro dimissioni sono una protesta per l'assenza dello Stato e

non una resa. Il presidente della commissione Antimafia - spiega Paolo Catalano, presidente dell'associazione dei sindaci della Locride - è stato il primo a capire veramente il senso della nostra decisione, sappiamo di avere trovato in lui un «alleato» e un amico. «Con questo viaggio - prosegue Catalano - siamo riusciti a far capire che in Calabria non c'è solo l'anonima ma anche un'intera popolazione e amministrazioni comunali che sono l'avamposto dello Stato e che sono con lo Stato».

La delegazione ha chiesto un'azione più incisiva dello Stato non solo sul fronte della repressione ma anche su quello della prevenzione e dell'amministrazione della giustizia. Ai sindaci Gerardo Chiaromonte ha ricordato che la commissione Antimafia si è recata nella provincia di Reggio due volte, a febbraio e nelle settimane scorse. Al ritorno dal primo viaggio aveva invitato al Parlamento una relazione che esprimeva forte preoccupazione. Nonostante la denuncia dell'Antimafia nessuna misura è stata presa per determinare un'inversione di tendenza. C'è voluta la protesta di Angela Casella, perché si mettesse in campo nuove forze e apparecchi sofisticati come quelli usati in questi

giorni. Al termine dell'incontro, che è durato oltre due ore Chiaromonte ha testimoniato la propria solidarietà per un movimento che esprime «oltre ad un disagio profondo anche il rischio di fratture tra una parte dell'Italia e la nostra democrazia». È stato concordato che il comitato dei sindaci preparerà un documento di rivendicazione su ordine pubblico e sui problemi sociali e dopo un riesame della commissione Antimafia il documento sarà sottoposto a governo e Parlamento.

Anche dai presidenti della Camera e del Senato i sindaci sono riusciti ad ottenere solidarietà e attenzione per la lotta intrapresa. Spadolini ha assicurato l'impegno del Senato a dare risposte tempestive ai provvedimenti sul Mezzogiorno ed in particolare sulla Calabria e sulla lotta alla criminalità. L'onorevole Iotti ha confermato ai sindaci la propria consapevolezza della gravità della situazione nella Locride, già espressa nei giorni scorsi alla signora Casella, ed ha assicurato che farà quanto in suo potere perché la Camera, compatibilmente con gli sviluppi della crisi governativa, possa onorare tutti gli impegni che la collettività sente

come un primario dovere per liberare la Calabria dalla presenza della criminalità. Domani, intanto, per manifestare la loro solidarietà ad Angela Casella, migliaia di donne andranno a Reggio Calabria da tutta la regione. Hanno aderito all'iniziativa decine di associazioni dalle Acli al Centro «Lanzino» contro la violenza sessuale, dalle iscritte alla Cgil, Cisl e Uil alle salesiane fino alle giovani dell'azione cattolica. Gianna Radicondi, una delle organizzatrici della protesta, spiega: «La Calabria vuole mostrare il suo vero volto, civile e democratico, un volto antico e nuovo».



I sindaci della Locride, dimissionari, a piazza Montecitorio

Gli amministratori locali fanno quadrato intorno alla clinica «A S. Candido si muore in regola I giornalisti devono andarsene»

L'indagine c'è e prosegue. «Faremo i nostri accertamenti» ha detto ieri il sostituto procuratore Klammer, mettendo però in guardia contro conclusioni affrettate. Ma intanto c'è chi perde la pazienza. L'assessore provinciale Saurer ha invitato i giornalisti a far fagotto e i giudici a far presto. A San Candido intanto amministratori, sanitari e cittadini fanno «muro» a difesa dell'ospedale. «Eutanasia? Parola sconosciuta».

DAL NOSTRO INVIATO TOMI FONTANA

SAN CANDIDO (Bolzano). La cautela regna sovrana sia in questa che a palazzo di Giustizia. Ma qualcosa da accettare ci deve pur essere: l'esposto anonimo che parla di morti sospette e ha rievocato i fantasmi della «clinica maledetta» di Vienna, non è ancora finito nel cestino. Alois Klammer, l'austero magistrato a cui il capo della Procura Mario Martin ha affidato l'inchiesta, ha incontrato ieri il capo della mobile Macrè che in questi giorni non ha dato l'idea di voler abbandonare la presa. Al termine del colloquio con il commissario il giudice Klammer pareva intenzionato ad andare avanti: «Ho letto il rapporto della polizia, e si tratta di una normale acquisizione. Forse non c'è nulla, forse c'è qualche elemento per aprire un'istruttoria. Prima di tutto bisogna vedere se c'è qualcuno che sa qualcosa. Faremo comunque i nostri accertamenti dice. In città però l'atmosfera si sta scaldando e tra i politici cresce l'antipatia per la stampa che si è messa a frugare. L'assessore alla sanità Otto Saurer (Volkspartei) non è andato per il sottile ieri mattina e ha snocciolato tabelle e dati per dimostrare che la mortalità a San Candido è

nell'ospite certamente esagerato nel paragone con la clinica maledetta di Lainz, pare sia però molto dettagliato e l'impressione è che sia stato scritto da qualcuno che ha avuto a che fare con l'ospedale. A San Candido però si fa «muro» contro le indiscrezioni e a difesa dell'ospedale. L'altra sera il consiglio comunale si è schierato compatto (la Volkspartei ha la maggioranza assoluta) contro l'anonimo e a favore della controdenuncia per calunnia presentata dall'Usl e dalla Provincia. In ospedale medici e infermieri dimostrano una calma che nasconde una profonda irritazione per quanto è successo. «Qui nessuno ci crede, né noi dipendenti, né i cittadini, né i malati che vengono dalle altre valli e da altre regioni» - dice Walter Mohl - capo del personale - «c'è disappunto per come la vicenda è stata trattata anche sui giornali. Di questo esposto non si sa proprio nulla. La polizia è venuta qui e ha chiesto i nomi dei medici e del personale, i dati statistici sui decessi dall'85 all'89. In corsia regnano una pulizia e un ordine a dir poco impeccabili. L'ospedale si presenta più come un albergo di montagna che come un luogo di cura. I malati sono schierati sulla linea dello stop alle indiscrezioni. Tutte calunnie per diffamare l'ospedale - assicura Goffredo De Zordo, pensionato di Dobbiaco, ricoverato in una confortevole cameretta del reparto del professor Lechner - qui l'assistenza è eccezionale, i medici sono disponibili giorno e notte. Sono rimasti quattro giorni in riamicazione sempre con qualcuno a fianco». Rinaldo Aherà è venuto a farsi curare a San Candido dal Bellunese: «Questo è il miglior ospedale della zona» assicura. Ma si torna al punto di partenza: l'esposto anonimo sarà pur uno strumento «infame» ma se non è stato ancora cestinato...

A Catania scoperta santabarbara della mafia

CATANIA. Operazione antimafia a Catania dove è stata individuata, in via Diagonale, nel quartiere di San Cristoforo, un'officina meccanica per la modifica delle armi e la loro riparazione. Il capannone individuato dai carabinieri era celato dietro il muro di recinzione di una palazzina in costruzione. I militari, sospettati dalla presenza nella zona di involucri di carta solitamente usata per imballare l'esplosivo, hanno abbattuto una delle pareti e hanno scoperto il capannone. In esso si trovavano dodici grandi casse di legno contenenti armi da guerra, esplosivo, bombe a mano e giubbotti antiproiettile. Gli investigatori ritengono di avere sequestrato una «armiera storica» della mafia catanese, cercata per anni e che, secondo indiscrezioni, i malviventi stavano per trasferire altrove. Secondo gli investigatori l'armiera appartenebbe al ciano capeggiato da Salvatore Pillera (avversario di Benedetto Santapaola).

Advertisement for a seminar by Istituto Togliatti. Title: SEMINARIO SULLA COMUNICAZIONE POLITICA STRATEGIE, FORME, MESSAGGI. Seconda Sessione 5-7 luglio 1989. Topics include: Mercoledì 5 luglio - LE STRATEGIE (Comunicazione politica, partecipazione politica e costruzione del consenso; Politica dell'immagine, politica-spettacolo e giornalismo d'opinione; Sondaggi d'opinione; Marketing politico); Giovedì 6 luglio - I MESSAGGI (Linguaggio della pubblicità politica; Stampa ed editoria di partito; Nuove forme di comunicazione politica e movimenti; Le feste de «l'Unità»; L'esperienza di «Italia Radio»; Progetto '90); Venerdì 7 luglio - I CONFRONTI (Tavola rotonda: «La comunicazione politica nell'Italia degli anni '90»; Le tribune elettorali e la politica in televisione; Intervista a D. M. Masi sul libro «Come vendere un partito politico»).

Advertisement for Berlinguer VHS tapes. Title: Berlinguer La sua stagione. Content: A CINQUE ANNI DALLA SCOMPARSA DI ENRICO BERLINGUER AL GRANDE LEADER COMUNISTA. Includes a photo of Enrico Berlinguer and a list of VHS titles: «Berlinguer. La sua stagione», «Berlinguer. La sua stagione», «Berlinguer. La sua stagione». Price: L. 80.000 cad. Iva e trasporto inclusi.



Occhetto «La Difesa al servizio di tutti»

ROMA. Il segretario generale del Pci ha partecipato ad un incontro, svolto presso la sede della Direzione del partito, con numerosi delegati del Consiglio di rappresentanza delle Forze armate e delle Forze militari di polizia...



Francesco Cossiga

Lo sdegno di Cossiga di fronte ai familiari delle 81 vittime del Dc9 abbattuto su Ustica

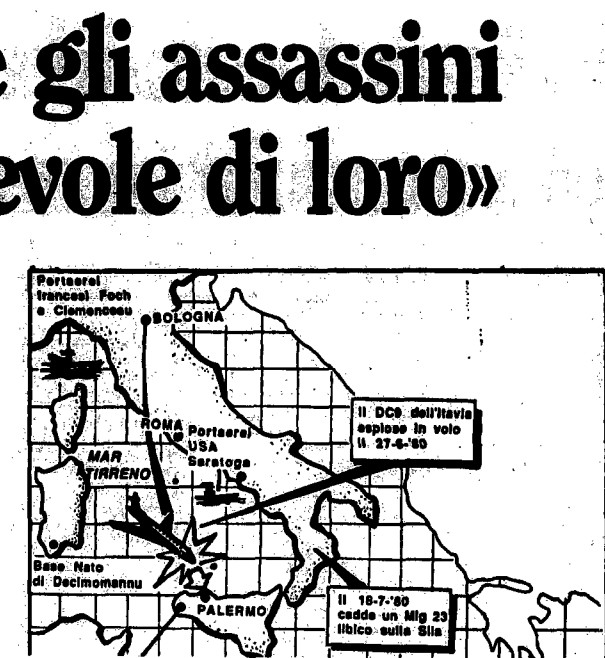
«Chi copre gli assassini è più colpevole di loro»

Strage di Ustica: chi copre le tracce dell'assassino è più colpevole di chi lo ha commesso. Con parole misurate ma forti Cossiga ha assicurato ai familiari (ricevuti per la seconda volta al Quirinale) delle 81 vittime...

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Un intruso entra in un'abitazione privata, e uccide la padrona, il marito torna, vuol sapere chi l'ha uccisa. Ma invece di dirgli chi è l'assassino, vengono cancellati gli indizi che possono individuare il colpevole...»

Il presidente fornisce la «garanzia istituzionale» affinché dopo 9 anni si trovi la verità



«Reperti distrutti e scomparsi, violazioni di procedure, omissioni nella compilazione dei dati...» Di fronte a questo stato «inaccettabili alcune reazioni di parte militare, quasi che in un sistema democratico vi siano corpi separati intangibili dal vaglio del giudice ordinario...»

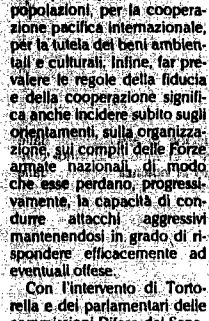
Il ministro Formica davanti alla commissione Stragi accusa i servizi segreti

«Col tempo soppressi prove e uomini»

Prima audizione della commissione Stragi sul massacro di Ustica. Lagorio, all'epoca ministro della Difesa, non si è presentato a palazzo San-Macuto. Formica, che era responsabile dei Trasporti, si è presentato, eccome, con giudizi clamorosi sui servizi segreti: «Nove anni sono tanti. Il tempo passa, rende tutto indecifrabile e vago...»

responsabile della seconda regione aerea, alla commissione Prati: «Rana si recò presso la Federal Aviation Administration americana (organismo omologo al Rai, ndr) per far controllare un nostro che conteneva tracce radar...»

potere riferire? Dico ciò di cui sono certo, non le opinioni degli altri. Sono passati nove anni, è facile giudicare con il senno del poi. Poi ricorda lui stesso che una prerelazione di Luzzati fu inviata il 7 dicembre di quell'anno al presidente del Consiglio (Forlani, che era subentrato a Cossiga, ndr): il documento delineava già con chiarezza l'ipotesi del missile. Dinanzi ad un particolare così grave, Macis, Tortorella ed altri insistono: «Com'è possibile che non vi sia stata discussione in Consiglio dei ministri? Formica: «Era ancora in corso il lavoro della commissione tecnica...»



Rino Formica

Razzismo «Terrori» denunciano la Lega

PALERMO. Il presidente del movimento culturale «Trinakria», Giuseppe Scianò, con l'assistenza dell'avv. Ubaldo Leo, ha indirizzato un esposto alla magistratura chiedendo che venga accertato se le espressioni e gli apprezzamenti rivolti dall'eurodeputato Luigi Moretti, della Lega lombarda, a meridionali e siciliani, più di una volta chiamati semplicemente «terrori» nel corso di una intervista, costituiscono reato ai sensi del codice penale...»

Diffamò i colleghi? Inchiesta ad Agrigento La Procura indaga su Carnevale giudice «ammazzasentenze»

La Procura della Repubblica di Agrigento ha aperto un'inchiesta preliminare nei confronti del presidente di Cassazione, Corrado Carnevale, per le dichiarazioni rese sulla magistratura ad un convegno nella città siciliana. Il procuratore Giuseppe Valola precisa che per ora c'è un fascicolo di atti relativi al giudice «ammazzasentenze». Su Carnevale è in corso anche un'inchiesta del Csm.

casati di incompetenza e inefficienza. Questa una delle affermazioni che gli sono state attribuite: «I magistrati si rifiutano di leggere la Costituzione poiché l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e la maggior parte dei giudici, con poche eccezioni, non lavorano o lavorano poco...»



Corrado Carnevale

Madonie - che la stessa sezione di cui è presidente il dot. Carnevale si accingeva ad emettere. Ora, a carico del discusso personaggio si aggiunge anche l'iniziativa della magistratura ordinaria. Un terreno ovviamente tutto diverso da quello percorso dai commissari del Csm. Il giudice di Agrigento deve accertare l'esistenza di un reato, il Csm valuta la compatibilità di certi comportamenti con l'alto ufficio ricoperto. In ogni caso, la posizione di Corrado Carnevale appare notevolmente scossa.

Salvata dal 113 a Piombino Neonata nella «campana» di raccolta del vetro

Una neonata è stata trovata ieri in un contenitore per la raccolta del vetro a Piombino. La bambina che pesa due chili e 940 grammi, ricoverata nell'ospedale della città, con ferite leggere. Il contenitore del vetro sarebbe stato vuotato normalmente oggi. L'operazione viene svolta da una gru che solleva il contenitore e scarica il vetro in un cassone su un autocarro per la raccolta.

to. La donna ha raccontato di essersi recata lì per distarsi di alcune bottiglie che, per fortuna, udendo il segnale di vita lanciato da Irene, non ha gettato. Ma non ha potuto verificare il contenuto del cassone che ha consentito a fatica il passaggio del corpicino della piccola, impedendo sguardi all'interno. L'allarme è scattato immediatamente. Sono arrivati i vigili del fuoco che con un paio di potenti cesoie utilizzate di norma in caso di incidenti stradali per estrarre i corpi dei feriti hanno aperto la campana, così come si fa con le scatole di latte. Ora gli inquirenti stanno conducendo indagini serrate, intanto per cercare la donna che ha telefonato alla polizia e verificato quindi la testimonianza. Della madre e di chi forse l'ha aiutata a distarsi così atrocemente di Irene, nessuna traccia.

Tobagi: riaperta l'inchiesta sul sequestro tentato da Barbone



La sezione istruttoria della Corte di appello di Milano ha deciso di riaprire l'inchiesta sul tentato sequestro di Walter Tobagi da parte di Marco Barbone e degli altri componenti del nucleo brigatista che poi avrebbe assassinato l'inviato del Corriere della Sera. La riapertura dell'inchiesta, chiusa con l'archiviazione da parte dell'ufficio istruttoria, era stata sollecitata dalla Procura generale della Repubblica. La diversità di vedute tra i vari uffici giudiziari milanesi è stata oggetto di ripetute polemiche mosse in particolare dai ambienti socialisti, dichiaratisi sempre inascoltati per le conclusioni sull'episodio cui erano giunti i magistrati maggiormente impegnati gli anni scorsi nella lotta, rivelatisi risolutiva, contro i brigatisti rossi.

Scopri la moglie con un amico Chiesta condanna di otto anni

vi lesioni. Lo ha detto, in Corte d'assise, il sostituto procuratore Pili il quale, durante la requisitoria, dopo aver ricostruito la drammatica vicenda, ha concluso rilevando l'esistenza di intenzionalità omicida nel comportamento dell'imputato.

In auto va a Capo Nord in 47 ore da Pescara

record mondiale di guida in solitaria e in unica tappa da lui stesso stabilito nel dicembre scorso con il percorso Pescara-Aleppo (Siria) di 3441 chilometri. Angelo Di Rosa era partito da Pescara alle 8.15 di martedì scorso ed ha avuto notevoli difficoltà, con conseguenti rallentamenti, nella prima parte del percorso, fino a Monaco di Savoia, dove ha fatto il maltempo. Nella tappa Pescara-Capo Nord, il pilota pescarese ha attraversato sette paesi europei (Italia, Austria, Germania federale, Danimarca, Svezia, Finlandia e Norvegia). Angelo Di Rosa ha utilizzato una «Peugeot 205» diesel, strettamente di serie, la stessa utilizzata a dicembre per la tappa Pescara-Aleppo. Al momento della partenza per Capo Nord, la vettura aveva all'attivo centotredicimila chilometri.

Proposta di legge sull'indulto sarà presentata alla Camera

ne tra esponenti di diverse forze politiche e culturali, sarà illustrata da alcuni dei firmatari, tra i quali Bianca Guidicelli Serra, Pierluigi Onorato, Marco Boato, Franco Russo, Emilio Vesce, Gianni Lanzinger, Giacomo Mancini, Enzo Tassi, Flaminio Piccoli, Maria Fida Moro, Ferdinando Imposimato. Interverrà anche Nicoletta Orlandi, deputata della Fgci.

Va al bagno «sbagliato» Esclusa dalla maturità?

La studentessa ha raccontato di aver chiesto di andare in bagno alle 13.30, terminando il compito di italiano che ormai aveva quasi terminato. Quando è rientrata in aula, una palestra nella quale erano stati sistemati i banchi per i 60 privatisti, il presidente della commissione le avrebbe comunicato che era stata esclusa dagli esami per essersi recata nel bagno centrale della scuola, quello ad uso di tutte le commissioni d'esame dell'istituto, e non in quello della palestra.

Scariata confermato presidente della Casagit

L'assemblea nazionale della Casagit ha provveduto al rinnovo del consiglio di amministrazione della commissione di maturità che a sua volta ha, poi, eletto il presidente, il vicepresidente e il segretario. Da segnalare un tentativo, fallito, della maggioranza romana minoranza democratica. Il nuovo consiglio di amministrazione è risultato formato da Scariata (82 voti), Dolcetti (78), Ferrara (76), Oliini (50), Geronzi e Zasso (45), De-sciuti (44), Della Riccia (42), Lucrezia e Beretta (41), Dell'Colli (39). Primo dei non eletti il torinese Girola (35 voti). Per il collegio sindacale sono stati eletti Pizzinelli (78), Sgroi (62), Giugno (57), Chiesi (38) e Bertolini (36) come supplenti. Successivamente il neoconsiglio di amministrazione ha confermato Scariata, Dolcetti e Oliini nelle cariche di presidente, vicepresidente e segretario.

Deve essere riconosciuto colpevole di tentato omicidio, e condannato ad otto anni di reclusione l'operaio Massimo Delana, 34 anni di Quartu S. Elena (Cagliari) che, sorpresa la moglie in compagnia di un conoscente, la investì causandole gravi lesioni. Lo ha detto, in Corte d'assise, il sostituto procuratore Pili il quale, durante la requisitoria, dopo aver ricostruito la drammatica vicenda, ha concluso rilevando l'esistenza di intenzionalità omicida nel comportamento dell'imputato.

lerf mattina alle 8, dopo un percorso di 4459 chilometri completato in 47 ore e 45 minuti, il pilota pescarese Angelo Di Rosa, della scuderia «Abruzzo corse», ha comunicato di avere raggiunto la meta causandole gravi lesioni, e di avere migliorato il record mondiale di guida in solitaria e in unica tappa da lui stesso stabilito nel dicembre scorso con il percorso Pescara-Aleppo (Siria) di 3441 chilometri. Angelo Di Rosa era partito da Pescara alle 8.15 di martedì scorso ed ha avuto notevoli difficoltà, con conseguenti rallentamenti, nella prima parte del percorso, fino a Monaco di Savoia, dove ha fatto il maltempo. Nella tappa Pescara-Capo Nord, il pilota pescarese ha attraversato sette paesi europei (Italia, Austria, Germania federale, Danimarca, Svezia, Finlandia e Norvegia). Angelo Di Rosa ha utilizzato una «Peugeot 205» diesel, strettamente di serie, la stessa utilizzata a dicembre per la tappa Pescara-Aleppo. Al momento della partenza per Capo Nord, la vettura aveva all'attivo centotredicimila chilometri.

Martedì 4 luglio alle ore 10, presso la sala della segreteria della Camera dei deputati sarà presentata la proposta di legge relativa all'indulto per le rene relative a reati commessi con finalità di terrorismo. Tale proposta, frutto di un'ampia collaborazione tra esponenti di diverse forze politiche e culturali, sarà illustrata da alcuni dei firmatari, tra i quali Bianca Guidicelli Serra, Pierluigi Onorato, Marco Boato, Franco Russo, Emilio Vesce, Gianni Lanzinger, Giacomo Mancini, Enzo Tassi, Flaminio Piccoli, Maria Fida Moro, Ferdinando Imposimato. Interverrà anche Nicoletta Orlandi, deputata della Fgci.

L'essersi recata nel bagno sbagliato le sarebbe costato l'esclusione dall'esame di maturità. E quanto sostiene Cristina Florio, 20 anni, di Frosinone, iscritta come privatista a sostenere gli esami presso l'istituto professionale «Mariano Celesia» di Iucca. La studentessa ha raccontato di aver chiesto di andare in bagno alle 13.30, terminando il compito di italiano che ormai aveva quasi terminato. Quando è rientrata in aula, una palestra nella quale erano stati sistemati i banchi per i 60 privatisti, il presidente della commissione le avrebbe comunicato che era stata esclusa dagli esami per essersi recata nel bagno centrale della scuola, quello ad uso di tutte le commissioni d'esame dell'istituto, e non in quello della palestra.

L'assemblea nazionale della Casagit ha provveduto al rinnovo del consiglio di amministrazione della commissione di maturità che a sua volta ha, poi, eletto il presidente, il vicepresidente e il segretario. Da segnalare un tentativo, fallito, della maggioranza romana minoranza democratica. Il nuovo consiglio di amministrazione è risultato formato da Scariata (82 voti), Dolcetti (78), Ferrara (76), Oliini (50), Geronzi e Zasso (45), De-sciuti (44), Della Riccia (42), Lucrezia e Beretta (41), Dell'Colli (39). Primo dei non eletti il torinese Girola (35 voti). Per il collegio sindacale sono stati eletti Pizzinelli (78), Sgroi (62), Giugno (57), Chiesi (38) e Bertolini (36) come supplenti. Successivamente il neoconsiglio di amministrazione ha confermato Scariata, Dolcetti e Oliini nelle cariche di presidente, vicepresidente e segretario.

La neonata è stata trovata ieri in un contenitore per la raccolta del vetro a Piombino. La bambina che pesa due chili e 940 grammi, ricoverata nell'ospedale della città, con ferite leggere. Il contenitore del vetro sarebbe stato vuotato normalmente oggi. L'operazione viene svolta da una gru che solleva il contenitore e scarica il vetro in un cassone su un autocarro per la raccolta.

se anche lei, come si fa con le bottiglie da recuperare. L'avventura di Irene, così l'ha battezzata il personale dell'ospedale, è probabilmente iniziata nella prima mattina di ieri quando dovrebbe essere venuta alla luce. Due o tre ore dopo, alle 12 circa, la vore anonima di una donna, fortemente emozionata, ha telefonato alla polizia sostenendo che dal raccoglitore del vetro, davanti all'asilo di via Medaglie d'Oro della Resistenza, proveniva il suono inequivocabile del pianto di un neonato.

Nel Sahara? «Improvvisare» vuol dire morire

Wladimir Settimelli

ROMA. Questione di ore, poi i corpi di Giampiero Basini e di Domenico Russo saranno trasferiti in Italia proprio mentre i poliziotti della gendarmeria di Tamarasset in Algeria sono alle prese con un altro dramma quello di dodici morti di cui tre bimbi morti di sete ai margini di una pista che collega Ouagadougou e Mena ad una località turistica e termale della zona. Secondo le prime notizie anche in questo caso, il piccolo autobus con i gitanjali era rimasto senza benzina e la tragedia, sotto l'impietabile sole del deserto, si era probabilmente consumata in un paio di giorni. Altre morti, dunque, per avviare una breve missione sulla ricerca dell'avventura ad ogni costo che, ormai, coinvolge migliaia di persone assolutamente impreparate ad affrontare il Sahara. Non basta avere a disposizione un «fuori strada», così come non basta tenerli in contatto radio con una «base» di disporre di buone carte e di bussola, magari satellitare. Queste ultime permettono come è noto, con l'aiuto dei satelliti di fare esattamente «la posizione» di sapere, cioè, dove ci si trova in quel momento. Ma la cosa è di scarsa consolazione se si è rimasti privi del mezzo per muoversi, senza acqua e cibo. La situazione, per quanto riguarda i due italiani è ancora tutta da chiarire ma si possono formulare delle ragionevoli ipotesi. Domenico Russo, per esempio, era già stato arrestato per alcune piccole truffe e già trovato, altre volte in possesso di potenti auto di dubbia provenienza. Anche la Mercedes «fortituda» sulla quale è stato recuperato ormai morto, insieme a Giampiero Basini, è risultata rubata. Bisogna sapere che proprio a Tamarasset («Tam», per gli abitudini) nel cuore del deserto c'è un vasto traffico di auto rubate in Europa. Dalla città forse più famosa dell'Algeria centrale, le macchine imboccano la celebre «bidon cinqui» e vengono trasferite in Niger o in Mali per essere poi rivendute ad altissimo prezzo. Tra i «tam», la capitale del Niger, questi trasportatori «veloci» rubati e acquistati in Europa a basso prezzo, sono stati ribattezzati «pegliatori», con evidente allusione alle auto «Peugeot» che sono ancora le più richieste in particolare, quelle a gasolio e nella versione «familiare». Non è improbabile, dunque, che Domenico Russo, con assoluta incoscienza, stesse portando la «Mercedes» rubata proprio in Mali o in Niger. Può

Prezzi più cari del 15% Per la partenza i più prediligono l'automobile Sabato e domenica a 110

Viaggi oltre confine in calo ma chi sceglie l'estero si dà appuntamento a Parigi, alla Bastiglia

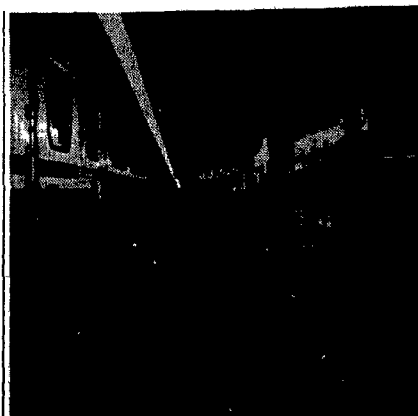
Primo esodo al via In vacanza in 8 milioni

Tra oggi e domenica, il primo grande assalto alla Vacanza, non meno di 8 milioni di italiani in marcia verso spiagge e città d'arte, mentre dai valichi arrivano 3 milioni e mezzo di felici stranieri. Prezzi più cari del 15-20 per cento e leggero calo nei viaggi oltre confine. Azzorre e Santo Domingo penalizzate resistono la paura del charter E i sovietici quest'anno godono di Carta American Express

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Fuggire! Fuggire laggiù! Partire! Nave che culla le tue vele leva l'ancora verso una natura esotica. Non tutti certo hanno l'ispirazione di Mallarmé ma a fuggire - a partire - per le vacanze, tra oggi e domenica sono milioni di italiani. Almeno 8 milioni dicono gli esperti del ramo: il 75 per cento in auto, meno del 20 in treno, un 5 in aereo. Più della metà al mare, il 30 per cento al monte, il 10 nelle città d'arte. Tra pendolari del week end e 3 milioni e mezzo di stranieri che già vacano le frontiere in non meno di 15 milioni vagheranno per la penisola. Sotto il primo sole da terra estate si allunga solo l'ombra delle agitazioni notturne degli sportelli delle stazioni è quella

Pci sui diritti del turista ancora di là da venire il fondo di indennizzo per il viaggiatore malcapitato vittima di qualche incidente o dell'agenzia poco onesta che il nuovo presidente della Flavel Scanziani aveva saggiamente proposto prendendo ad esempio l'inghilterra il più vistoso rito di massa al compleanno se con i canoni di sempre. Con due o tre differenze. La prima tutt'altro che trascurabile, riguarda i costi. La vacanza quest'anno è mediamente più cara del 15 per cento. Tanto per dire alcune voci del 20 per cento sotto saliti i prezzi dei treni del 38 i traghetti per la Sardegna del 10 gli alberghi del 10-15 i pacchetti del viaggio tutto compreso sia in Italia che all'estero non meno di 700mila costi una settimana di soggiorno medio in uno dei tanti villaggi due milioni la settimana una casa al mare (ma, volendo, meravigliose ville in Sardegna o all'Argentino possono essere vostre per un mese a lire 30 milioni o giù di lì). La seconda è una mini-inversione di tendenza per la prima volta infatti dopo alcuni anni la corsa degli italiani



4 luglio città senza bus Sul contratto «rottura» tra Santuz e le aziende Da oggi disagi sui treni

RAUL WITTENBERG

ROMA. Siamo nella sala delle trattative sindacali del ministero dei Trasporti in piazza della Croce Rossa. Il negoziato per il rinnovo del contratto degli autotreni non è in corso. Ad un certo punto il ministro Giorgio Santuz sbatte i suoi fogli sul tavolo e dice: «Basta non vi fate degli impegni presi da un ministro della Repubblica in queste condizioni non si può condurre alcuna trattativa. Il tavolo negoziale non esiste più. Arrivederci». Ed esce dalla sala. Si rivolgeva ai rappresentanti delle aziende del trasporto locale (Federtrasporti Fedit Anel) e ai sindacati chiedono a Santuz se ci sono le condizioni per trattare, Santuz assicura che le aziende non credono agli impegni del ministro di un governo dimissionario la trattativa salta. «In undici anni di vita sindacale nei trasporti», ha commentato il segretario della Cgil Lucio De Carlini «è la prima volta che vedo un ministro accusare le controparti di non fare il loro mestiere di trovare con i sindacati di categoria una risposta seria per lo sviluppo del trasporto locale anche attraverso un normale rinnovo del contratto di lavoro. Lo sciopero di martedì diventa giusto se non altro per rimuovere uno stile negoziale assurdo». De Carlini ricorda le garanzie fornite da Santuz anche a nome di Amato (un'autocritica della Fiat-ziaria) alla luce delle quali le aziende spera il sindacato, dovranno pur decidere di capovolgere il loro atteggiamento. Intanto, altri disagi nelle ferrovie. Protesta il personale delle stazioni dell'autoregione Saps-Fisals contro i tagli di personale. Il piano di emergenza Fsi è già in vigore da stasera per quattro notti consecutive fino al 4 luglio (dalle 21.30 alle 6). L'ente Fsi garantisce il 94% dei treni notturni a lungo percorso e quasi tutti quelli per i pendolari grazie a un piano che prevede tra l'altro l'utilizzo di altro personale per presidiare i passaggi a livello lasciati incustoditi dagli addetti in sciopero.

Preoccupazione nell'Adriatico, la Regione Emilia R. accusa il governo Sempre vietata la vendita di cozze, identificata la microalga inquinante

In alto mare l'alga è in agguato

Sono arrivate le prove di laboratorio e proprio la dinoflagellata la microalga responsabile del centinaio di casi di dissenteria verificatisi sulla costa romagnola. Confermato il divieto di vendita e consumo di cozze. Quanto alle alghe quelle affiorate sono solo la punta di un iceberg. La maggior parte è sott'acqua e al largo. Scoppiaranno? Dipende dal clima



Raccolta delle alghe nell'Adriatico

testi più accreditata - dice Rinaldi - è che le alghe le diatomee, in situazioni di stress perdano la capacità di riprodursi e comincino invece a sviluppare una gran quantità di muco cioè quella mucillagine vischiosa. Nella mucillagine ci sono bolle di gas. Quando la temperatura cresce salgono in superficie. Per questo si vedono d'estate e non d'inverno a mezzogiorno e non di prima mattina. Se in questi giorni si alzasse la temperatura i venti spireggero verso terra e il mare rimastesse calmo il rischio prenderebbe molta consistenza. Tremila la Romagna che accoglie un quinto del turismo balneare italiano. Luciano Guazzoni presidente della Regione Emilia Romagna accusa il governo di gravissima disattenzione. «Occorre una svolta nel governo del risanamento e della riconversione ecologica. 1.300 miliardi stanziati l'anno scorso per il Po sono bloccati e nessuno sa perché. Nel 1989 il governo italiano ha stanziato per l'ambiente appena 680 miliardi. E c'è da fronteggiare la questione sociale in primo luogo quella dei pescatori. Lunedì a Rimini arriva il ministro Carraro. Un incontro all'Api per parlare dei problemi del turismo sulla costa romagnola».

NEL PCI

Manifestazioni. Bassolino, Palermo; Fasino, Aacoli Imbri Forli Pellicani R Emilia Veltroni Ancona Borgna, Venezia Milano Lussemburgo Pettinari, Conegliano Veneto (Tv) Vita Brescia. Convocazioni. I Senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 4 luglio alle ore 17.

Incidenti internazionali. Daud Tahami membro dell'ufficio politico del Fronte democratico di liberazione della Palestina del Consiglio nazionale dell'Olp a Nury Yousef responsabile per l'Europa si sono incontrati ieri con Antonio Rubbi della Direzione e Massimo Micucci del Cc. Nel corso del colloquio sono stati discussi i recenti sviluppi della situazione mediorientale la durissima repressione nei territori occupati in particolare l'incremento delle espulsioni di cittadini palestinesi e la prospettiva del dialogo israeliano-palestinese nell'ambito dello sviluppo di un processo negoziale.

DANIELA CAMBONI

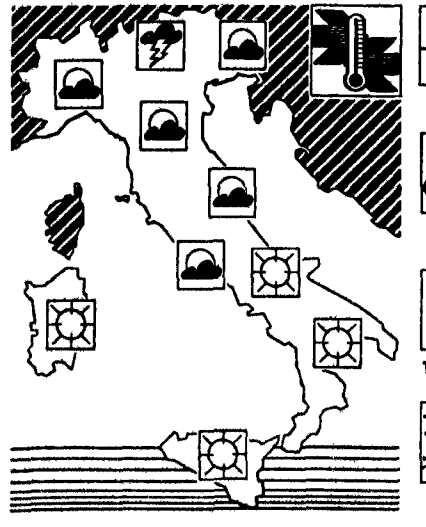
BOLOGNA. È proprio lei la misteriosa dinoflagellata (sul suo sviluppo e su come agisce si sa ancora ben poco) la microalga con cui se la dovranno prendere il centinaio di persone colte da violenti attacchi di dissenteria e di vomito nel mezzo di una amena vacanza in Adriatico. Il verdetto emesso ieri dopo una settimana di prove e controprove, dai laboratori della Regione Emilia Romagna non ammette appelli «colpevoli». Confermato quindi in Emilia Romagna e nelle Marche il divieto di consumo e di vendita delle cozze che essendo una sorta di spugna del mare ne tralleggiano in quantità (nessun pericolo in vece con pesci e vongole). Così la stanno maleducendo pure le centinaia (solo in Emilia Romagna sono 700) di famiglie di pescatori di cozze

che dalla sera alla mattina si sono ritrovati a casa senza la loro e senza uno straccio di indennizzo (come avviene in vece in tutti gli altri settori) e chissà per quanto tempo ancora. Esiste la possibilità di neutralizzarla? Questa «amphisforia» - ha spiegato ieri a Bologna nel corso di un convegno indetto dalla Regione Emilia Romagna, Franco Brun della Regione - è una microalga capace in determinate situazioni di creare biotossine che provocano i noti disturbi. Su di essa si sa poco. Nell'Adriatico è stata individuata adesso per la prima volta fra Ravenna e Pesaro. Forse ce ne è stata qualcuna anche in passato ma mancano i documenti e notizie specifiche. Abbiamo chiesto alla Sanità un incontro con esperti delle regioni e del

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere e la rubrica Spazio Impresa. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il tempo sulla nostra penisola è regolato da una situazione meteorologica piuttosto statica e come tale su suscettibile di pochi cambiamenti. Permane un flusso di correnti instabili ed umide che corre da Nord-Ovest verso Sud-Est interessando più che altro il settore nord-orientale e la fascia adriatica. L'anticiclone atlantico non sembra ancora essere in grado di entrare decisamente verso l'Italia e verso il Mediterraneo. Ne conseguono condizioni di variabilità con fenomeni più marcati lungo la fascia orientale della penisola. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali ma in particolare sulle tre Venezie e l'arco alpino orientale sulle regioni centrali ma specie sul settore adriatico ed il relativo tratto della catena appenninica si avranno condizioni di variabilità caratterizzate dalla presenza di formazioni nuvolose irregolari a tratti alternate a schiarite ma a tratti più accentuate e associate a piovoschi o temporali. Sulle regioni meridionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani. ONDE: persistono condizioni di instabilità sia al Nord che al Centro e in particolare sul settore nord-orientale e quello adriatico dove si avranno addensamenti nuvolosi associati a piovoschi.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Offerta di abbonamenti e tariffe.

FUnità. Tariffe di abbonamento. Mod (mm 39 x 40). Commerciali feriali L. 276 000. Commerciali festivi L. 414 000. Finestrella 1° pagina feriali L. 2 313 000. Finestrella 1° pagina festivi L. 2 985 000. Manchette di testata L. 1 500 000. Redazionali L. 460 000. Finanziari L. 485 000. Feriali L. 400 000 - Festivi L. 485 000. A parola. Nucleo: part. tutto L. 2 000. Economici da L. 750 a L. 1 500. Concessionarie per la pubblicità SIPRA via Bertola 34 Torino tel. 011/57531. SP1 via Manzoni 37 Milano tel. 02/6311. Stampa Nigi spa direzione e uffici Via Fulvio Testi 75 Milano. Stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagosi 5 Roma.



# La morte di Mario Melloni

L'atteso corsivo sull'Unità, ogni giorno per vent'anni  
Aveva diretto: il Popolo, Paese, Paese Sera, Stasera, Vie Nuove  
La Resistenza, la militanza nella Dc, e poi la rottura nel '54  
Il suo stile, la sua ironia. «Lavoro per un'élite: i metalmeccanici»

**N**oi dell'Unità lo intervistammo, collettivamente, in occasione dei suoi ottanta anni. E, sempre collettivamente, vogliamo ricordarlo in questa nota.

Gli chiedemmo, allora: «Quale città preferisci, vivendo "a metà" tra Roma e Milano?». Immediata la risposta, venuta di qualche melancolia: «Preferisco Milano. Prima di tutto perché è una grande capitale operaia, e poi perché non vorrei morire a Roma, una città (come dice stupidamente Mario Soldati) "morta già tante volte", nella quale morire sarebbe "come morire di più". E a Milano è morto mercoledì Mario Melloni, una figura inedita di comunista italiano, un protagonista tenace della lotta del popolo per la giustizia, un amico e compagno quotidiano, per migliaia di giorni messi in fila, di centinaia di migliaia di cittadini e di lavoratori del nostro paese.

Passione, eleganza, ironia: tre caratteri che sprizzavano inconfondibili e irriducibili da ogni gesto, da ogni battuta, da ogni riga scritta di questo graffiante e raffinato genio satirico di un trentennio, e oltre. Non uno Scalfari della penna, anche se stava sempre dalla parte degli umili e degli oppressi, ed era nemico della Chiesa sfarzosa e trionfale; non un Guareschi segnato dal populismo grassoccio del catechismo e dal qualunquismo bonario di Straparola, anche se era sempre in sintonia con i giusti e il buon senso popolare; nemmeno un Longanesi, o un Flaiano, o un Maccari, dove il cinismo lascia sempre una ferita troppo profonda per fare veramente sorridere come pur la satira deve, anche se al momento della sferzata la mano non gli tremava. Piuttosto, nella eleganza e anche nella bizzarria, un Bernard Shaw, un Oscar Wilde, un Anatole France o Proust — che infatti tanto aveva amato — di certe pagine e di certi icastici ritratti. Il Proust aristocratico che solo lui riuscì a spiegare, nelle pieghe più preziose, alla classe operaia, citandone rare battute e sofisticate descrizioni, scrivendo del barone de Charlus o dei Guermantes in modo tale da farli capire benissimo — e in rapporto con l'attualità — da quella che lui considerava la unica e vera nuova aristocrazia in grado di cogliere il senso dello spirito proustiano più autentico: gli operai.

E lo disse benissimo lui stesso a chi una volta gli chiedeva di definirsi: «Io sono un giornalista e non uno scrittore, un giornalista per élites e infatti scrivo per i metalmeccanici».

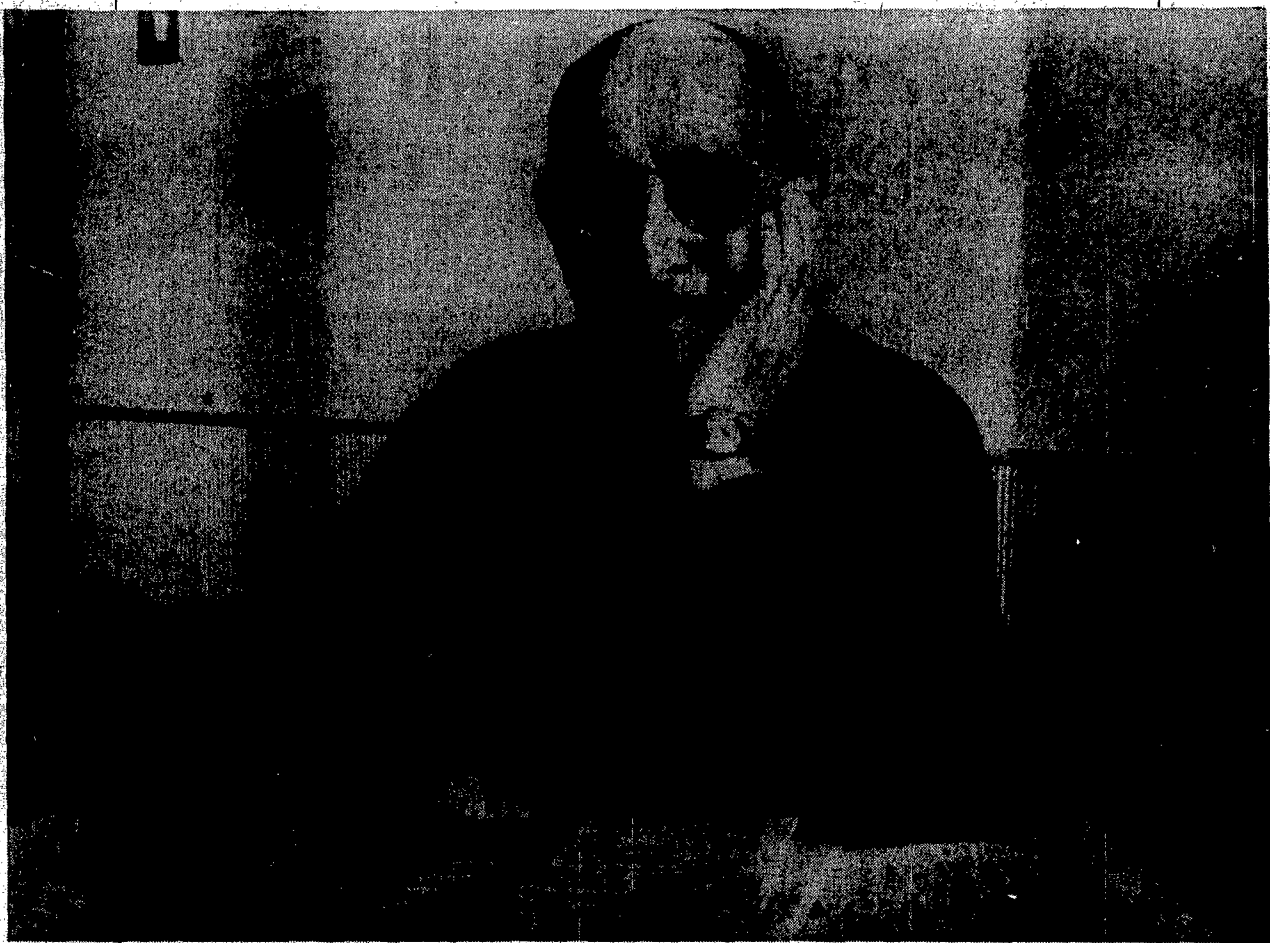
**L**a data centrale nella biografia pubblica di colui che diventerà il Fortebraccio dell'Unità è quella di sabato 16 ottobre 1954. Quel giorno Mario Melloni intervenne nel dibattito sulla politica estera in corso alla Camera dei deputati. Il giorno dopo, domenica, l'Unità titolò a nove colonne: «Due discorsi di deputati dc contro la politica estera del governo. Il governo era quello — nella propaganda del Pci definito «Se» — di Scelba e di Saragat e il dibattito precedeva il voto sul trattato dell'Ueo che si sarebbe avuto di lì a pochi giorni. Melloni era intervenuto in termini fortemente critici contro il trattato della Ueo che, snaturando l'originario progetto, era diventato il veicolo per far passare surrettiziamente i principi della Cee (l'alleanza militare che consentiva il riarmo della Germania Ovest) bocciata pochi mesi prima dal Parlamento francese. Melloni, già nel dibattito sulla Cee, aveva pronunciato un discorso polemico, ma decisivo per lui fu appunto quello sull'Ueo.

Quel 16 ottobre, oltre Melloni, era intervenuto criticamente anche il «gronchiano onorevole» Folchi che però, al momento del voto, si era adeguato alla disciplina di partito. In una diversa seduta da quella che stiamo rievocando, aveva parlato contro l'Ueo anche l'onorevole Ugo Bartsch. Successivamente Melloni votò contro il trattato e Bartsch si astenne: ambedue peraltro, furono immediatamente espulsi dalla Dc. Segretario «di ferro», da pochi mesi (giugno): Fanfani.

Vale la pena riportare, in una occasione così dolorosa, alcuni brani di quel discorso di Melloni, sottolineando il coraggio, la chiarezza di idee, di concetti e di parole che venivano pronunciate in un periodo e in una circostanza così cupi, sotto la cappa di una democrazia spretella che aveva i tratti minacciosi — moro anche De Gasperi — di un autoritarismo anticomunista ormai imperante e dilagante, nel quadro di un rigido atlantismo e della più supina e umiliante dipendenza italiana dai desideri Usa («Roma svedeva, come un vicere, la signora Luce, ambasciatrice di Washington»).

Melloni era deputato dal '48 di Milano, per la Dc, e era stato direttore del «Popolo» dell'edizione settentrionale, allora con le caratteristiche di importante giornale politico che gli derivavano dal prestigio della figura del suo fondatore antifascista, Donati. Era un deputato di cinquantadue anni, molto stimato, partecipe di produzioni e di commissioni cinematografiche a livello governativo (il settore era nelle mani del sottosegretario alla Presidenza Giulio Andreotti), con una sicura carriera davanti a sé. E questo va detto, per capire tutto il valore della fierezza morale che Melloni dimostrò quel giorno alla Camera.

«È grave — disse — che oggi i risultati della conferenza di Londra (dove si stava trattando l'Ueo, n.d.r.) siano considerati come un puro e semplice mutamento formale della sostanza politica della Cee. La Cee fu infatti una creatura ibrida frutto di due esigenze completamente diverse: l'esigenza, contingente, del riarmo tedesco e l'esigenza, permanente, dell'Unione europea. E io sento il dovere di dichiarare, a titolo personale, che per me la Cee era diventata un incubo, giacché l'esigenza del riarmo tedesco era diventata preponderante ed aveva trasformato quel trattato nella bandiera dell'anticomunismo più oltranzista. In una parola, la Cee era diventata una specie di "operazione Angiolillo" (direttore all'epoca del quotidiano "Il Tempo" e fautore della intesa anticomunista del centro e della destra monarchica e neofascista - n.d.r.) estesa a tutta l'Europa. Si capisce quindi come la Cee fosse uno strumento morto prima di nascere e come il Parlamento francese se ne sia sbarazzato brutalmente».



## Fortebraccio graffi e sorrisi

Al suo tavolo di lavoro all'Unità

Dopo avere espresso l'augurio — che l'Unità, nel resoconto, definisce «per lo meno ingenuo» — che a Londra prevaleva il tema dell'unificazione tedesca nel quadro dell'Europa europea, piuttosto che quello del riarmo della Germania di Bonn, nel discorso del '54 Melloni rivolse queste ultime, tese parole al governo: «All'onorevole Martino (ministro degli Esteri liberale - n.d.r.) vorrei rivolgere un appello: nel suo imminente viaggio a Londra, egli porti, insieme con i documenti diplomatici, il volume delle lettere dei condannati a morte della Resistenza europea. In ognuna di quelle lettere, scritte da sacerdoti e da militanti comunisti, da liberali e da socialisti, da uomini e donne di ogni fede e d'ogni nazionalità, è contenuta la vera speranza dei popoli d'Europa: l'aspirazione alla pace e alla coesistenza pacifica. Se il ministro Martino terrà presente, nei colloqui di Londra, anche una sola delle frasi contenute in quelle lettere, egli certamente saprà farsi interprete delle aspirazioni che accomunano tutti i popoli dell'Europa».

Così dunque Melloni nacque a personaggio politico di rilievo nazionale, e non è superfluo sottolineare ancora che in quella stagione politica un discorso di tal fatta non era solo un discorso polemico verso il governo di Scelba e la Dc di Fanfani, ma era anche una bandiera di libertà alzata contro un vero e proprio regime che preannunciava tratti autoritari. Cioè ci voleva coraggio, e non per caso il gesto di Melloni e di Bartsch ebbe grandissima risonanza sia nel paese che Oltreoceano e in ambienti internazionali. Quel momento politico, con fierezza, Melloni non lo dimenticò mai.

**M**ario Melloni era nato a San Giorgio di Piano, in provincia di Bologna, da una famiglia — diciamo così — di ceto medio. Il 25 novembre del 1902. Un luogo di nascita che non dimenticò mai, di cui anzi coltivò con affetto costante i caratteri, rievocandone paesaggi, fisionomie, amici in tante interviste, in tanti suoi corsivi. La «bolognesitudine» (ma Melloni non avrebbe amato questo neologismo pur espressivo) lo segnò sempre. A Enzo Biagi, in una intervista del gennaio 1977 sul «Corriere della Sera», disse: «Dal mio paese ho tratto quelli che mi sembrano i requisiti fondamentali del loro carattere: gli emiliani, e i bolognesi in particolare, sono ilari e iracundi e ignorano lo scetticismo e il cinismo. Gli è sconosciuto il degradante intercalare: «Embe?». E poi amano la

fantasia divinatoria. Posso spiegarmi con un esempio? Se io capito a Bologna e incontro un amico, costui mi fa i grandi feste e poi, lasciandomi, si affretta a telefonare ad un altro amico comune e gli dice: «Mo di, lo sai chi c'è a Bologna?». Ora, nella tua e mia città vivono trentamila persone e ve ne giungono altre trentamila ogni giorno, in maggioranza operai e studenti, per brevi soste o anche solo per poche ore. Come fa quel poveretto a indovinare chi può esserci a Bologna? Tuttavia l'altro insiste: «Mo prova a dire» e lo incita a provare finché, stanchi tutti e due, esce la rivelazione: «Mo Mario Melloni!». «Uh che bellezza!» dice il secondo amico, sinceramente contento. A Roma, appunto, avrebbero detto: «Embe?». Con ragione, ma sgradevolmente.

Di questa sua Bologna, dell'Emilia, del profilo piatto delle sue terre, dei personaggi a tutto tondo, netti e chiari, Melloni raccontava inesaurevole, sia che fosse fra amici a conversare, sia che proseguisse la conversazione — e con quale sapienza di penna — nei corsivi che da sempre sono stati l'abito ideale dei suoi scritti e dei suoi pensieri. Ma aveva anche una seconda patria: Genova, dove «emigrò» per ragioni politiche fin dai primi anni dell'avvento del fascismo. Melloni aveva studiato, fino al liceo, al Collegio San Carlo di Modena e quindi a Genova si era laureato trovando poi (fortunatamente, come lui stesso ha ricordato in alcune pagine autobiografiche comparse sulla «Domenica del Corriere» nell'aprile '84) il suo primo posto di lavoro al «Corriere Mercantile», proprietà del Piaggio. E lì restò parecchi anni.

Più tardi, Melloni arrivò a Milano dove cambiò mestiere, cominciando una vita di impiego di concetto in industrie private o in società per azioni che avrebbe appiattito chiunque altro, ma non certamente lui. Dotato di un vero e proprio «talento» del conservare, ebbe una vita mondana brillante, e anche «rivolva» come spesso egli stesso la definiva fingendo profonda mortificazione postuma. Ma al fondo c'era la sua — forse allora insospettabile ai più — radicata natura morale, il suo cattolicesimo convinto che gli faceva soffrire come insopportabile il regime dominante dell'orbace e dell'aquila imperiale: una offesa inaccettabile alla giustizia, oltre che al gusto.

Fu su questa spinta che, quando andò formandosi la Resistenza e la lotta clandestina al fascismo e ai tedeschi nella città, Melloni si fece coinvolgere senza tentennamenti. Frequente di salotti, amico di industriali facoltosi

che stavano preoccupandosi vivamente per le calanti fortune del fascismo, accettato alla pari nella Milano più esclusiva per le sue inesistibili doti di «humour» e di fascino, Melloni si ritagliò uno spazio tanto utile quanto rischioso nella lotta antifascista. Divenne «grande emiliano» della Resistenza nella quale contava carissimi amici (democristiani, socialisti, comunisti): Melloni raccoglieva soldi fra gli industriali e i banchieri milanesi e poi li consegnava alla Resistenza. Raccontava, in seguito, che la consegna della borsa con i denari avveniva, periodicamente, in una chiesa dalle parti di piazza Mirabello. A ritirare i soldi veniva un compagno comunista, operaio e dirigente del Gap milanese, del quale Melloni divenne grande amico. Dopo la Liberazione, per mesi, Melloni ogni tanto si divertiva a giocargli questo scherzo: gli diceva a bruciapelo «Sai, ho il dubbio che qualcosa di quei soldi tu te lo sia messo in tasca». Quello si angosciava, insisteva a negare e ogni volta — ricordava Melloni ridendo — gli telefonava in piena notte: «Ma non hai mica detto sul serio, vero?».

Cattolico rigorosamente praticante, dopo la Liberazione Melloni fu un esponente della Democrazia Cristiana. Era, quella della Lombardia, una Dc popolare, forte e progressista, una Dc nella quale l'aspirazione alla giustizia — che segnò tutta la vita dell'uomo — poteva trovare piena espressione. Il «Popolo» di Milano, di cui egli divenne direttore, non era un foglio interno di partito ma — come allora anche l'«Avanti!», per dire di organi di partito poi caduti al rango di bollettini — un robusto giornale, molto letto e che faceva opinione. Melloni cominciò con i corsivi, la sua misura e — appunto — il suo abito di scrittore. Erano sempre puntuali, anche feroci, ma volgarci. Quando, fra il '47 e il '53, andò crescendo la febbre anticomunista, Melloni non scese mai ai livelli degradanti cui si abbassarono tanti altri «intellettuali» del nuovo «regime».

Cautico anche con i comunisti (famoso il suo corsivo in cui prendeva in giro un giornalista che, commentando sull'Unità un discorso di Togliatti, aveva visto «bagliori di speranza» nel luccichio delle lenti dell'oratore sotto il sole), si rifiutò sempre di definirsi anticomunista e guardò sempre con profonda nostalgia all'unità antifascista del primo dopoguerra. I toni e le parole del discorso che pronunciò alla Camera nel '54 — come abbiamo visto — riflettono quel suo rifiuto limpido.

**C**on l'espulsione dalla Dc nel 1954, dopo il voto sull'Ueo, la vita di Melloni subì una svolta definitiva. Più di vent'anni dopo, rispondendo alla domanda quale è stata la soddisfazione più grande della sua vita», risponderà: «La soddisfazione più grande l'ho provata quando, espulso dalla Dc, invece che un libero pensatore ho scelto di diventare un libero conformista». E questo da allora fu, indubbiamente, Mario Melloni. Aveva subito una cocente delusione dalla esperienza nella Dc, aveva capito che non bastano le migliori intenzioni per stare sempre e veramente dalla parte degli oppressi e degli umili, come fortemente voleva: dipende non dal singolo, ma dal treno su cui si viaggia, la direzione di marcia. E così Melloni scelse il Pci, mai mettendo in discussione — anche quando non condivise, negli ultimi anni, certe scelte — il suo rapporto con il partito. Era indipendente, ma più fedele dell'iscritto più anziano. Nemico — anche per antica formazione cattolica — dell'individualismo di marca illuminista, convinto che le masse hanno sempre ragione e che sono loro e non, appunto, i «liberi pensatori» a determinare il corso della storia, fu di una coerenza cristallina su questa pur opinabile (ma non per lui) linea di condotta e di vita.

Insieme a Ugo Bartsch divenne, nel 1955, direttore del «Dibattito politico», un quindicinale, poi settimanale. Se l'editore era di fatto il Pci, la rivista esprimeva una linea non di solo apparente indipendenza ma di sostanziale autonomia con l'apporto della persona per la quale Melloni ebbe forse maggiore stima: Franco Rodano. Il «Dibattito politico» era fatto da un gruppo di giovani usciti dalla Dc in quegli stessi mesi (fra cui Giuseppe Chiarante, Ugo Badioli, Lucio Magri) e da alcuni comunisti (Giuliana Gioggi, Antonio Tatò, Filippo Sacconi, Vittorio Tranquilli) che firmavano inizialmente con pseudonimi. Fu una esperienza — non è qui il caso di soffermarci — di forte presa, un seme che diede vita a qualche pianta i cui rami sono giunti fino ai giorni nostri.

In quegli anni Melloni subì anche un trauma, temibile. Per un tumore, gli furono asportate le corde vocali. Perse così la parola che poi, in parte e con fatica, riconquistò tanto da potersi esprimere, ma mai più potendo tornare a quel gusto del conservare, di calibrare toni e silenzi, che erano stati la sua arte di parlatore eccezionale. Resse la prova con una forza d'animo e una autoironia esemplari.

Il «Dibattito politico» chiuse dopo due anni e

alcuni suoi redattori passarono alla «Rivista triestrale» fondata intanto da Rodano. Altri invece seguirono Melloni, cui il partito affidò la direzione di «Paese» e «Paese Sera». In particolare Melloni dirigeva «Paese» («Paese Sera» era direttore di fatto Fausto Coen) di cui riuscì a fare un giornale in espansione, di fiera indipendenza anche dal Pci, battagliero e sede di incontri assai significativi.

Dopo una breve esperienza come direttore di «Vie Nuove», a Melloni fu affidato l'ambizioso progetto del quotidiano della sera milanese, «Stasera». Un tentativo che Melloni visse con grande passione, entusiasta di potere tornare a Milano con un suo giornale, a dire con piena autorevolezza quanto si meritavano a «loro signori». Il giornale, che stava crescendo bene nella città, fu stroncato — è la parola — dalle difficoltà finanziarie causate anche da qualche errata previsione per quanto riguardava i finanziamenti.

Melloni divenne nel '63 deputato del Pci e continuò, nel lavoro alla Camera e scrivendo, la sua battaglia fino al 1967 quando, con l'avvio dei corsivi di Fortebraccio sull'Unità, cominciò quasi un'altra — e lunga — esistenza politica.

**S**u Melloni si potrebbe scrivere un volume solo raccogliendo i suoi corsivi, le sue massime, le sue battute, le risposte alle molte sue interviste. Ricordiamo qui, spigolando, alcuni «pezzi» della sua satira. I ritratti, ad esempio, di suoi beragali in epoche diverse: quello di Saragat, immobile e rampante come il cavallo di una giostra; o di Ugo La Malfa, «grasse come un cocker»; o di Agnelli, «da fotocopia di un vero signore». Della Dc stimava Andreotti e Moro, si soli che hanno capito tutto: «Perché quei due? gli chiesero. «C'è anche una ragione personale», rispose. Nel 1964, quando ero deputato dc e intervenni alla Camera contro la Cei, Andreotti fu l'unico collega democristiano a esprimere pubblicamente il suo rispetto per le mie idee, che erano in contrasto con quelle della Dc. E quando feci il secondo discorso contro l'Ueo (quello che mi procurò l'espulsione dalla Dc: Amintore Fanfani, allora segretario, mi cacciò in venti minuti), Moro fu il solo a trattarmi con estrema gentilezza e con grande comprensione».

Come Fortebraccio — il fortunato nome shakespeariano che gli scelse Maurizio Ferrara, allora direttore dell'Unità — Melloni fece politica con una coerenza; una incisività e una efficacia forse senza precedenti nella sua esistenza. Scrisse a questo proposito, con grande acutezza, Aniello Coppola su «Rinascita» del settembre 1970 (in occasione dell'uscita della prima raccolta di corsivi di Melloni): «Godendo del genio del corsivista... Mario Melloni non estrinseca la vocazione del narratore di barzellette, ma quella del leader. E come tutti i leaders di razza, anche quando ha l'aria di divagare, in realtà non perde il filo di un discorso rigorosamente coerente. Anche quando la sua vena si sbizzarrisce, non «parla d'altro». Pur se gli strumenti espressivi di cui dispone gli consentono di raggiungere risultati di comicità irresistibili, si capisce che mira a un solo fine: a imporre un criterio di interpretazione delle vicende umane, a trovare nuove ragioni di validità di una visione del mondo, di una morale. La sua. La nostra. In questo senso, innanzitutto, è politico il rapporto con i lettori del quotidiano comunista. La prosa, persino nei suoi risvolti più raffinati ed eleganti, tradisce l'ambizione di chi vuole conquistare adepti per una causa... Melloni non è un Escamotour, è un'altra cosa. I colpi di Fortebraccio non sono buffetti né colpi di spillo. Fanno male sul serio, sono dati senza «fair play», a volte con molta cattiveria. Aprono ferite non rimarginabili, infliggono sfregi paralizzanti. In certuni creano veri e propri complessi inferiorità».

L'ambizione ideale di Mario Melloni, appunto. Del suo essere diventato comunista, disse: «Penso che il comunismo sia il logico sbocco per un cattolico. Secondo me un cattolico che voglia andare avanti ha una sola tentazione: quella di diventare comunista. Può forse aspirare a diventare non dico socialdemocratico, ma liberale o repubblicano?».

Mario Melloni della sua vita privata parlava poco. Intervistato, affrontò così il tema del suo rapporto con le donne: «Dicono che sono un uomo galante? Se galante si dice di chi sa trattare con grazia e con leggerezza (così insegna il dizionario), ho sempre cercato — non so poi quanto ci sono riuscito — di essere galante. Ma c'è un galante o vagheggiare (sinonimi spregiati di galante) non sono stato mai. Da giovane mi piacevano le belle donne, più tardi, e ancora oggi, mi piacciono le donne belle: credo di poter dire che sono invecchiato bene. E dopo avere esaltato il femminismo come l'ultima vera rivoluzione dopo quella cristiana, quella francese, quella d'Ottobre, concludeva con queste parole: «Io riconosco che le vostre rivendicazioni sociali, civili e politiche sono sacrosante, care compagne e amiche, ma consentite che io vi faccia passare per prime, che paghi lo al ristorante, che vi dia la destra e vi certifichi. Lasciatemi insomma vivere gentile con le donne e (il più tardi possibile) morire gentile». Disse anche — per concludere sul Melloni «privato» — di rimpiangere di non essersi mai sposato. «Vorrei passare la vecchiaia con una compagna che la pensi come me e vorrei fare il tabaccaio... ma per questo mestiere non ho i titoli, a quanto mi dicono. Così prevedo che dovrò finire i miei giorni sempre sembrando un intellettuale, peccato».

Questo, nel suo complesso così variegato, il Melloni che tutti vogliamo ricordare: un cattolico, un moralista, un comunista di fede, ma con le più belle cravatte che si possano trovare in Europa, da Finoglio di Genova a Edwards and Butler di Londra. Era fatto così.

A conclusione della prefazione al volume che pubblicava i corsivi di Fortebraccio del 1981, il compagno Enrico Berlinguer scriveva di lui: «Fortebraccio, al compagno Melloni, il nostro partito deve molto. Deve un contributo grande a una immagine fresca, pulita e non conformista che ci piace avere, che lui ha contribuito a farci mantenere. A Fortebraccio siamo grati».

L'Unità

# La morte di Mario Melloni

Ha saputo raccontare le miserie della vita politica italiana  
Nostalgia e speranza per un mondo di buone maniere  
La lunga galleria di «lor signori», da Basetta a Girolamo Modesti  
Un maestro per tanti che se ne va da vincitore

**Ricordi e refusi**  
Voleva Dio scritto con la maiuscola

ALDO TORTORELLA

In tanti anni di un impegno comune, in quella *Unità* di una volta, ricordo di Melloni una sola, manifesta arrabbiatura per cause di lavoro. Motivi di critica ve ne erano tanti, come è ovvio. E molte cose che si erano fatte o si facevano nel giornale, nell'uno o nell'altro periodo di una lunga storia, non gli erano piaciute e non gli piacevano. Ma si poteva più intuirlo, che saperlo. Era forte di lui stesso il riserbo, la comprensione e la solidarietà con i più giovani compagni, una buona educazione che era un impegno morale e che perciò è difficile da ritrovare. Quella volta comunque, non nasconde la sua critica. Un linotipista gli aveva scritto la parola «Dio» con la minuscola, il correttore non aveva corretto, nessun altro se ne era accorto. Melloni sapeva benissimo che il giornale, purtroppo, era allora pieno di errori di stampa, ma sapeva anche, perché era sempre stato del mestiere, che il suo pezzo non poteva e non doveva avere errori giustificabili, perché la causa del refuso è il ritardo e la fretta e il corsivo di Fortebraccio era sempre stato di una puntualità assoluta, sempre in tempo per la correzione più scrupolosa. Dunque, c'era dell'altro, a giudizio di Melloni. C'era una caduta di gusto, una offesa ad un sentimento. E Fortebraccio, il giorno dopo, dedicò il suo corsivo all'ignoto autore di quella rozzezza che aveva ferito non solo lui credente, ma - come scrisse - ogni ateo rispettabile.

Perché questo era Melloni il contrario perfetto dell'immagine sorridente che i suoi corsivi possono tracciare di lui. Non si arriva a colpire il bersaglio com'egli sapeva fare, senza una comprensione lucida del mondo, senza una visione disincantata della fatica immane per ogni possibile riscatto senza passioni e convincimenti profondi.

Melloni e Basetta, uomo di profondissima fede religiosa - s'erano incontrati con i comunisti.

È proprio per un bisogno morale Melloni, come direttore del *Popolo*, aveva saputo scrivere i corsivi più impietosamente acuti contro questo o quel vizio dei comunisti, corsivi che apparivano ferocissimi a chi li guardava da questa sponda. Ma proprio lui scelse di stare con i comunisti quando più grave incominciava ad apparire il loro isolamento, la tezzata esclusione da ogni governo possibile, il bando decretato contro chi non vuol perdere la speranza di cambiare almeno un poco il mondo.

È certo vero che Fortebraccio è stato assolutamente fazioso a favore nostro, a favore dei propri compagni. E gli si può rimproverare, come tanti hanno fatto, di aver creduto in un partito comunista di metallurgici e dei duchi, ch'egli stesso voleva vedere anche oltre la realtà.

Ma credo che si possa dire che in questa sua passione morale - in parte e volutamente paradossale - ha avuto più acuta lungimiranza, più esattezza di valutazione e di giudizio di tutti coloro che gli hanno imputato d'aver voluto chiudere gli occhi sui limiti o sugli errori dei comunisti.

Può darsi che qualche giornalista o qualche politico schemati da Melloni avessero una o l'altra ragione dalla loro parte ma questo non toglie niente alla verità dei tratti di Fortebraccio, perché essi andavano, oltre o prima della politica, alla sostanza umana alle ragioni stesse di quella condizione, ad un tempo presuntuosa e miserevole, di chi decide di fare la persona pubblica.

Conta poco sapere chi fosse davvero quel tale o quel talaltro descritto dall'epigrammista antico vediamo ancora oggi la misena del politico che fa fortuna piegando la schiena, dello scrittore che sa solo adulare i potenti, del finto moralista che è un vero corrotto, del falso religioso che è un autentico miscredente.

Ma Fortebraccio aveva qualcosa in più di chi sa disaccare gli idoli del tempo, della tribù e del foro. Egli non aveva perso la speranza di una possibile costruzione umana. Egli, come credente, rifiutava ogni rassegnazione. Non era un paradosso la sua nostalgia per un mondo di buone maniere e la sua passione per l'eguaglianza e per la giustizia. Al contrario la sua è stata anche e, a me pare, soprattutto, una testimonianza sulla fine di quel mondo di lor signori, ch'egli conosceva bene (ecco anche l'amore per Proust) quel mondo non poteva nascondere a lui le rughe di una decrepitezza che nessun successo può cancellare.

Per tutto questo, Melloni non è passato nonostante che quei suoi corsivi sembrassero destinati a durare un giorno solo. Molti giovani di oggi ci hanno insegnato, ed è una fortuna, a ridere anche di noi stessi. Ma non so se avremmo saputo farlo senza essere andati a scuola da Fortebraccio. Senza avere imparato, con lui, a pensare che vale la pena di battersi perché non sta scritto da nessuna parte che debbano vincere per forza le carogne e i prepotenti.



**Lezioni di stile**  
Noi ragazzi e quei corsivi col bollino rosso

MICHELE BEARA

Caro Fortebraccio, avevo quattordici anni quando scoprii, sopra un giornale per me esotico che si chiamava *l'Unità*, i tuoi corsivi. Con il bollino rosso. Certe immagini della prima gioventù restano sempre (e credo, anzi, che invecchiando emergano con evidenza inconfondibile, a scapito di tutte le altre) e per me la parola «comunisti» è legata ancora a quel bollino rosso, a quel giornale che qualche compagno di scuola più anziano portava coraggiosamente in classe. Fortebraccio era «un comunista», anzi uno dei comunisti più famosi e fui sorpreso di poter associare quella parola così agiurata, e alle mie orecchie quasi miracolose con la tua liare prosa.

Non potevo immaginare, allora, che in quel giornale, pochi anni dopo, avrei cominciato a lavorare, emozionando e delirando come ogni piovolo, incalzato di trovarmi a scrivere proprio là sopra, nei dintorni del mitico bollino rosso. Ricordo ancora l'emozione di quando spassai in tipografia per la prima volta un tuo corsivo. «Mi raccomando, di Fortebraccio non si tocca neanche una virgola», mi disse il caposervizio.

In redazione venni raramente, eri già vecchio e già piuttosto malato. Ti si vedeva, ogni tanto, passare in segreteria con i tuoi vestiti all'inglese gli occhiali da borghese colto il sorriso divertito. Accumulavo, sul tuo conto, notizie sorprendenti che eri stato democristiano e addirittura direttore del *Popolo*, che eri un signore di modi e di spirito, che avevi amici, come si diceva, «nei salotti». Attraverso di te (non solo, voglio dire, di te giornalista, anche di te Mario Melloni, comunista e gentiluomo) riuscii a capire lentamente, la differenza tra «signori» e «lor signori». Signore poteva essere chiunque avesse una visione del mondo «alta», come certi operai-filosofi che avevo conosciuto nelle sezioni comuniste, che sbagliavano i congiuntivi e parlavano piuttosto il dialetto milanese che l'italiano; ma sapevano pensare al mondo «tutto» me se il mondo li guardasse da vicino. «Lor signori» erano invece quelli come l'Avvocato Basetta, il senatore Roberto Fanfani, il direttore del *Corriere* Girolamo Modesti (al secolo Modesti), e gli infiniti pupi del tuo teatrino che sempre, dietro ogni atto, ogni espressione, nascondevano qualche interesse piccolo, qualche mira meschina perché, nonostante il mondo lo girassero davvero nemmeno si sognavano di capirlo e discuterlo.

Caro Fortebraccio tu non sai quanto io ti sia debitore. Leggendoti ho imparato il gusto del paradosso la forza inestimabile che può avere la parola se è usata come una lama che taglia le truppe a chi ne ha troppe addosso, e quel piacere sottile quasi sublime che può procurare la satira quando in pochissime righe riesce ad annientare come per fare ordine il caos verboso e presuntuoso delle dichiarazioni politiche.

En un uomo collo scrivevi quando occorreva anche in modo sottile e difficile, ma ti facevi capire da tutti perché le tue parole erano rigorose precise e non menavano il can per l'ala. Niente in Fortebraccio, era detto tanto per dire, nessun aggettivo era speso inutilmente. L'inutilità del resto era la colpa che più frequentemente imputavi alle tue vittime. L'inutile Tanassi l'inutile Padi gli inutili liberali. Creavi il vuoto attorno ai tuoi bersagli, di modo che se ne vedesse la piccolezza e la modestia umana.

Negli ultimi mesi avrei avuto la possibilità di conoscerti di persona. Avevo chiesto alla tua compagnia il permesso di ripubblicare su *Cuore* i tuoi antichi corsivi così incredibilmente attuali su Sforzani Donat Cattin e tutti gli altri. Mi aveva risposto di sì invitandomi a fatti visita. Vilmente come spesso fanno i giovani di fronte alla vecchiezza ho avuto paura di farlo e adesso me ne vergogno. Mi hanno detto che, anche se non parlavi più nei momenti buoni avevi ancora negli occhi un lampo comunicativo, che faceva capire tutto.

Adesso che non ci sei più, mi suona strano sentire e leggere che i tuoi personaggi invece, ci sono ancora. In fin dei conti hanno vinto loro poco è cambiato, sempre gli stessi comandano e i tuoi eroi romantici quegli operai comunisti che come il Settimo Cavallotti avrebbero dovuto prima o poi sconfiggere i cattivi, sono ancora alla catena. Eppure te ne va da vincitore l'Intelligenza, il gusto la lucida faziosità lasciano il segno per sempre.

Non c'eri negli ultimi anni a discutere di *Tango* e di *Cuore*. Non credo ti piacesse molto l'esuberanza chiacchiosa di noi giovani, e tanto meno la cognizione che l'epoca così nuova, consentisse addirittura di sbeffeggiare il partito e noi stessi. Avevi voluto dirti, se fossi venuto a trovarci che lo spirito non è poi cambiato. Si scherza amaro e allegro sempre sulla stessa cosa. Un mondo che proprio non vuole saperne di diventare giusto. La tua giovinezza vecchio Fortebraccio, stava tutta intera in questo sogno in fondo da ragazze in questa utopia così facile da capire che ci sembra impossibile che gli altri ancora non l'abbiano capita. nessuno deve essere sfruttato, nessuno è più importante di chiunque altro. E basta.

## Nemico degli arroganti

ACHILLE OCCHETTO

La morte di Mario Melloni del caro indimenticabile Fortebraccio mi riempie di dolore.

La ripubblicazione settimanale su *l'Unità* dei suoi famosi corsivi ci aveva proposto l'intelligenza la cultura l'ironia fine e dura che è il contrario della volgarità

con la quale per un lungo periodo aveva commentato, alla sua maniera, le vicende e le miserie della politica italiana.

Con le sue quotidiane e seguitissime novantanove righe di satira pungente Mario Melloni ha fatto vivere

un'idea forte della politica. Forte perché saldamente ancorata alla scelta, per lui definitiva, della giustizia, forte perché lontana dalle rozze semplificazioni e dal conformismo servile dei luoghi comuni.

Tutta la sua appassionata milizia politica - dalla Resistenza alla sua rottura nel '54 con la politica autonoma della Dc di Scelba, dal suo impegno nella direzione di importanti giornali progressisti e di sinistra, agli anni dei suoi corsivi su *l'Unità* -

stare sempre e fino in fondo dalla parte dell'intelligenza della ragione e della giustizia contro l'arroganza e la prepotenza.

Di tutto questo, pur nella tristezza e nel dolore del momento i comunisti italiani e i lavoratori, la gente semplice non potranno mai dimenticarsi.

Nella redazione di «l'Espresso» a Milano

## L'abc di Fortebraccio

Da «La gallina di Fortebraccio» Editori Riuniti 1985. Tutti i corsivi di Fortebraccio sono stati raccolti e pubblicati nel corso di questi anni dalla casa editrice Editori Riuniti.

**Gli Agnelli.** Ormai tutti li chiamano «Gianni e Umberto» come due soci parucchieri uno dei quali sa rebbe per il taglio e l'altro per la messa in piega (29 maggio 1973).

**Giulio Andreotti.** È un conservatore di cura ironicamente sensibile al ponentino (18 maggio 1971).

**Emma Bonino.** La radicale onorevole signora Bonino insensata e piacente (21 aprile 1979).

**Zbigniew Brzezinski.** È evidente che si tratta di uno che passa la vita a cercare di ricordarsi il suo nome (3 ottobre 1975).

**Antonio Cariglia.** Questo socialista in gommapiuma (4 luglio 1969).

**James Earl Carter.** Una specie di Forlani intercontinentale (20 gennaio 1981).

**Emilio Colombo.** Detto *l'europeo* Costui va in giro con una testa della quale non è noto il proprietario una testa demaniale (16 gennaio 1980).

**Massimo De Carolis.** Un democristiano talmente di destra che quando da via Turati deve recarsi in via Mo-

scova a Milano preferisce arrivare fino a Como e girare la piazza tornare indietro per non essere costretto qui in città a compiere una indispensabile svolta a sinistra (15 aprile 1977).

**Ciriaco De Mita.** Ha una faccia che chiameremo «naspettata». Ci siamo abituati al viso di Piccoli a quello di Gava a quello di Sforzani e a molti altri ma il volto di De Mita ci coglie di sorpresa pare ogni volta che non sia quello destinato agli onginariamente debbono averglielo messo di ricambio. Non si può mai dire di lui «sido con quella faccia» ma «sido con quelle facce» (15 maggio 1982).

**De Mita e Craxi.** La fatica che ci avranno fatto fare questi due uomini per capire come oltre le parole veramente la pensino ce la faremo mettere in conto in cielo quando vi comparremo per essere giudicati e domanderemo che ce la scontino (2 settembre 1982).

**Carlo Donat-Cattin.** Non c'è nulla in lui che possa darsi di primo piano. Se fosse di marmo non sarebbe mai un monumento ma un paracarro (2 febbraio 1978).

**Amintore Fanfani.** Quando vede un pesce rosso gli perdona magnanimo d'essere filocomunista (28 marzo 1974).

**Arnaldo Forlani.** Solitamente somiglia a una giornata corta (tanto che non ci meraviglierebbe leggere sui

bollettini meteorologici «Forlani tramonta alle 16.43»).

**Silvio Gava.** Nel pomeriggio il cardinale Oddi ha impartito una benedizione solenne con l'autografo di san Francesco che giustamente viene conservato in chiesa mentre quelli del ministro Gava sono sparsi qua e là per le banche tracciate su foglietti mistici detti assegni (6 ottobre 1971).

**«Il Giornale» di Montanelli.** Quella Sorbona dell'anticomunismo che è il «Geniale» (3 agosto 1977).

**Governanti.** Cosparsi di «buchi» come il granaio, nessuno tuttavia ad essere un solo formaggio (14 dicembre 1979).

**Governi.** La sola cosa che si può dire di un nuovo ministro italiano prima ancora che sia costituito prima ancora anzi che sia reso necessario dalla caduta di quello in carica è che vi entrano i socialdemocratici (11 luglio 1955).

**Lyndon Johnson.** Uno dei minori statisti di tutti i tempi (13 settembre 1968).

**Ugo La Malfa.** A differenza di quanti e sono innumerevoli si mantengono ancorati agli schemi di una cultura da lunghi secoli superata: noi non dividiamo la storia in «Avanti Cristo» e «Dopo Cristo» ma in «Avanti La Malfa» e «Dopo La Malfa».

**Giovanni Malagodi.** Suocera del partito liberale (27 giugno 1976).

**Cesare Merzagora.** Cognato della Patria (18 giugno 1968).

**Milliardari.** Da una certa cifra in su la restituzione (sempre parziale) della refurtiva si chiama beneficenza (11 giugno 1968).

**Franco Nicolazzi.** Non è un ministro dei lavori pubblici ma dei lavori privati (29 novembre 1981).

**Richard Nixon.** Una specie di immane Malagodi (1° settembre 1968).

**Filippo Maria Pandolfi.** Compia una volta per tutte una scelta o essere Filippo o essere Mana perché questo suo binomio finirà per distruggere. Un giorno in fatti leggiamo che Filippo ci prepara una «stangata» e qualche giorno dopo come si poteva vedere ieri sui *Messaggero* Mana ci assicura che egli «mbadisce il suo no a maggior imposte». Bravo come sempre, noi siamo con Mana non solo perché siamo convinti femministi (8 marzo 1978).

**Flaminio Piccoli.** È un reazionario di montagna col pelo ruvido e i piedi prensili (18 maggio 1971).

**Uomini d'ordine.** Essendo sospettati (a torto) di pensare soltanto ai loro beni sono anche detti per i apunto benpensanti (16 aprile 1955).



# La morte di Mario Melloni

L'omaggio delle massime autorità dello Stato e di dirigenti politici  
Parlano direttori dell'Unità e alcuni fra i più noti giornalisti  
Gli apprezzamenti a un grande professionista, a un uomo colto e leale  
Il suo rigore morale, la sua scelta dalla parte dei più deboli

## Francesco Cossiga Acuto interprete della realtà sociale e politica

Mi addolora profondamente la notizia della scomparsa di Mario Melloni, cui ero legato da un rapporto di antica e sincera amicizia. Viene meno con lui un uomo attento e sensibile, acuto osservatore e interprete della realtà politica e sociale del nostro tempo, che ha saputo approfondire nell'attività di giornalista e di parlamentare un appassionato e rigoroso impegno culturale e civile.

## Alfredo Reichlin La capacità di rovesciare il settarismo

Non amo scrivere di Fortebraccio. In tempi come questi di grandi semplificazioni in cui l'immagine è la cosa che più conta, non so come descriverlo a chi non l'ha conosciuto. A volte, solo certi corsivi di Michele Serra rivelano uno snobismo e una capacità di rovesciare il settarismo contro l'avversario in un modo per dire che le cose sono più complesse e che, a volte, anche noi comunisti facciamo ridere: e quel noi non riguarda solo i vecchi stalinisti ma anche un certo modernismo acritico. Ma i celebri corsivi di Fortebraccio non dicono tutto. Bisognava essergli stato amico e aver goduto della sua conversazione nella bella casa del Boredino a Milano. Quell'uomo era un impasto straordinario di cose che dovrebbero far capire anche a Ugo Intini che cosa è stato il comunismo italiano: perché un autentico gran signore poteva disprezzare a quel modo i signorotti, la loro volgarità e la loro ferocia classista, ivi compreso l'avvocato bassetta (alias Agnelli); perché la fedeltà perfino ostentata a un partito (nel torto e nella ragione, come dicono gli inglesi) non oscurava in lui la ferocia dei giudizi su cose e uomini del Pci, anzi la legittimava; perché le sue letture, seppur in francese erano, tanto raffinate quanto pesanti, le critiche a un certo socialismo e radicalismo italiani. Questo è il moderno? Lui me lo chiese una sera e tirò fuori un corsivo che se non ricordo male finiva con l'immaginare la stazione di Bologna, di notte, semideserta e la voce stanca di un ferroviere comunista che annuncia ai passeggeri in attesa che l'onorevole tal dei tali viaggia con cinquant'anni di ritardo.

## Indro Montanelli Tentammo di diventare nemici

Con Fortebraccio tentammo varie volte di diventare nemici. Non ci siamo mai riusciti. Una volta egli scrisse che voleva sulla sua tomba questo epitaffio: «Qui giace Fortebraccio che per tutta la vita amò Indro Montanelli e non smise mai di averne rimorso. Passante, perdonaio tu».

Io gli risposi che avevo già dato disposizioni per essere sepolto accanto a Fortebraccio e come epitaffio sceglievo quello che aveva scelto lui.

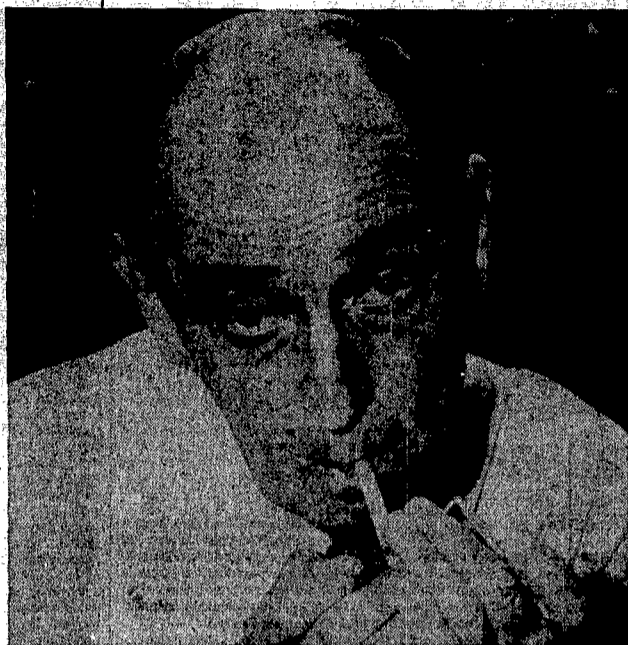
Scompare con Fortebraccio l'ultimo rappresentante di una certa civiltà: quella della conversazione elegante, della battuta di spirito, dell'acutezza ovattata di indulgenza.

Per farlo contento, dirò che lo piango da nemico, il più fraterno dei nemici.

## Ugo Stille Il suo vero bersaglio la pomposità

Ciò che colpiva forse maggiormente in Fortebraccio era l'eleganza sia nel comportamento dell'uomo che nello stile dello scrittore. È stata appunto questa eleganza a dare molto spesso anche ai suoi attacchi più feroci il carattere di piccolo gioiello artistico. Fortebraccio era uomo di parte e come tale combatteva duramente gli avversari politici ma dietro a ciò il suo vero e preferito bersaglio era la pomposità, in tutte le sue forme. E contro gli esemplari così numerosi in Italia di questa pomposità sono stati diretti i suoi strali più acuminati e più efficaci. Come satirista politico egli rimane ineguagliato nel dopoguerra (il solo nella nuova generazione che gli si avvicini è a mio giudizio Michele Serra).

Per oltre un trentennio, nelle mie visite a Milano dagli Stati Uniti non mancavo mai di andare a trovarlo e chiacchierare con lui, una consuetudine che purtroppo il peggioramento delle sue condizioni di salute interruppe negli ultimi anni. Ma oggi il ricordo delle ore trascor-



se in conversazione con lui riduce, sia pure lievemente, la tristezza della notizia della sua morte.

## Maurizio Ferrara Quando mio padre ci presentò

Conobbi Mario Melloni più di quarant'anni fa in una vecchia trattoria romana, al Buceo. Lui era il direttore del *Popolo*, io un giovane redattore de *l'Unità*. Mi fu presentato da Mario Ferrara, mio padre, autorevole editorialista di *Risorgimento liberale*. Mario Melloni quella volta, come ognuna delle volte in cui lo vidi negli anni che vennero, parlò ininterrottamente, naturalmente per paradossi. Affermava che i ricchi sono necessari perché costringono i poveri ad aguzzare l'ingegno. Il guaio della Russia - sosteneva ridendo, provocatore - è che i ricchi lì non ci sono più e i poveri quindi non sanno con chi prendersela e allora se la prendono con il primo che capita. Qui in Italia, continuava, invece i ricchi esistono ma sono cretini. Per questo non servono a niente. E voi però ve ne approfittate e crescete, andate avanti.

Quando lo conobbi da vicino, dopo la crisi che lo portò a schierarsi a sinistra e col Pci, mi

## Nilde Iotti Con l'ironia ragioni di lotta e di speranza

Voglio ricordare la grande passione politica e civile di Melloni saldamente ancorata ad una visione profondamente morale della politica. Qui stava la radice della sua grande capacità di giornalista, cioè di saper comunicare - anche con sferzante ironia - valori, ragioni di lotta e speranze. Come quelle sempre nuove che sep-



pe accendere per tanti anni, ogni giorno, dalle colonne del suo giornale. Per questo Mario Melloni resterà non solo nella memoria ma nel cuore di moltissimi italiani.

## Sandro Pertini Perdo un amico fraterno

Perdo con Mario Melloni un amico fraterno. I lavoratori perdono un sostegno sicuro dalla forte intelligenza.

## Giovanni Spadolini Immaginava vie d'incontro tra mondi diversi

Mario Melloni è stato giornalista inconfondibile animato da una alta passione politica e umana che si rifletteva nella sua satira e lo portava ad immaginare vie d'incontro fra mondi diversi ancora lontane nei tempi della sua culminante battaglia giornalistica e parlamentare. Da militante comunista non dimenticò mai la sua radice cattolica e rimase fedele a quell'ispirazione originaria nel sogno di un mondo an-

corato ai valori della distensione che ha fatto in tempo a vedere tradotti nelle scelte dai governi.

## Ciriaco De Mita Usò lo stile come arma contro la volgarità

Ricordo in Mario Melloni il polemita di finissima cultura politica che usò appassionatamente lo stile come arma suprema contro la volgarità, l'eccitazione e il fanatismo ai quali, ad ogni momento, rischia di cedere il passo la politica.

## Claudio Petruccioli Ognuno ricorda il suo Fortebraccio

Sono uno dei tantissimi lettori che hanno goduto del dono quotidiano che, per tanti anni, Fortebraccio ci ha elargito. Anche io, come tutti, conservo ben cara e viva dentro di me la voce con la quale ho dialogato per tutta una stagione della vita. Un dialogo mio personale, come è personale il dialogo che ciascuno ha intrattenuto con lui. Ognuno ha il suo Fortebraccio che ricorda, predilige e oggi rimpiange.

Voglio però ricordare oggi un altro Fortebraccio, quello intimo, di noi che abbiamo lavorato all'Unità e che eravamo abituati alla sua presenza in redazione, periodica e improvvisa, mai prevedibile e sempre puntuale.

Quel Fortebraccio ci ha dato una lezione, un insegnamento, impagabili. Ci ha dato l'orgoglio di sentirsi e di essere giornalisti a testa alta e a viso aperto, con esigenze morali, con fatica e impegno assidui e - se possibile - con la signorilità di cui Mario Melloni fu maestro irraggiungibile.

## Bruno Trentin Arguzia feroce e saggezza

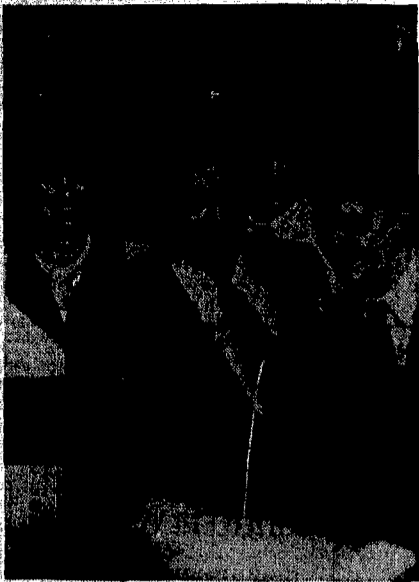
Ciò volevo un grande bene. Era una persona squisita. La nostra vecchia amicizia e complicità risale al tempo dell'autunno caldo, il tempo dei metalmeccanici. Lo ricordo come un uomo di una intelligenza straordinaria che associava l'arguzia anche feroce ad una grandissima saggezza. Poteva essere diabolico nelle sue perzecuzioni, quanto lungimirante e saggio nel suo modo di concepire la politica. C'era nella sua personalità, nei suoi scritti, un elemento etico che è stato un fattore culturale di rigenerazione della lotta politica in Italia. Un elemento riferito alla rivalutazione del galantuomo anche nelle diverse collocazioni politiche.

## Gianni Rocca Da tempo nella leggenda della politica

Fortebraccio era entrato ormai da tempo nella leggenda della politica italiana del dopoguerra. In epoche di forti contrapposizioni politiche e ideologiche non era facile colpire l'avversario con le armi dell'ironia e dell'arguzia. Fortebraccio lo sapeva fare, ogni giorno, strappando un sorriso anche ai suoi nemici. Un litigatore di costumi, anzi di malcostume, qual era Fortebraccio servirebbe ancora oggi, con tanto materiale a disposizione. Purtroppo non c'è più.

## Enzo Biagi L'unico che cambiò rimettendoci

Mario Melloni era l'unico convertito - quantomeno il solo che ho conosciuto - che ha lasciato il potere per mettersi in fila, che ha cambiato posto e bandiera in pura perdita. Un uomo che voleva conciliare cristianesimo e comunismo. Un grande professionista, forse il più grande scrittore satirico di questi ultimi quarant'anni. Un vero gentiluomo. Una persona che ho molto stimato (l'ho detto quando era ancora vivo) e alla quale ho voluto bene. Un altro che mi mancherà. Spesso, la mattina, mi chiedo che avrebbe detto Fortebraccio. Gli spunti non gli mancherebbero.



Peter Secchia sbarca in Italia Lunedì da Cossiga

Peter Finley Secchia, il nuovo ambasciatore Usa in Italia, è arrivato ieri a Roma, lunedì presenterà le credenziali al presidente Cossiga.

Madrid cambia sindaco Il centro-destra strappa la capitale ai socialisti

MADRID. I socialisti spagnoli hanno perso l'amministrazione comunale più importante del paese. La capitale cambia sindaco. Al posto del socialista Barranco l'assemblea comunale ha eletto ieri Agustín Rodríguez Sahagún, un centrista, braccio destro dell'ex primo ministro Suárez.

Il leader laburista respinge l'unilateralismo Kinnoock ai duri del sindacato: questa politica non vincerà mai

I laburisti intensificano la campagna per tenersi al passo con la recente vittoria elettorale e lanciano un'indagine sul voto degli ecologisti. Kinnoock rinnova l'appello ai sindacati: uniamoci sulla politica del disarmo nucleare.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Alla conferenza biennale del principale sindacato, Transport & General, che ha un milione e trecentomila aderenti, i delegati hanno votato ancora una volta a favore della politica di disarmo nucleare unilaterale cost come fecero lo scorso anno alla conferenza annuale laburista quando misero in difficoltà il leader del partito Neil Kinnoock.

Oggi il plenum del Pcus Secondo indiscrezioni è chiamato ad approvare esclusioni e avanzamenti

Gorbaciov forza i tempi con nuovi mutamenti ai vertici

Stamane il Plenum del Cc del Pcus con all'ordine del giorno - dicono indiscrezioni - una nuova girandola di promozioni e pensionamenti. Il capo di Mosca, Lev Zaikov, andrebbe in pensione, per lasciare il posto a Vadim Medvedev.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Non c'è stata alcuna conferma ufficiale del Plenum che stamani dovrebbe affrontare nuovamente la questione dei «quadri» e «problemi organizzativi», termini con cui di solito si indicano cambiamenti nella composizione dei massimi organismi dirigenti del partito e dello Stato.

MOSCA. Non c'è stata alcuna conferma ufficiale del Plenum che stamani dovrebbe affrontare nuovamente la questione dei «quadri» e «problemi organizzativi», termini con cui di solito si indicano cambiamenti nella composizione dei massimi organismi dirigenti del partito e dello Stato.

Andrebbe in pensione il capo di Mosca Zaikov sostituito da Medvedev Jakovlev all'ideologia

Ma l'elenco dei cambiamenti probabili dovrebbe includere anche promozioni. Una, attesa da tutti gli osservatori, è la promozione a membro effettivo di Anatolij Lukjanov, appena eletto primo vice-presidente del Soviet supremo.

Il Consiglio d'Europa apre ai paesi dell'Est

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BERGI

MOSCA. Il presidente dell'assemblea del Consiglio d'Europa, lo svedese Anders Björck, l'ha definito «un evento unico e costruttivo» e Ugo Pecchioli, vice presidente, l'ha considerato il significativo «santificato» dell'imminente viaggio di Gorbaciov a Strasburgo.

MOSCA. Il presidente dell'assemblea del Consiglio d'Europa, lo svedese Anders Björck, l'ha definito «un evento unico e costruttivo» e Ugo Pecchioli, vice presidente, l'ha considerato il significativo «santificato» dell'imminente viaggio di Gorbaciov a Strasburgo.

In Cisgiordania e Gaza l'esercito protegge le «marce» dei coloni Novità fra Usa e Olp

Prova di forza tra palestinesi e coloni nei territori occupati: ieri la Cisgiordania e Gaza sono rimaste paralizzate da uno sciopero generale di protesta contro le «escursioni» che i coloni oltranzisti hanno in programma per oggi e per proteggere le quali l'esercito si è mobilitato in forze.

GIANCARLO LANIOTTI

Le «escursioni» previste per oggi attraverso i villaggi palestinesi sono una cinquantina ed hanno lo scopo di affermare il diritto degli ebrei su Eretz Israele, vale a dire sulla intera Palestina.

Le «escursioni» previste per oggi attraverso i villaggi palestinesi sono una cinquantina ed hanno lo scopo di affermare il diritto degli ebrei su Eretz Israele, vale a dire sulla intera Palestina.

Le «escursioni» previste per oggi attraverso i villaggi palestinesi sono una cinquantina ed hanno lo scopo di affermare il diritto degli ebrei su Eretz Israele, vale a dire sulla intera Palestina.

Per la presidenza del Parlamento «Staffetta» a Strasburgo Accordo socialisti-dc

Saranno due i presidenti del Parlamento europeo nella sua terza legislatura: per due anni e mezzo toccherà al socialista spagnolo Enrique Baron Crespo, e per gli altri due e mezzo toccherà a un democristiano da definire.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARBILI

PARIGI. Il nuovo Parlamento di Strasburgo sarà presieduto con ogni probabilità dal socialista spagnolo Enrique Baron Crespo, ma tra due anni e mezzo gli succederà un democristiano del gruppo del Partito popolare europeo.



Jean-Pierre Cot

PARIGI. Il nuovo Parlamento di Strasburgo sarà presieduto con ogni probabilità dal socialista spagnolo Enrique Baron Crespo, ma tra due anni e mezzo gli succederà un democristiano del gruppo del Partito popolare europeo.

Il 7 luglio c.a. alle ore 9,30 presso la Direzione del Pci è convocata una riunione nazionale per la costituzione della

CONSULTA NAZIONALE DELLE AUTONOMIE Tema della riunione: Dalle elezioni europee alle regionali e amministrative del 1990

Comitati regionali del Pci dell'Umbria, delle Marche, del Lazio Commissione Trasporti della Direzione del Pci

Contro il Piano Schimberni e contro la smobilitazione delle ferrovie Per il raddoppio della linea Orte-Falconara, e per moderni collegamenti ferroviari tra Tirreno e Adriatico



Aborto
Corte Usa
prende
tempo

DAL NOSTRO INVIATO
NEW YORK. La Corte su
prema chiede tempo l'attesa
continua. Riuniti ieri mattina
i nove giudici hanno preso in
esame l'ormai famosissimo
caso «Webster contro Repro-
ductive Health Service» - quel-
lo che dovrà stabilire se l'ab-
orto continua o meno ad
essere un diritto costituzional-
mente garantito - ed hanno a
maggioranza raggiunto una
decisione. Ma questa decisio-
ne ancora non hanno trovato
le giuste parole per spiegarla
senza equivoci al paese. Sic-
ché tutto è rinviato a lunedì.

Le donne dell'una e dell'al-
tra parte che a centinaia ed
inabberando cartelli hanno
sostato lungo la grande sca-
liata neoclassica dovranno vi-
vere altri tre giorni di ansia. E
forse come qualcuno sospet-
ta solo per sentirsi dire che la
decisione assunta dalla Corte
è in realtà quella di non de-
cidere di rinviare cioè tutto ad
un supplemento di discussio-
ne durante la sessione di ot-
tobre.

Sarà così? Molto probabile-
mente no. Visto che difficil-
mente fanno notare i più una
semplice sentenza di rinvio
potrebbe richiedere una tanto
difficile e tormentata ricerca
di argomentazioni. Il rinvio
in ogni caso è assoluto.

La Corte era chiamata a de-
cidere se la sentenza «Roe
contro Wade» discussa nel
1973 deve ancora essere considerata
un ineludibile punto di riferimen-
to in materia di aborto. In
quell'occasione la Corte dan-
do ragione a Jane Roe ban-
dì la legge contro John Wade
ministro della Giustizia dello
Stato del Texas aveva stabili-
to che quello di abortire era
un diritto protetto dal quarto
dicesimo emendamento della
Costituzione quello che san-
cisce il diritto alla «privacy» di
ciascun cittadino. La pratica
legale che ne era derivata pre-
vedeva che nessuna legge sta-
tale potesse in alcun modo
limitare la libertà di decisione
della donna nei primi tre mesi
della gravidanza. E che solo
nel secondo trimestre questo
diritto potesse essere condi-
zionato seppur solo per di-
stinguere la salute della donna
dalla gravidanza. A partire dal
sesto mese infine i legislatori di
ciascuno Stato avevano facoltà
di restringere il diritto di
aborto con il fine specifico di
salvare la vita del feto.

Questo quadro potrebbe
ora essere sconvolto dalla de-
cisione che riguarda appun-
to il caso Webster. Iadove la
Corte accettasse - come che
dono gli abolizionisti del Mis-
souri - il principio secondo il
quale il diritto alla «privacy»
non include quello all'aborto
restituendo quindi a ciascuno
Stato la piena libertà di legi-
slare in materia. In questo ca-
so evidentemente l'America
precipiterebbe in una sorta di
babele legislativa nella quale
come sostengono i movi-
menti «pro choice» pro scelta
che si contrappongono alle
turbe fanatiche dei gruppi
«pro life» pro vita - finirebbe
per dissolversi il fondamentale
principio dell'uguaglianza dei
cittadini. C.M.C.

Da anni la propaganda statunitense
accusava Fidel ma ora
le rivelazioni di Cuba vanno
oltre gli attacchi Usa

L'Avana sulla rotta della droga

La via della droga, dunque passa anche per Cuba.
Al punto che i milioni del «Cartello di Medellín»
hanno comprato i servizi di un «eroe della rivoluzio-
ne» quale il generale Ochoa. È molto più di
quanto la stessa propaganda anticubana degli Usa
in questi anni, si fosse forzata di immaginare. Ma
dove nasce questo enorme potere di corruzione? E
soprattutto come è possibile combatterlo?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Gli Usa stu-
pefatti ascoltano. Per anni
senza troppa convinzione
avevano reiteratamente tac-
colato - più a sé stessi forse
che agli altri - la favola a fo-
sche tinte delle responsabilità
cubane nei traffici di cocaina.
Avevano fatto nomi dato ci-
fre. Ed un paio di tribunali
erano persino giunti in quello
che allora parve ai più un ec-
cesso di propagandistico zelo
ad ufficializzare qualche vaga
accusa in atti di rinvio a giudizio.
Tutte storie in ogni caso
che come i giochi di fantasia
dei bambini sembravano per
dere verosimiglianza mano a
mano che si arricchivano di
dettagli. Favole appunto.
Nient'altro che favole tratte
dal grande libro del «Regno
del Male» col quale ogni se-
ra Ronald Reagan cercava di
far addormentare la coscienza
del mondo. Ed ecco che ora
come una eco inattesa quella
stessa storia rimbalza improv-
visamente all'indietro cor-
rendo da tutti quei crismi di
ufficialissima verità che solo la
viva voce del «nemico» poteva
conferire. Ed in più con una
ricchezza di particolari tanto
sorprendenti e gravi da supe-

ci affondano ai due capi estre-
mi d'una lunga teoria di biso-
gni quello di chi la produce e
quello di chi la consuma. Ov-
vero nella povertà dei contadi
n boliviani o peruviani lasciati
senza alternative di sopravvi-
venza da un lato e dall'altro
la «ricchezza» di una società
che nella droga sublima le
proprie ansie di consumo. È
tra questi due poli che il «Car-
tello di Medellín» ha costruito
il proprio vischiosissimo impe-
ro. Al punto di partenza e
lungo tutto l'itinerario vi è la
debolezzina organica di Stati
che al di là delle spesse fragi-
lissime facciate costituzionali
non hanno mai goduto per
assenza di norme di quella
base di massa che davvero
definisce le democrazie. C'è
la Colombia dove in una cre-
sciente marea di violenza il
«narcossistema» va sempre
più affermandosi come legittimo
e riconosciuto surrogato delle
relazioni politiche. Ci sono la
Bolivia soffocata dalla propria
endemica povertà ed il Perù
dove lo sfascio dell'economia
e delle relazioni sociali produ-
ce ogni giorno nuovi mostri. E
poi nel mezzo la lunga sene
dei regimi delle caste militari
e delle classi dirigenti attorno
alle quali gli Usa hanno for-
mato il proprio sistema di al-
leanze regionali.

Qui la droga è qualcosa di
più d'un elemento di corruzio-
ne del potere. È ormai potere
essa stessa. Un anno fa i di-
sordini che in Honduras su-
girono la decisione di estra-
dare il trafficante Ramon Mat-
la rivelarono come proprio
l'accesso ai flussi di denaro
garantiti dal narcotraffico fos-

«Gli scheletri nell'armadio»
di Washington negli scandali
del narcotraffico latino-americano
Urge un'iniziativa regionale

se l'elemento che in effetti de-
terminava chi nelle forze ar-
mate detenesse il comando
de facto. Ovvero chi tout
court governasse il paese. In
Guatemala le fila del traffico
sono state per lungo tempo ti-
rate dal generale Lobos Za-
mora uno degli uomini forti
del passato regime militare
oggi a Panama come amba-
sciatore. In Costanza il pas-
saggio della droga è stato per
anni sotto la «supervisione»
di Benjamin Piza, opportuna-
mente nominato ministro del-
la sicurezza sotto l'infuata
presidenza di Alberto Mont-
era lui che - mentre la propa-
ganda Usa si sforzava di scop-
rire presunte «complicità» nel
narcotraffico del governo ni-
caraguense - olivava la mac-
china di un ben avviato inter-
scambio commerciale armi
contro cocaina lungo le vie
aeree che assicuravano gli
aiuti per i contras andandosi
sui il tutto con l'appoggio del-
la Cia che per questo costruì
un vero e proprio aeroporto
nelle foreste di Guanacaste ai
confini con il Nicaragua. Ed è
fin troppo noto come a Pana-

ma i oggi «attivissimo» gene-
rale Noriega abbia in realtà
costretto il proprio solidissimo
sistema di potere proprio sot-
to i benevoli auspici dei servizi
segreti americani.

Ora le rivelazioni che giun-
gono da Cuba svelano una
nuova estensione del cancro
una imprevedibile durazione
neoplastica che certo affon-
da le sue radici ben al di là
del semplice ed occasionale
atto di flettonia d'un gruppo di
alti ufficiali. Il traffico è andato
avanti per anni utilizzando -
attraverso la «dark force» del
ministro degli Interni diretta
dal generale Antonio La
Guardia - le stesse strutture
incanicate di beffare l'embar-
go economico americano
contrabbandando tecnologie
da Miami. E molti degli uffici-
ali più o meno innocentemente
coinvolti nei traffici di Ochoa
hanno affermato di essere ca-
duti in peccato nella convin-
zione che così facendo come
lo stesso Ochoa andava
predicando avrebbero pr-
aticamente contribuito a ri-
solvere il problema di scarsità
di valuta pregiata che affligge

l'economia del paese. Né
manca chi sull'onda degli ul-
timi avvenimenti torna a fru-
gere in episodi del passato.
Alle accuse che nell'82 un tri-
bunale di Miami rivolse al co-
mandante della Marina quel
generale Aldo Santamania
Cuadrado che oggi è tra gli
accusatori di Ochoa. O anco-
ra alla immaginosa denuncia
con la quale lo scorso anno
un ex aiutante di Norega Jo-
sé Isabel Blandón accusò lo
stesso Fidel Castro d'aver «me-
diato» nelle relazioni tra il ge-
nerale ed il «Cartello di Medel-
lín».

La profondità del male che
il caso cubano ha portato in
superficie resta tuttavia so-
prattutto una lampante prova
della necessità di una iniziati-
va regionale comune che al
di là della propaganda in un
accordo tra Stati sovrani ed
«eguali» affronti di petto la
malattia del narcotraffico. È
quanto va chiedendo il nuovo
primo ministro della Giamaica
Michael Manley.

Sapranno gli Usa superare
la sorpresa cogliere l'occasio-
ne? Dubitare è lecito.



Venditori di foglie di coca in un mercato alla periferia di La Paz

Salta ministro degli Interni
cubano: «non vigilava» sui
traffici del generale-cocaina

Il ministro degli Interni cubano Jose Abrantes
Fernandez è stato destituito «per gravi deficienze»
dimostrate nel controllo dei suoi subalterni. Tutta
via Fidel Castro ha escluso che il suo governo sia
implicato nel traffico di droga che faceva capo al
generale Ochoa. L'ultima parola sulla sorte del
militare che secondo Castro ha fatto dichiarazio-
ni «coraggiose» spetterà al Consiglio di Stato.

Abrantes Fernandez è stato
destituito dall'incarico per
«gravi deficienze» dimostrate
sul controllo dei suoi subalter-
ni. La sostituzione di José
Abrantes con il generale Abel-
bardo Colomé Ibarra va colle-
gata con il caso Ochoa.

L'opinione pubblica è sconv-
olta e c'è chi non esita ad af-
firmare che si tratta dell'epi-
sodio più grave tra quanti
hanno agitato questi trent'anni
di rivoluzione. Per la strada
nei luoghi di lavoro nelle co-
de del mercato non si parla
d'altro. L'indignazione è gran-
de sia per le seccature di fran-
go (secondo l'espressione di
uno dei membri del tribunale
d'onore che ha chiesto per
Ochoa la pena di morte) che
questa vicenda ha gettato sul
paese sia per l'amara consta-

tazione che il governo con-
sentiva ai suoi dirigenti un
grande margine per la malver-
sazione l'abuso di potere la
corruzione.

L'assemblea del Poder Po-
pular del municipio di La Lisa
nella cui giurisdizione il gene-
rale Ochoa era stato eletto de-
putato solamente alcuni mesi
fa si è tenuta un'assemblea
straordinaria allargata ai diri-
genti d'impresa alle rappre-
sentanze politiche dei munici-
pio per decretare con voto
diretto e segreto l'espulsione
di Ochoa. Altrettanto dovràn-
no fare in questi giorni il mi-
nistero delle Forze armate ed
il Comitato centrale del partito.

Tutti chiedono a gran voce
la testa del generale rono-
stante il suo dignitoso con-
portamento di fronte al tribu-

nale d'onore la sua ammis-
sione di colpa e l'accettazione
del castigo più severo. Per
quanto poche si cominciano
a sentire voci che si interroga
no sulle responsabilità di chi
non ha saputo evitare o fren-
are lo stesso Ochoa andava
predicando avrebbero pr-
aticamente contribuito a ri-
solvere il problema di scarsità
di valuta pregiata che affligge

corda che tre alti dirigenti cu-
bani sono considerati contu-
maci dai tribunali della Flon-
da. Le stesse fonti avanzano
dubbi sull'ammissione di col-
pe di Ochoa ed avanzano i
poteri totalmente priva di
consistenza che sia stato tor-
turato e forzato a riconoscersi
colpevole. Le sue dichiarazio-
ni hanno suscitato nel paese
grande commozione ma non
sono state sufficienti a rnuove-
re il rancore che l'opinione
pubblica nutre ogni verso uno
degli eroi della rivoluzione
che ha con colpevole legge-
rezza non solo abusato dei
suoi poteri ed accumulato
guadagni illeciti ma ha messo
in pericolo la sicurezza del
paese ed ha scosso profonda-
mente la fiducia del popolo
nei suoi dirigenti.

«Radio Martí» per sua parte
continua a lanciare da Wa-
shington le sue tesi sulla com-
plicità dello Stato cubano nel
narcotraffico fin dal 1984 e n-

Dubček
incontra
l'arcivescovo
di Praga



«In lei - gli ha detto il cardinale durante il colloquio - noi
vediamo un simbolo per il futuro». Il card. Tomášek, prima-
te cattolico e arcivescovo di Praga, ha accolto con queste
parole l'ex segretario del Pci cecoslovacco Dubček (nella
foto) che ha incontrato in occasione del suo novantesimo
compleanno. Nel corso del colloquio il primo tra Dubček e
Tomášek visio che nel 1968 l'ex segretario non ebbe mai
occasione di incontrarsi con il primate cattolico. Dubček ha
consegnato al cardinale una lettera in cui dichiarava di ap-
prezzare i suoi meriti e parla del ruolo importante della re-
ligione in Cecoslovacchia e gli ha riferito dell'incontro con
il Papa durante il suo viaggio in Italia. A sorpresa visio che i
rapporti fra la Chiesa cattolica e le autorità cecoslovacche
sono stati spesso molto difficili anche Milos Jakes segretario
del Pci ha inviato gli auguri di buon compleanno al car-
dinale. Nel telegramma di felicitazione si può leggere «Mi
sia consentito esprimere la convinzione - dice Jakes - che
nella sua posizione lei darà il suo sostegno alla realizzazio-
ne dei nobili obiettivi dello sviluppo socialista del nostro
paese».

Il drammaturgo
Havel
rischia di nuovo
l'arresto

A mettere in guardia l'espone-
nte dell'opposizione ce-
coslovacca è stata la polizia
segreta che non ha però ri-
nuto nessuna motivazione
ad un provvedimento del
generale Havel venne con-
dannato il 22 febbraio scorso
a nove mesi di carcere
per le manifestazioni che celebrarono l'anniversario del
suicidio di Jan Palach. In appello la pena venne ridotta ad
otto mesi ed il 17 maggio scorso gli venne concessa la liber-
tà condizionale. Ma martedì scorso due agenti del servizio
di sicurezza gli hanno fatto presente che nel suo comporta-
mento potevano esservi gli estremi di un invito alla ribellio-
ne e che così facendo avrebbe potuto tornare in carcere.

Pechino:
«Le sanzioni Cee
sono
irragionevoli»

Le dichiarazioni di condan-
na della repressione militare
pronunciate dai governi eu-
ropei alla conclusione del
vertice di Madrid sono per il
governo cinese «accuse
pretestuose» che rischiano
di pregiudicare le relazioni
della Cee con Pechino. «Noi
speravamo - ha detto un portavoce
del ministero degli Esteri
cinese - che una volta appresa la verità i leader eu-
ropei più lungimiranti si sarebbero preoccupati di tutelare
le nostre buone relazioni. Abbiamo pensato che una crisi
belloniana contro-rivoluzionaria - ha concluso il portavoce - e
continueremo sulla strada delle riforme e dell'apertura al
l'Occidente».

Bush prepara
un «Piano
Marshall»
per la Polonia



George Bush (nella foto)
ha messo in discussione
re gli alleati dei paesi in-
dustrializzati in un piano
comune di aiuto all'economia
polacca. Il presidente americano pensa di lanciare questa
proposta nel corso del vertice dei «sette» in programma a
Parigi il 14 luglio. «Dopo il trionfo elettorale di Solidarnosc -
ha detto un funzionario della Casa Bianca - c'è bisogno di
un intervento coordinato di tutti i paesi industrializzati per
aiutare la Polonia. Gli stessi dirigenti di Solidarnosc ci han-
no chiesto aiuto». Anche i polacchi d'America stanno eser-
ciando grandi pressioni su Bush e i presidenti del con-
gresso dei polacchi americani ha detto che il presidente
Bush si è impegnato ufficialmente a portare il problema po-
lacco sul tavolo del summit di Parigi. «Se i «sette» non au-
teranno la Polonia a superare le difficoltà economiche, esse
sostengono i polacchi d'America - saranno colpevoli di
ogni possibile inversione di tendenza nel processo di de-
mocratizzazione».

Riciclavano
a Basilea
i narcodollari
spagnoli

Ricavati dal contrabbando
di sigarette e dal traffico di
droghe, i narcodollari di milia-
ri di dollari sono affluiti in
Svizzera dalla Spagna per
essere riciclati nelle banche
civiche. Il traffico è stato
scoperto da una azione del
la brigata stupefacenti sviz-
zera che ha arrestato a Basilea tre persone legate alle socie-
tà finanziarie che dirigevano il riciclaggio. Periodicamente
dalla fine degli anni Settanta navi cariche di sigarette di
contrabbando lasciano le coste americane in direzione di
quella spagnola. La merce sigarette ma probabilmente an-
che cocaina viene venduta sul mercato spagnolo mentre le
pesetas ricavate passano la frontiera verso la Svizzera per
essere riciclate. Secondo la polizia austriaca la «connec-
tione» smantellata a Basilea era possibile «attraverso» un milione
di dollari a settimana.

VIRGINIA LORI

Polonia
A sorpresa
plenum
del Poup

VARSAVIA. Si svolgerà do-
mani nella capitale polacca
la tredicesima sessione del
comitato centrale del Poup. Come
informa una nota del
l'agenzia Pap dovrà prepara-
re la prima sessione del nuo-
vo parlamento il plenum che
è stato fortemente anticipato
rispetto alla data prevista del
1° marzo di luglio dovrà desi-
gnare il candidato alla presi-
denza della Repubblica. Can-
didato principale è il generale
Wojciech Jaruzelski il cui no-
me è stato fatto nei giorni
scorsi dal quotidiano delle
scienze Zolnier Wolnosci. Se-
condo l'organo delle forze ar-
mate l'elezione del generale
costituirebbe «una garanzia di
stabilità e credibilità e rispetta-
bilità delle relazioni interna-
zionali». Il giornale aveva ri-
cordato che il presidente della
Repubblica avrà il compito di
sorvegliare il rispetto delle al-
leanze politiche e militari sot-
tolineando che il generale
Jaruzelski sarebbe la persona
giusta al posto giusto per
adempiere questo compito. Si
tratta dell'appuntamento poli-
tico più importante dopo il
clamoroso risultato delle ele-
zioni.

Domani a Pyongyang, in Corea del Nord, l'appuntamento mondiale della gioventù
La Fgci: «Riaffermeremo la nostra inappellabile condanna del regime di Deng»

Il dramma cinese al festival dei giovani

Si apre domani a Pyongyang capitale della Corea
del Nord il «Festival mondiale della gioventù e de-
gli studenti» alla sua tredicesima edizione. Rappre-
sentanti di circa tremila associazioni e movimenti
di vario orientamento politico e culturale giunge-
ranno dai cinque continenti per quello che è con-
siderato il più importante appuntamento giovanile
internazionale. Un centinaio i delegati italiani.

Al festival probabilmente ci
saranno i rappresentanti
della gioventù comunista ci-
nese. Se siederanno allo
stesso tavolo con voi come
vi comporterete?

Ci atterremo e diremo chiara-
mente che è totale, inappella-
bile la nostra condanna di
quel regime repressivo di quel
potere. Ci sarà un clima di ten-
sione inevitabilmente ma
non può esservi alcuna ambi-
guità nel giudizio o sulla vici-
nda cinese.

Di sostanziale non ingerenza.
Non abbiamo avuto notizie di
prese di posizione sia nella
fase iniziale - quando la pro-
letaria giovanile coincideva con
la visita di Gorbaciov a Pech-
no - sia pur tardi quando la
situazione è precipitata.

nunciamenti ufficiali la vici-
nda cinese ha acceso discussio-
ni vivissime. Come ad esem-
pio nel Bureau della Fgmd (la
federazione mondiale della
gioventù democratica) riunito
a Budapest qualche gior-
no fa. L'Unione giovanile respon-
sabile della politica interna
zionale della Fgci e neoeletto
parlamentare europeo (anche
lui in partenza per Pyong-
yang) ritenesse di una difficile
discussione nella quale i gio-
vani comunisti, taluni giap-
ponesi e danesi hanno chiesto
la votazione di un documento
di esplicita condanna dell'ec-
cidio e della repressione in Ci-
na. A maggioranza è passato
invece un documento più
blande di solidarietà alle fa-
miglie delle vittime e di con-
danna del ricorso alla violen-
za senza altra specificazione.
Ma commenta Vecchi - è
una reticenza inaccettabile.
In queste stesse ore è in corso a
«Vociamo il congresso della
lus». (Unione internazionale
della gioventù socialista) del
la quale la Fgci è partner con
sull'altro sarà un'altra tribuna
dalla quale la gioventù euro-

pea saprà levare la sua con-
danna. Del resto non c'era sta-
to reticenza pochi giorni fa a
Trieste nell'incontro tra Fgci
Democrazia (gioventù democra-
ta ungherese) la Gioventù
socialista jugoslava e la Gio-
ventù socialista austriaca.

Dice ancora Vecchi «Il festi-
val è una occasione di incon-
tro che non ha eguali e il suo
carattere politico ovviamente
è mutato negli anni. Siamo
andati a Berlino nel '73 a Cu-
ba nel '78 a Mosca nel '85.
Andiamo oggi a Pyongyang e
daremo battaglia politica. A
chi vorrebbe accentuare il ca-
rattere antiparlamentare dell'ap-
untamento noi opporremo la
necessità di dargli un valore
universale affrontando i temi
decisivi della democrazia del-
la libertà dei diritti umani.
Dentro questa luce colloche-
remo ogni altro discorso fra i
molti già indicati dal comitato
preparatorio della pace la soli-
darietà il nuovo ordine eco-
nomico l'ambiente le tecnolo-
gie. Lo scopo è di discutere
non di fare risoluzioni. E in ot-
to giorni ne avremo di cose da
dire».

Le elezioni in Cile
Il candidato dc Aylwin
«Non c'è nessun accordo
con il Partito comunista»

SANTIAGO. DFL CILE. Patri-
cio Aylwin, candidato unico
del partito di opposizione per
le elezioni presidenziali del 14
dicembre prossimo in Cile ha
dichiarato ieri che non esiste
nessun patto con il Partito
comunista per l'appoggio alla
sua candidatura. Aylwin
esponente della Dc cilena ha
in questo modo voluto non
menzionare le affermazioni
fatte dal segretario generale
del Pci cileno Volodia Tittel
bom due giorni fa a Roma.
Nel definire la strategia del
suo partito il leader comuni-
sta aveva avanzato tre propo-
ste tra le quali quella di un
candidato unico dell'opposi-
zione facendo proprio il no-
me dell'esponente democra-
tico superando così i con-
trasti che la sinistra cilena va
avuto nella fase che precede
della formazione del gover-
no. Allende con Aylwin. «Tutti
i partiti sono liberi di scegliere
il proprio candidato e se il
Partito comunista ha deciso di
votare per me non ho nulla da
obiettare» ha detto Aylwin
sottolineando però l'inesis-
tenza di qualsiasi patto.
«Altra parte - ha aggiunto -
non posso fare altro se non

ringraziare per l'appoggio di
qualsiasi cileno al di là delle
differenze ideologiche che ci
separano». In un successivo
incontro con i giornalisti il lea-
der democristiano ha dura-
mente contestato il ministro
dell'Interno Carlos Cáceres,
che nei giorni scorsi aveva an-
nunciato l'esclusione dei com-
unisti dalle prossime elezio-
ni: «si dovrebbe porre fine alle
discriminazioni ideologiche e
a ciò che divide i cileni in cit-
tadini di primi o seconda clas-
se». Intanto il Partito comuni-
sta cilenso tuttora fuori legge
ha invitato gli elettori ad an-
nullare il voto in occasione
del prossimo referendum del
30 luglio sulla riforma costituzi-
onale. Gli emendamenti
concordati dal governo del
generale Pinochet con l'opposi-
zione dicono in sostanza i
comunisti non cambiano il
nome. Il referendum del 1980
ha costituito il primo passo
che accentruano la tutela mili-
tare. Per queste ragioni i com-
unisti invitano i cileni a respon-
dere con un no a Pinochet e
alle sue istituzioni a ripudiare
la costituzione fascista voluta
dal militar annullando il voto
o astenendosi.

## Autocertificazione: solo pubblicità o pratica reale?

Caro Salvagente,  
In questi giorni tutte le Tv mandano in onda degli spot, di sicuro effetto scenico, sull'autocertificazione. Nel piccolo film pubblicitario si presenta l'immagine di un cittadino che supera indenne le file con una semplice arma: appunto l'autocertificazione. A parte il fatto che la realtà è completamente diversa da quella raffigurata nell'immagine televisiva, ma non sarebbe stato più utile, invece di usare immagini suggestive, spiegare al cittadino come in realtà funziona un tale meccanismo? Vengo alla pratica quotidiana, fatta di file opprimenti e, purtroppo, non di penne a sfera che scattano e facilitano questo allucinante tran-tran. Dovendo fare l'iscrizione di mio figlio all'asilo nido pubblico come potrei usare questa oscura autocertificazione?

Dantele Nigro  
Napoli

La legge sull'autocertificazione, risalente al 4 gennaio 1968, dovrebbe consentire di evitare numerose file per procurarsi i vari certificati richiesti per avviare una procedura amministrativa (come: avere la patente, iscriverne un figlio al servizio sanitario, o all'asilo nido, iscriversi alle liste di collocamento).

Questa legge dà il diritto al cittadino di andare direttamente all'ufficio competente per la pratica che gli interessa e avvertire il rilascio dell'impiegato una dichiarazione sostitutiva delle normali certificazioni. Naturalmente le dichiarazioni devono essere corrispondenti al vero, in caso contrario si può essere puniti ai sensi del codice penale. La sottoscrizione di una dichiarazione sostitutiva di certificazioni può essere adoperata per comprovare: data e luogo di nascita, residenza, cittadinanza, godimento dei diritti politici, stato di celibe, coniugato o vedovo, stato di famiglia, esistenza in vita, nascita di un figlio, decesso di un coniuge, posizione agli effetti degli obblighi militari, iscrizione in albi o elenchi tenuti dalla pubblica amministrazione. Infine in base alla legge già citata del '68, la buona condotta, l'assenza di precedenti penali, l'assenza di carichi pendenti, quando questi documenti vengono richiesti, sono accertati d'ufficio presso gli uffici pubblici e competenti, dall'amministrazione che deve emettere il provvedimento. Inoltre le singole amministrazioni non possono richiedere atti che risultano attestati in documenti già in loro possesso e che esse stesse sono tenute a certificare secondo l'art. 10. Quindi tutti gli uffici e le amministrazioni pubbliche che continuano a richiedere ai cittadini certificati e attestazioni, anziché limitarsi a ricevere le dichiarazioni sostitutive, violano questa legge.

D'altra parte ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà di attuazione che gli uffici pubblici, così come sono strutturati, possono incontrare. Le carenze di organico, gli orari ridotti, la mancanza di una ristrutturazione informatica efficiente del servizio, unificano spesso le possibilità di attuazione.

Nel caso specifico del lettore l'amministrazione della segreteria dell'asilo nido richiede una serie di certificati: quali: lo stato di famiglia e un certificato plurimo (residenza, nascita, cittadinanza). Tutti questi certificati non possono essere richiesti perché già in possesso dell'amministrazione comunale da cui dipende l'asilo nido (art. 10, 2° comma, legge 15 del '68). Il lettore deve quindi chiedere che sia la segreteria stessa a domandarsi direttamente.

## Non ho fatto tutte quelle telefonate e la Sip non le documenta

Caro Salvagente,  
sono utente della Sip dal '66, e ho sempre ricevuto bollette dal costo contenuto (da un minimo di 20mila a un massimo di 160mila).

Improvvisamente nel dicembre del 1987 mi è pervenuta una bolletta di ben 2 milioni e 712mila lire, per i consumi di agosto e settembre dello stesso anno - quando peraltro la mia famiglia era in villeggiatura - assolutamente al di fuori di ogni logica. Come era naturale, mi sono rifiutato di pagare senza una specificazione, da parte della Sip, almeno della destinazione delle telefonate, attraverso cui stabilire le ragioni di un tale consumo.

Le mie richieste di chiarimenti e quelle del mio legale agli uffici Sip preposti hanno trovato un muro di indifferenza e la più rigida schematicità: «Non siamo in grado di fornire dettagli sul consumo che, per il solo fatto di apparire sul suo contatore, le compete. Anzi si sbrighi a pagare, altrimenti le stacchiamo l'utenza».

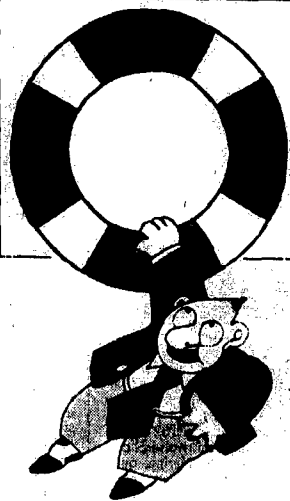
E se la bolletta fosse stata di 27 milioni? E se si fosse ripetuta? Avrei dovuto pagare e tacere?

Così dopo qualche altra bolletta dal consumo sempre contenuto, la Sip ha staccato l'utenza, isolando me e la mia famiglia. Non voglio esprimere giudizi, registro solo l'interruzione di un pubblico servizio che, in regime di monopolio, appare sicuramente un fatto iniquo e prevaricante.

Sergio Puleo  
Palermo

La mancata documentazione degli scatti fatti, la cui registrazione avviene soltanto attraverso il contatore di centrale, mette effettivamente l'utente italiano, a differenza di quelli di altri paesi europei, in una condizione di totale arbitrio della Sip malgrado i suoi disservizi. Vi sono dei casi di malfunzionamento nella rete telefonica che condizionano la stessa bontà del conteggio degli scatti oppure il cattivo funzionamento del telefono, la possibilità di guasti in centrale, lavori sulla rete, le interferenze, i possibili troncamenti dei cavi, possono causare scatti al contatore centrale senza che l'utente abbia fatto uso del telefono.

Nel caso di una bolletta «sospetta» o mani-



# IL SALVAGENTE

## ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

### Colloquio con i lettori

#### Il caso



Pensionati in coda davanti a una circoscrizione di Roma

festalmente troppo elevata per i consumi abituali, come ci sembra essere quella del lettore, è opportuno presentarsi alla Sip - nei quindici giorni previsti per effettuare il pagamento - un reclamo scritto con richiesta di ritorno. Nella lettera dovrà essere indicata la bolletta per cui si ricorre, gli scatti che si considerano eccessivi rispetto al normale traffico, e gli eventuali disturbi che il telefono ha subito o subisce. Si deve inoltre chiedere che per un periodo minimo di 30 giorni la Sip rilevi per iscritto e senza nessun addebito tutte le telefonate attribuite al suo telefono con tutte le indicazioni rilevabili e che la documentazione venga spedita all'utente affinché possa esercitare un controllo. Nel caso del lettore non sappiamo se tale procedura sia stata usata. Il ricorso a un legale avrebbe dovuto tutelar-

## Correzioni alle esenzioni dai ticket, ma il pasticcio rimane

Caro Salvagente,  
ti scrivo per segnalarti un caso di cui sono venuto a conoscenza e che potrei definire quanto meno singolare. Una mia vicina di casa, ultrasessantenne, si è vista rifiutare la esenzione dai ticket perché titolare di pensione di reversibilità (50) e non di vecchiaia (VO). Vorrei chiedere a chi ha emesso il decreto legge n. 152 del 27 aprile 1989 quanto valgono sul mercato mille lire da pensione «50» in più di mille lire da pensione «VO»?

Siamo all'assurdo che una persona sola con una pensione di reversibilità pari a 7 milioni l'anno deve pagare il ticket perché non indigente mentre la pensione fosse di 16 milioni l'anno, ma di vecchiaia, il titolare di quest'ultimo tipo di pensione verrebbe esentato dal pagamento del ticket.

Ho provato a leggermi l'art. 2 del decreto e al comma b) dice proprio il titolare di pensione di vecchiaia... E c'è di più. La casa di abitazione non costituisce reddito solo per il pensionato di vecchiaia, mentre va conteggiata per il reddito dell'indigente. Forse quando hanno previsto l'esenzione per i «cittadini cui sia riconosciuta la condizione di indigenza di cui all'art. 32 - primo comma della Costituzione», non hanno visto che non era indicato quale tipo di reddito determinava l'indigenza. Quindi questa differenziazione del reddito è anticostituzionale!

Altro che «dare una spallata al Pci» come auspica l'on. De Michelis, il quale come vicepresidente del Consiglio è corresponsabile del decreto legge impositivo del ticket.

Carlo Alni  
Codogno

Ferma restando la validità di tutte le critiche espresse dal lettore, è necessario precisare che in data 9 giugno scorso il ministero dell'Interno, sollecitato dall'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) che chiedeva chiarimenti, ha diramato una circolare integrativa nella quale si specifica che possono ottenere l'esenzione dai ticket - purché rientrino nei limiti di reddito previsti - anche i titolari di pensione di invalidità e di reversibilità che abbiano raggiunto l'età per avere diritto alla pensione di vecchiaia, come è il caso della signora segnalata dal nostro lettore. Il che non esclude, naturalmente, che quello suo ticket sia un provvedimento odioso e pasticciato come hanno riconosciuto anche esponenti della maggioranza e del governo (ma dopo il voto del 18 giugno). E non esclude l'impegno del Pci perché esso sia ritirato.

## Le norme per i concorsi nelle Usl

Caro Salvagente,  
sono una dietista ospedaliera ancora disoccupata, benché preparata e fortemente motivata verso questo lavoro.

Pongo un quesito che coinvolge tutti coloro che si cimentano in un concorso presso una Usl.

Vorrei sapere se esistono norme univoche sullo svolgimento delle prove per tutti gli ospedali, se il tempo a disposizione è lo stesso per tutti i concorsi di uguale tipo, se è stabilito a priori da una normativa, se deve essere comunicato sul bando di concorso o all'inizio della prova? Inoltre chiedo: a quale organismo posso rivolgermi per avere tutela?

Odetta Cataldo  
Roma

Dalla lettura del decreto ministeriale del 30 gennaio 1982 che disciplina i concorsi del personale delle Usl si può riassumere che competente a determinare la durata delle singole prove è la commissione esaminatrice. Poiché questa deve essere nominata dopo la scadenza del bando, se ne deduce che la ste-

## File di auto ma anche lunghe file di gente

Caro Salvagente,  
si può rivendicare come un diritto del cittadino quello di non fare la fila? Vivo a Roma, la capitale. Ogni giorno assisto allo spettacolo di gente in coda, spesso faccio lo stesso parte di un disordinato nucleo di disperati in attesa.

Cominciamo con il «serpente» per l'esenzione del vergognoso ticket sui medicinali, e cominciamo quindi con gli anziani, costretti ad alzarsi all'alba nella speranza di entrare - non si sa a che ora della giornata - nella schiera ristretta di chi ce l'ha fatta. Proseguiamo con la posta, dove l'antembaggio quotidiano ha sempre una cosiddetta giustificazione: di nuovo i poveri vecchi (sono i giorni della pensione); i datori di lavoro (l'Inps), i commercianti, ecc. ecc., per non parlare del pandemio di fine maggio per le tasse. E i certificati? L'autocertificazione è ancora millantato credito negli spot alla Tv.

Affacciarsi all'ufficio di collocamento signifi-

ca poi avere un'idea di quanta inutile fatica e perdita di tempo sia inflitta agli immigrati. Sempre loro, eccoli in coda davanti alla questura, spesso con i bambini in braccio, spesso in ore antelucane per ottenere il sospirato e obbligatorio permesso di soggiorno.

Insomma, Roma oggi è una fila quasi immobilità di auto, ma in più è una fila rassegnata di persone, uomini, donne, vecchi e bambini. Vogliamo provare a imporre questo diritto a non sprecare tempo e salute, a non fare la fila?

Luigi Melo  
Roma

Come non essere d'accordo con il nostro lettore? D'altra parte più di tanto non ci si può stupire. Tutti gli esempi ricordati nella lettera sono solo il risultato più evidente, quotidianamente verificabile, di un'organizzazione dello Stato costruita negli anni non tanto per servire i cittadini quanto piuttosto per essere utile agli interessi dei

partiti di governo.

Code, ritardi, complessità delle procedure, sostanziale indifferenza per chi si accalca a uno sportello solo per avere quanto gli è dovuto: chi è il vero colpevole di questo stato di cose? È l'impiegato pubblico, lento, annoiato, insensibile, il dirigente del servizio che lascia andare le cose per il loro verso senza fare il minimo sforzo anche solo per alleviare un po' i disagi, e l'amministratore pubblico che dichiara la sua impotenza ad avviare qualche pur timido cambiamento? Tutti probabilmente hanno le loro colpe. Non si può credere a chi giustifica la propria pigrizia accampando l'alibi che i colpevoli sono gli altri e che è vano agitarsi contro un muro di insensibilità. Qualcosa si può sempre fare.

Un impiegato diligente, un dirigente capace il modo per rendere la vita meno dura alla gente in fila lo possono sempre trovare. Tuttavia molte illusioni non si possono avere. Se non cambia il direttore d'orchestra, se non si riparte dagli scopri compiuti dalla Dc e dai suoi alleati negli uffici pubblici, se non si ribalta la logica del clientelismo, del posto trattato come marca di scambio per favori politici, della tolleranza per ogni sorta di mercato, delle prestazioni pubbliche, se tutto questo non muta, beh allora prepariamoci a fare file sempre più lunghe, rassegniamoci all'idea di passare non poco del nostro tempo futuro irrogati da una burocrazia sempre più inefficiente, stupida e corrotta.

## Domani in edicola

**IL SALVAGENTE**  
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO  
Progetto e consulenza di Tito Contese

## LE CURE DEL CORPO

a cura di Vera Paggi

I COSMETICI  
LA LEGGE  
L'ETICHETTA  
I CONTROLLI  
LA RESPONSABILITÀ  
DEL PRODUTTORE  
CHI PUÒ VENDERE  
I PREZZI

PER IL VISO E PER IL CORPO  
IL LATTE DETERGENTE  
IL TONICO  
GLI OCCHI  
MASCARA  
OMBRETTO  
CIPRIA E FARD  
LE MASCHERE  
CREME PER IL SENSO  
CREME ANTIMAGLIATURE  
ANTIETÀ O ANTIRUGHE

I CAPELLI  
LA CALVIZIE  
LE FIALE  
IL MINOXIDIL  
I GALENICI  
LA FORFORA  
LE TINTURE

EPILAZIONE E DEPILAZIONE  
LA CELLULITE  
LE CREME  
IL VIBROMASSAGGIATORE  
MESOTERAPIA  
IONOFORESIS  
PRESSOTERAPIA  
OSSIGENO-OZONO-TERAPIA  
MASSAGGI MANUALI

L'ABBONZATURA  
ATTENTI AL SOLE  
LAMPADINE PER LA TINTARELLA  
LA LEGGE  
FLUORESCENTI E AD ALTA  
PRESSIONE  
CREME ANTISOLARI  
CREME AUTOABBONZANTI

CHIRURGIA ESTETICA  
INTERVENTI AL SENSO  
IL CHIRURGO  
DAL SERVIZIO DELLA BELLEZZA  
DAL PARRUCCHIERE  
L'ESTETISTA  
GLI ISTITUTI DI BELLEZZA  
IN PALESTRA

IL PESO IDEALE  
QUALE ALIMENTAZIONE?  
LE CATTIVE COMBINAZIONI

GLI ANABOLIZZANTI  
LE TERME



24. SALUTE

## Mostre del «Salvagente» per le Feste dell'Unità

I temi dei diritti del cittadino saranno quest'anno al centro di numerose Feste dell'Unità. Per questo la sezione stampa e informazione del Pci, in collaborazione con l'Unità, ha preparato una mostra del «Salvagente», a colori con disegni di Altan. I formati delle mostre, in cartone lucido, sono 70x100 e 33x50. È già in corso la distribuzione. Le sezioni del Pci sono invitate a richiedere le mostre alle proprie federazioni.

non può contenere l'indicazione della durata delle prove. L'art. 11 precisa che il giorno stesso e immediatamente prima della prova scritta, la commissione al completo predispona un elenco di temi, o questionari a risposte multiple fissando il tempo a disposizione dei candidati per ciascun tema o questionario. Il tempo assegnato, unitamente al tema, deve quindi essere comunicato ai candidati il giorno stesso della prova.

Consigliamo la lettrice di prendere contatto con la Cgil-Funzione pubblica per segnalare possibili violazioni del corretto svolgimento dei concorsi.

## L'Inps e le pensioni, dove c'è miglioramento, dove resistono i ritardi

Caro Salvagente,  
sono titolare di una pensione di invalidità a partire dal 1 agosto 1977. Ho continuato a lavorare fino al 23 novembre 1987, data in cui versai all'Inps tutti i documenti necessari per provare la fine di ogni mia attività lavorativa e versai gli ultimi dieci anni di contributi convinto che in breve tempo avrebbero dato corso alla ricongiunzione di tutti i miei contributi versati. Dopo un anno - visto che nulla si era mosso - sono andato a chiedere spiegazioni e mi è stato risposto che avrei dovuto aspettare come minimo altri sette anni.

L'Unità del 15 aprile 1989 riporta le innovazioni dell'Inps. A questo punto domando: Perché io, e come me tanti altri lavoratori nelle mie stesse condizioni, non possono usufruire di queste innovazioni?

Murino Corrali  
Roma

In questi ultimi due anni si è parlato molto - e a ragione - del particolare sforzo compiuto dall'Inps per accelerare in termini reali i tempi occorrenti per la liquidazione delle pensioni. I risultati sono evidenti e indiscutibili. Abbiamo appurato che alcune sedi dell'istituto hanno addirittura liquidato pensioni di vecchiaia in meno di un mese.

Attenzione però! Parliamo di prime liquidazioni, ovvero di liquidazioni di domande di pensione. Non sono migliorate in modo altrettanto rilevante i tempi di definizione delle domande di ricostituzione e di supplemento di pensione, che richiedono ancora tempi piuttosto lunghi e, in taluni casi, inoltrabili.

La situazione non si presenta uguale dappertutto. Mentre a Napoli, Roma, Firenze, Siracusa si stanno esaminando - così ci è stato assicurato - le domande presentate nel 1986 e nel 1987, a Perugia e Bologna solo ora, sono state poste in liquidazione quelle presentate negli anni '83 e '84. A Reggio Calabria si affrontano adesso quelle presentate addirittura nel 1982. È auspicabile quindi che l'Inps compia anche in questo particolare settore scelte prioritarie, al fine di superare le persistenti gravi difficoltà. Al tempo stesso va accertato da parte degli interessati che abbiano allegato alle domande tutta la documentazione necessaria per la liquidazione.

## Continuano le iniziative a tutela dei diritti

Continuano a giungere in redazione segnalazioni di iniziative a tutela dei diritti dei cittadini. A Savona, dal primo maggio, la cooperativa soci dell'Unità, attraverso una radio locale (Radio Riviera Music, FM 100,500-101), manda in onda una rubrica chiamata «Il Salvagente»; i temi programmati seguono quelli dei fascicoli pubblicati settimanalmente dall'Unità.

Un dibattito diretto con il pubblico avverrà nell'ambito della festa provinciale dell'Unità di Savona, da sabato 8 a sabato 16 luglio, nello stand della cooperativa soci.

Ad Alessandria la sezione comunista «Mantelli» ha dato vita a un centro di difesa dei diritti del cittadino chiamandolo «Il Salvagente». Il centro mette a disposizione tutti i giorni, i suoi esperti per consulenze su tutte le richieste dei cittadini nella propria sede di Corso Roma 61.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185 - Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo e numero telefonico. Le lettere anonime vengono scartate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata e nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il colloquio con i lettori del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità». Oggi, tra gli altri, hanno risposto: l'Agenda dei servizi interparlamentari; Guglielmo Durazzo (avvocato); Ennio Elena (curatore dei fascicoli: «La Usl» e «Gli anziani»); Lilli Put (centro iniziativa diritti utenti e consumatori); Movimento di difesa del cittadino; Paolo Onesti (Inca-Cgil).



Borsa  
+0,46  
Indice  
Mib 1095  
(+9,5 dal  
2-1-1989)



Lira  
Si è di nuovo  
rafforzata  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
In flessione  
per le ipotesi  
di recessione  
(in Italia  
1415,35 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Un protocollo d'intesa  
firmato dai tre  
presidenti davanti  
ad Amato e Azeglio Ciampi

A settembre ricapitalizzata  
la Banca del Lavoro  
Scenderà la quota del Tesoro  
Primo gruppo polifunzionale

# Bnl più Inps più Ina Varata la grande alleanza

Il «grande polo» pubblico Bnl Ina e Inps non è più un oscuro oggetto del desiderio. Alla presenza di Amato e Ciampi i presidenti dei tre istituti hanno firmato un accordo che porterà alla creazione della grande alleanza in campo bancario, assicurativo e previdenziale. Una novità assoluta per il sistema finanziario italiano che può spalancare le porte a nuove forme di democrazia economica.

WALTER DONDI

ROMA. Visti distesi e sorridenti nonostante le quasi cinque ore di lavoro hanno sottolineato il varo del «grande polo» bancario assicurativo e previdenziale fra Bnl Ina e Inps. Erano quasi le 14 quando Nerio Nesi presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Giacinto Milletto presidente dell'Istituto previdenziale

assicurativo hanno lasciato la sede del ministero del Tesoro a via XX Settembre. Un paio d'ore prima era uscito il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Giuliano Amato l'ultimo ad andarsene ha scelto una giornata tranquilla (a Roma ieri era la festa dei patroni santi Pietro e Paolo) per la riunione che ha sancito la nascita del primo vero gruppo polifunzionale

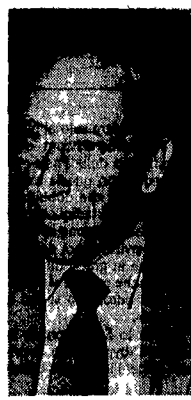
italiano in grado di confrontarsi con i grandi concorrenti internazionali. L'operazione è per molti versi un fatto storico. Ed è stato il presidente della Bnl a ricordare come nel 1913 il governo di Giovanni Giolitti e Francesco Saverio Nitti creava pressoché contemporaneamente i tre istituti che si ritrovano ora a distanza di oltre settant'anni alleati nell'interesse della modernizzazione dei rispettivi campi di attività.

Dopo mesi di incontri e di dibattiti si è dunque giunti ieri alla firma di un «verbale di intenti» tra il Tesoro Ina Inps e la Bnl che getta le basi del futuro polo con l'obiettivo di massimizzare le sinergie derivanti dagli apporti di ciascuno dei tre istituti. L'accordo prevede infatti che siano stipulate convenzioni tra Ina e la Bnl e tra Inps e la Bnl. L'intesa sarà perfezionata a settembre quando l'assemblea degli azionisti della Bnl dovrà modificare lo statuto per adeguarlo alle modificazioni di partecipazione al capitale.

Ina e Inps, infatti, si impegnano a partecipare alla ricapitalizzazione della banca utilizzando il ricavato della cessione delle loro quote (circa il 15% ciascuno) in Credipol al S. Paolo di Torino. (Per questa operazione esistono ancora ostacoli dovuti alla differenza di valutazione circa 300 miliardi del valore delle quote Credipol è probabile che si farà ricorso a un arbitro). In questo modo cioè con il versamento nelle casse di Bnl di circa 900 miliardi le quote di Ina e Inps saliranno a circa il 40% (oggi hanno rispettivamente il 12 e il 18,4%). Il Tesoro che ha oggi il 74,53% di Bnl vedrà così scendere la sua



Nerio Nesi



Antonio Longo

partecipazione a circa il 51%. Questa verrà però passata (attraverso apposito emendamento al disegno di legge sulla riforma della banca pubblica attualmente in discussione alla Camera) alla Cassa di Risparmio di Torino che assumerà tutte le partecipazioni bancarie del Tesoro (cioè Credipol e Imi). La Cassa potrà anche cedere parte di quel 51% alla maggioranza assoluta pubblica verrà comunque garantita da un «patto di sindacato» fra la Cassa stessa e Inps e Ina.

Generalmente soddisfazione è stata espressa dai protagonisti dell'operazione tenacemente voluta dal governatore della Banca d'Italia sostenuta dal ministero del Tesoro ma anche fortemente avversata dalla Confindustria e dalle grandi assicurazioni private evidentemente preoccupate del possibile impatto nel mondo finanziario di un moderno ed efficiente polo pubblico. L'accordo ha dichiarato Nerio Nesi «consentirà una rafforzamento patrimoniale notevole della Bnl ed un ulteriore ampliamento della capacità operativa in Italia e all'estero non solo della banca ma anche dell'Ina e dell'Inps». Quella del presidente dell'Ina Antonio Longo è una valutazione positiva senza riserve del verbale d'intenti firmato ieri. «L'aumento della nostra presenza nel capitale della Bnl», ha aggiunto, «concederà una maggiore convergenza tra le attività assicurative della banca e quelle dell'istituto sfruttando le connessioni esistenti tra attività bancarie e assicurative». L'accordo che sarà stipulato fra Ina e Bnl ha precisato Longo prevedendo il decentramento dell'attività assi-

### La Thatcher: il rapporto Delors non è l'unica base

Il rapporto Delors non costituisce l'unica base per il processo di unione economica e monetaria europea. L'ha detto al parlamento inglese il primo ministro Margaret Thatcher (nella foto). A proposito del recente vertice comunitario di Madrid la Thatcher ha osservato che «lungi dall'essere stata isolata la Gran Bretagna è stata capace di condurre il Consiglio europeo a delle conclusioni pratiche e assennate». La Thatcher ha annunciato che la Gran Bretagna «avorrà» a proposte alternative al piano Delors e ha anche aggiunto che spera che altri paesi intraprendano un analogo iniziativa. Secondo la Thatcher il rapporto Delors starebbe indietro rispetto all'impegno già preso dai Dodici per un'Europa federale.

### È avvilente per il Pci la decisione Iri su Comit-Paribas

La decisione dell'Iri di rinviare ogni delibera sulle partecipazioni reciproche Comit-Paribas è stata definita «una scena avvilente» da Antonio Bellocchio capogruppo del Pci alla commissione Finanze della Camera, e da Angelo De Mattia della sezione credito della direzione del Pci. «Proprio in questi giorni», hanno precisato in una nota, «si parla di un piano sul quale nessuna pronuncia governativa vi è stata che dovrebbe portare la Comit a diventare azionista di riferimento delle Generali e a mutare il suo rapporto con la Mediobanca». Su questi indirizzi e sulla loro fondatezza governo ministro del Partecipazioni statali e In devono, secondo i due esponenti del Pci pronunciarsi e dire cosa vogliono fare per il futuro delle banche dell'Iri. «È singolare», concludono Bellocchio e De Mattia, «che gli esponenti che hanno votato per la sospensione dell'operazione Paribas non abbiano sollevato alcuno di questi problemi».

### Una delegazione di parlamentari del Pci in visita all'Olivetti

Una delegazione di parlamentari del Pci composta da Antonio Bassolino, Angela Migliasso e da Lorenzo Ciampi, ha visitato ieri gli stabilimenti di Scarmagno dell'Olivetti e si è incontrata con i vertici della società. Tra cui Carlo De Benedetti e Vittorio Cassoni. Successivamente i parlamentari comunisti hanno avuto una riunione con i delegati sindacali e con i lavoratori dell'azienda. I parlamentari del Pci hanno sottolineato il grande interesse per le strategie del gruppo e la necessità di un più forte impegno dell'Olivetti nel Mezzogiorno e di una corretta gestione dell'accordo sindacale che consenta un rilancio complessivo dell'occupazione.

### L'amministratore delegato Dello Fabbri difende la Sme

La finanziaria agro-alimentare dell'Iri non è in crisi come qualcuno dice. L'ha affermato ieri l'amministratore delegato della Sme, Dello Fabbri in una conferenza stampa per presentare i risultati di bilancio del gruppo. Fabbri ha ammesso che esistono alcune situazioni critiche e che l'Alivar «sconta» alcune difficoltà del passato, che il management della Sme considera «in linea del Piave» dalla quale non si può arretrare ulteriormente. Oggi a Napoli si terrà l'assemblea degli azionisti.

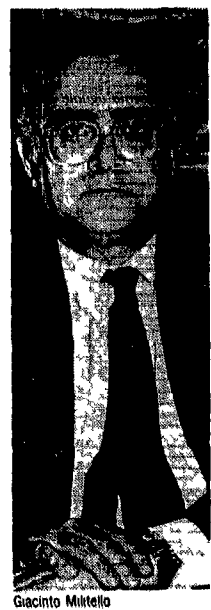
### Eraldo Crea non sarà vicepresidente del Cnel

Eraldo Crea attuale segretario aggiunto della Cisl non ricoprirà la carica di vicepresidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. È stato lo stesso Crea a confermarlo ieri ai giornalisti al termine dell'incontro stampa per presentare il mercato europeo all'auto giapponese. «Attualmente pericolosa per l'occupazione e per il benessere di centinaia di migliaia di cittadini europei» è stata definita da Hitler la presa di posizione di Bangemann.

### Il consiglio di fabbrica Volkswagen: «No al Giappone»

Il presidente del consiglio di fabbrica della Volkswagen, Walter Hiller ha duramente criticato l'ex ministro della economia tedesco-federale Martin Bangemann il quale nella sua nuova veste di commissario Cee ha sollecitato la totale apertura del mercato europeo all'auto giapponese. «Attualmente pericolosa per l'occupazione e per il benessere di centinaia di migliaia di cittadini europei» è stata definita da Hitler la presa di posizione di Bangemann.

FRANCO BRIZZO



Giacinto Milletto

## Milletto: «Pubblico può essere efficiente»

Il presidente dell'Inps soddisfatto dell'intesa con Bnl e Ina. Il ruolo della previdenza integrativa. La democrazia economica.

ROMA. Milletto è stato uno dei più strenui sostenitori della creazione del polo Bnl Ina e Inps. Soddisfatto dell'intesa raggiunta? Assolutamente. È la prova che anche il settore pubblico mentre impazza la voglia di privatizzazione può dar vita a processi reali di modernizzazione economica e finanziaria. Cosa cambia per l'Inps con la creazione di questa grande alleanza bancaria, assicurativa e previdenziale? Innanzitutto vorrei ricordare che nel breve arco di pochi anni la presenza dell'Inps nel

la Banca Nazionale del Lavoro che era scesa fin quasi a scomparire allo 0,61% rag giungerà quasi il 20% allorché l'operazione sarà completata. Inoltre entreranno a far parte del patto di sindacato di controllo della Bnl nel quale verranno assunte le principali decisioni strategiche del gruppo. La cosa che l'Inps si propone di realizzare con la partecipazione al polo è dare servizi più efficienti ai pensionati e agli assicurati e all'intero paese. E questo è possibile perché l'accordo consentirà la ottimizzazione dei grandi flussi finanziari di cui dispone e di sporsità l'istituto.

La legge di riforma dell'istituto che si consente di intervenire in questo campo. Noi rispettiamo il ruolo proprio dell'Ina ma non intendiamo rinunciare alle prerogative che ci offre la legge di poter utilizzare la nostra straordinaria capacità di raccolta a costi nottissimi. Per l'Inps si tratta quindi di una svolta profonda nel suo modo di essere e di operare. Da molte parti si sono sollevati dubbi sulla sua capacità di reggere il ruolo così impegnativo in campo finanziario. Tu cosa rispondi? Attenzione dell'Inps si ha ancora una immagine antiquata non se ne sono ancora comprese le grandi potenzialità della sua presenza capillare sul territorio della sua moderna rete informatica degli enormi flussi finanziari che amministra. Certo si pone un problema di adeguamento delle competenze e delle professionalità che operano nel

istituto ma per questo ci sono molte soluzioni. Posso dire ad esempio che nel corso di questi mesi con il governatore Ciampi ho chiesto che per la direzione delle attività finanziarie dell'Inps sia possibile avere a disposizione un dirigente della Banca d'Italia. Un apporto significativo verrà dal rapporto con la Bnl e con la sua rete di vendita e di sportelli bancari nonché da alleanze con altre compagnie assicuratrici. E per quanto riguarda l'Ina? In questi mesi che hanno preceduto la firma del «verbale di intenti», si è discusso molto delle sovrapposizioni e dei dissensi fra Ina e Inps, come sono stati risolti? Le opinioni del presidente dell'Ina Longo sono note e va scinto a suo merito non averle mai nascoste. So che nel mondo assicurativo ci sono preoccupazioni per l'ingresso dell'Inps nel settore. Le capisco ma l'Inps non può rinunciare ai compiti che la legge gli assegna nella previdenza

integrativa e nell'assicurazione collettiva. Per quanto riguarda l'Ina per il momento non ci sono sinergie da realizzare ma auguro che si potranno determinare in futuro. In tanto è stato importante avere deciso la ricapitalizzazione della Bnl. Ieri è avvenuto un fatto che si può a ragione definire storico. Che l'azienda penale potrà avere la creazione di questo grande polo pubblico nel sistema economico e finanziario italiano? Vorrei intanto esprimere un apprezzamento per l'azione svolta dal governatore Ciampi e per l'impegno profuso dal ministro Amato che pure in periodo di crisi di governo ha operato per portare a conclusione questa operazione. Per il resto non vorrei azzardare giudizi affrettati. Certo se questo polo riuscirà ad ottimizzare la competenza di questi tre grandi istituti gli effetti sul sistema finanziario italiano saranno veramente grandi. In questo contesto come va

luti la forte opposizione manifestata dalla Confindustria contro il polo? Un certo mondo economico italiano è abituato a lucrare sulle inefficienze del sistema pubblico. Ma proprio questa vicenda dimostra che il pubblico può trovare una sua via all'efficienza, non contro il privato ma a condizioni completamente diverse. È una realtà con la quale fare i conti. E per il sindacato che esprime la gestione dell'Inps, cosa cambia? Credo che il sindacato negli ultimi mesi abbia compiuto scelte importanti che vanno nella direzione di una crescente partecipazione al processo di crescita della democrazia economica. Ormai i sindacati possono contare su un Inps che interviene nella previdenza integrativa e che parte cipa al patto di sindacato della più grande banca italiana. L'accordo con l'Inps per il polo «Lavoro vita» sono tutte occasioni e leve che possono essere utilmente ottimizzate.

## Oggi il pronunciamento dei consiglieri della Montedison Gardini gioca duro: Enimont all'aria se non mi darete via libera

Ora dopo ora la polemica sul futuro di Enimont precipita a valle come una valanga crescendo di volume e di pericolosità. Finirà per frantumarsi le esili strutture del polo chimico italiano ancora sul punto di nascere? Ieri è stato Gardini a ribattere e a porre a sua volta una condizione durissima o mi date via libera o domani disdico i conferimenti delle mie aziende a Enimont.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO RIGHI RIVA

RAVENNA. Ormai siamo al tavolo del poker e di quelli dove si gioca pesante. A quei ministri e dirigenti delle Partecipazioni statali che hanno sollevato preoccupazioni o chiesto garanzie dopo le sue dichiarazioni di voler diventare il padrone dell'intera chimica italiana incamerando Enimont alla scadenza del '92 Gardini ha risposto ieri rad doppiando la posta se non avrà dal governo una risposta positiva anche davanti al paese che confermi l'impegno sulla sospensione di imposta e che confermi la sua possibi-

lità di rilevare nel '92 come da accordo la maggioranza di Enimont rimetterà al consiglio di amministrazione. Montedison che minirà stamattina la decisione se perfezionare o no il conferimento delle sue attività a Enimont. Come dire deciderà di affondare l'operazione visto che oggi è l'ultimo giorno utile per i conferimenti. Gardini si è presentato all'assemblea della sua holding finanziaria la Ferfin (ma tutti sapevano che all'ordine del giorno c'era la faccenda Enimont) con atteggiamento ve-

renoso ma fermo. Ha speso molte parole per allontanare le accuse di intransigenza e di aggressività che lo perseguitano ha negato di voler imporre il finto compiuto o di voler forzare le volontà dei suoi partner. Anzi li ha invitati a non inquinare con logiche politiche e extraindustriali un'operazione che lo persegue invece come imprenditore preoccupato di dare all'Italia entro il '92 un'azienda di dimensione e qualità adeguate alla concorrenza mondiale. Perché allora questa sua di chiarazione d'intenti così «in gombante» nel bel mezzo di una crisi di governo a pochi giorni dalla scadenza dei conferimenti e soprattutto dalla scadenza del decreto legge che dovrebbe rinnovargli il 14 luglio il regime di sospensione d'imposta per l'operazione Enimont?

«Ho avuto la sensazione netta che dall'altra parte qualcuno non volesse capire le mie intenzioni», spiega Gardini, «e la sensazione che si stesse avvanziando nella nuova azienda un clima per cui i dirigenti non vanno avanti per i meriti ma per le aree di provenienza». Ecco dunque una spiegazione di Gardini ha voluto spezzare all'origine il gioco delle ambiguità delle riserve mentali che avevano permesso alle varie componenti del pentapartito e alla galassia delle Partecipazioni statali di tenere una posizione comune di disponibilità all'operazione per rinviare i giochi alla scadenza del '92. E ancora ha voluto chiarire subito che il suo prestigio le sue aziende, i suoi manager non sono di spionabili per l'allestito del ennesimo «carrozzone» parastatale. Oppure è incerto della convenienza del business o gli si garantiscono da subito le condizioni ottimali per la sospensione d'imposta - ha precisato - ho l'impegno del capo del governo ad una legge

e c'è la parte dell'accordo» o gli si promette fin da ora che alla fine sarà il gestore unico della chimica italiana («Questa non è una minaccia ma sottolineato - ma una promessa è il mio obiettivo davanti agli azionisti e al paese») oppure preferisce tirarsi subito senza rischiare di trascinare nella palude il suo esercito «e la colpa non sarà mia». Che nell'accordo sottostante la possibilità di comando possano essere rivendicate anche dal partner pubblico non gli pare un fatto degno di considerazione. «Con Reviglio ho collaborato molto bene», dice a Reviglio. (Che rivenga dice appunto la presenza pubblica a maggioranza nella chimica «la maggioranza» nella chimica per il futuro) parla bene per oggi ma come la prevedere le convenienze del '92? E ancora «voglio costruire un'impresa all'altezza delle concorrenti straniere la Bayer la Hoechst che agisco



Il presidente della Montedison Raul Gardini

no con i criteri privatistici e non con quelli delle aziende pubbliche. L'interesse della chimica italiana e nell'unione di Montedison e di Enimont non nella loro separazione. Certo dice Gardini l'alternativa dell'impresa a conduzione pubblica è anch'essa la gittima e prevista dagli accordi. Ma si sappia che anche l'Inps e Enimont la chimica in testa in Montedison e Gardini ha elencato i gioielli di Enimont a Erbarmont sarà un polo assai redditizio e ricco di potenzialità. Com. dire che

l'industriale chimico vuol farlo lo stesso e con un successo maggiore. La caprie di quelli che si troveranno a gestire l'altro polo quello della chimica di base. In conclusione vuole una risposta subito e vuole un confronto in Parlamento insieme ad Eni e ad Enimont. A Gardini una cosa va riconosciuta come tante volte in passato quello che ha in mente lo dice chiaro. Che nessuno d'ora in avanti all'atto di votare provvedimenti o di mettere in discussione la nuova azienda possa dire che non aveva capito

## Lettera del ministro «Reviglio: fa rispettare i patti sottoscritti Sono vincolanti per tutti»

ROMA. Gardini aveva da poco finto di tenere il suo «comizio» a Ravenna con le accuse alla parte pubblica di inquinare con logiche politiche «extraindustriali» un'operazione imprenditoriale che sui tavoli dei gomoli è arrivata la risposta del ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani. Sotto forma di una lettera la seconda in pochi giorni al presidente dell'Eni Reviglio. Nella missiva il ministro che di un aggiornamento di informativa anche in relazione ai comportamenti dei partner sullo stato di attuazione del l'Enimont. In sostanza Fracanzani sottolinea che se è importante che sia dato corso in termini puntuali all'accordo fra tre anni in particolare modo tenendo conto che a tale scadenza il pronunciamento conclusivo compete al Cipi importanza non certo inferiore riveste il fatto che sia data puntuale attuazione in questa fase all'accordo pubblico privato Eni

Libri di Base  
Collana diretta da Tullio De Mauro

Torino-Usa San Paolo e Salomon B. alleati

TORINO L'istituto bancario San Paolo di Torino ha stretto alleanza con la banca d'investimento americana Salomon Brothers...



Ai privati la gestione dei settori più moderni Postel, lo Stato si arrende

Al ministero delle Poste non tremano. Anzi, il passaggio di interi corpi del servizio pubblico nelle mani dei privati è visto quasi come una sortita vincente...

gliere del ministro «Cioè - aggiunge - i privati li "usano" ma questo non vuol dire che sia in atto la privatizzazione delle Poste...

automatizzate e contemporaneamente le meno efficienti dell'87. In pratica, con un rendimento medio intorno al 73 per cento un disavanzo annuale di quasi 2 mila miliardi...

assumono personale e più registri vuoti di posti almeno 30 mila calcolati alla fine dell'87.

da società private, e le multinazionali - come Dhl Federal Express, Mca Mail - trovano via libera...

MARIA R. CALDERONI ROMA. Davide Giacalone, consigliere del ministro Mammì, non ha bisogno di giri di parole. È vero, intendimenti del servizio (ad esempio la raccolta, certe fasi del trasporto, il recapito urgente) passano ai privati...

Quà Perché non è proprio una bella domanda. In sostanza è una diribazione di impotenza. Un fallimento ammesso e anche paradossale che non spiega come mai un ministero non sia in grado di adempiere al suo compito istituzionale...

L'automatizzazione in pratica gira a vuoto. E gira a vuoto sotto il profilo della produttività anche l'aumento consistente dell'organico che in un decennio, è cresciuto di 70 mila unità...

In Francia, Germania, Inghilterra, Belgio, Danimarca, Svizzera il 90 per cento della corrispondenza nazionale arriva a destinazione il giorno dopo essere stata spedita.

Che contraddizione. Mentre un disegno di legge approvato qualche giorno fa dal Consiglio dei ministri promette di trasformare il servizio postale in una vera e propria azienda-impresa...

BORSA DI MILANO

MILANO Fiat giù, Generali su, il cambio del testimone ha permesso alla quota di finire ancora su basi positive (Mib finale +0,46%).

AZIONI

Table of stock market data for Milan, including sectors like Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, and various individual stocks with their prices and changes.

Cedono le Fiat, brillano le Generali

loro aumento del 1,7% hanno trascinato al rialzo buona parte degli assicurativi e dato un tono migliore al mercato in partenza fiacco.

potuto riprendere dai minimi toccati in chiusura. Il mercato attende ora i risultati che saranno esposti oggi all'assemblea degli azionisti della Fiat.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, quantity, and terms.

OBBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for title, interest rate, and price.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, interest rate, and price.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for title, interest rate, and price.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices for various securities.

TERZO MERCATO

Table of third market prices for various securities.

ESTERI

Table of foreign market data for various countries.



**Diritti**  
**Un film per i lavoratori stranieri**

ROMA. Un filmato di 14 minuti sulle culture extracomunitarie proiettato in un video cinema itinerante installato a bordo di un Tir: è una delle iniziative della Cgil contro il razzismo e per i diritti dei lavoratori extracomunitari illustrate ieri mattina, nel corso di un incontro con la stampa, dal segretario confederale Antonio Pizzinato. Oltre al Tir della «cultura politica» che sarà presentato oggi a Roma, a piazza Farnese, la Cgil ha organizzato altre manifestazioni-spettacolo per i diritti dei lavoratori extracomunitari: il primo luglio a Villa Ligure, il 2 luglio a Mondragone e il 3 luglio a Castel Volturno. «Ciò che si propone di fare la Cgil - ha spiegato ai giornalisti Pizzinato - è di trasformare i cittadini extracomunitari presenti in Italia, oltre un milione e mezzo secondo stime ufficiose da cittadini di serie B a cittadini di serie A per una società plurilingue, pluriculturale e multirazziale».

Dopo aver sottolineato la continuità dell'impegno del sindacato su questi temi, Pizzinato si è soffermato sui tanti nei di una legge, la 943, approvata tre anni fa proprio per allargare ai lavoratori extracomunitari le garanzie previste per i lavoratori italiani. «Si tratta - ha detto Pizzinato - di un provvedimento legislativo avanzato, ma parziale perché riguarda soltanto i lavoratori dipendenti. Occorre in vista del '92 modificare la legge 943 per eliminare tutte le contraddizioni che contiene - ha continuato Pizzinato - e applicare quelle parti che finora sono rimaste sulla carta, come ad esempio la creazione di consulte, presso i ministeri degli Affari esteri e del Lavoro e in seno alle Regioni, preposte a rimuovere gli ostacoli alla reale utilizzazione dei diritti relativi alla casa, alla salute e all'istruzione. Pizzinato ha anche rilanciato l'idea di una conferenza nazionale sull'immigrazione extracomunitaria nel nostro paese nella prospettiva del '93 e ha sottolineato l'urgenza di interventi in questi mesi estivi quando una parte dell'immigrazione, soprattutto quella agricola, sfruttata in modo illegale i lavoratori extracomunitari, tenendoli sotto salario, senza tutele e mettendoli in concorrenza con la manodopera locale».

**Bonn con una mossa a sorpresa rincara il denaro di mezzo punto**  
**Francesi e area del marco a ruota**  
**«C'è stato coordinamento europeo»**

**Riprende la guerra delle monete**

Con una mossa a sorpresa la Germania ha aumentato di mezzo punto il tasso di sconto. Francia, Belgio, Olanda, Austria, Danimarca e Svizzera hanno seguito a ruota. La misura è stata giustificata con la necessità di raffreddare prezzi ed economia. In realtà l'interlocutore principale sono gli Stati Uniti: accetteranno l'indebolimento del dollaro o risponderanno alzando anch'essi il costo del denaro?

GILDO CAMPESATO

ROMA. «La politica monetaria è stata sensibilmente irrigidita di fronte alle pressioni inflazionistiche. Le autorità vorranno sicuramente evitare una stretta eccessiva suscettibile di innescare una recessione: il rapporto Ocse con il monito contro pesanti rincari del denaro era appena stato presentato a Parigi, che da Bonn arrivava una notizia dal segno esattamente opposto. La Bundesbank aveva portato

il tasso di sconto dal 4,5% al 5% ed il Lombard dal 6,5% al 7%. Livelli così elevati non venivano raggiunti dall'inizio 1983 per il primo indice, dal 1982 per il secondo: immediatamente dopo tutta l'area del marco si allineava con incrementi analoghi. Ma sulle orme di Germania, Belgio, Olanda, Austria, Danimarca, Svizzera si collocava anche la Francia portando il tasso di intervento all'8,75% e quello di riacquisto

a 5-10 giorni al 9,5%. In altre parole da stamane il denaro in mezza Europa costa mezzo punto in più. In Germania la decisione è stata motivata dalle autorità monetarie con la necessità di tenere sotto controllo una economia surriscaldata come mostrano gli ultimi indici sull'andamento dei prezzi (anche se, a dire il vero, non si tratta di una caratteristica soltanto tedesca, anzi). Molti analoghi sono stati adottati anche in Francia dove i prezzi stanno correndo ben al di là di quanto preventivato dal governo (3,7% contro 2,5%), mentre anche il deficit commerciale è risultato ieri in netto peggioramento. Tuttavia, il ministro delle Finanze Bergeyrov ha detto che la decisione di incrementare il tasso di sconto è avvenuta «nel contesto di uno stretto coordinamento monetario europeo». In altre parole, stavolta l'Europa

**Preoccupazioni per l'inflazione**  
**Attesa per le decisioni americane**  
**Negli Usa il dollaro sale**  
**Pesanti perdite a Wall Street**

non si sarebbe presentata in ordine sparso ma l'incremento del costo del denaro sarebbe il risultato di una decisione politica che ha coinvolto tutti. Non si hanno conferme da parte italiana. Staremo a vedere come reagiranno oggi i mercati. Ieri non si sono avuti particolari scossoni (nell'area del Sme) e probabilmente neanche oggi vi saranno terremoti. Appare improbabile, infatti, che Banca d'Italia e Tesoro decidano di seguire i tedeschi. Il differenziale dei nostri tassi con quello delle più forti monete dello Sme è assai ampio da non obbligare all'inseguimento. Tanto più che quando il tasso di sconto è stato elevato al 13,50% si giustificò il rialzo di un punto con la necessità di anticipare successivi rialzamenti. Del resto la lira è ben salda ed un raffreddamento dell'afflusso di marchi (che droga bilancia dei pagamenti ed impieghi)

potrebbe anche essere visto di buon occhio. La mossa della Bundesbank è giunta a freddo, a conferma della strategia del colpo di scena che sembra caratterizzare le iniziative dell'istituto di emissione tedesco in quest'ultimo periodo. «Una decisione sconcertante», ha polemizzato l'associazione delle banche private tedesche. In effetti, il colpo ha colto di sorpresa la speculazione. Il rialzo dei tassi in Germania era atteso nelle scorse settimane quando gli indicatori economici statunitensi e le contingenze internazionali (Cina in testa) avevano fatto salire il dollaro sopra i due marchi. Invece, la decisione è arrivata in un momento di debolezza del dollaro (nuove cifre sull'economia Usa hanno cambiato gli umori del mercato) e di tassi in calo negli Usa: è probabile che i tedeschi, viste fallire iniziative precedenti volte a bloccare la

fuga dei capitali (ritiro della tassa del 10% sulle rendite finanziarie, misure per favorire gli investimenti interni), abbiano deciso di agire ora, in una situazione di relativa calma monetaria, per evitare successivamente misure più drastiche. E soprattutto, in un clima in cui la cooperazione monetaria internazionale va a correnti alternate, abbiamo cercato di saggiare le reazioni americane. In effetti, gli Usa si trovano nel dilemma se lasciar ancora scendere il dollaro migliorando i loro conti esteri e l'export, oppure dilatare la scappata finanziaria del biglietto verde. Faranno cioè ripartire la spirale dei tassi o firmeranno la tregua sui differenziali attuali? Ieri a Wall Street il dollaro era in salita mentre il Dow Jones segnava caduta libera (meno 142 a fine mattinata): come dire che gli operatori non si attendono niente di buono.

**La proposta di Trentin fa scoppiare un caso in Piemonte**

**Sabattini a Torino: dissensi in Cgil**

TORINO. Che nella Cgil torinese vi siano seri problemi lo capirono tutti un paio di anni fa. Il segretario piemontese, il comunista Fulvio Perini, si dimise dando esplicite motivazioni politiche del clamoroso gesto. Parlo di democrazia sindacale, della legittimazione dei gruppi dirigenti da parte degli iscritti e dei lavoratori, della necessità di darci una strategia, e non solo una prassi di mediazioni contingenti, nei confronti della Fiat. Su quest'ultimo punto molti videro un dissenso col segretario piemontese della Fiom, il comunista Cesare Damiano.

La vicenda finì male. Nazionalmente le sollecitazioni politiche non furono raccolte e, come se si trattasse soltanto di dimere scontri personali, fu trovata una soluzione salomonica: il passaggio ad altri incarichi, in tempi più o meno brevi, di Perini, di Damiano e del segretario della Camera del lavoro di Torino, Lualaba Marengo. In un'amara riunione del direttivo regionale, molti sindacalisti dichiararono di accettare per disciplina quella soluzione, che permise tra l'altro alla componente socialista di rivendicare ed ottenere la segreteria regionale del sindacato.

Come ogni soluzione burocratica, quella misura non risolse niente. È rimasto inalterato il problema principale: l'assenza, nella Cgil a Torino, di un gruppo dirigente sperimentato, coeso e legittimato dal generale consenso di iscritti e lavoratori, dopo una serie di rimozioni ed avvicendamenti avvenuti in seguito alla sconfitta del 1980 alla Fiat. Ora il malessere riaffiora. A farlo emergere è stata una proposta di Bruno Trentin: nominare segretario della Camera del lavoro di Torino, in occasione della sostituzione di Marengo, il comunista Claudio Sabattini, segretario nazio-

nale Fiom e coordinatore del settore auto fino alla sconfitta Fiat dell'80, poi all'Ufficio internazionale della Cgil. La proposta ha suscitato dissensi in buona parte dei dirigenti e degli stessi militanti torinesi. Ieri c'è stato anche uno scambio di battute tra Sabattini e Cremaschi, uno dei segretari Fiom (che proprio con Sabattini maturò a Bologna come dirigente sindacale). Cremaschi ha criticato i torinesi. «I compagni che per dilendere parti di potere hanno rispolverato vecchie discriminazioni tra duri e molli dovrebbero semplicemente vergognarsene. Se il no a Sabattini viene fatto anche in nome di una linea di mediazione nei confronti della Fiat, è bene si dica a voce alta qual è questa mediazione». Gli risponde Sabattini: «Cremaschi dichiara cose provocate da notizie giornalistiche del tutto improprie. Problemi così delicati non possono essere trattati da parte di un dirigente sindacale nazionalista con tanta leggerezza». Per questo riguarda il giudizio sulle persone, Sabattini afferma che non è possibile trasformare un'eventuale divergenza in valutazioni morali offensive della dignità delle persone coinvolte. La nostra cultura è stata troppo piena di fatti di questo genere, ma pensavo l'avevo superata. In una serie di incontri a Torino con Bruno Trentin, nessuno ha messo in dubbio le doti di intelligenza, preparazione e cultura di Sabattini. Gli viene rimproverata una tendenza al «dichiarativismo», che mai si concilia con una gestione democratica del sindacato. L'arrivo di Sabattini, dicono in Cgil, significherebbe facilmente, al di là delle intenzioni, un «commasamento» della Camera del lavoro, che non aiuterebbe molto il processo di formazione di un nuovo gruppo dirigente.

**Ocse: inflazione minacciosa**  
**Nel mondo troppi giovani disoccupati**



George Bush

Vi sono le condizioni per assicurare nei prossimi dieci anni una solida crescita economica. Lo afferma il rapporto dell'Ocse sullo stato dell'economia mondiale. Nei paesi membri dovrebbe anche allargarsi la base occupazionale. Ma l'Ocse lancia anche una serie di allarmi: inflazione, instabilità dei cambi, deterioramento della situazione dei paesi debitori, la disoccupazione giovanile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Situazione economica molto più soddisfacente di quanto non lo fosse all'inizio degli anni Ottanta, crescita del prodotto lordo nell'88, di oltre il 4%, espansione degli investimenti: secondo il rapporto dell'Ocse sull'economia mondiale vi sono le condizioni per assicurare una solida crescita nei prossimi dieci anni, che consenta un allargamento dell'area occupazionale nell'ambito dei paesi membri. L'Ocse lancia però una anche una serie di allarmi: innanzitutto, per le «preoc-

panti pressioni inflazionistiche che si registrano in numerosi paesi; ma anche l'instabilità dei tassi di cambio, il deterioramento della situazione nei paesi debitori, il persistere di alti livelli di disoccupazione soprattutto giovanile e di lunga durata. I rimedi sono individuati nel rigore e nella concentrazione monetaria, nella riduzione dei deficit di bilancio, nelle riforme di struttura. L'Ocse anticipa poi le previsioni per i diversi paesi per quanto riguarda l'inflazione,

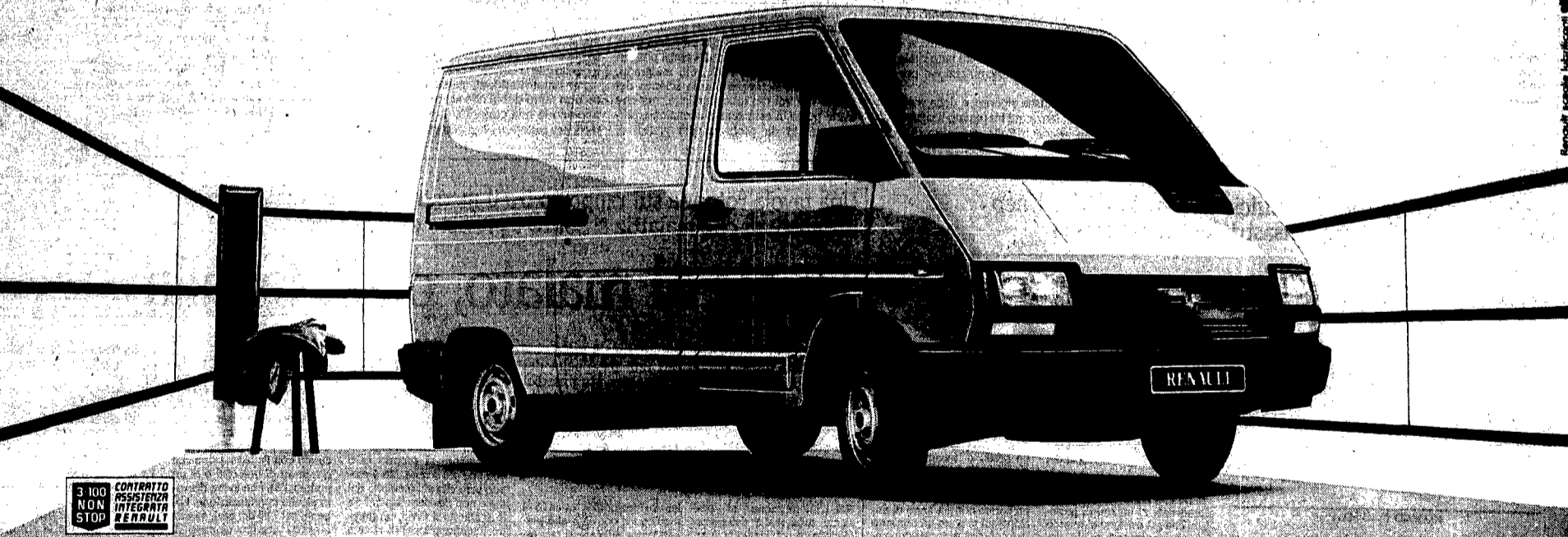
la crescita del prodotto lordo, la bilancia dei pagamenti correnti, la disoccupazione. Gli Stati Uniti, che nell'88 hanno avuto un aumento di inflazione del 3,40, ne avranno il 5,5% nell'89 e il 5,25 nel '90. Per il Giappone si prevedono livelli più contenuti: 1,25 nell'89 e 2,25 nel '90; nella Rfr 2,50 sia nell'89 che nel '90; negli altri paesi una media di 3,25 nell'89 e di 4,75 nel '90. È prevista, nel complesso dei paesi Ocse, una lievissima riduzione della disoccupazione: dal 7,30 dell'88 al 7 dell'89, ma con

un'impennata al 7,25 nel '90. Più o meno gli stessi livelli dell'81. Il prodotto lordo rallenterebbe la sua crescita, attestandosi nel '90 sul 2,75 (4,10 nell'88 e 3,75 nell'89). Il rapporto rivolge poi le raccomandazioni d'uso ai diversi paesi. Gli Stati Uniti devono mirare a un duplice obiettivo: controllare l'inflazione e contenere il deficit del bilancio federale, che continua ad assorbire una parte consistente del risparmio privato. Il giudizio sull'accordo tra Bush e i principali leader del Congresso per la gestione dei deficit è piuttosto severo: «modesto», lo definisce l'Ocse, e inadatto a raggiungere l'obiettivo della soppressione del deficit per il '93. Al Giappone vengono tirate le orecchie per quel che riguarda la domanda interna, della quale va conservata la crescita forte e non inflazionista. Quindi non alla tendenza al ribasso dello yen e sì a riforme

strutturali per la stabilizzazione dei prezzi. Stessa richiesta - di crescita controllata della domanda interna - viene rivolta alla Germania, sollecitata a contenere l'inflazione al minimo. «Bisognerà resistere - dice l'Ocse - al ribasso del marco e per quanto riguarda il bilancio bisognerà continuare il programma a medio termine di compressione delle spese e di riforma della fiscalità, procedendo in particolare all'alleggerimento dell'imposta sul reddito prevista per il 1990». Italia, Gran Bretagna e Canada vengono accuminati in quella che è considerata un'urgenza prioritaria, il controllo dell'inflazione (mentre per la Francia si può fare un'eccezione) per la quale si prevedono tempi di crescita. Parole più ottimiste sono riservate invece alla Francia, sollecitata a proseguire nella sua prudente politica macro-economica: «Questa politica - sostiene l'Ocse - congiuntamen-

te alle riforme strutturali in corso consentirà un rafforzamento della competitività internazionale in un contesto di stabilità del tasso di cambio in seno allo Sme. L'Ocse suggerisce ai francesi di ridurre ulteriormente le sovvenzioni all'industria, riducendo le barriere non tariffarie e rafforzando la politica di concorrenza. Alla Gran Bretagna l'Ocse imputa, oltre alla recrudescenza dell'inflazione (nonostante le riforme di struttura messa in opera durante gli anni Ottanta) la rigidità del mercato del lavoro, il basso livello della formazione professionale, l'assenza di mobilità regionale sia di manodopera sia di capitali. Un rimprovero simile viene mosso all'Italia: «L'imperativo micro-economico più pressante - dice l'Ocse - è quello di una maggiore mobilità di posti di lavoro tra il centro-nord e il sud, dove permangono alti livelli di disoccupazione».

**NUOVO TRAFIC. FUORI I SECONDI.**



**LA SFIDA DEL PRIMO COSTRUTTORE EUROPEO.**

Nuova Renault Trafic sfida gli avversari. Con il massimo trasporto: fino a 1410 kg di portata utile. È pronto per qualsiasi prova di forza, con il nuovo, potente motore 2500 diesel. Difficilmente incontrerà resistenze, ha un cx pari a 0,42. È in ottima forma: la sua nuova linea colpisce subito l'occhio. Non teme i colpi bassi, i nuovi paraurti posteriori sono a protezione rinforzata. Non rischia il K.O., può incassare di tutto: fino a 7,8 m<sup>3</sup> di volume utile. Ha la tranquillità del campione: la nuova insonorizzazione isola perfettamente la cabina. Puntate su di lui, se amate la comodità: i suoi interni vi faranno vincere in confort. Con lui vi conviene fare i conti subito: è un investimento sicuro ed è parsimonioso nei consumi. Lasciatevi pure trasportare dalla passione per il nuovo Trafic. Su ogni terreno, con trazione anteriore, posteriore o 4x4. Con tre motorizzazioni: 2000 benzina, 2068 e 2500 diesel. Nuovo Trafic. A passo normale e lungo; con tetto normale o rialzato; promiscuo, microbus o autocarro: 19 versioni diverse per gli specialisti del trasporto più esigenti.

\* Prima marca in Europa Occidentale nel segmento dei piccoli veicoli commerciali con peso totale inferiore a 5 tonnellate.

**NUOVI TRAFIC. SPECIALISTI PIÙ FORTI PER SPECIALISTI PIÙ ESIGENTI.**



Questa notte parte l'Olympus



Questa notte l'Olympus lascerà la Terra. Il più grande satellite di telecomunicazioni dell'Agenzia spaziale europea è realizzato dalla British Aerospace (34 per cento), dalla Selesia spazio e dall'Aeritalia (33 per cento), dalla Fokker (12 per cento) e dalla Spar (9 per cento). Sarà lanciato alle 2 ore italiane dal centro spaziale di Kourou, nella Guyana francese. Sarà possibile così avere una tv via satellite a diffusione diretta, niente più reti di ripetitori e ponti radio che dopo aver ricevuto le immagini del satellite le inviano agli apparecchi. Notevoli quindi vantaggi e risparmi. Il satellite coprirà l'intero territorio nazionale con un assottigliamento delle spese per i costi di esercizio e per la manutenzione della rete terrestre. L'operazione «Olympus», costata complessivamente 480 miliardi, si concluderà tra cinque anni con compiti che investono anche la sfera delle telecomunicazioni e dei servizi speciali. Dal prossimo autunno, infatti, verranno sperimentate telecomunicazioni su una frequenza di 20/30 Ghz, utilizzate per le teleconferenze e trasmissioni dati.

La cocaina per interrompere la gravidanza

Alle autorità sanitarie statunitensi risulta che in alcuni casi la cocaina viene usata per interrompere la gravidanza. A ricorrere alla droga stando alle informazioni raccolte da un'associazione nazionale sarebbero donne sull'orlo della disperazione nelle grandi città statunitensi. È un sistema probabilmente più economico, rapido ed efficace di quanto richieda il ricovero in clinica, fanno notare gli esperti. In più non c'è bisogno dell'intervento di estranei il rovescio della medaglia è che comporta rischi seri per la gestante e per il feto, qualora la cocaina non dovesse fare effetto. La prima può andare soggetta ad abbondante emorragia, il secondo corre il pericolo di nascere con menomazioni cerebrali.

Negli Usa il più grande acceleratore di particelle

Uno dei più ambiziosi progetti scientifici del secolo, la costruzione negli Stati Uniti di un acceleratore di particelle lungo ottanta chilometri che sarà il più grande sta per diventare realtà. La Camera ha approvato ieri uno stanziamento iniziale di 200 milioni di dollari per la costruzione dell'impianto. Il progetto che prevede una spesa complessiva di oltre quattro miliardi di dollari, era stato bocciato l'anno scorso dal Congresso. I deputati hanno bocciato (con 330 voti contro 93) un emendamento volto a bloccare il progetto. Il «Superconducting super collider», destinato a sorgere in Texas, consisterà di un tunnel sotterraneo circolare lungo circa 80 chilometri in cui potenti magneti saranno usati per frantumare i protoni approfondendo la conoscenza nel campo della materia e dell'energia.

Domani apre nuova oasi ornitologica a Ferrara



L'oasi di Boscolforte (Ferrara), zona umida di importanza internazionale secondo la convenzione di Ramsar, da domani, sabato 1° luglio sarà a disposizione dei naturalisti ogni giovedì sabato e domenica dalle 10 alle 18. Lo ha reso noto la Lega italiana protezione uccelli (Lipu), che ha avuto in affidamento la gestione naturalistica dell'oasi, d'intesa con i amministratori provinciali di Ferrara e la società Valli meridionali di Comacchio, proprietaria dell'area. L'oasi è dotata di un centro visite, di capanni di osservazione e di camminamenti mimetici per permettere ai visitatori una facile osservazione dell'avifauna. Le escursioni saranno accompagnate da un esperto naturalista messo a disposizione dalla Lipu. Boscolforte - informa la Lega - è un biotopo di eccezionale interesse ornitologico, poiché rappresenta l'unico sito di nidificazione per l'Italia continentale per alcune rare specie come la volpoca, il beccapesci, il sistema zamperino il gabbiano rosso e il gabbiano corallino.

GABRIELLA MECUCCI

«Bravo, Sebastian» Il libro del fisico Andrea Frova, carteggio immaginario tra due geni

L'esperimento pensato La spiegazione di fatti plausibili ma che non sono dimostrati

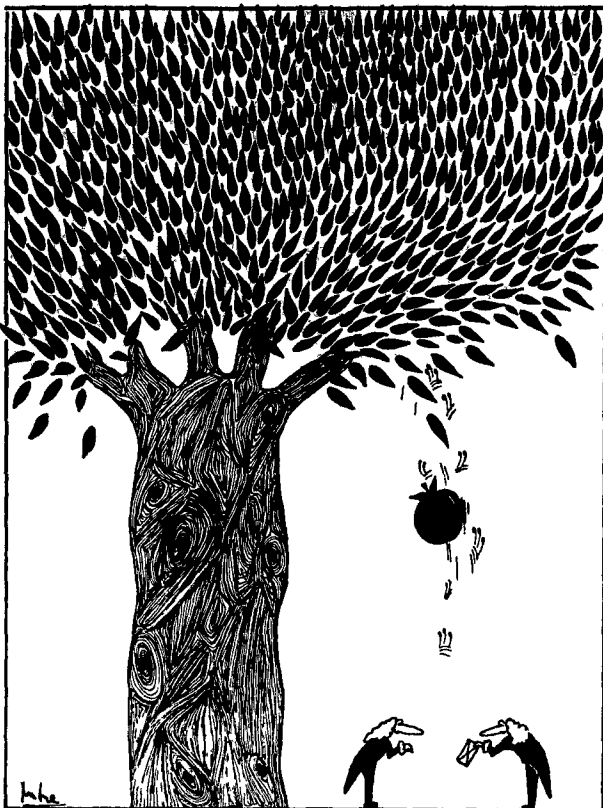
La scienza e l'armonia

Una bugia quasi vera destinata ad insegnare qualcosa: è il romanzo del fisico Andrea Frova, «Bravo, Sebastian» basato sul carteggio immaginario tra Bach e Newton. Si tratta di un libro che suscita opinioni contrastanti e che ha già vinto il premio Bancarella. Pubblichiamo anche un brano tratto dalla prima lettera di Bach a Newton sul rapporto tra timbro e particolari condizioni di suono.

CARLO BERNARDINI

Provo una invidiosa ammirazione per i matematici, i fisici, i biologi, i chimici, i geologi che sanno inventare anche altro che non la matematica, la fisica, eccetera. Il fatto è che il mio passato è denso di innegabili suggestioni, cioè di cose dette bene e in modo accattivante al punto da creare quell'interesse che non sarebbe venuto così facilmente attraverso le forme rigorose della comunicazione scientifica. Si potrebbe dire, allora, che non è tanto la verità a catturare l'attenzione quanto il modo di dirlo, ma sarebbe un'affermazione riduttiva. La fisica, per esempio, impiega alcune «bugie quasi vere» che vanno sotto il nome di «esperimenti pensati» - cioè non fatti ma soltanto plausibili fino al punto di dimostrare qualcosa - che richiedono una eccezionale maestria, tanto che solo Galilei, Newton, Maxwell, Einstein o Schrödinger sono stati capaci di proporre.

«Bravo, Sebastian», di Andrea Frova (Sansoni, 1989, 295 pg., 26.000 lire) è una fiction sui generis una «bugia quasi vera» destinata a insegnare qualcosa, a metà tra il romanzo e l'esperimento pensato. Nessuna meraviglia se, oltre ad avere già preso lo Speciale Bancarella, ha prodotto disorientamento e contraddizioni nei recensori c'è stato chi ha scritto che il romanzo era godibile e le dotte considerazioni sulla scienza dei suoni erano superflue e chi al contrario ha sostenuto che della frottole bachiana si poteva fare a meno a



favore del carteggio Bach-Newton. Il che insegna che non c'è, al mondo, un solo tipo di bacchettoni. Pertanto, conviene giudicare da sé, guidati dal solo sospetto che, il dove c'è controversia, c'è caso che ci sia qualcosa di nuovo.

A me sembra che ci sia. Devo precisare che non ho le inclinazioni del Tenente Colombo o dell'apertore Kuge, perciò mi impoia assai poco che i fatti siano veri e assai di più, invece, che si legghino insieme in una costruzione che ha un senso. Dobbiamo forse dire che l'immagine di Bach depurato delle sue più umane qualità e ridotto a ritratto di musicista sommo perennemente in posa è più autentica di quella che Frova produce cacciandogli una pipa sacrale in bocca? Ma via! Se queste cose sono già permesse al cinema, è ben visibile il vantaggio che poi se ne trae trasferendolo ad un libro che, rispetto ad un film, può permettersi appendici e considerazioni che vanno al di là del divertimento.

Di tutto il libro - che si riassume dicendo che è una biografia inventata in parte, ma con personaggi veri, seguita da un carteggio Newton-Bach preziosamente immaginato di

Dottissimo, stimatissimo molto nobile signore. È con tubanza che la mia umile persona si appresta a rivolgersi alla Signora Vostra per avere lumi su taluni aspetti della musica e del suono che meglio si collocano nel dominio della scienza che non in quello dell'arte. In essi mi sono imbattuto nel corso del mio lavoro, in particolare negli ultimi tempi alla corte di Köthen, dove grazie alla liberalità del mio signore ho potuto dedicarmi alla sperimentazione musicale come meglio non avrei potuto sperare. Dispongo di una magnifica orchestra, con solisti d'eccezione e strumenti degni di loro, di una sala dall'acustica asciutta parca di riverberi, di un pubblico insolitamente sensibile e colto. Ho così modo di fare musica senza scadenze o costrizioni di sorta, libero di trasfondere in essa i colori della vita stimolando l'immaginazione legata alle esperienze vissute. Dicevo degli interrogativi che spesso mi si pongono circa la natura del suono. Può forse la mia scarsa conoscenza delle leggi fisiche che regolano l'armonia dei suoni essere un limite al raggiungimento dei miei traguardi? E non finirò, io per languire nella monotonia della ripetizione se non saprò moltiplicare senza posa la mia musica attraverso una attenta progettazione? Musica è un episodio di vita. Come ogni fatto vitale esige un'incessante organizzazione per non decadere.

Di voi, illustre signore, e della vostra eccelsa sapienza mi ha parlato il signore Christian Friedrich Rolle, organista di Qued-

«Caro Newton...» Firmato: Bach

lmburg. Ho preso in esame il vostro trattato di Principi della filosofia naturale, ma ne ho ricavato scarso beneficio, sia perché non sono molto dotato nel latino, sia perché la sua formulazione è troppo complessa per le modeste conoscenze scientifiche di un semplice organista quale io sono. E comunque benché vi si parli della progettazione del suono nei mezzi fluidi non vi ho trovato alcun cenno alle proprietà delle sorgenti del suono ossia dei corpi posti in vibrazione. Il signor Rolle - ciò malgrado afferma con sicurezza che la scienza del suono è a voi del tutto familiare ma che avete posto in essa scarsa attenzione perché attirato da problemi più grandi di

gli strumenti assumono in certe particolari condizioni di suono. Nel caso di una corda, ciò avviene perché le onde possibili sono quelle che presentano due nodi agli estremi per il fatto che essi sono bloccati. Ciò è come dire l'onda di lunghezza doppia della corda, che corrisponde al tono, oppure quelle pari a un sottomultiplo intero - un mezzo, un terzo, e così via - dell'onda fondamentale.

Siccome l'altezza fidei suono - o frequenza, secondo il termine in uso tra voi fisici - è data dalla formula.

$$f = v/\lambda$$

ossia è il rapporto tra la velocità v del suono sulla corda e la lunghezza d'onda  $\lambda$ , essa cresce col numero d'ordine degli ipertoni risultando doppia, tripla, eccetera, del tono fondamentale. L'intensità dei vari ipertoni dipende dalle proprietà della corda ma anche dalla forma e dalle dimensioni della cassa di risonanza, che ha il compito essenziale di porre in vibrazione le particelle dell'aria, permettendo così al suono di irradiarsi nello spazio circostante.

Insieme complessivo delle armoniche diverse e caratteristico per ogni strumento ne determina il colore o timbro. Così il flauto che ha pochi ipertoni, genera un suono semplice, quasi liquido, vicino a quello che verrebbe prodotto dall'armonica fondamentale pura. La viola, invece, offre una vasta gamma di armoniche superiori, per cui il suo timbro è complesso e ricco di sapore.

Disegno di Mitra Divshali

L'allarme del direttore dell'ufficio di New York dell'Unep «Dieci anni per limitare i disastri dell'effetto serra»

«Avremo gli ecoprofughi»

Si torna a parlare di effetto serra e di rischi per la popolazione del pianeta. Mentre a Nairobi è in corso una conferenza internazionale dedicata a questo problema, il responsabile dell'ufficio di New York del programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep), Noel Brown, afferma che l'effetto serra, riducendo le terre abitabili e coltivabili, finirà per creare una grande massa di ecoprofughi.

ROMEO BASSOLI

Con sospetta regolarità, alla vigilia dell'estate riparte il tam-tam internazionale sull'effetto serra, cioè sul rischio di un aumento della temperatura globale del pianeta a causa delle attività umane. E siccome questa estate sarà probabilmente - a dar retta ad alcuni autorevoli meteorologi - calda e secca come quella del 1988, c'è da scommetterci che avrà un'eco notevole. A preoccupare il tamburo del mass media è questa volta l'Unep, il programma delle Nazioni Unite per l'ambiente. Mentre a Nairobi (sede del programma) si tiene una conferenza internazionale sull'effetto serra da New York il responsabile dell'ufficio locale dell'Unep Noel Brown ha ripreso il tema lanciato dal Worldwatch Institute quest'inverno per ribadire che i governi hanno dieci anni di tempo per risolvere il problema dell'effetto serra prima che esso possa sfuggire alla mano dell'uomo - afferma Brown - e se saremo in grado di rovesciare per tempo la situazione. Per quanto ci riguarda possiamo dire che nei prossimi dieci anni, considerati gli attuali canchi che l'atmosfera deve sopportare, abbiamo l'opportunità di avviare un processo di stabilizzazione, anche se gli

scienziati più prudenti ci hanno detto che non c'è nulla che si possa fare per impedire che nella temperatura ci sia un cambiamento di due gradi.

Sulla scorta di preoccupazioni simili a queste - ma con un grado di incertezza maggiore dovuto alla limitatezza dei modelli atmosferici esistenti - la Cee si appresta a preparare con un anno di anticipo sul previsto un rapporto che conterrà proposte concrete per neutralizzare al massimo gli effetti negativi sul clima delle attività umane. Il rapporto dovrebbe essere pronto entro l'anno prossimo.

Va avanti intanto anche il programma internazionale di studi conosciuto come «International Geosphere Biosphere Programme» (igbp) che dovrebbe concludersi a metà degli anni Novanta. Si tratta del primo programma di ricerca che si pone il problema di unificare i diversi studi in modo da avere una previsione la più scientificamente possibile su un eventuale cambiamento globale del clima della Terra.

Una tavola rotonda sul rapporto tra il medico e l'assistito: il diritto di sapere di che malattia si soffre è previsto da una legge

Bugie al malato, pietà fasulla

Le bugie a chi soffre per minimizzare il male corrispondono quasi sempre ad una incapacità del medico di comunicare con il malato. Ma i medici le mascherano invece dietro una pietà pretesa e fasulla. Una ricerca dell'Istituto Mano Negrini di Milano rivela che il 74 per cento delle persone a cui era stata comunicata con chiarezza la gravità del proprio male ne sono state ben contente.

L'informazione al paziente sulla realtà della sua malattia è obbligatoria per legge. Infatti solo dopo il consenso informato del malato è possibile iniziare qualsiasi trattamento terapeutico. E dunque è un falso problema chiedersi se si debba o no comunicare la verità a un malato di cancro. Con queste affermazioni il magistrato Lol in tenendo alla tavola rotonda promossa dall'Istituto Mano Negrini di Milano sulla delicata questione ha ottenuto l'effetto di una positiva «provocazione».

Certo a temperare il rigore della norma giuridica è contemplata l'eventualità del «si

lenzo funzionale» quando il medico sia convinto che parlare possa nuocere al rapporto di collaborazione con il paziente. Ma riportare il discorso nell'ambito dei diritti del malato ha contribuito a far emergere le vere ragioni che sono spesso alla base del silenzio. L'incapacità di comunicare con il malato di instaurare con lui un rapporto umano che lo consentirebbe di affrontare certi temi. E qui entrano in gioco le responsabilità dei specialisti troppo legati a una visione tecnicistica e settoriale per cogliere il dramma umano e prima ancora dei tanti medici di famiglia che si limitano a firmare ricet

te e richieste di analisi.

La crisi del rapporto di fiducia fra il malato e chi è chiamato a curarlo impedisce o rallenta la comunicazione fra i due. Forti resistenze a parlare vengono anche dai familiari che con il silenzio si illudono di garantire al proprio caro una fine più serena. Ma è proprio vero che chi è colpito dal male non desidera sapere? Se lo è chiesto il Gino un gruppo interdisciplinare di ricerca che ha capo al Mano Negrini e che sta conducendo uno studio sul rapporto fra malattia tumorale e qualità della vita. L'indagine utilizza una serie di questionari distribuiti nell'arco di cinque anni a 1441 donne affette da tumore alla mammella di I e II stadio (con esito generalmente favorevole). La ricerca è ancora in corso, sono però già disponibili i dati relativi al primo questionario consegnato alle pazienti al momento delle dimissioni dall'ospedale. Particolare significativo ha adentato l'iniziativa l'82% delle interpellate dei cinque anni per valutare eventuali cambiamenti nel tempo.

Veniche a parte i risultati attualmente disponibili sembrano confermare pienamente il desiderio delle pazienti di non essere espropriate della informazione sulla propria vita. Va semmai discusso il modo in cui formulare la comunicazione perché essa non dia luogo a spinte distruttive e soprattutto il modo in cui preparare i medici a un tale compito. Sulla necessità che la laurea in medicina sia affiancata da una preparazione in «scienze umane» hanno concordato nel corso della tavola rotonda il dott. Gianfrancesco e la giornalista Milano di Prato. Il principio che il malato ha diritto di sapere è irrinunciabile - ha concluso il professor Garattini, direttore del Mano Negrini - e la capacità di realizzarlo con la maggiore sensibilità possibile dovrà fare parte del bagaglio di professionalità di ogni seguace di Ippocrate.

□/□





Ieri ● minima 19°  
● massima 28°  
Oggi il sole sorge alle 5,38  
e tramonta alle 20,48

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1



IERI MATTINA. Sulla Colombo dopo il passaggio dei vacanzieri.



IERI POMERIGGIO. La Colombo cambia volto: i vacanzieri tornano.

**Tutti al mare e ai monti  
Un «anticipo» di ferie  
e la città resta deserta**

A PAGINA 20

**L'ipotesi circola da giorni  
Se non si vota in autunno  
con i Mondiali a giungo  
si arriva al prossimo anno**

**Il sindaco Giubilo:  
«Se ne parla...»  
Gli assessori socialisti  
restituiscono le deleghe**

## Commissario «eterno» Voto a novembre del '90

La capitale al voto addirittura nel novembre dell'anno prossimo? L'ipotesi circola in Campidoglio, e se il sindaco Giubilo non la conferma, neanche smentisce. L'assessore psdi Costi insiste: «È un rischio concreto». Pci e Psi avvertono il sindaco: «Basta con le manovre, ormai sei isolato». Gli amministratori del Psi restituiscono le deleghe, e il segretario Marianetti rifiuta di incontrare Giubilo.

STEFANO DI MICHELE

■ A Roma si voterà a novembre del prossimo anno? L'ipotesi, apparentemente incredibile, circola da qualche giorno nei corridoi di Campidoglio. Lo stesso prefetto Alessandro Voci l'ha avanzata durante il recente incontro con una delegazione del Psi. Costi la città, dopo che il commissario «ad acta» nominato dal Corisco avrà approvato il bilancio, potrebbe essere governata, per oltre un anno, da un commissario di governo. «Il rischio è che la crisi capitolina venga risucchiata dalla logica dei Mondiali», dice l'assessore psdi Robinio Costi. «Si parla di anticipare le prossime elezioni amministrative generali del '90 a marzo o di posticiparle a novembre. Se Roma non vota entro l'autunno potrebbe finire in questo calde-

rona». Un'ipotesi che l'assessore contesta: «Il migliore dei commissari», dice, «è peggio del peggiore dei consiglieri comunali». Intanto gli assessori del Psi, dopo una riunione del direttivo della loro federazione, mercoledì sera, hanno deciso di rimettere al sindaco le deleghe, compiendo così l'ultimo atto di rottura con il sindaco. Ma Giubilo non mostra di accorgersene di tanto. Nella stessa giornata di mercoledì, come segretario della Dc romana, ha inviato una lunga lettera ai responsabili degli altri quattro partiti della ex maggioranza. Nella missiva, il sindaco chiede ai suoi ex alleati, tra le altre cose, un incoerente: «L'approvazione di alcune deliberazioni in stato di avanzato». Insomma, con-

tinuare a governare, come se niente fosse, ancora per un po' di tempo. La prima, secca risposta è già arrivata dal segretario socialista Agostino Marianetti: «Non ho nessuna intenzione di dare seguito ad una alleanza che Giubilo ha distrutto completamente». Ma sul tavolo del sindaco c'è anche un'altra lettera: l'ha inviata, nei giorni scorsi, il prefetto Alessandro Voci, dopo che Pci, Psi e Pri gli avevano chiesto, con insistenza, un suo intervento. «Il prefetto ha chiesto che gli vengano fornite tutte le notizie», dice il sindaco. Ma sembra che contenga anche la richiesta di convocazione del consiglio comunale.

Ieri Pietro Giubilo non era a Roma. Per festeggiare l'onomastico se n'è andato nella sua casa di Anzio. Allora, sindaco, lei invita ancora a stare in giunta e gli assessori socialisti, per tutta risposta, le rispondono le deleghe. «Certo, la condizione è un po' anomala», ammette. «Ma tutti gli assessori hanno mandato delle loro delibere da approvare. Adesso bisogna pur votare». Il primo cittadino non smentisce le voci di elezioni tra un anno, magari a marzo, forse a novembre. Preferisce volare al-

to, formulare ipotesi. «Il problema è quello di non coincidere con i Mondiali. Diciamo: la verità è più logica abbreviare un paio di mesi, e votare a marzo, che allungare fino a novembre...». Ma in Campidoglio c'è poco da allungare o da accorciare. Quando si dimette, sindaco? E quando si vota? «Finora tutte le procedure indicano novembre. Certo, ci sono opinioni diverse, anche dentro i partiti. Le votazioni, si impongono discussioni, riguardano l'intero paese. In ogni modo, sia con l'autoscioglimento che con il commissariamento, io me ne dovrei andare». Dopo l'approvazione del bilancio, dovrebbe finalmente essere convocato il consiglio per l'autoscioglimento. Ma, di sua iniziativa, il prefetto potrebbe anche nominare un commissario provvisorio, che poi Cossiga potrebbe confermare come definitivamente. Qualcuno, nei giorni scorsi, aveva avanzato il nome dell'ex capo della polizia Giuseppe Portorota.

### Revocato lo sciopero del corpo di ballo dell'Opera

Dopo i dubbi e le minacce di sciopero del corpo di ballo del teatro dell'Opera, è finalmente arrivata una chiarita: l'inaugurazione della stagione estiva di Caracalla con il «Roméo e Giuletta», prevista per domenica prossima, avverrà regolarmente con la partecipazione di Elisabetta Terabusti e Raffaele Paganini. «A seguito dell'incontro tra le organizzazioni sindacali, il consiglio d'azienda e la direzione del teatro dell'Opera», ha detto il sovrintendente Ferdinando Finzi, «è emersa la comune volontà di disgiungere il profilo del grande ente lirico romano per gli anni 90. Si concretizza quindi una precisa strategia che consentirà al teatro di programmare il suo futuro con più serenità e con più professionalità».

### Crisi comunale a Pomezia «Intervenga il prefetto»

Con un telegramma inviato al prefetto di Roma ed al ministro degli interni, i gruppi consiliari del Partito comunista, di quello socialista e di una parte della Democrazia cristiana (sette consiglieri su dodici) del comune di Pomezia, hanno chiesto la convocazione immediata del consiglio comunale per procedere all'elezione del sindaco e degli assessori. Da oltre tre mesi, è stato spiegato nella lettera, la precedente giunta Dc, Pci, Psdi e Pri è dimissionaria ma il sindaco della città, il democristiano Pietro Argeolotto, si rifiuta di convocare il consiglio comunale per permettere la formazione di una nuova maggioranza. Questa si sarebbe già composta con l'accordo tra le forze politiche firmatarie del telegramma. Se la lettera non avrà risposta, comunisti, socialisti e parte dei democristiani hanno annunciato per lunedì l'occupazione dell'aula consiliare.

### Violenza negli stadi «Expocongressi»

Intervenendo al convegno organizzato da «Expocongressi», l'assessore allo sport della Regione, Paolo Arbarello, ha lanciato due messaggi. Il primo rivolto al Comune di Roma. «Oltre all'Olimpico - ha detto Arbarello - la capitale per i mondiali del '90 non avrà altre strutture valide». L'altro messaggio era rivolto ai presidenti delle società di calcio. Parlando della violenza negli stadi l'assessore regionale ha detto che «i presidenti delle squadre di calcio sono colpevoli di connivenza con i rappresentanti dei club organizzati e quindi se si verificano incidenti sono, almeno in parte, responsabili». Sul tema della violenza nello sport è intervenuto anche il segretario generale del Coni, Mario Pescante. «Molti episodi di violenza», ha detto, «sono conseguenza della droga ma spesso, soprattutto per i giovani, è violenza gratuita, in quanto i veri sportivi difficilmente sono interessati alla droga o a fomentare violenza nel corso di manifestazioni sportive».

### Continua (con successo) Teverexpo

Migliaia di persone hanno visitato in questi giorni la tradizionale mostra di artigianato della Teverexpo, che sta registrando un grosso successo di pubblico. Tra le «attrazioni» che richiamano la gente, il torneo di calcetto. E tutte le sere, affacciandosi dal lungotevere sotto Castel Sant'Angelo, un nutrito pubblico si ferma incuriosito per seguire le partite.

### Scontro mortale alla Pineta Sacchetti

Si sono scontrati frontalmente all'1,30 dell'altra notte, proprio davanti alla Pineta Sacchetti. Una Golf si è schiantata contro una Fiat 500 che viaggiava nella direzione opposta. Nell'urto Sergio Colombari, 22 anni, alla guida della 500, è morto sul colpo. Altri tre persone sono rimaste ferite.

### Oggi a piazza Farnese la festa dei disoccupati

«Sogno di una notte di mezza estate. Ovvero, come trovare lavori da sogno».

GIANNI CIPRIANI

## Gelato e spari Ferito un agente e l'aggressore

■ Ha sparato un colpo in aria, ma i rapinatori hanno continuato a pestare selvaggiamente. Allora Danilo Coco, 24 anni, agente di polizia, ha mirato ad uno dei malviventi, che è caduto a terra, ferito alla gamba sinistra. Gli altri allora sono fuggiti, ma sono stati arrestati poco dopo dai carabinieri della compagnia di Castelfrangoli. Si tratta di quattro esponenti della «malavita locale».

Il fatto è successo ieri pomeriggio nel giardino di un ristorante sul lago di Castelfrangoli. Danilo Coco, fuori servizio, era con la fidanzata a prendere un gelato. Improvvisamente i due si sono trovati circondati da cinque persone, tutte armate. Per evitare il peggio l'agente si è qualificato. Ha estratto il tesserino e l'ha mostrato ai rapinatori, sperando di far loro cambiare idea. Ma, alla vista del tesserino, i cinque si sono scatenati. Tutti insieme si sono gettati

## La rapina in piena notte, la polizia cerca anche un basista Uomini d'«oro» nelle poste di Termini 12 ostaggi per centinaia di milioni

Hanno tenuto in ostaggio 12 persone per quaranta minuti, sotto la minaccia delle armi. In piena notte, alle 2,30, due rapinatori a volto scoperto hanno svaligiato il deposito valori della stazione Termini. Sono entrati grazie a un basista. Il bottino. La polizia parla di centinaia di milioni, ma potrebbero essere alcuni miliardi. E il giorno prima la Banca d'Italia aveva ritirato i suoi depositi.

MAURIZIO FORTUNA

■ «Ma perché non glielo dici che vi siete dimenticati la porta scorrevole aperta? Diglielo, così non ci fa perdere troppo tempo». «Dottore, lo giuro, non so niente, ero girato di spalle, me ne sono accorto solo quando ci hanno puntato le pistole al collo».

«Dite tutti così, che nessuno si è accorto di niente, ma prima o poi lo scopriremo». Il «Dottore» è Giampaolo Sbardella, dirigente regionale dell'Esco-post, l'Istituto di vigilanza interna del ministero delle Poste. L'altro è uno dei dodici

impiegati tenuti in ostaggio dai due rapinatori che l'altra notte hanno svaligiato la «Sezione pacchi valori» dell'ufficio principale poste di Roma Termini. Arrivano alla porta d'ingresso della sezione valori. È una porta scorrevole con apertura elettrica comandata dall'interno. Vestiti con un camice color carta da zucchero, come quello degli impiegati postali, riescono ad entrare. La ronda della polizia postale è passata da un minuto. C'è da superare l'ostacolo più grosso. Una doppia porta

blindata, anche questa scorrevole, a comando elettrico dall'interno, che immette direttamente nel salone dei pacchi valori. Attendono l'arrivo di un impiegato che deve entrare, gli si accodano. Dall'interno dell'ufficio vedono il loro collega ed aprono senza sospetti. I due rapinatori si precipitano dentro con le armi in pugno. Sono due pistole con il silenziatore. Uno di loro ha anche un coltello. Spingono gli impiegati nella stanza delle cassette. Ce ne sono dieci. A disposizione delle banche che devono fare le spedizioni di valuta. Si impadroniscono di una chiave, aprono la prima cassaforte. Dentro c'è un «separatoni» che apre tutte le altre. Estraggono sessanta plichi pieni di soldi, con tutta calma seleggono quelli preziosi. 32 li mettono in una grossa sacca e in una borsa sportiva, gli altri li lasciano a terra. Prendono anche due pistole e lasciano una fucile da caccia. Ogni plico contiene da un minimo di cin-

quantità milioni fino a cento. Un bottino complessivo che probabilmente supera i due miliardi, anche se in Questura parlano di poche centinaia di milioni. Ma finché non riapriranno le banche non sarà possibile stabilire l'esatto ammontare della rapina. I sessanta plichi erano assicurati per una cifra irrisoria: 7 milioni e 846.849 lire. Appena ventiquattro ore prima, però, la Banca d'Italia aveva ritirato i suoi depositi, parecchi miliardi.

## «Quelli della domenica» «Caro assessore vogliamo restare aperti anche di Ferragosto»

■ Se ci sarà l'ok dell'assessore al Commercio quest'anno Roma a Ferragosto avrà un po' meno l'aspetto di una città morta del Far West e un po' più quello di grande capitale europea che non rimane chiusa per ferie neanche pochi giorni durante il soleone. Questa mattina l'associazione di commercianti «Quelli della domenica» presenterà a Corrado Bernardo la richiesta di poter tenere aperti il 15 agosto i negozi dei vari settori merceologici, non solo nel centro storico, ma in tutte le zone della città. L'esperimanto è già stato attuato con successo lo scorso anno e ha consentito ai romani rimasti a casa e ai pacifici «invasori» turisti di subire meno disagi del solito e di poter comprare il pane senza arrivare fino a Ostia. Sono già 72 i commercianti che hanno chiesto l'apertura a Ferragosto, negozi prestigiosi come quello delle Sorelle Fontana, ma anche alimentari a Tommaspaccata o a via Prenestina.

## A Rocca di Papa prosegue l'oscuramento Il popolo delle radio insorge «Difendiamo la libertà»

■ Dopo il rifiuto del Tar di accettare la sospensione per la disattivazione degli impianti a Rocca di Papa, il ponte in diretta radio fra oltre dieci radiostazioni della cittadina romana continua senza sosta a lacerare messaggi, idee, commenti. Ieri sera una macchina mobile a piazza Venezia per raccogliere firme, la sera prima a piazza del Popolo. Chi, tra gli ascoltatori, non è potuto andare agli appuntamenti ha telefonato costantemente nelle redazioni delle emittenti. Si sono accavallate ipotesi, speranze, sono stati varati piani di protesta, come le telefonate a cascata al sindaco di Rocca di Papa e al presidente della giunta regionale. Le emittenti tentano di salvarsi come possono da

quello che sembra ormai essere un definitivo annuncio di morte. Non è bastato, infatti, il telegramma del presidente Landi al sindaco della cittadina laziale a frenare, almeno per un po' l'azione nei confronti delle antenne. Solo il pretore di Frascati è riuscito a bloccare, per 24 ore, la demolizione degli impianti, per fare in modo che i proprietari potessero, questa mattina, toglierli da soli.

La discussione, in alcuni momenti della diretta radio, ha assunto toni aspri, tra i cittadini di Rocca di Papa esasperati dalla situazione e dai tentativi di attacco via etere da tutte le direzioni e, dall'altra parte, lavoratori e proprietari della radio a ribadire, fino al-

l'esasperazione, che sono tutti disposti, da tempo, a cambiare destinazione agli impianti. Forse quello che non è stato messo a fuoco con precisione è il fatto che, a questo punto, non ha senso prendersela con Rocca di Papa. Il vero problema è la Regione. Non bastano telegrammi salvacoscienza dopo che per anni si è bloccata qualsiasi soluzione politica e amministrativa. Sono semplici manovre demagogiche. Quelli che vengono al pettine adesso sono nodi ultradecennali, sorti con le primissime antenne «libere» che si installarono in questa parte della regione, la più adatta alla trasmissione in radiofrequenza.



**Via con le pulizie**

■ Le insegne luminose erano ridotte in un tale stato che non si riusciva mai a capire se fossero accese o no. «Forse», ha detto qualcuno con molto acume - sarebbe il caso di dare una pulita». E così, armato di spazzole, lucidi e olio di gomito, il più anziano della comitiva è salito sulla scala per far tornare luminose le insegne. Via del Corso, la foto è stata scattata il, ieri mattina. C'è chi ha fatto il ponte e chi è salito sulle scale. Quelle per pulire appunto le insegne.

Le insegne luminose erano ridotte in un tale stato che non si riusciva mai a capire se fossero accese o no. «Forse», ha detto qualcuno con molto acume - sarebbe il caso di dare una pulita». E così, armato di spazzole, lucidi e olio di gomito, il più anziano della comitiva è salito sulla scala per far tornare luminose le insegne. Via del Corso, la foto è stata scattata il, ieri mattina. C'è chi ha fatto il ponte e chi è salito sulle scale. Quelle per pulire appunto le insegne.

**Sindacato  
«100 case  
per gli  
stranieri»**

I sindacati Cgil, Cisl e Uil di Roma e del Lazio hanno chiesto allo Iacp (Istituto autonomo case popolari) e agli enti previdenziali di mettere a disposizione entro l'anno cento alloggi per gli stranieri, più alcune case-famiglia da autogestire. La proposta è stata avanzata ieri nel corso di un convegno organizzato dall'assessorato al Lavoro della Regione sui bisogni sociali, sanitari e formativi delle comunità di immigrati nel Lazio.

Le organizzazioni sindacali hanno anche chiesto che la Regione emanasse al più presto una circolare con la quale venga dato mandato alle unità sanitarie locali di assistere tutti gli stranieri che lavorano. Se correttamente applicata, hanno sostenuto Cgil, Cisl e Uil, la legge quadro 943 sarebbe sufficiente per salvaguardare i diritti più elementari degli immigrati. Dello stesso parere sono stati i rappresentanti delle comunità presenti al convegno che hanno chiesto che «la politica dell'assistenzialismo sia sostituita dalla politica della partecipazione».

Di fronte a queste richieste, l'assessore al Lavoro Giacomo Troya ha assicurato che la Regione si muoverà per la costituzione di un parlamento delle comunità e per una sede «adatta alle esigenze degli stranieri e che ne renda tangibile la presenza».



Turisti in attesa di imbarcarsi a Civitavecchia: la situazione del porto è peggiore.

**Il porto del caos**

Le vecchie strutture di Civitavecchia ormai non riescono più a reggere l'intenso traffico dei passeggeri. Lunghe file per imbarcarsi.

**Anche le navi in doppia fila**

È cominciato l'esodo dei romani per le ferie di luglio. Con la complicità del superporto «operazione vacanze» è partita con tre giorni d'anticipo. Autostrade piene, lunghe file ai caselli e per imbarcarsi a Civitavecchia. In questo «lungo» fine settimana partiranno per la Sardegna 12.500 persone. Ma qual è la situazione del porto? Cronaca di un disastro, tra lagnanze e navi parcheggiate in doppia fila...

SILVIO BERANDELLI

Dodicesima e cinquecento persone, tremiladuecento auto e centocinquanta camper si imbarcheranno da Civitavecchia in questo primo fine settimana. Ma in che condizioni si trova il porto? Disastrose. Le vecchie strutture non ce la fanno a reggere l'impatto del traffico passeggeri in vertiginosa espansione con l'inizio delle vacanze. Dodici, quattordici traghetti della Tirrenia e delle Ferrovie dello Stato ogni giorno fanno la spola con la Sardegna. Mentre le banchine dello scalo vengono contese fra traghetti e navi mercantili come piazzole di parcheggio del centro di Roma. E molti rimangono in doppia fila, in attesa in rada. Le manovre all'interno delle strette vie dei vecchi moli si fanno più rischiose. La scorsa settimana il traghetto Fs Gallura per un guasto ad un motore ha fraccassato la poppa sul cemento di un molo con danni per

200 milioni. Ma nel porto, accanto alle sempre più ingombranti navi passeggeri, convivono i mercantili delle banane, del carbone, delle ferraglie e del caolino; parcheggiano da qualche settimana sessanta pescherecci, provenienti da tutta Italia, per la pesca alle alici. Dalle lagnanze di sempre e dalle speranze sempre più tenui che finalmente si faccia il nuovo porto, in queste ultime ore si è passati a Civitavecchia alla protesta clamorosa. «Tante grazie per l'invio, ma al Convegno promosso dalla Provincia di Roma sulle prospettive del porto non ci veniamo». La Compagnia portuale, le agenzie e imprese marittime sono esasperate. «In queste condizioni nel Duemila il porto mercantile sarà già morto - denunciano -. Su cinque attracchi, destinati al traffico mercantile, solo due sono ri-

masti operativi. Da oltre due anni le cinque gru del molo 10 sono fuori uso. La banchina 7, con tre gru, è stata concessa da giugno a settembre alla Tirrenia, la banchina 2, con una gru operante, è stata concessa alle Fs. Tutti gli sforzi per recuperare competitività nel traffico merci così rimangono vanificati. Molti utenti, stanchi delle lunghe attese, potrebbero scegliere altri scali. Di fatto l'unico molo efficiente è quello delle granaglie. Mentre più capitale di dovere interrompere lo scarico delle banane nel vagone ferroviario perché l'unico binario serve anche al treno che trasporta cemento. Un porto dunque a misura passeggeri? Tutto sbilanciato sul traffico dei traghetti? Sembra proprio di no. Ne sanno qualcosa i 1.500 vacanzieri che s'imbarcano settimanalmente sulla nuova unità della Tirrenia Caposandalo. I pullman navetta li scaricano nel bel mezzo di un cantiere sporco e pericoloso. Civitavecchia come il Nord Africa. E loro, i passeggeri, entrano nella nave dalla poppa, insieme alle auto in una rischiosa gimkana, appesantiti dai voluminosi bagagli. L'esclusione della Compagnia portuale dal servizio portabagagli infatti aggrava un servizio a dir poco inesistente, con una stazione piccola e lontana dalle navi, con pochi gabinetti per migliaia di passeggeri. «Il porto è come un signore adulto che ha addosso i vestiti di quando era bambino - commenta polemicamente il comandante della Tirrenia, Gennaro Goglia, rinchiuso nel suo piccolo ufficio -. I traffici sono in continua espansione, ma il porto è quello del dopoguerra. Navi come l'Arborea e l'Aurelia,



Anche i rangeri alla manifestazione anti-aeroporto all'Urbe.

**Marcia rosso-verde  
contro  
il mega-Urbe**

FABIO LUZZINO

«No al jet privati e a nuovo cemento sul parco del Tevere nord». Accompagnate da questo slogan un centinaio di persone hanno partecipato ieri alla manifestazione di protesta contro l'ampliamento dell'aeroporto dell'Urbe. Avvolti dalle bandiere gialle, verdi e rosse di Lega Ambiente e Wwf, promotori dell'iniziativa, e da quelle rosse del Pci, gli ambientalisti rosso-verdi hanno lanciato un nuovo segnale contro il progetto di un terzo scalo internazionale, da farsi appunto all'Urbe, in seno dal ministro per le Aree urbane, Carlo Tognoli, nel decreto su «Roma capitale», che il 6 luglio sarà in discussione alla Camera. «Secondo alcune voci molto fondate - dice Piero Salvagni, consigliere comunale comunista, presente sul piazzale di ponte Milvio, il punto da cui è partita la manifestazione - qualcuno vorrebbe stralciare dal decreto i finanziamenti per l'espansione di Villa Ada, di palazzo Braschi e villa Stroh Fern e lasciare il pericoloso progetto per l'Urbe. Ci batteremo nell'aula parlamentare affinché questo disegno non passi».

«Che i Mondiali non siano per l'ambiente un danno permanente. «No ai miracoli di San Tuz, protettore dei voli charter. Questi i cartelli di protesta fissati sulle mountain bike, utilizzate dalla maggioranza per raggiungere gli argini del Tevere, le cui sponde sono state unite simbolicamente da un nastro del Wwf.

**Accordo fatto, ora la parola al ministero  
Alle operaie il primo round  
Cassintegrazione per la «Coppola»**

Hanno strappato un primo successo, inchiodando l'azienda al tavolo delle trattative. Le 100 operaie e i 38 dipendenti licenziati cinque mesi fa dagli eredi Coppola, hanno raggiunto l'accordo. I proprietari della fabbrica del Tuscolano sospendono i licenziamenti, chiederanno la cassa integrazione e entro 11 mesi liquideranno tutti gli stipendi arretrati. «Un primo passo, ora la parola al ministero».

ROSSELLA RIPERT

Hanno resistito per cinque mesi. Mesi amari, trascorsi senza un soldo in tasca, in assemblea permanente dentro la fabbrica dalla quale erano state cacciate nello spazio di un mattino. Le 100 operaie della ditta Coppola, la fabbrica metalmeccanica di via Assisi al Tuscolano, licenziate in tronco, insieme ad altri 38 dipendenti, hanno strappato un primo successo. Prima spariti, poi ritorsi, decisi a liquidare la storica azienda senza dover rendere conto al sindacato e alle lavoratrici, gli eredi Coppola alla fine hanno dovuto capitolare. Il 26 giugno, nella sede dell'assessorato al lavoro, inchiodati al tavolo delle

trattative dal sindacato, hanno firmato l'accordo.

Primo punto, la sospensione dei licenziamenti in tronco e la richiesta al ministero del Lavoro della cassa integrazione straordinaria per tutti i dipendenti. Grazie ad una delibera Cipe del 12 giugno '84, una delibera di deroga alla legge 675, è infatti possibile richiedere la cassa integrazione anche per le aziende che cessano definitivamente la loro attività.

«Un primo successo, strappato grazie alla dura e difficile battaglia dei lavoratori - ha commentato Montersso della Fiom - che per 5 mesi hanno occupato la fabbrica restando

giorno e notte in assemblea permanente. Non è stato davvero facile, resistere quotidianamente tra tante difficoltà. E non solo di natura economica».

La richiesta di cassa integrazione per almeno tre anni, non esaurisce tutti i punti dell'accordo. Altri obiettivi puntano a trovare la strada della ricollocazione attiva dei lavoratori nel mercato del lavoro. A parte i possibili pensionamenti, infatti, l'accordo indica come strade percorribili le liste di mobilità della Regione che potrebbero dar lavoro agli ex dipendenti Coppola in altre aziende grazie a vantaggiose agevolazioni, la ricerca di un imprenditore disponibile a rilevare il marchio della vecchia fabbrica specializzata in costruzione di lampadine e batterie. Terza ipotesi infine, da percorrere sempre attraverso leggi e interventi regionali, è quella della costituzione di una cooperativa di lavoratori.

«L'accordo è un primo passo - ha commentato Montersso della Fiom - ora la parola passa al ministero del Lavoro e al Cipi che dovranno autorizzare la cassa integrazione straordinaria». Dopo l'assemblea aperta nei locali della vecchia fabbrica, i lavoratori hanno chiesto ai partiti alleati e chiesti per sollecitare una rapidissima autorizzazione della cassa integrazione.

«L'altro accordo firmato con gli eredi Coppola riguarda la sospirata liquidazione degli stipendi e di tutti gli arretrati mai ricevuti. «Non abbiamo più preso un soldo da gennaio scorso - hanno detto le operaie - dobbiamo avere ancora gli stipendi dei mesi che abbiamo lavorato». Entro 11 mesi al massimo, i proprietari si sono impegnati al saldo. Magari vendendo anche l'intero immobile che, dopo la fine dell'accordo definitivo, i lavoratori lasceranno. Sospenderemo l'assemblea permanente - hanno detto - ma se i patti non venissero rispettati riprenderemo tutte le iniziative necessarie». Approvato dalla stragrande maggioranza delle operaie e dei lavoratori, l'accordo ha ricevuto 4 voti contrari e un'astensione.



**Un eco-premio per la stampa**

Prima edizione di una iniziativa destinata a durare. Si tratta del Premio giornalistico Cispel ambiente presentato nelle sale di Villa Miani, da Renzo Santini, presidente della confederazione. Armando Sarti, past president del Cispel, dallo scrittore Giorgio Bassani, presidente della giuria, e dagli altri componenti la commissione giudicante (nella foto). Partecipano al premio, quanti hanno scritto, su stampa periodica e quotidiana, o si sono occupati con servizi radiofonici e televisivi, del rapporto tra ambiente e servizi pubblici. Le autonomie locali per la valorizzazione delle risorse naturali, tema scelto per quest'anno. I servizi dovranno pervenire alla segreteria del Cispel entro il 15 settembre. Il premio, 5 milioni per ogni settore d'informazione, verrà consegnato il 29 settembre a Ferrara, nel Castello Estense.

**Rapina  
In quattro  
aggrediscono  
un ragazzo**

Hanno tentato di derubarlo dopo che era stato adescato da due prostitute. Claudio Consoli, catanese, è stato soccorso dal suo amico Francesco Calafò ed è riuscito a divincolarsi. Le grida hanno richiamato un auto dei carabinieri del reparto operativo che ha arrestato i quattro aggressori, due tunisini e due italiani. A piazza Vittorio Claudio Consoli era stato avvicinato da Barbara Zito, 18 anni e Marina Marini, di 24. Poi sono arrivati Sahad Ben Mohamed, 26 anni e Mourad Sdrif, 26 anni. Tutti e due avevano un coltello. «Daed i soldi» hanno intimato al ragazzo. Proprio in quell'istante è intervenuto l'amico di Claudio Consoli. È nata una rissa. Alla fine, dopo l'intervento dei carabinieri, i due tunisini e le italiane sono stati arrestati. Per tutti l'accusa è di tentata rapina, tentato omicidio e porto abusivo d'arma bianca.

**Sette e nuovi culti? Solo doc**

«Niente palestra, Dio non faceva body building! Così hanno detto a mio figlio». «Tiziano è fuggito dietro a Fagioli, si dà all'amore libero e ha abbandonato la moglie e due figli». Sono solo alcune delle denunce fatte ieri all'incontro sulle nuove sette e sull'esigenza di tutela psico-fisica e economica delle persone, organizzato dall'associazione «Studi culti emergenti». È stata proposta la «setta Doc».

STEFANO POLACCHI

Qualche esempio? In sala ce ne sono tanti. Gli scalfali sono pieni di cartelle - dossier sui gruppi, da Tiziano a Sai Baba, da Ergon a Telsen Sao, dai Templari agli Antonisti, agli Scienziologi -. Seduti ci sono mariti, mogli, genitori, ognuno con la sua storia da raccontare. «Da quando Tiziano è fuggito dietro a Massimo Fagioli non è più mio figlio - si dispera la signora Franca, che da tre anni cerca di «riavere» Tiziano -. Ha iniziato bevendo mollo, ha abbandonato la moglie e due figli. Si è fiondato dietro a quell'uomo, pratica l'amore libero, con più donne, pensa solo a divertirsi». Insomma, si è rovinato del tutto. In sala anche due genitori di ragazzi affiliati ai Testimoni di Geova. «Mio figlio sta sempre nella sala - racconta la mamma di Francesco -. Nella congregazione gli fanno il lavaggio del cervello, non usa più parole sue, non studia più... addirittura gli han detto di non andare in palestra perché Dio non faceva body building».

Insomma, a ognuno la sua «setta». In platea anche un giornalista dell'Ansa, che ha la moglie persa dietro a «Mamma Carolina», quella dell'hotel Ergile. Da lui è venuta una proposta: le «sette Doc». Come si può sapere cosa vuole il santone Moon? Chi può dirci se una setta è una delle cento emanazioni del gruppo del santone coreano? Come distinguere gli evangelici «attivi» dai cabalisti? Secondo l'avvocato Del Re l'idea della «setta Doc» non è sbagliata. Si tratterebbe di un anagrafe dei culti emergenti, in cui almeno annotare di cosa si occupano e come. Insomma, libertà di culto, ma solo a patto che sia di origine controllata?

**Commissariato il partito a Civitavecchia  
Guerra nella Dc in provincia  
Sbardella «normalizza»**

Guerra senza risparmio di colpi all'interno della Dc di Civitavecchia. Il segretario provinciale della scudocrociata, Piero Mangili, uomo di Sbardella, ha commissariato il partito, guidato dall'esponente della Sinistra Gianpaolo Scoppa. La cittadina laboratorio politico degli andreettiani per la «normalizzazione» del dopo-De Mita. La vicenda seguita anche dal segretario nazionale della Dc, Forlani.

Il comitato comunale della Dc di Civitavecchia è stato commissariato da Sbardella e nessuno. Sono stato eletto all'unanimità, unico candidato. E poi si sono accorti che qualcosa non quadrava dopo un anno e mezzo».

Le scarumace fra la maggioranza del comitato, saldamente in mano alla sinistra, e la minoranza sbardelliana, dopo il congresso regionale, si sono trasformate in guerra. Sotto accusa il segretario «decisionista» Scoppa, artefice in casa democristiana dell'accordo con il Pci per la formazione della giunta comunale, ma anche protagonista di alcune prese di posizione critiche contro la giunta: come durante la discussione del bilancio '89. «Possibile che la corrente che ha perso il congresso possa spadroneggiare a Civitavecchia e nel comprensorio?», si sono chiesti i fedelissimi di Andreetti e Sbardella. Così è partita l'offensiva. Gli interventi del vicesindaco de Carluccio, le critiche alla segreteria da parte del presidente della Usl Rm 21, Guglielmini, e del consigliere comunale Cappellani hanno scatenato la bagarre. L'assessore all'urbanistica Carderai, sempre dc, è arrivato a rimettere il proprio mandato alla segreteria. Le dimissioni non sono state accettate, ma la guerra ha fatto il suo corso. Il vicesindaco Carluccio replica a Scoppa: «Deve capire che ora non conta più nulla e deve mettersi da parte per il bene del partito». Resa dei conti a tutto campo, dunque, dopo un risultato elettorale deludente anche a Civitavecchia. L'efficienza del segretario Scoppa non ha reso come doveva. Il promotore dell'Associazione medici cattolici, vera spina nel fianco del presidente della Usl Guglielmini, l'esponente di spicco del Movimento per la vita, il consigliere delegato ai rapporti con l'Enel, ora paga il conto agli avversari romani di partito, che sembrano intenzionati a fare di Civitavecchia un laboratorio di normalizzazione del dopo-De Mita. Ma Scoppa, amico di Galloni, Picano e Gallenzi, non ci sta. Ha convocato ugualmente il comitato comunale, come se non fosse successo niente. Erano assenti sette esponenti dell'area andreettiana. Per loro gli organismi del partito sono ormai commissariati. «Tutto come prima», dice Scoppa. «Non conta più nulla», risponde Carluccio. Su un unico punto sono tutti concordi: il Comune non è terreno di scontro, la giunta con il partito comunista non si tocca. Forlani e Andreetti si stanno interessando del caso. □ S.S.



**NUMERI UTILI**  
Pronto intervento 113  
Carabinieri 112  
Questura centrale 4686  
Vigili del fuoco 115  
C.R. Ambulanza 5100  
Vigili urbani 67691  
Soccorso stradale 116  
Riviera 499375-757893  
Centro antiterrorismo 499663  
Rete 495772  
Guardia medica 475674-1-2-3-4  
Pronto soccorso cardiologico 630921 (Villa Malatesta) 530972  
Aid 5311507-8449695  
Aid: adolescenti 860661  
Per cardiopatici 8520649  
Telefono rosa 8791453

**Pronto soccorso a domicilio**  
4756741  
**Ospedali**  
Policlinico 492341  
S. Camillo 5310066  
S. Giovanni 77051  
Fatebenefratelli 5873299  
Gemelli 33054036  
S. Filippo Neri 3306207  
S. Pietro 36580158  
S. Eugenio 5904  
Nuovo Reg. Margherita 5844  
S. Giacomo 6793538  
S. Spirito 650901  
**Centri veterinari**  
Gregorio VII 6221696  
Trastevere 5896650  
Appia 7992718

**Pronto intervento ambulanza**  
47498  
Odontologica 651512  
Segnalazioni animali morti 5800340/5610078  
Alcolisti anonimi 5280476  
Rimozione auto 6769838  
Polizia stradale 5544  
Radio taxi: 8570-4994-3875-4984-8433  
**Coop auto**  
Pubblici 7594568  
Tasatista 865264  
S. Giovanni 7853449  
La Vittoria 7594842  
Era Nuova 7591535  
Sannio 7590556  
Roma 6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**  
Acqua: Acqua 575171  
Acce: Rec. luce 575161  
Enel 3609581  
Gas pronto intervento 5107  
Nettezza urbana 5403333  
Sip servizio guasti 152  
Servizio borsa 6705  
Comune di Roma 67101  
Provincia di Roma 67561  
Regione Lazio 54571  
Archi (baby sitter) 316449  
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639  
Aid 600661  
Orbis (prevendita biglietti concerti) 474695444

Acotral 5521462  
Uff. Ugenti Atac 4695444  
S.A.F.E.R. (autolinee) 480510  
Marozzi (autolinee) 480331  
Pony express 3309  
City cross 861652/8440890  
Avis (autoleggio) 47011  
Herze (autoleggio) 547991  
Bicicologgio 6543394  
Colfatti (bicic) 6541084  
Servizio emergenza radio 537809 Canale 9 CB  
Psicologia: consulenza telefonica 389434

**GIORNALI DI NOTTE**  
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Herze (autoleggio) 547991  
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stellati)  
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
Paroli: piazza Ungheria  
Prati: piazza Cola di Rienzo  
Triv. via del Tritone (Il Messaggero)

## Grande party per il lavoro che non c'è

La serata ha un titolo shakespeariano: «Sogno di una notte di mezza estate», ma non si tratta di una messa in atto teatrale. Piuttosto, nonostante i temi che verranno trattati, avrà il gusto, l'ardimento di una festa. Un grande party da dedicare al lavoro che non c'è, che molti sono costretti ad immaginare, meglio a sognare. Sulla falsariga onirica, tra voglie, desideri e sprazzi di realtà il Cid della Cgil ha organizzato per oggi una serata di musica, giochi e dibattiti per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della disoccupazione. Ma per drammatizzare, le chiacchiere degli esperti di «laborologia», accenderanno in campo musicisti di belle speranze.

Una lunga non-stop gratuita che avrà come scenario Piazza Farnese e vedrà, nel primo pomeriggio, impegnati i «Lost Inside». Quindi chiuderanno la serata due storiche band del panorama capitolino.

ovvero i lsergic) «Magic Polton» e gli irruenti, sanguigni «Fasten Belt» che da pochissimi hanno realizzato un nuovo 45 giri per la «High Rise» di Federico Guglielmi.

«Abbiamo aderito immediatamente all'iniziativa», spiega Paolo Bertozzi chitarrista dei «Fasten» - perché anche per noi la disoccupazione è una realtà con cui fare i conti, confrontarsi di continuo. E poi la piazza è bella, lo show è gratuito...». Dunque tra balli, incontri, speranze collettive sarà possibile trascorrere una giornata diversa, partecipare al gioco-labirinto «Chi trova un lavoro, trova un tesoro» e conoscere in maniera più approfondita il ruolo svolto dal Centro Informazioni Disoccupati, che attraverso le proprie preziose «dritte» è riuscito ad indirizzare centinaia di giovani. Arbitro dell'intera manifestazione sarà il regista Nanni Loy.

□ Dan.Am.



Van Morrison e Joan Baez: domani sera cantano, entrambi ma in luoghi diversi della città



## La notte di Baez e Morrison

ALBA SOLARO

Domani sera ci sarà da scegliere solo con il cuore, dal momento che non possono valere criteri di merito fra Van Morrison e Joan Baez, entrambi musicisti di notevole valore, ed entrambi in concerto a Roma. Van Morrison che avrà per ospiti George Fame e Taj Mahal, sarà di scena al Campo Boario, l'ex Mattatoio di Testaccio che inaugura così la sua programmazione estiva (ora 21, ingresso L. 22500).

Joan Baez si esibirà invece alla scalinata del palazzo della Civiltà e del Lavoro all'Eur (ingresso L. 25000). Comincia con loro una sequenza serata di concerti che, se da un lato può far piacere, dall'altro ripropone il consueto scenario capitolino che alterna periodi «morti» a periodi di

sovrabbondanza di proposte che inevitabilmente finiscono per penalizzare qualche artista (vedi la scarsa affluenza ai concerti di Elvis Costello e Youssou N'Dour).

Dunque Van Morrison e Joan Baez: generazionalmente sono abbastanza conigli, culturalmente si coniano più le differenze che i punti in comune. Irlandese di Belfast, da ventinove anni sulle scene, Van Morrison è finito nelle pagine del suo carattere schivo e difficile quanto stimato per la raffinatezza e la spiritualità della sua musica, quell'«inarticolato discorso del cuore» (come recitava il titolo di un suo album di qualche anno fa) il cui alfabeto è composto di rhythm'n'blues, gospel, folk eccolo. Multistrumentista, suona il

sassofono, la chitarra, le tastiere. Ha iniziato la carriera con i Them, per i quali scrisse una delle canzoni più legendarie, del rock ribelle da centinaia di gruppi: «Gloria». Nel corso della sua carriera solista ha seminato numerose perle, album come *Astral Weeks*, *Wavelength*, *Backstreet Vision*, mantenendo sempre intatta la sua diffidenza nei confronti del music business ed accrescendo invece il suo misterioso «maestri cantanti» amore. Van Morrison canta quasi sempre l'amore per Dio, intriso di spirito religioso è anche il suo nuovo album, *Avonlon Sunset*.

Anche di Joan Baez è uscito in questi giorni un album nuovo: *Diamonds and Rust in the Bullring* (Diamanti e ruggine nell'arena dei tori), registrato

dal vivo a Bilbao, in Spagna, un lato cantato in inglese e l'altro in spagnolo, con la sua voce alta e cristallina. Ci sono le ballate e le folksongs classiche, ma anche cover di brani di Bob Marley, Sting, così come in passato: la musicista interpreta canzoni dei Dire Straits, di Stevie Wonder, Jackson Browne. Joan Baez non è solo una cantante apprezzata e conosciuta in tutto il mondo, è anche un «personaggio». Di recente è stata pubblicata in Italia dalla Sperling & Kupfer la sua autobiografia, intitolata «La mia vita e una voce per cantare».

Ricco di aneddoti, di notizie, di ricordi, narrato con stile leggero, nel libro la Baez ripercorre tutta la sua lunga storia dall'infanzia agli esordi alla fine degli anni cinquanta al Festival Folk di Newport, l'impe-

gnò sociale e politico intrapreso molto presto e mai abbandonato che l'ha vista marciare contro la guerra in Vietnam, arrestata per ben due volte, scesa in campo contro il nucleare, il razzismo, l'oppressione. Poi l'esperienza con Dylan, la «Rolling Thunder Revue», il divertentissimo capitolo sulla lavorazione del film «Renaldo e Clara».

Termina parlando con molto affetto dei suoi amici e della sua vita di tutti i giorni, in questi anni che la vedono ancora instancabilmente in giro per il mondo.

Intanto questa sera c'è l'apertura ufficiale del Campo Boario con il concerto (gratuito) dell'Orchestra di Wilfrido Vargas, mentre nel 2° palco (quello gestito dal Big Mama) alla mezzanotte va in scena il gruppo dei «Mad Dogs».

## STASERA

**ROCK/POP/JAZZ.** Al Classico di via Libetta 7 concerto dei «Grench Kissing» (ore 21): rock fantasy con Nicola di Stasi (chitarra), Mario Di Stasi (batteria), Valerio Serangeli (contrabbasso) e Marco Marvelli (voce). A «Immagine» (via Tommaso Campanella), ore 22, musica dal vivo con il polistrumentista Umberto Vitello (tropical e salsa). Jazz fusion al Boccaccio (piazza Trilussa, 41) con il trio del chitarrista Luciano Lettieri, Stefano Pagni e Mauro Salvatore (ore 22). El Charango di via Sant'Onofrio 28 presenta alle 22 «Cruz Del Sur» Mas Media di via Flavia 97 offre una «sera magica» con Stanislav Di Arjanto.

**CLASSICA.** Al Festival di Villa Massimo, ore 21, spettacolo multimediale del gruppo «Electronic Mandala» con musiche di Joachim Krebs, la danzatrice Jutta Keller e video di Ralf Duhier.

**TEATRO.** Al teatro in Trastevere (vicolo Moroni 3), di scena la «Shakespeareana» di Fabrizio Barbone per la regia di Luca Maria Barbone.

## Festa d'artisti senza patrocinio a Viterbo

«Senza patrocinio». «Le opere non sono in vendita». Sui muri di Viterbo il manifesto degli artisti fa già discutere. Si son dati appuntamento con un veloce passaparola... da giorni nella piccola galleria di via San Lorenzo è un via vai di pittori che parlano e si informano, si organizzano. E ormai è tutto pronto, persino apparecchiato, per l'appuntamento più divertente e dissacrante che gli artisti viterbesi abbiano mai organizzato. Da stasera, alle 19, nelle splendide sale di palazzo Chigi, a Viterbo, una quindicina e più di artisti e fotografi della Tuscia si incontrano, e espongono le loro opere fino al 10 luglio. Ma, e questo solo stasera, faranno una megalista a base di porchetta, penne all'arrabbiata e vino di fattoria. E, anche se la festa è degli artisti, nessuno si vedrà rifiutare un piatto e un bicchiere di buon nettare.

In galleria ci saranno i nomi

dei più noti e originali pittori, insieme ai «dilettanti» e ai «principianti». La festa è un modo per polemizzare con la politica culturale delle amministrazioni locali. «Dispensano patrocini senza un criterio, e rifiutano l'appoggio a chi per l'arte ha dedicato una vita», afferma Enrico Jacovelli, uno dei più originali degli artisti di Viterbo, e non solo... Ad esempio non abbiamo invitato il gruppo «L'Agave», che adesso sta facendo una mostra e che cerca di arrogarsi il diritto di rappresentare in esclusiva la città, di riassumere la storia». E non si tratta, per «L'Agave», certamente dei migliori talenti del Viterbese... anzi, il provincialismo trasuda da quasi tutte le opere presentate da questo gruppo. «Gli altri», invece, gli artisti che non hanno il «crisma dell'ufficialità», si incontreranno stasera alla galleria Mirali, e berranno alla salute dell'arte e dei colori.

□ S.P.



Aili Traore, «Scultura per l'Africa nera»

## Accademie di Belle Arti: le «ricche» miniere

DARIO MICACCHI

**Accademia Europa.** Complesso monumentale San Michele a ripa, Sala dello Stenditio; fino al 22 luglio; ore 9,30/12,30 e 15,30/19,30. Organizzata dall'Associazione culturale Stibellus 2000, premi donati dagli scultori Emilio Greco e Ugo Attardi, la rassegna presenta 80 giovani delle Accademie di belle arti di Austria, Finlandia, Irlanda, Polonia, Svezia, Ungheria nonché delle nostre Accademie di Bari, Firenze, Foggia, Frosinone, L'Aquila, Lecce, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma e Torino. Gli italiani, per numero e qualità, dominano la mostra.

Fortissima e di bella qualità la presenza femminile. L'impressione generale è che dalle Accademie del Sud d'Italia vengano i migliori giovani artisti. Le condizioni di studio e di lavoro di quasi tutte le Acca-

demie da tempo sollevano polemiche assai aspre: la condizione dei giovani artisti è dura, e difficile, resta sempre l'ingresso nel mercato e nel sistema attuale dell'arte? Desta meraviglia che, nonostante tutto, questi giovani abbiano tanta vitalità. La ricerca avviene secondo un ventaglio assai aperto e secondo una circolazione delle informazioni larga e omogenea.

Vanno segnalate alcune personalità più originali: Domenica Agliarolo per una piccola scultura snodabile e piccolissima in legno; Francesco Arvio con una posizione compositiva molto scenografica; Giuseppe Bonaccorso con i suoi tre grandi nudi riversi e come pietrificati nello squallore dell'esistenza; Antonio Condo con la scultura del corpo fiore di pietra; Giustino Cuccia con le sue infinitesime trame

di vegetali incisi; la polacca Domanska con la sua scenografia povera e tanto fantastica; Gaetano Paenelli col suo cosmo di corpi in pazzia rotazione; Laura Forlani con grandi figure ansiose e fantasmatiche, una pittrice e scenografa di flosca originalità; Maddalena Labbe con le sue visionarie catene di monti scovate nell'io profondo; l'ungherese Istvaz Mazung col suo gran quadro di fuoco e sangue e il bicchiere della plastica africana con le terrecotte-fantasie sull'organico; Concetta Ruggieri col suo «monumento» pop malinconico a una giovane donna d'oggi; il senegalese Ali Traore ha una posizione compositiva oltre ad essere uno scultore di bella immaginazione, cerca di riscattare la povertà della plastica africana dall'uso che ne han fatto gli europei da Picasso a Matisse in qua, al fine del ritrovamento di una propria identità.

## I poeti e il gusto del «far da sé»

L'estrema risorsa dei poeti è il far da sé, l'autostamparsi i versi, oltre le lusinghe immaginarie di un mercato latitante nei riguardi della poesia, la patente povera che è sempre l'ultima ad approdare negli scaffali delle librerie e la prima ad andarsene (salvo le eccezioni che confermano la regola).

Intelligente e raffinato frutto dell'essere editori di se stessi è la cartella con due incisioni di Ruggero Savino e prefazione di Gianluca Manzoni che Antonella Anedda ha scelto quale contenitore del suo poemetto

**Residenze invernali.** In sette canti di versi e prosa che si confondono nel fluire unico di un filato, nell'ascolto di un'esperienza interiore vissuta tra i letti di un ospedale tenendo detti lo sguardo e l'udito nel pacato delirio della malattia.

Come l'immagine dei corpi dei degeni con cui inizia il poemetto («Le nostre anime dovrebbero dormire / come dormono i corpi sottili») letto da Antonella Anedda (in alternanza con Maurizio Guercini) nella sovrappollata galleria «Nuova Pesa» di via del Corso

nella serata di presentazione a cura di Arnaldo Colasanti di **Residenze invernali**, la voce sottile e appena sussurrata dell'autrice ben precipitava gli astanti nell'atmosfera elegiaca e nell'esattezza allegorica del testo, dal ritmo fluido e dalla lingua calibratissima nelle sue articolate seduzioni formali. Il «bello stile» non è qui esercizio di stile ma ricerca di una parola e di uno snodo necessari, con la capacità di aprirsi a una vicenda collettiva - nel solco di Eliot e di Amelia Rosselli - e di mutare in un «noi» non solo nominato il proprio

«io» sognante.

«Addormentamento» - ha detto Colasanti introducendo la lettura - dove cadono i confini tra poesia e prosa a vantaggio della prima, con l'evaporazione della mente nel realismo dei sensi e nella loro trascendenza. La malattia per Anedda è la condizione ideale dell'apprendimento, uno stato di aliena simile all'esilio nella sua prossimità alla morte: «Vi chiedo coraggio: sognate con la dignità degli esuli / e non con il rancore dei malati».

□ Mo.Co.

## Wagner in villa rumorosa

L'esordio dell'Orchestra della Rai di Roma al Festival di villa Massimo ha dato luogo a un volenteroso concerto scottatamente penalizzato dall'infelice ubicazione all'aperto. In un'area prossima a strade trafficate, sulla perpendicolare della rotta aerea per Ciampino... e via rureoreggiando.

Un concerto volenteroso, si diceva, e di sicuro interesse, con una parte dichiaratamente wagneriana: «Konzertarie 1975» di Wolfgang Rihm, sul testo di un telegramma di Luigi il Richard Wagner, ha

aperto con una sua idea parodistica che ha preso assunto l'aspetto di un divertito incubo musicale. Una connotazione più attendibile del pezzo sarebbe potuta derivare dalla conoscenza del regale testo, ma esso - forse solo una curiosità - è stato tenuto nascosto, e d'altra parte, la brevità della pagina ha evitato che affiorasse nell'ascoltatore l'ammontamento «scherza coi fatti» - sempre in agguato.

Ha cantato il mezzosoprano Gabriele Schnaut, vera voce wagneriana - che si ricorda a Bayreuth Venerer in «Tanhäuser» e Ortrud in «Lohe-

grin», due anni fa - la quale ha inoltre illuminato di un'aura sensibilissima i «Wesendonck-Lieder» di Wagner, che hanno concluso la prima parte, ricca per di più di una qualificata prova dell'orchestra. Eberhard Klotz, direttore puntuale e competente, ha concluso con «Heliogabalus Imperator», datato e noto affresco di Hans Werner Henze, in cui la non rinunciata sonorità storica dell'orchestra è fantasmaticamente ridefinita in un magistrale arabesco di alchimie e artifici nemmeno poi tanto orgiastici, nonostante i bagliori degli ottoni.

□ U.P.

TELEROMA 56

Ore 8 Ironside; 9 eFiora selvaggio, novela; 10 eLa nuova avventura dell'Ape Maga; cartoni animati: 10.30 eMod Squad; telefilm: 12 eA.A. Crimineale; film: 14.30 eFiora selvaggio, novela; 16.30 eGiorno per giorno; telefilm: 17.10 eMary Tyler Moore Show; telefilm: 18 eMod Squad; telefilm;

GBR

Ore 12 Piccolo mondo moderno, 12.30 Giorno per giorno; 14.30 Videogiornale, 16 Cartoni animati: 19.30 Videogiornale; 20.30 eIl bosco, sceneggiato; 22.30 eParano; documentario; 24 eLa costola d'Adamo; telefilm; 1.30 eIl pugnale misterioso, film.

TVA

Ore 8 Attenti ragazzi; 8.30 Boys and Girls; 10 Comiche; 10.30 Reporter; 12.30 Spunky e Tad plover; 14.30 Redazionale; 19.30 Rossetto per bambini; 20.30 Boys and Girls; 20.30 Racconti di Poe; 22.30 Tva 40 Motor sport.

Spettacoli a ROMA

CINEMA O OTTIMO O BUONO O INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Doppio animato; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satira; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

Ore 11 eDancing days, tele-novela; 12 eMary Tyler Moore; telefilm; 13.30 eDancing days, tele-novela; 14.30 eNotizie e commenti; 17 eMod Squad; telefilm; 18.30 eDancing days, tele-novela; 20 eMary Tyler Moore; telefilm; 20.30 eDue ragazzi da marciapiede; film; 22.30 eIl girlo e l'orsa.

TELETEVERE

Ore 9.15 eLe ragazze di Bomma; film; 11.30 eNon c'è scampo per chi tradisce; film; 14.1 eI fetti del giorno; 14.30 Fantasia di gioielli; 16.30 Telefilm; 17.30 Speciale teatro, attualità; 18.30 eLa nostra salute; 19 Come in cielo così in terra; 20 Telefilm; 21 L'America; 22.30 Libri oggi; 23 Telefilm.

TRE

Ore 9 eMarcia nuziale, tele-novela; 10.30 Signore e padrone; 11.30 Tutto per voi; 13 eSgar, cartoni; 14.30 eTutto, sceneggiato; 14.30 eMario; tele-novela; 18.30 eColorino; telefilm; 19.30 eSgar, cartoni; 19.30 e19 doc; 19 L'opinione di Donato Riccio; 20.30 eChileno, cartone; 21.30 eChileno, cartone; 22.30 eChileno, cartone; 23 Telefilm.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'AMBRA JOVANELLI', 'AMNIE', 'AQUILA', etc.

SCELTI PER VOI

NUOVO CINEMA PARADISO: Uscito nuovamente dopo i festival di Cannes, in una versione lieve e accattivante (ora dura due ore), eNuovo Cinema Paradiso ha conosciuto finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall'inizio. E' un film franco, che cerca (e trova) la commozione con mezzi sinceri. Ed e', soprattutto, un messaggio d'amore al cinema di una volta, visto nelle sale e non davanti al piccolo schermo televisivo. Totò, regista di successo, torna da Roma nel piccolo paesello siciliano dove e' cresciuto. Si reca al funerale di Alfredo, il vecchio proprietario del cinema locale che lo ha iniziato, prima di morire per i film. Per Totò e' un viaggio nel passato che lo porta a ricordare l'infanzia, le prime emozioni, i primi amori. Bravissimi Philippe Noiret e il piccolo Salvatore Cascio.

PICCOLI EQUIVOCI

In edicola da Cannes, ecco arrivare sugli schermi ePiccoli equivoci, di Ricky Tognazzi, tratto dalla fortunata commedia di Claudio Signorile. Alcuni interpreti sono cambiati, ma resta Sergio Castellitto, nel ruolo dell'attore disamorato e incoerente che, dopo aver abbandonato Francesca, continua ad abitare nella sua casa. Pelicciola in termini di attori in presa diretta da sei giovani attori in piena forma, ePiccoli equivoci conferma lo stato di grazia del nuovo cinema italiano: sistema e eMary per sempre e eMarrakech Express, e' un film assolutamente da non mancare.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO

Probabilmente non piacerà come eQuotazioni di travolgente, ma e' ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni cupi e spiritosi insieme, Jonathan Demme al confronto con un classico del cinema americano: il giungla di un ambiente mafioso. La vedova allegra ma non troppo e' una bella fanciulla bionda (Michelle Pfeiffer) stanca dei codici d'onore mafioso. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e va a vivere in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un altro uomo (John Cazale) si innamora di lei. Il film e' un gioiello di stile blues.



**Franco Rossi**  
sta girando in Tunisia «L'attesa», seconda puntata della grande saga sul «Bambino Gesù», kolossal tv di Berlusconi

**Unico**  
concerto italiano, a Milano, per Lou Reed  
L'ex «cattivo maestro» degli anni Sessanta ormai è diventato un mito

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# La lunga marcia di Ivens

SAURO BORELLI

Quale doloroso valore profetico assumono oggi, a poche ore dalla morte, le parole che Joris Ivens ebbe a dire a Venezia, lo scorso anno, presentando, ormai alla soglia dei novant'anni, il suo ultimo film, *Una storia di vento*, sorta di opera-manifesto, di lavoro testamentario della sua prodigiosa avventura parabolica esistenziale, artistica, civile? «Nato alla fine dell'Ottocento, in un paese tutto cielo e acqua, dove gli uomini hanno tutti sognato di catturare il vento, un cineasta decide di andare a cercarlo in Cina e anzi a filmarlo. Ha attraversato il Novecento, spinto dal "vento della storia". È sopravvissuto a tutte le guerre che ha filmato, ha visto morire i suoi amici per le loro idee, ha visto popoli sollevati, i capi rivoluzionari diventati despoti. Cosa gli riserva il vento? E la Cina?»

È la concomitanza impressionante dell'immane tragedia oggi in atto a Pechino, a Shanghai e in ogni altro luogo, dello sconfinato, sofferto paese con quella tutta umana, ravvicinata della scomparsa del leggendario «olandese volante» sottolinea ancor più la dedizione totale di Ivens al cinema, alla vita e, particolarmente, alla Cina, al suo popolo. Non a caso, *Una storia di vento* sublima in sé, pur nel suo apparente divagare politico-politico, una componente costante della vicenda umanissima di questo grande cineasta del nostro tempo. Infatti, fin dal primo approccio, *Una storia di vento* si inoltra sicuro, attraverso la presenza «in campo» del vegliando Ivens, bordeggiando ora tra le cose contingenti, ora tra bagliori epici e, di nuovo, tra ricordi, rimpianti, trasfigurazioni e sogni evocati in un *continuum* inteso, visionario. «Assieme al vento, alla Cina e al cinema», spiega ancora il vecchio Ivens rivolto agli spettatori e guardando in macchina - entrano nel mondo del mito, delle leggende, della metafora. Poi lo sguardo si dilata verso scosce naturali grandiose, il deserto e le montagne, i grandi fiumi e le immense foreste Luli, l'uomo, il cinema, oltremisura, a cercare ad aspettare il vento che si leva lontano, che percorre sterminati spazi, urla e strepita violento, poi sussurra, spirra quasi impercettibile.

Nel tumulto di emozioni di suggestioni paesaggistiche, at-

flora spontaneo l'interrogativo «Chi avrà il meglio in questo film interpretato da attori cinesi e da Joris Ivens? La Cina, il vento, l'artista?». Benché tutta retorica, la domanda trova compiuto riscontro in questa piccola epopea rapodica delle tante aspirazioni, delle infinite esperienze del «padre nobile» Joris Ivens.

Abbiamo incontrato più volte in passato e recentemente, il grande cineasta. È la stima, l'istintiva simpatia che suscitava in noi il nobile artista, l'uomo amabilissimo, lievitava di volta in volta i lineamenti nobili e severi, una scomposta chioma argentea, l'espressione intensa di quando in quando increspata da guizzi di ironia, velata dall'ombra di un ricordo, illuminata dal sorriso di una segreta e serena saggezza, questo è lo Joris Ivens che ci rimane nella mente. Ma resta altresì in noi la netta memoria di questa sua «lunga marcia» dalla parte dei popoli in lotta intraccolabile proprio nei film-testimoniati, nel film-documento di Joris Ivens. Fino all'ultimo, d'altronde Ivens ha vissuto con intatta alacrità e passione politica i giorni culminanti di una lunga stagione inessuta delle «volanti» tragiche ma anche delle grandi conquiste del movimento popolare internazionale. E se nei film di Ivens irrompe sempre l'aria pulita di una nativa poesia, nella sua vita e nella sua milizia democratica possiamo vedere soprattutto incarnata la civile dedizione alla causa dell'uomo verso la liberazione da ogni schiavitù.

Ma chi può raccontare per intero le ansie, gli slanci generosi, le coraggiose imprese dell'«olandese volante»? Il miglior libro su Joris Ivens si è detto è certamente quello che lui stesso ha scritto, *Io-cinema. Autobiografia di un cineasta* (Longanesi Editore). Libro nel quale significativamente si può leggere «Sebbene in passato mi chiamassero talvolta "olandese volante", io non ho mai considerato i viaggi come una maledizione. L'olandese volante è condannato a viaggiare in eterno ma per me i viaggi hanno sempre una direzione: lo so dove vado e perché, so quando torno e perché torna. La parte "volante" della mia vita è molto concreta e niente affatto mistica». Più che una professione di fede, questa, una scelta morale inequivocabile.

**È morto ieri a novant'anni il grande regista che mise la sua cinepresa al servizio della libertà degli uomini, ovunque, dalla Spagna fino alla Cina**



## «Il mondo chiuso in un fotogramma»

SILVANO AGOSTI

Ho qui davanti a me l'ultima fotografia che ho scattato a Joris Ivens a Venezia in occasione della presentazione del film *Il pianeta azzurro* di Franco Flavioli, documento di realtà e di sogno che mi diceva di aver particolarmente apprezzato. Ricordo una battuta molto incisiva che mi ebbe a dire rispetto al suo progetto di un film su Firenze, che avrebbe dovuto girare con la Rai. «Ho fatto più strada camminando nei corridoi della Rai che non durante la lunga marcia con Mao Tse Tung», naturalmente come già accadde al grande Dreyer cui la Rai rifiutò il finanziamento del film *Gesù*, preferendo il democristiano Zeffirelli, anche Ivens non ha trovato comprensione in una struttura per la quale i suoi capolavori rimangono incomprensibili.

Ivens ha comunicato nel corso della propria vita la passione per il cinema a gruppi etnici tra i più emarginati e in

lotta oscura e costante per l'emancipazione dell'uomo. È uno degli uomini di cinema più temuti dagli apparati ufficiali, organizzati per mistificare la realtà e per mediare eternamente tra potere e società di questi due poli. Ivens è stato e rimane un punto di riferimento grande interprete del secondo e di un sognante oppositore, del primo. Mi trovavo d'accordo con lui nel definire il potere una malattia della quale la comunità umana deve guarire e non come qualcosa da conquistare.

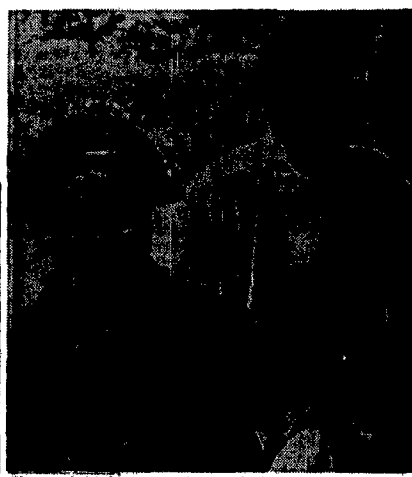
In questa fotografia, come nella realtà, il suo aspetto intatto e il suo sguardo aperto: al confronto testimoniano che attraverso l'intero arco della sua vita Joris Ivens ha portato dentro di sé la crescita della propria infanzia, lui che era stato testimone di eventi storici incommensurabili. Amico inti-

mo di Mao Tse Tung di Ho Chi Minh e di ogni essere umano, proponeva un aspetto di sé assolutamente elementare con quei suoi vestiti lindi e consunti che davano al vestire il solo senso della funzionalità, così come i suoi pensieri sul cinema davano immediatamente il dato sostanziale del linguaggio cinematografico: la possibilità irripetibile per altri linguaggi di documentare, con la stessa spietatezza della verità un evento umano e sociale per sovrapporre all'indagine della storia un'immagine diretta e palpante.

Veniva voglia di tenergli la mano e lo l'ho fatto spesso e a lungo sentendo vibrare nella mia la dolcezza infinita del suo tepore ed è in questo gesto e attraverso questo gesto che mi ha comunicato la sua magistrale semplicità. Mi sembra paradossale, ma fino a

un certo punto, che per far parlare di sé questa volta Ivens abbia dovuto morire fatto insignificante questo rispetto all'altro straordinario della sua vita che i media non hanno mai valutato perché incapaci di valutare qualsiasi reale grandezza esistenziale.

Sarebbe il caso non per commemorarlo ma per dargli finalmente lo spazio che meritava di riportare e proprio in questi giorni le sue dodici ore sulla Cina per contrapporre al retorico e raccapricciante chiacchiericcio demolitore dei grandi organi di stampa e di informazione rispetto alla straordinaria avventura cinese, un documento che Ivens ha fissato per sempre e la cui commovente si era espressa a suo tempo in un nostro incontro ad Algeri con queste parole: «Il mondo cercherà di capire la grande avventura del popolo cinese, ma sono certo che non ci riuscirà».



Qui sopra, Joris Ivens e Ernst Hemingway sul fronte spagnolo nel '37. Accanto, il grande regista a Venezia lo scorso anno

**Non piace alle linee aeree la battuta di «Rain man»**



È una delle battute più gustose del film ma quindici tra le più grandi compagnie aeree hanno deciso di tagliarla quando proterranno il film a bordo dei loro velivoli. Parliamo di *Rain man*, il superpremiato film di Barry Levinson interpretato da Dustin Hoffman (nella foto) e Tom Cruise. La scena incrinata è quella in cui Hoffman, nei panni dell'autistico Raymond si rifiuta di viaggiare in aereo elencando la lunga serie di incidenti avvenuti in questi anni. «Mettevano a disagio i passeggeri» ha dichiarato il responsabile della società che fornisce il film alle compagnie aeree per motivare la scelta, ma il regista ha dichiarato di non condividere affatto questa censura.

**Ad Avanches i reperti di una necropoli del 200 d.C.**

Gioielli, monete, recipienti di vetro e di ceramica ancora intatti e circa 150 sepolture del secondo e del terzo secolo d.C. sono le principali scoperte dell'importante scavo archeologico della necropoli di Avanches, l'antica Aventicum, nella Svizzera occidentale. Lo scavo era iniziato circa due anni fa e permetterà di studiare gli usi funerari dell'epoca. Accanto alla necropoli, grazie ad una foto aerea che aveva rivelato il perimetro delle mura di cinta, costituiscono invece i lavori per portare alla luce i resti di un antico mausoleo.

**Delman dirige lunedì il concerto di protesta Rai**

Con una costruttiva e clamorosa iniziativa di protesta (promossa dai sindacati confederali con il patrocinio del Comune e della Provincia) l'Orchestra e il Coro di Milano della Rai diretti da Vladimir Delman offriranno un concerto gratuito il 3 luglio per rivendicare la necessità di concerti che coinvolgano i vuoti degli organici, una adeguata valorizzazione dei complessi ed un maggiore spazio in televisione per la loro attività.

**I Blues Brothers inaugurano stasera Sardegna jazz**

Saranno i Blues Brothers ad inaugurare questa sera a Cagliari la sesta edizione di *Jazz in Sardegna*, il festival internazionale di musica che proseguirà fino al 1° agosto. Al ritmo scatenato del Blues Brothers seguiranno tre serate di jazz italiano con i Lingomani di Maurizio Giammano, Antonello Salis e Carlo Actis Data. Gli appuntamenti saranno in tutto diciotto: di cui molti con musicisti internazionali di grande livello: Dizzy Gillespie, B. King, Jimmy Smith, Jimmie Ross, Sarah Vaughan e Joe Cocker, cui è affidato il concerto di chiusura del festival.

**È morto Alfredo Sadel, grande tenore venezuelano**

Il tenore venezuelano Alfredo Sadel, da molti considerato uno dei più grandi esecutori latino-americani di questo secolo, è morto mercoledì mattina a Caracas, sua città natale. Il cantante aveva 59 anni e da mesi soffriva di una grave forma tumorale. Sadel, il cui vero nome era Alfredo Sanchez Luna, aveva iniziato la sua carriera a soli 18 anni con il disco *Dramma negro*. Per la morte del cantante il presidente Perez ha decretato due giorni di lutto nazionale.

**Gli enti locali per la cultura in convegno a Ferrara**

La spesa pubblica per i beni culturali si va sempre più ridimensionando e centralizzando. Si è aperta su questi temi ieri a Ferrara la seconda conferenza nazionale degli enti locali per la cultura convocata quest'anno sul tema «La penisola del tesoro». Primo elemento di lavoro la ricerca del Censis sulla spesa pubblica per i beni culturali in Italia e in Europa, dall'indagine risulta che gli impegni di spesa pubblica nel nostro paese sono aumentati fino al 1987, anno in cui sono stati 168 miliardi, ma anche a quattordici anni dall'antologia di Berardinelli e Cordelli *Il pubblico della poesia* (1975), che rimane a tutt'oggi la mappa della nuova poesia italiana. Perché vi si ritrova la febbre che animava le serate marine di un decennio fa? Si ha l'impressione, entrando nelle pagine di Manacorda, di trovarsi in un teatrino della crudeltà, dove tutti sono contro tutti, dove non c'è un nome rispettato dagli altri. Il lettore si rende conto che non si tratta di difendere una linea di tendenza, quanto di difendere la matena stessa della poesia. Insomma sembra una questione di vita o di morte, come cambiare i vagoni con il treno in corsa? Se Raboni è contro Conte e Sanguineti è contro tutti, se Siciliano smunisce Sanguineti, e Berardinelli fugge da tutti, ciò significa che assisteremo tra breve a rincarazioni di Murtola, alle sue schioppettate contro Mannò? Siamo forse a un passo da una nuova guerra santa? Forse sì, a

STEFANIA CHINZANI

Una manifestazione per il Festival dei Due Mondi, con video, computer, installazioni musicali

## Alle fonti della poesia sonora

LETIZIA PAOLOZZI

Chi cerca il lirismo dell'abbondono o la pappà del cuore (Holderlin), è scongiurato dall'andare ad assistere alle *Voci nell'Acqua* (da questa sera e per le serate - 1, 7, 8, 14, 15, alle Fonti del Clitunno).

Alle Fonti del Clitunno il testo verrà praticamente strapato dalla pagina, spiega il poeta Bernard Heidsieck, per proiettarlo su un auditorio, istantaneamente e al vivo ancora. «Bisogna obbligarsi a deglutire il testo letto, incorporarsi in esso - mentalmente/pachicamente - fino alla cima delle unghie, dei nervi e dei muscoli, e infine, in un *clash* centripeto/centrifugo che porta al massimo la tensione e la fa esplodere, ritraettersi oralmente e fisicamente».

Insomma, il pubblico deve agitare il testo dall'interno perché, finalmente, la poesia cammini sulle sue gambe. E si mostri e si faccia vedere. Una volta «vista», verrà «intesa» dal pubblico. «Intesa» significa qualcosa di differente dalla

tradizionale fruizione. La manifestazione, nell'ambito del Festival dei Due Mondi, ma in una sede esterna alla città di Spoleto si terrà in un luogo «scuro» le Fonti del Clitunno Abitate da Giove-Clitunno e dagli imperatori. Ma siccome gli imperatori non vanno mai soli, ecco accanto i poeti Propertio, Virgilio, estimatore di quelle acque, capaci di sbiancare il manico delle pecore e quello dei buoi. Last but not least, arriva guidato dai consigli di quella guida orale del Touring che fu il Romanicissimo Byron Più tardi, Carducci Naso all'aria, onde misurare l'altezza del «popolo cipressino» o per immelanconirsi, come il salice piangente.

Adesso arriva la poesia sonora. Di cosa si tratta? Di una forma di comunicazione poetica che non si avvale semplicemente della lettura ma richiede al poeta gesti, suoni, comportamenti. Insomma il corpo dedicato a un'azione che si costruisce attraverso beccatamenti nel video, computer, magnetofono, colo-

re note musicali. La «poesia sonora» va al passo con la multimedialità dei tempi. Pittori musicisti ballene e danzatori raccolgono la sfida.

Le acrobazie, i giochi della «poesia sonora» hanno dei precedenti. Chiamo i dadai e i futuristi alla Marinetti. Ma il salto si verifica negli anni Cinquanta con la tournée americana di Dylan Thomas. Seguono rapidissime le prove del Lettrismo a Parigi a San Francisco i fili intrecciati di jazz e poesia durante le «letture» di Rexroth e di Ferlinghetti in «The Cellar» e poi la vicenda Beat, gli incontri a Parigi, i concerti del gruppo «Fluxus». L'happening americano che esplose o per immelanconirsi, come il salice piangente.

Adesso arriva la poesia sonora. Di cosa si tratta? Di una forma di comunicazione poetica che non si avvale semplicemente della lettura ma richiede al poeta gesti, suoni, comportamenti. Insomma il corpo dedicato a un'azione che si costruisce attraverso beccatamenti nel video, computer, magnetofono, colo-

cel Duchamp trovò questo tentativo assistere alla cultura di Marsiglia, editore di riviste di poesia visiva nonché colonnista portante di molti festival. Michèle Métais, membro del Quilpau fondato da Raymond Queneau con George Perec e Italo Calvino ha partecipato a numerose esposizioni con opere di poesia visiva Jean Jacques Lebel nomade e multilingue ultimo erede di Breton (pare abbia infilato nella bara del padre del surrealismo una sua poesia) protagonista di happening e pittore.

Oppure per l'Italia, dopo la morte di Adriano Spatola uno tra i maggiori esponenti della Poesia Sonora, Giuseppe Chiarini, che univa la sua attività con un jazz club, nelle performance usa principalmente strumenti che ha trasformato rispetto alla funzione originale e oggetti appartenenti alla vita quotidiana Corrado Costa nel suo understatement alla Humphrey Bogart ha all'attivo letture di poesia ma anche il pittore Gianfranco Baruchello il quale ha scelto come soggetto del suo lavoro la contraddizione (forse l'amicizia con Mar-

cel Duchamp trovò questo tentativo assistere alla cultura di Marsiglia, editore di riviste di poesia visiva nonché colonnista portante di molti festival. Michèle Métais, membro del Quilpau fondato da Raymond Queneau con George Perec e Italo Calvino ha partecipato a numerose esposizioni con opere di poesia visiva Jean Jacques Lebel nomade e multilingue ultimo erede di Breton (pare abbia infilato nella bara del padre del surrealismo una sua poesia) protagonista di happening e pittore.

Oppure per l'Italia, dopo la morte di Adriano Spatola uno tra i maggiori esponenti della Poesia Sonora, Giuseppe Chiarini, che univa la sua attività con un jazz club, nelle performance usa principalmente strumenti che ha trasformato rispetto alla funzione originale e oggetti appartenenti alla vita quotidiana Corrado Costa nel suo understatement alla Humphrey Bogart ha all'attivo letture di poesia ma anche il pittore Gianfranco Baruchello il quale ha scelto come soggetto del suo lavoro la contraddizione (forse l'amicizia con Mar-

A Castelporziano nasceva l'epoca della poesia declamata davanti alle folle

## Dieci anni fa, invece...

RENZO PARIS

Il 28, 29 e 30 giugno di dieci anni fa Roma era percorsa da una vera e propria febbre quella dei poeti italiani e stranieri che si incontrarono per la prima volta mescolati ai «poeti di strada» sulla spiaggia di Castelporziano. Per tre serate di seguito sopra un grande palcoscenico tra ballate, lessero i loro testi poeti come Ginsberg Burroughs Corso, Evtuscenko Fried Roubaud Sonano e tra gli italiani Amelia Rosselli Maramba Porta Bellezza Conte Zechen Manacorda Oregno e tanti altri. Il pubblico era formato da migliaia di giovani corpi nudi di ragazzi e ragazze che dopo aver spintelato in abbondanza si rincorrevano sulla spiaggia davanti agli occhi rapaci di giornalisti fotografisti e semplici pubblico venuto a Castelporziano per passare una serata diversa.

I «musestrones» cioè coloro che letteralmente si ficcavano sulla spiaggia cuocendo le più disparate pietanze, ammiravano le serate con i jazz fiocchi e lanci di manciate di sabbia come se improvvisamente tutti si intendessero di poesia e sapessero a memoria

la differenza poniamo, tra la linea dei poeti mitologici capeggiata fino ad allora da Giuseppe Conte da quella degli orfici romaneschi o quella dell'ironia realistica romana. Non era così. L'unico poeta che fu sconosciuto dalla spiaggia fu Ginsberg con la sua litania pacificatrice la sua oraltà, sconosciuta a una generazione di «poeti da camera», che si erano allenati presso un pubblico di addetti nelle cantine romane con performance di cui si era molto chiacchierato.

A che servì quel Festival? A conti fatti servì alla scuola italiana di poesia a incontrare un pubblico che altrimenti non avrebbe mai visto, a impostare meglio la voce nella declamazione, a precisare meglio il dettato, a recuperare l'oscurità a dire direttamente ciò che si aveva da dire. E non è poco. Quel pubblico formato dalla coda di tutti i movimenti degli anni Settanta scomparve. Non si è più incontrato, né nelle librerie, né nelle letture di poesia che pure ci furono a migliaia dopo il festival la cui onda ancora oggi non si è del tutto placata. Un po' di quella febbre ritrovo

leggendo il servizio di Giorgio Manacorda sul prossimo *Mercurio* dedicato a «Tutti i poeti d'Italia». Manacorda fa seguire una sua antologia finale, con la lodevole intenzione di riaffermare i valori poetici fermi a dieci anni da Castelporziano, ma anche a quattordici anni dall'antologia di Berardinelli e Cordelli *Il pubblico della poesia* (1975), che rimane a tutt'oggi la mappa della nuova poesia italiana. Perché vi si ritrova la febbre che animava le serate marine di un decennio fa? Si ha l'impressione, entrando nelle pagine di Manacorda, di trovarsi in un teatrino della crudeltà, dove tutti sono contro tutti, dove non c'è un nome rispettato dagli altri. Il lettore si rende conto che non si tratta di difendere una linea di tendenza, quanto di difendere la matena stessa della poesia. Insomma sembra una questione di vita o di morte, come cambiare i vagoni con il treno in corsa? Se Raboni è contro Conte e Sanguineti è contro tutti, se Siciliano smunisce Sanguineti, e Berardinelli fugge da tutti, ciò significa che assisteremo tra breve a rincarazioni di Murtola, alle sue schioppettate contro Mannò? Siamo forse a un passo da una nuova guerra santa? Forse sì, a

stare a *Mercurio* di questa settimana, proprio perché la poesia è la religione più pericolosa di tutte. L'unica rimasta viva. Si è visto dieci anni fa a Castelporziano, quando il palco sprofondò tra la sabbia e tutti proprio tutti i commentatori poeti parlarono di metafora della poesia che i media avevano affondato, come nel film di Anderman su quelle serate, che fece il giro del pianeta. Un po' di quella febbre che ritroviamo nel bel servizio di Manacorda nasce proprio da Osta, quando in un fatiscante albergo Evtuscenko propose di mandare i carri armati contro i poeti di strada oppure di non confondere gli stranieri dagli italiani che come i cristiani delle catacombe andarono poi in pasto ai leoni per difenderli e salvare il Festival. A proposito, ma dove sono finiti i «poeti della strada» quelli che rimproveravano ai loro fratelli maggiori con tanta veemenza di essere stati sottovalutati? A ben vedere, anche loro o i nipoti sono ancora presenti in riviste come *Frigidare*, *Lobotomia* ecc. Si sono come recitati. Mentre gli altri si accapigliano ancora, con la speranza di rimaterializzare lo specchio sono dei poeti di tutto il mondo.

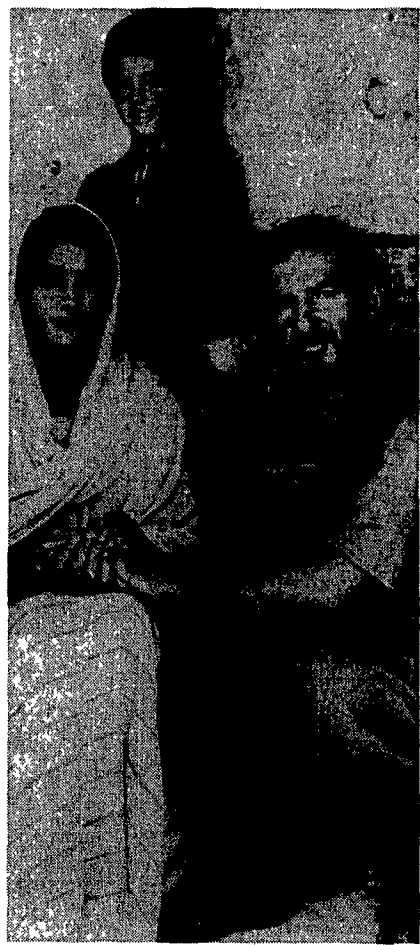
**Tv «senza frontiere»**  
**La direttiva Cee slitta**  
**Il prossimo incontro**  
**il 18 luglio a Bruxelles**

**ROMA.** La direttiva Cee sulla tv è di nuovo arenata, mentre Berlusconi le scarica addosso le sue bordate. Del documento si discuterà il 18 luglio, quando i dodici ministri responsabili del mercato interno, si riuniranno per la prima volta sotto la presidenza francese. «Mi auguro che la presidenza francese - dice Roberto Barzani, che è stato relatore della direttiva al Parlamento europeo - faccia tutto il possibile per varare la nuova norma, sarebbe il modo migliore per preparare le assise dell'audiovisivo previste per settembre a Parigi. Dobbiamo dimostrare che si vuole finalmente costruire uno spazio audiovisivo europeo». Anche dopo il sì del Parlamento, è la questione delle quote di programmazione (dovebbero essere, in maggioranza, comunitarie) a dividere i dodici. Contro questa norma hanno duramente protestato gli Stati Uniti, che hanno accusato la Cee di protezionismo. Al con-

**Al via in Tunisia**  
**le riprese per il seguito**  
**del fortunato sceneggiato**  
**prodotto da Canale 5**

**Incontro con la troupe**  
**nel piccolo villaggio**  
**abbandonato «trasformato»**  
**nell'antica Nazareth**

**Gesù parte II, l'attesa**



Un momento di «Un bambino di nome Gesù» di Franco Rossi

Sette miliardi di budget, dieci settimane di riprese in Tunisia e un nuovo personaggio per bissare il successo del primo film. Franco Rossi sta girando *L'attesa*, seguito del fortunato *Un bambino di nome Gesù* interpretato dal piccolo Matteo Bellina e trasmesso da Canale 5 a Pasqua dell'anno scorso. Insomma un nuovo kolossal tv di Berlusconi che, ovviamente, questa volta andrà in onda a Natale.

**STEFANIA CHINZARI**

**MONASTIR.** Takrouna, che vuol dire tartaruga è un villaggio berbero arroccato su una collina fitta di fichi d'India e bruciato dal sole, abitato ormai solo da un paio di famiglie. Abbellite da imponenti postiche imbiancate e sapientemente patinate d'antico, le sue case di pietra abbandonate saranno tra pochi giorni di lavoro le case e la Sinagoga di Nazareth per il film di Franco Rossi, prodotto da Rete Italia e dalla Leone cinematografica. *L'attesa*, ovvero il seguito del fortunato *Un bambino di nome Gesù* trasmesso da Canale 5 a Pasqua dello scorso anno.

A Takrouna sta lavorando Enrico Fiorentini, sceneggiatore, ormai specializzato in paesaggi e ricostruzioni - come dire? - evangelici. «È dal '74 che vengo in Tunisia e in tutti questi anni abbiamo avviato una vera e propria officina di maestranze: oggi lavorano con manodopera quasi esclusivamente locale», dice mentre ci mostra quelle che saranno le case di Giuseppe e Maria il fontanelle dove il piccolo Gesù farà guazzare dei pesciolini di fango il luogo di incontro tra il bambino e il nuovo personaggio di questa seconda puntata, Jeder. Proseguendo nella formula che già decretò il successo del primo film una miscela di episodi documentati ed altri di pura fantasia in una narrazione cinematografica ricca di salti spazio-temporali, anche Jeder è una presenza inventata particolarmente significativa per lo svi-

luppo della storia. «Il titolo che abbiamo scelto, *L'attesa*, suggerisce un certo senso di attesa, atmosfera del film», precisa Franco Rossi, radunato con i suoi cast nell'albergo di Monastir dove alloggia dal 8 maggio, giorno di inizio delle riprese che si concluderanno fra due settimane. «La storia riprende praticamente là dove l'avevamo lasciata. Maria, Giuseppe e il bambino tornano a Nazareth dopo i sette difficili anni di lontananza. I genitori sanno che prima o poi il destino del bambino comincerà a delinearsi e anche Gesù è in attesa della rivelazione a se stesso della sua missione nel mondo. Appena tornato a Nazareth il piccolo incontra Jeder, uno scellerato giudeo di un certo rango, un uomo pieno di debolezze e di vizi che combina parecchi guai. Gesù, per l'amicizia che nasce tra i due e che è poi il «sottile» del film, lo salva per ben tre volte dalla morte. Jeder, dunque, rappresenta il rapporto con il prossimo, dà il via ad un oscuro istinto di carità che nel primo episodio, quando Gesù era ancora isolato nel nucleo familiare era solo vagamente percepibile».

Se la grande invenzione narrativa del primo film era quella del «flash future», premonizioni in cui il piccolo Gesù vedeva se stesso adulto e prendeva lentamente coscienza della sua doppia natura umana e divina, ne *L'attesa* Rossi ha inserito anche quelli che chiama del «flash future stonici» e la conseguente novità di questo film. Oltre alle premonizioni evocate dal bambino e al flash back di Giuseppe e Maria, ci saranno delle citazioni evangeliche vere e proprie, tra cui la predica nella Sinagoga, il ritorno a Nazareth e l'abbandono della famiglia, uno dei temi portanti del film.

Nel paese di Jeder è stato scelto Maurizio Donadoni, unica nuova presenza dei cast che vede Bekim Fehmiu (il famoso Ulisse dell'*Odisea* televisiva firmata dallo stesso Rossi ventidue anni fa) e replicata proprio in questi giorni) nella parte di Giuseppe, Carmen

**Nasce una rete telematica**  
**Telematix, giochi**  
**e informazioni**

**MARIA NOVELLA OPPO**

**MILANO.** È nata Telematix, joint-venture (come si dice oggi) tra il gruppo francese del «Nouvel Observateur» e la italiana Beta Television (proprietaria di Videomusic e di Superchannel). Il leito annuncio è stato dato ieri a Milano. Si intende trapiantare in Italia l'esperienza francese del Muntel attraverso il sistema Sip Videotel.

Ma, allora, che cos'è il Muntel in Francia? Ce lo hanno spiegato il presidente del «Nouvel Observateur» Claude Perdril e il direttore della divisione telematica del gruppo Georges Nahon. È una rete telematica che ha ben 4 milioni e mezzo di utenti, i quali hanno accesso a informazioni, giochi, servizi di comunicazione e di formazione, nonché di consultazione astrologica. Una rete che attualmente è collegata direttamente agli Stati Uniti e che prossimamente si estenderà anche a Belgio, Canada, Regno Unito. Una rete che fa della Francia, a duecento anni dalla presa della Bastiglia, la nazione leader mondiale in questo campo di comunicazione.

Tra «Nouvel Observateur» e Beta Television si inserisce la Sip in qualità di fornitrice del servizio. Come ha spiegato il direttore del Videotel Vito Stamparoni, la Sip formerà infatti il terminale (schermo più tastiera) al modico prezzo di 7.000 lire al mese, più naturalmente il costo degli scatti telefonici (150 lire ogni tre minu-

**RAIDUE** ORE 20.30

**Stevie Wonder apre**  
**«Cocco», varietà estivo**  
**con quiz e «spogliatelle»**

**Toma Cocco** (Raidue ore 20,30) e, per celebrare l'evento, ecco subito un calibro come Stevie Wonder sparato in esclusiva contro la concorrenza. Ma a parte questa presenza straordinaria Cocco era e Cocco rimane. Giunto alla sua seconda annata di vita estiva, questo varietà non promette purtroppo di essere molto diverso da come fu e da come sono questi show balneari costituiti sul presupposto che il pubblico ha il cervello in vacanza. Presenta Gabriella Carlucci, voce elettrica della tv pubblica contrapposta in analogo spettacolo (ma in onda il giovedì) dalla più dolce sorella Milli, che va sulle onde marittime di Canale 5 con lo sue *Belezze di bagno*. Anche qui comici, giochi, premi e prove di destrezza. Figuratevi che con Cocco da casa propria si potranno vincere addirittura 87 milioni! Il quiz si basa su 12 Spogliatelles e 6 Babà, creati su sopra il metro e ottanta che fanno da scenografica compagnia alla conduttrice Gabriella. Il tutto va in onda dagli studi della Rai di Napoli sotto la responsabilità di Pier Franco Pignatone, il quale ha invece lasciato a Ugo Porcelli l'onore e l'onere di coniare uno slogan. Eccovelo: «Milioni spogliatelle, babà questo il nuovo Cocco vi darà». Niente di personale ve lo riteriamo per dovere di cronaca perché è stato affidato alle agenzie di stampa.

Stevie Wonder purtroppo passa e va. A noi fino al 15 settembre rimangono tutte le altre delizie di Cocco

<b>11.55 CHE TEMPO FA</b>
<b>12.00 TQZ FLASH</b>
<b>12.05 SANTA BARBARA</b> , Telefilm
<b>12.30 TELEGIORNALE</b>
<b>12.55 TG1 TRE MINUTI DI...</b>
<b>14.00 BUONA FORTUNA ESTATE</b>
<b>16.30 ACTION NOW: QUESTA PAZZA, PAZZA AMERICA</b> , Attualità
<b>17.00 CALCIO</b> , Fiorentina-Roma, spareggio per la Coppa Uefa
<b>18.45 WOODY WOOD PECKER</b> , Cartoni
<b>19.10 SANTA BARBARA</b> , Telefilm
<b>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO, CHE TEMPO FA</b>
<b>20.00 TELEGIORNALE</b>
<b>20.30 LA LUNGA LINEA GRIGIA</b> , Film con Tyrone Power, Regia di John Ford
<b>22.40 TELEGIORNALE</b>
<b>22.50 NOTTE ROCK SPECIAL</b>
<b>23.30 ERASMO IL LENTIGGINOSO</b> , Film con James Stewart, Regia di Henry Koster (1° tempo)
<b>0.10 TG1 NOTTE, OGGI AL PARLAMENTO, CHE TEMPO FA</b>
<b>0.35 ERASMO IL LENTIGGINOSO</b> , Film (2° tempo)
<b>1.48 LANCIO DEL SATELLITE EUROPEO OLYMPUS</b> , In studio Giuseppe Breviglieri

<b>12.00 SQUADRIOLA TOP SECRET</b> , Telefilm «Una famiglia in copertina»
<b>12.05 TQZ ORE TREDECIM, TQZ DIOGENE</b>
<b>12.30 CAPITOL</b> , Sceneggiato con Rory Ca Rhoun Ed Nelson, Regia di Richard Bennett
<b>14.30 TQZ ECONOMIA</b>
<b>14.45 TIR</b> , Il meglio di Bellitalia
<b>15.15 LASSIE</b> , Telefilm
<b>15.40 CARTONI ANIMATI</b>
<b>16.30 DAL PARLAMENTO</b>
<b>16.35 TQZ FLASH</b>
<b>16.35 I SETTE PECCATI DI PAPA'</b> , Film con Maurice Chevalier, Regia di Jean Boyer
<b>19.05 IL SICARIO</b> , Un programma di Jocelyn
<b>19.30 TQZ SPORTSERA</b>
<b>19.45 PERRY MASON</b> , Telefilm
<b>19.40 METEO 2</b>
<b>19.45 TQZ TELEGIORNALE</b>
<b>20.15 TQZ LO SPORT</b>
<b>20.30 COCCO</b> , Spettacolo condotto da Gabriella Carlucci, Regia di Pier Francesco Pignatone
<b>22.35 TQZ STABERA</b>
<b>22.45 TQZ SPECIALE</b>
<b>23.45 TQZ NOTTE</b>
<b>0.05 ATTACCO ALLA COSTA DI FERRO</b> , Film con Lloyd Bridges, Regia di Paul Wendkos

<b>13.00 ATLETICA LEGGERA</b> , Meeting internazionale
<b>13.30 CICLISMO</b> , Giro della Basilicata
<b>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</b>
<b>14.10 GOLF</b> , Vecchio Monastero
<b>14.30 TENNIS</b> , Torneo internazionale
<b>16.30 VIDEOBOX</b> , Di B. Serani
<b>16.55 TORA SI FA BONZO?</b> Film con Kiyoshi Atsumi, Regia di Yoji Yamada
<b>18.45 TQZ DERRY</b> , Di Aldo Braccardi
<b>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</b>
<b>19.45 CHI L'HA VISTO?</b> Con D. Raffai
<b>20.00 BLOB</b> , Di tutto di di più
<b>20.30 GLI SPETTINI DEL CAPITANO CLEGG</b> , Film con Peter Cushing, Regia di Peter Graham
<b>21.50 PRONTI A TUTTO</b> , Con P. Garavaglia
<b>22.30 TQZ SERA</b>
<b>22.35 SPECIALMENTE SUL TIR</b>
<b>23.05 VENERDI PUGILATO</b> , Pesci Duran, Titolo italiano pesi weltera
<b>0.20 SCHOGGE</b> , 20 anni prima

<b>12.40 NON-GOL-PIERA</b>
<b>14.10 CAMPO BASE</b>
<b>16.00 TENNIS</b> , Torneo di Wimbledon (sintesi della giornata)
<b>20.30 SPORTINE</b>
<b>20.45 TENNIS</b> , Torneo di Wimbledon (sintesi della giornata)
<b>22.40 SOTTOCANEVISTRO</b> , Rotocalci di basket
<b>22.15 CALCIO</b> , Finale di Coppa di Spagna Real Madrid-Valladolid
<b>14.15 UNA VITA DA VIVERE</b>
<b>17.45 MOVIFON</b> , Telefilm
<b>20.00 GLI EROI DI NOGAM</b> , Telefilm
<b>20.30 VIRUS</b> , INFERNO DEI MORTI VIVENTI, Film con Margit Evelyn Regio di Bruno Mattei
<b>22.35 COLPO GROSSO</b> , Quiz
<b>22.35 SENZA SAPERE NIENTE DI LEL</b> , Film con Philippe Leroy
<b>1.05 M.A.S.H.</b> , Telefilm
<b>13.30 SUPER HIT</b>
<b>17.00 LA GRANDE FESTA DELL'ESTATE</b>
<b>19.30 RAPIDO</b> , Goldies and Oldies
<b>22.30 BLUE NIGHT</b>
<b>23.30 LA LUNGA NOTTE ROCK</b>

<b>12.00 BENTORNATA ZIA ELISABETH</b> , Sceneggiato
<b>12.30 TELEGIORNALE</b>
<b>16.00 LOGO</b> , Telefilm
<b>16.00 LA RIBELLE DEL SUD</b> , Film
<b>18.00 TV DONNA</b> , Rotocalco
<b>20.00 NOTIZIARIO</b>
<b>20.30 OPERAZIONE LADRO</b> , Telefilm con R. Burr
<b>22.00 MONDOPALCO</b> , (1° parte)
<b>23.15 MONDOPALCO</b> , (2° parte)
<b>13.00 SUGAR</b> , Varietà
<b>14.00 RITUALS</b> , Telefilm
<b>14.30 MARIA</b> , Telenovela
<b>19.30 SEVIGNON 2000</b> , Documenti
<b>20.30 SILLANO CALIBRO 8</b> , Film con Gastone Moschin, Regia di Fernando Di Leo
<b>22.30 FORZA ITALIA</b>
<b>24.00 NIGHT HEAT</b> , Telefilm
<b>17.30 MARY TYLER MOORE</b>
<b>18.00 MOD SQUAD</b> , Telefilm
<b>19.00 INFORMAZIONI LOCALI</b>
<b>19.30 FIORE SILVAGGIO</b> , Telenovela
<b>20.30 QUI COMINCIA L'AVVENTURA</b> , Film
<b>22.30 TELEDOMANI</b>

<b>16.30 I SETTE PECCATI DI PAPA'</b> Regia di Jean Boyer, con Maurice Chevalier, Delfino Sisti, Paolo Stoppa, Italia-Francia (1954). Durata: 95 minuti. Dovrebbe essere un film semitattano e invece è un film tutto francese. Probabilmente perché sulla scena domina la perfetta dentatura dei re degli chansonniers, Maurice Chevalier e i film leggeri non buoni per l'estate e per l'ora Storiellina di una bella figliola, attrice di varietà, che si finge figlia naturale di un nobile ricco. Il suo piccolo problema è che non è solo lei ad avere questa brillante idea. Altre sei concorrenti hanno il illuminazione e ci provano il risultato è che torna il vero figlio del libertino RAIDUE
<b>20.30 L'INFERNO DI CRISTALLO</b> Regia di John Guillermin, con Paul Newman, Steve McQueen, William Holden e Fred Astaire, Usa (1974). Durata: 157 minuti. Fuoco e fiamme a San Francisco per la gioia degli amanti del cinema catastrofica. Per i quali questo film è una vera chicca non solo per gli effetti diastrosi così ben raccontati, ma anche per lo studio di attori messi in campo Anziutto Paul Newman, eroico architetto pentito che sfida le fiamme del suo grattacielo per salvare il salvabile e cioè le vite umane. Si riempie di gloria anche Steve McQueen, il capo pompieri, mentre molti altri personaggi più o meno vilmente cercano di salvarsi dalla propria pelle e i propri soldi. Il grande rogo di cristallo illumina di luci ecologiche le prospettive dell'architettura moderna insinuando il dubbio che, alla fine, sia meglio costruire solo rasoterra. RETE 4
<b>20.30 LA LUNGA LINEA GRIGIA</b> Regia di John Ford, con Tyrone Power, Usa (1952). Durata: 129 minuti. Storia di un sergente di West Point raccontata dal grandissimo Ford e scopo patriottico per edificare un monumento all'esercito yankee. C'è di mezzo anche l'amore e qualche rista che contrasta la retorica, secondo lo stile di un regista che conosceva tutte le corde. Non altrettanto versatile il protagonista Tyrone Power. RAIDUE
<b>20.30 SE TUTTO VA BENE SIAMO ROVINATI</b> Regia di Sergio Martino, con Andrea Roncato e Gigi Sammarchi, Italia (1982). Durata: 95 minuti. Il titolo è carino il film magari un po' meno. Ma non è volgare come tante commedie italiane costruite sulla fortuna televisiva degli interpreti Gigi e Andrea sono due malati di mente, liberati dalla clinica legge 180 che incontrano varie vicissitudini nella loro lotta per la vita libera. La vicissitudine più carina si chiama Patrizia Pellegrino. ITALIA 1
<b>22.30 ERASMO IL LENTIGGINOSO</b> Regia di Henry Koster, con James Stewart, Usa (1952). Durata: 95 minuti. Il piccolo Erasmo è un genio matematico (un po' come il Dustin Hoffman di Rain Man) il padre, poveraccio, avendo un grave problema di salute, si affida alla abilità del piccolo a scopo ipico, cioè per tentare di vincere alle corse. Ma è giusto? RAIDUE

<b>9.15 PEYTON PLACE</b> , Telefilm
<b>10.15 UNA FAMIGLIA AMERICANA</b>
<b>11.15 IL PROFUMO DEL SUCCESSO</b> , Telefilm
<b>12.00 DOPPIO SLALOM</b> , Quiz
<b>12.30 O.K. IL PRINCE E GIUSTO</b> , Quiz
<b>12.30 SVEVIA DALL'ESTATE</b> , Varietà
<b>14.15 L'ORA DEL TEA</b> , Telefilm
<b>15.30 14 GIORNI</b> , Film con Paul Douglas, Regia di Henry Hathaway
<b>17.30 IS DEL QUINTO PIANO</b> , Telefilm
<b>18.00 C'EST LA VIE</b> , Quiz
<b>18.30 AGRICOLA MATRIMONIALE</b>
<b>19.00 IL GIOCO DELLE COPPIE</b> , Quiz
<b>19.45 CANI BENIGNI-ESTATE</b> , Quiz
<b>20.30 IL PRINCIPE AZZURRO</b> , Varietà con Raffaella Carrà, Regia di Sergio Japino
<b>22.30 IL GIOCO DEI NOVE-ESTATE</b> , Quiz con Raimondo Vianello
<b>23.15 SANTIAGO COSTANZO SHOW-ESTATE</b> , Varietà con Maurizio Costanzo
<b>0.05 L'ASSASSINO DELLA SIERRA NEVADA</b> , Film con Joan Evans, Regia di William Witney

<b>10.00 HARCASLE AND MCCORMICK</b> , Telefilm
<b>11.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI</b> , Telefilm
<b>12.00 TARZAN</b> , Telefilm
<b>13.00 SIMON A SIMON</b> , Telefilm
<b>14.00 CASA KEATON</b> , Telefilm
<b>14.30 BABY BITTER</b> , Telefilm
<b>15.00 SMILE</b> , Con Gerry Scotti
<b>15.30 DEBAY TELEVISION</b>
<b>16.00 BUN BUN BAM</b> , Prog per ragazzi
<b>16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO</b> , Telefilm con Brian Keith
<b>16.30 SUPERCAR</b> , Telefilm
<b>16.30 HAPPY DAYS</b> , Telefilm
<b>20.00 CARTONI ANIMATI</b>
<b>20.30 SE TUTTO VA BENE SIAMO ROVINATI</b> , Film con Gigi Sammarchi e Andrea Roncato
<b>22.15 STARSKY E HUTCH</b> , Telefilm
<b>22.15 GRAND PRIX</b> , Con A. De Adamich
<b>1.00 KUNG-FU</b> , Telefilm

<b>9.50 LE SETTE SPIDE</b> , Film
<b>10.40 BONANZA</b> , Telefilm
<b>11.25 HARRY O</b> , Telefilm
<b>12.45 CIAO CIAO</b> , Varietà
<b>13.45 BENTIERI</b> , Sceneggiato
<b>14.40 LA VALLE DEI PINI</b> , Sceneggiato
<b>15.30 COSI' GIRA IL MONDO</b> , Sceneggiato
<b>16.30 ASPETTANDO IL DOMANI</b> , Sceneggiato con Mary Stuart
<b>17.00 CALIFORNIA</b> , Telefilm
<b>18.00 FEBBRE D'AMORE</b> , Sceneggiato
<b>19.00 GENERAL HOSPITAL</b> , Telefilm
<b>20.30 I JEFFERSON</b> , Telefilm
<b>20.00 DENTRO LA NOTIZIA</b>
<b>20.30 L'INFERNO DI CRISTALLO</b> , Film con Steve McQueen, Paul Newman, Regia di John Guillermin
<b>22.30 TENNIS</b> , Torneo di Wimbledon (sintesi della giornata)
<b>0.35 BLOOD SIMPLE</b> , Film

<b>16.00 IL SEGRETO</b> , Telenovela
<b>18.00 LA TANA DEI LUPI</b> , Telenovela con Diana Bracho
<b>20.25 ROSA SILVAGGIO</b> , Telenovela
<b>22.55 NOTIZIARIO</b>
<b>14.00 POMERIGGIO INSIEME</b>
<b>18.00 PICCOLO MONDO MODERNO</b> , Sceneggiato
<b>19.30 DAMA DI ROSA</b> , Telenovela
<b>19.30 TELEGIORNALE</b>
<b>20.30 IL SOSS</b> , Sceneggiato con P. Quattrini (4° ed ultima puntata)
<b>21.30 TIGI 7</b> , Attualità

<b>RADIOGIORNALI GRI 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 22, GRS: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GRS: 6.45; 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 16.45; 20.45; 23.55.</b>
<b>RADIOUNO</b> Onde verde 6.03, 6.58, 7.58, 9.58, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. Radio anch'io 69-10.35 Canzoni nel tempo 12 Via Asiago tonda, 15 Tramantantico 18 il pagone 18.35 Audiodis, 20.30 Mistri di Calticia, 23.05 La telefonata.
<b>RADIOUE</b> Onde verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 17.27, 18.27, 19.26, 21.26, 23.26. GRS: 6.45, 7.20, 8.45, 11.45, 13.45, 14.45, 16.45, 20.45, 23.55.
<b>RADIOUE</b> Onde verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 17.27, 18.27, 19.26, 21.26, 23.26. GRS: 6.45, 7.20, 8.45, 11.45, 13.45, 14.45, 16.45, 20.45, 23.55.
<b>RADIOTRE</b> Onde verde 7.18, 9.43, 11.43, 13.43, 15.43, 17.43, 19.43, 21.43, 23.43. Concerto del mattino 7-9.30-10.30 Concerto del mattino 14 Pomeriggio musicale 18.45 Orione 19 Terza pagina 21 Festival di Villa Medici «Romasuropa 89» 22.50 Concerto jazz



## Una notte di grande rock

Violento, senza nostalgie, aspro con le sue canzoni che sono dei grandi racconti «dal vero» su New York e sul mondo. Successo a Milano per un concerto-avvenimento

# Lou Reed, la musica iperrealista

Lou Reed a Milano, unico concerto italiano e doloroso iperrealismo della sporcizia contemporanea. Con due chitarre, un contrabbasso e una batteria, l'ex «cattivo maestro» degli anni Settanta spiega il nuovo decennio, la disperazione, lo schifo dei marciapiedi di New York che sono poi i marciapiedi del mondo. E per una volta, grazie all'arrabbiatissimo Lou, si sente un rock adulto.

Woody Allen, nulla da spartire con i lustrini della banalità cantati da Liza Minnelli. Questa New York (questa Milano, Londra, Parigi, Roma, insomma) è scritta con la penna ferrea di Henry Miller, sbelleggiata con il disgusto sarcastico di Céline, illustrata con le immagini di *Hill Street giorno e notte* di altre rappresentazioni in cui buoni e cattivi sono presi nella stessa tenaglia, fatica di vivere una condizione umana molto vicina alla barbare, con un'arma in ogni casa, una vendetta pronta ogni giorno.

New York, nella prima parte del concerto, svela le sue immagini. *Romeo and Juliet*, *Dirty Boulevard*, *Last great american whate* lasciano poco spazio alla speranza. «Mettero Manhattan in un cestino della spazzatura con una scritta in latino che dice /E difficile che te ne freghi qualcosa di questi tempi, canta Lou, e lo spazio per la speranza si restringe, si oscura intorno alle piccole storie di ordinaria disperazione. È il *Colline di More* a credere, un Lou Reed veramente hard boiled, con la scansione descrittiva di un Chandler e la grinta cattiva dei marciapiedi. Sì, dice Lou, New York è marcia, a New

York vince chi compra le armi migliori, e New York altro non è che il mondo, stateri accorti. Quando arriva *There is no time*, il capolavoro del disco nuovo, («Non è tempo di volarsi a bere/ o fumare una fiata di crack/ questo è tempo di raccogliere le forze/ prendere la mia e attaccare») Lou la dedica agli studenti cinesi. Quando arriva invece *Dime Story Mystery* è un Reed quasi commosso che ricorda l'amica Andy Warhol («Vorrei non aver buttato il mio tempo su tanta umanità/ e su così poco di divino») e la musica va direttamente a sollecitare il ricordo dei Velvet Underground.

La seconda parte è invece dedicata alla retrospettiva. Ed è qui che il disegno si precisa. Ci sono canzoni di quindici o vent'anni che vanno d'accordo con quelle di oggi, che scopriamo come una rivelazione - dicono in fondo le stesse cose. Il rock secco e picchiato è ancora suonato con la maestria di prima: Reed è più pacato, ma acidissimo. *I love you Suzanne*, dipinta le atmosfere dei Velvet e la cantilena psichedelica si colora anche lei di inquietudine. Poi arrivano le altre chicche del passato fino ai primi bis: *Sweet Jane*, pacatamente raccontata,

## E stavolta per la Biennale non si scambia

Oggi si riunisce a Venezia il Consiglio direttivo della Biennale. Il prestigioso ente attraverso un momento molto delicato dovuto da una parte alle difficoltà finanziarie, dall'altra alle dimissioni del segretario generale Gastone Favero. La riunione di oggi, appunto, si occuperà della nomina del nuovo segretario. A questo proposito pubblichiamo un intervento di Umberto Curi, consigliere della Biennale.

UMBERTO CURI

I contrasti di posizioni - o le vere e proprie contraddizioni - fra esponenti del Psi non fanno, ormai, più notizia; ma è difficile immaginare una diversificazione di opinioni così accentratrice, come quella che i socialisti stanno testimoniando a proposito della Biennale di Venezia. Secondo De Michelis, infatti, il miglior modo per solennizzare l'ormai prossimo centenario dell'Ente, consisterebbe nel chiederlo, per procedere poi ad una vera e propria rifondazione. Di parere in qualche modo opposto è invece l'attuale presidente, il craxiano Paolo Portoghesi, il quale ha espresso più volte la convinzione che la Biennale vada salvata a qualunque costo, magari ricorrendo alle discutibili scorbaccie, o al distinguo rovesciamento di maggioranza, che hanno caratterizzato la sua gestione nel corso degli ultimi mesi. In una posizione più ambigua, anche se paradossalmente più vicina nei fatti a quella di De Michelis, si colloca infine il responsabile culturale del partito, Bruno Pellegrino, il quale ha recentemente dichiarato che non è affatto sufficiente affidarsi ad una legge di rifinanziamento dell'Ente, perché è invece necessario giungere addirittura ad una triplicazione delle risorse attualmente disponibili, trasformando nel futuro la Biennale in un'istituzione culturale che operi sotto il diretto controllo del governo romano.

Alla confusione di opzioni contrastanti in casa socialista corrisponde, da parte della Dc, una fase di attesa, segnata anch'essa da vivaci dissenzi, soprattutto fra gli esponenti veneti e quelli romani. Frattanto, rovinosamente l'ipotesi di una diarchia ai vertici dell'Ente, con le dimissioni del democristiano Favero dal delicato ruolo di segretario generale; emarginata di fatto la nutrita rappresentanza scudocrociata nel Consiglio direttivo, soprattutto a causa di un assenteismo da record, sembra che i democristiani non sappiano davvero che pesci pigliare, divisi fra la tattica del sabotaggio, in corso da alcuni mesi, e la difficoltosa riconcauzione di un'alleanza a due con i socialisti.

Perdurando questa situazione da più di un anno, è doveroso riconoscere che se la Biennale è riuscita, nonostante tutto, a scongiurare una paralisi completa, realizzando alcune iniziative di notevole importanza, e risanando un'Amministrazione che si trascinava fra sperperi, irregolarità e abusi di ogni genere - ciò è derivato dall'impegno personale, dal senso di responsabilità e dalla competenza di quel gruppo di consiglieri di area laica e comunista che gli accordi di vertice, intervenuti all'atto dell'insediamento del nuovo Consiglio, intendevano emarginare dalla gestione dell'Ente. Accollandosi un lavoro tutt'altro che facile, per mole e delicatezza, garantendo sempre, a prezzo anche di non trascurabili sacrifici, la presenza e quindi la governabilità dell'istituzione, quei consiglieri hanno da un lato scongiurato l'ipotesi del commissariamento (spesso ventilata dai democristiani, e in qualche caso anche dagli stessi socialisti), e dall'altro hanno posto concretamente le condizioni per un rilancio della Biennale, al di fuori della sterile e strumentale alternanza fra chiusura e mera sopravvivenza. Il momento culminante di questa vicenda ha coinciso, all'incirca due mesi or sono, con la seduta pubblica, alorché di fronte alla dissenso pressoché totale dei democristiani furono avanzate una serie di proposte molto circostanziate, relative a ciò che era immediatamente possibile fare per il rilancio dell'Ente, senza attendere né la pur necessaria riforma dello Statuto, né la legge di rifinanziamento. Di fronte a questo ampio ventaglio di ipotesi concretamente praticabili, Portoghesi assunse precisi impegni, ottenendo conseguentemente la fiducia della componente laico-comunista del Consiglio. A distanza di due mesi, e nell'imminenza di una riunione del Direttivo che appare per più veri delicatissimi, quelle proposte, e quegli impegni, sono stati di fatto verificati dalla ripresa della trattativa fra democristiani e socialisti, condotta, come d'abitudine, al di fuori delle istanze rappresentative proprie ed ispirate alla consueta logica della lottizzazione e dell'integrazione incrociata.

È ora di chiudere la fase dei patteggiamenti, sottobanco, delle manovre extraparlamentari, dell'opportunismo e del trasformismo. Il presidente dovrà dire con la massima chiarezza con chi intende governare, con quale metodologia, con quali prospettive, per realizzare quale programma, in vista di quale prospettiva, in modo che ciascuno - all'interno e all'esterno della Biennale - si assuma le sue responsabilità. Essendo ben consapevole che anche qui è finita la stagione del consociativismo.

## A Roma Teatro Nò, i segreti d'Oriente

NICOLA FANO

ROMA. Ci sono stati anni - non lontani - in cui alcuni docenti di teatro e alcuni registi consideravano al teatro orientale, nel suo complesso, l'unico in grado di ridare linfa a quello occidentale ormai morente. Quell'abbaglio durò poco: non perché il nostro teatro non fosse in crisi (come lo è tuttora), ma perché i fatti dimostrano che i pur eccellenti modelli orientali erano troppo distanti dalla nostra sensibilità e della nostra cultura. Una prova ulteriore, oggi, ci viene offerta dalla tournée di una delle più illustri compagnie di teatro Nò: la Zeami-za della famiglia Kanze, vale a dire una delle compagnie che dal XV secolo si tramandano tutti i segreti di quella arte scenica. Nei giorni scorsi, il "Zeami-za" è stata a Roma, ora andrà a Milano e a Segesta dove, nell'antico anfiteatro, rappresenterà i propri Nò alla ricerca di una suggestiva relazione fra tradizione orientale e classicità greca.

Chiaro subito che questi spettacoli (all'Opera di Roma, in tre serate diverse, la compagnia ha offerto un'ampia panoramica della propria produzione) hanno un fascino tutto particolare che, a nostro modo di vedere, svanisce lentamente quanto più la struttura narrativa degli spettacoli delimita i propri confini. Vale a dire: l'interesse di superficie che lo spettatore italiano può provare nei confronti del Nò va a cozzare contro un rigore formale perfetto e lontanissimo tanto dai nostri riferimenti quanto dalle nostre abitudini.

Con buona approssimazione, il Nò non offre né rappresentazioni né metafore del reale: piuttosto costruisce codici autonomi e paralleli. Se nel teatro occidentale un tale gesto corrisponde a quello stesso gesto della vita quotidiana, nel Nò ogni forma di riproduzione mimica (riconoscibile come tale secondo i nostri principi) è ridotta all'osso. Differiscono i ritmi, le melodie sonore, l'uso delle metafore oltre che, naturalmente, tutte le simbologie. Per uno spettatore occidentale, trovare un proprio percorso in questa foresta di segni irrisolvibili è decisamente arduo. Le tre serate romane lo hanno dimostrato ampiamente.

Tutto ciò non vuol dire che il Nò sia da bandire dai teatri occidentali. Semplicemente, il Nò qui da noi può offrire solo incontri superficiali e di interesse altalenante; tranne il caso in cui lo spettatore sia direttamente interessato all'argomento e conosca buona parte della grammatica di questo teatro. Per ciò, il pregio maggiore del tour della famiglia Kanze sta nel programma di sala predisposto per l'occasione. Oltre a contenere la traduzione italiana dei testi e il sunto delle simbologie proposte dalle diverse rappresentazioni, il fascicolo ricostruisce la storia del Nò, analizza le strutture drammatiche e i diversi ruoli dei protagonisti. Un manuale divulgativo prezioso che, però, andrebbe letto e studiato prima di entrare in teatro per poi riuscire a seguirlo quacosa. Ma quanti spettatori, obiettivamente, sono disposti a fare ciò?

ROBERTO GIALLO

MILANO. Un salto indietro, per cominciare. All'inizio degli anni Settanta, sciolti i Velvet Underground e abbandonata la Factory di Andy Warhol, Lou Reed diventava il caposcuola del nichilismo rock, il «cattivo maestro» di una generazione, un selvaggio che dipingeva sulla sua pelle la crudeltà del mondo. Erano gli anni di *Transformer*, del soggiorno berlinese, di *Heroin* cantata dal vivo con tanto di siringa (vera) che si infilava nelle vene: una rappresentazione agghiacciante.

I tempi cambiano, il «buco in diretta», oggi, si vede in live, così come si vedono per le strade quelle schegge di degradazione che un tempo sembravano parte del mito americano: droga, violenza, cannibalismo dei sentimenti.

Lou Reed, per nulla superato dagli eventi, viene ancora a raccontarci le sue atroci storie e il suo valore artistico lievitato a dismisura, esce dall'orbita del rock'n'roll, diventa la voce di un intellettuale ferito e arrabbiato. Passa insomma da quel che era (una falsa coscienza del presunto progresso) a quel che è: una coscienza vera e scomoda contro la falsità imperante.

È una lettura, una delle tante, del ritorno di Lou Reed, che l'altra sera a Milano ha regalato un concerto di rara bellezza, intenso e misurato, giocato sull'equilibrio perfetto tra forma e contenuto. Di tutte le visioni che ci arrivano da New York, quella di Lou Reed è la più violentemente realista, niente a che vedere con le cartoline in bianco e nero di

Lou Reed comincia così la prima parte del concerto milanese, sgranando, canzone dopo canzone, il suo alfabeto Newyorkese dalle tinte cupo. La scenografia è spartana, metà scena urbana metà mostra di arte contemporanea, con scritte al neon e finestre, sembra uno di quei budelli scuri che partono dalle main street per finire nella desolazione. È la musica, rock al cento per cento, rende tutti i sapori di quella città.

È rock cristallino, certo, ma contiene sfumature di Ornette Coleman, non nella sostanza del jazz, ma nella forma della scrittura, con l'aggiunta della psichedelia vera. Da una mano consistente il contrabbasso

di Bob Wasserman, capace di mantenere la ritmica pur contribuendo a formare le melodie. Mike Ratake, alla chitarra, assicura con maestria quel tessuto ritmico, gonfiato dal feedback (un'eco elettrica che allarga il suono) che è la materia prima della psichedelia di sempre. Alla batteria colpisce secco Bob Medici, mentre il pallino del gioco lo tiene ben stretto Lou, voce cupa e una chitarra solista pultissima, che resta quasi sempre sotto l'altra chitarra per impennarsi ogni tanto, in contrappunto alle parole di morte.

New York è marcia, a New

## Elvis Costello al rockicidio di Monza

DIEGO PERUGINI

MONZA. Altro che la risposta in chiave rock a *Umbria Jazz e Pistoia Blues* questo Monza Rock '89 è sembrato piuttosto un festival di periferia, con qualche centinaio di spettatori (ma quanti paganti?) arroccati su tribune semideserte, lontanissime dal palco e dal parco, accessibile solo a giornalisti e addetti ai lavori. Un numero di presenze paurosamente esiguo, messo a nudo senza pietà dalla grande capienza, ventimila posti,

dello Stadio Brianteo, infuata sede dell'ambiziosa rassegna.

Gli organizzatori ora accampano scuse e scaricano responsabilità, ma del resto qualche avvisaglia del fallimento si era già avuta giorni prima con le defezioni di catena di Nona Hendrix, Antonello Venditti e, soprattutto, Keith Richards e Ron Wood, che ridimensionavano ampiamente la portata dell'avvenimento. Come criticare

poi la scelta del pubblico che nella vicina Milano vede sfilare una serie di artisti famosi, da Lou Reed a Steve Wonder, oltre a un buon numero di concerti gratuiti?

Sembravano quindi davvero troppe le tentazioni per un festival di periferia, con qualche centinaio di spettatori (ma quanti paganti?) arroccati su tribune semideserte, lontanissime dal palco e dal parco, accessibile solo a giornalisti e addetti ai lavori. Un numero di presenze paurosamente esiguo, messo a nudo senza pietà dalla grande capienza, ventimila posti,

pochi mesi fatto tappa nella città meneghina, mentre Elvis Costello, per geniale che sia, rimane pur sempre artista di culto, più adatto a situazioni teatrali.

Comunque, tra la rassegnazione dei cronisti e l'ilarità dei promoter rivali, lo spettacolo è andato avanti per forza d'inerzia, in questo «mercoledì da leoni» emozionante come una puntata del *pranzo è servito* in tv. Discreti gli italiani Underground Live e passabili gli inglesi One Nation; sempre

bravi e volenterosi i Dr. Feelgood col loro rock-blues caldo e vigoroso, imbarazzanti invece i Dirty Strangers sorta di «replicanti» degli Stones anni Settanta. Delude la «reginetta» Tanita Tikaram, pagata profumatamente per un concerto di mezz'ora o poco più, che denuncia in pieno grosse carenze vocali, a dispetto di quanto si ascolta nel suo fortunato (e sopravvalutato) disco d'esordio; senz'altro un personaggio da ridimensionare.

A salvare la baracca ci

pensa allora un Elvis Costello solitario, accompagnato da chitarra acustica e, in un paio di brani, da basi prerogiate. Il geniale Deolan Mac Manus (questo il suo vero nome) regala piccole gemme del passato, saltando dalla drammatica *Accidents Will Happen* alla dolcissima *Alison*, cantando *er passanti* il Van Morrison di *Jackie Wilson Said*, senza dimenticare il presente dell'orchestrabile *Veronica*. Chiude una curiosa doppia versione di *Pump It Up*, altro classico targato anni Settanta.

Primeteatro. «Alla meta», testo del grande drammaturgo austriaco scomparso interpretato da Valeria Moriconi, ha aperto la rassegna di Asti

## Bernhard contro gli dèi invisibili

MARIA GRAZIA GREGORI



Valeria Moriconi in una scena di «Alla meta» di Bernhard

**Alla meta** di Thomas Bernhard, traduzione di Eugenio Bernardi, regia di Piero Maccarinelli, scene di Francesco Autiero, costumi di Pia Rame. Intrepidi: Valeria Moriconi, Dano Cantarelli, Elena Ghiaurov. Produzione Teatro Societ/Astiteatro 11 Asti: Teatro Politeama

ASTI. Non arrivano proprio da nessuna parte i personaggi di *Alla meta*, testo che Thomas Bernhard (il drammaturgo austriaco scomparso il febbraio scorso) scrisse nel 1981. La meta tanto sognata dalla Madre, dalla Figlia e dallo Scrittore di teatro, infatti, è spostata ogni volta più avanti, a segnare un'«impossibilità». Sia nella città del nord dove si svolge la prima parte di questo lavoro esasperante tradotto da Eugenio Bernardi (e pubblicato da Ubaldini), sia nella località marina, Katwijk (seconda parte), non ci sono punti di arrivo, come - a ben guardare - non ci sono punti di partenza.

La madre dominatrice inflessibile vive secondo un distruttivo egocentrismo trovando il suo alter ego nella figlia non bella ma servizievole. An-

zi, Bernhard ce lo presenta come complementari, in assoluto; e alla madre che parla in continuazione in una sorta di soliloquio fluviatile inestinguibile di brandelli di vita, di solitudine, di disadattamento, la figlia risponde con un disperato attivismo, continuamente occupata a preparare bagagli, tazze di tè, bicchieri di brandy per la madre-padrone.

In questa casa di proprietari di una fonderia, decaduti, a venire mano a mano incontro è - dunque - una storia di ordinaria infelicità: il matrimonio della madre costruito sul disprezzo per il marito, la nascita di un figlio mostruoso, già vecchio fin dal primo vagito e subito morto, la figlia non bella, la decadenza finanziaria, la morte del marito attesa come una liberazione. Tutto si rovescia, nel tentativo di distruggere di ogni illusione, sulle spalle di quella figlia necessaria, come una vittima.

Fra queste due donne, che giocano la loro partita senza fine, s'inscrive uno scrittore teatrale che ha visto mettere in scena un testo applaudito dal titolo insibile *Si salvi chi può*, invitato per l'occasione dalla figlia nella casa di fami-

glia al mare e sul quale la madre può trasferire, probabilmente con successo, il suo bisogno di dominio. E lì, dove tutto è identico a prima, anche i discorsi e le parole, si ha proprio la sensazione di una sconfitta totale.

Di che parlano questi personaggi? Di tutto e di nulla. Sono, in qualche modo, dei sopravvissuti ai quali Bernhard mette in bocca, con l'intento di distruggere tutto, una sequela di luoghi comuni. Del resto, nella grande casa dai monumentali armadi o in quella al mare dalle ampie porte e dalle scalinate maestose - che il regista Maccarinelli e lo scenografo Autiero hanno pensato piacevolmente - la caduta degli dèi c'è già stata, e non gli dèi sono essisti. C'è in questi personaggi, insomma, il tarlo di un'inquietante eredità (ci sono più nazisti oggi che nel 1938) fa dire Bernhard a un personaggio di *Piazza degli eroi*, testo accusato di vilipendio contro l'Austria). Ma c'è anche una dimessa, impotente quotidianità. Anzi è proprio su di essa che ha principalmente lavorato Maccarinelli (d'ora ci sono ancora zone d'ombra da sviluppare). E tutta quotidiana, quasi iperrealistica è la recitazione degli at-

tori che si dilata lungo un testo che, pur tagliato, è di ragguarvole durata. Questa madre che gira le spalle seduta su di una poltrona o che ci guarda con il suo impetuoso occhialino, questa figlia continuamente affannata, questo scrittore in visita servono dunque al regista per dimostrare l'insostenibile inutilità dell'esistenza secondo Bernhard.

Qui, in questa chiave, applauditissima, Valeria Moriconi è una protagonista assoluta sempre più autorevole e necessaria via via che il personaggio si inoltra nel suo labirinto di incomprensione. Invecchiata, il passo esitante, la sua eroina sembra la sorella di *Emma B vedova Gioacosta* di Savinio: una presenza femminile castrante dalla violenza tutta psicologica, verbale. Elena Ghiaurov (la figlia) interpreta con sensibilità la sua partitura gestuale, rotta qua e là da battute che hanno un qualche guizzo di orgoglio, e Dario Cantarelli fa uno scrittore di teatro sostanzialmente ingenuo. Sempre nel segno della drammaturgia contemporanea poi, nel pomeriggio, si è tenuto un affollato convegno dedicato ad Armand Gatti, lo scrittore francese che di queste parti è originario.







Gigi Radice futuro direttore della Roma

**Ultimo atto della stagione oggi a Perugia tra Roma e Fiorentina, spareggio che porta alla coppa**

**Due allenatori in partenza ma Liedholm finge ancora E il vecchio Pruzzo contro la sua ex squadra**

# Uefa, avanti c'è posto

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO FERGOLINI

## FIorentina ROMA

- (Rai 1 ore 16 55)  
 Landucci Tancredi  
 Mattei Tempestilli  
 Carobbi Nela  
 Dunga Manfredonia  
 Battistini Collovati  
 Pin Gerolin  
 Salvatori Desideri  
 Cucchi Di Mauro  
 Pruzzo Voeller  
 Baggio Voannini  
 Di Chiara Giannaro  
 Arbitro PEZZELLA

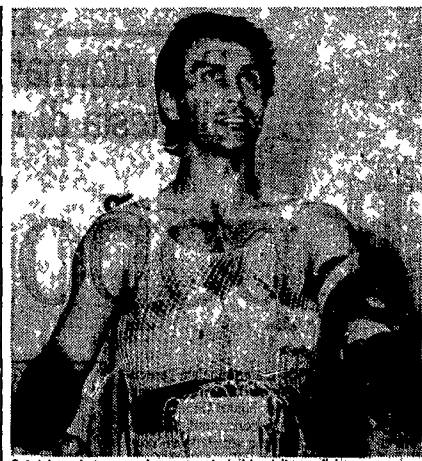
- Pellicani Menotti  
 Calisti Odi  
 Bosco Ferrario  
 Perugi Rizzatelli  
 Pellegrini Renato

■ PERUGIA Sullo sfondo il duello melancolico tra i due mister svedesi che dopo aver sbrogato questa faccenda Uefa passeranno subito ai saluti Eriksson e Liedholm sotto la panchina del «Curi» avranno già la valigia pronta. Anche se il Barone continua impertinente a dire «Ma la società non ha detto ancora nulla». Tanta ostinazione non può essere spiegata con la disperata voglia di non finire nel dimenticatoio. È anche vero che nell'ultima riunione il presidente Viola sembra sia riuscito a far digerire al consiglio gli oroscopi di Lindholm emette i suoi enigmatici oroscopi e me-

glio aspettare prima di sbandierare la giusta soluzione. Su questo rocambolesco spareggio per l'Uefa (la Roma è riuscita a roscchiare alla Fiorentina cinque punti nelle ultime dieci partite) incombeva anche un altro enigma quello della presenza dei brasiliani Renato e Dunga che avrebbe dovuto già essere in Brasile per rispondere alla chiamata della loro nazionale. Il rebus è stato risolto e i due partiranno domani sera subito dopo la fine della partita. La soluzione risolve soprattutto i problemi di Eriksson che costretto già a rinunciare agli squalificati Hyosen e Borgonovo non poteva

permettersi il lusso di fare a meno dell'uomo squadra viola. La presenza del brasiliano giallorosso ha un valore puramente scaramantico. Fu proprio Renato entrato nel finale della partita contro i viola al Flaminio a toccare quel pallone con il quale Voeller aprì i giochi per l'Uefa. Liedholm che alla sapienza calcistica abbinava anche credenze scaramantiche sicuramente lo porterà in panchina a mo' di amuleto. Tra i giallorossi non ci dovrebbero essere novità: la formazione dovrebbe essere quella che ha battuto domenica scorsa l'Atalanta. Manfredonia e Massaro colpiti nei giorni scorsi da un leggero attacco febbrile sono guariti. E il Barone tira un sospiro di sol-

lievo. «Sono due giocatori troppo importanti per noi» e sospira ancora quando sente dire che la Roma è favorita per via di questo finale di campionato a tutto gas mentre la Fiorentina appare alla deriva. «Ma fidarsi delle apparenze temo la loro reazione il fatto di essere stati raggiunti dopo che sembravano essere già dentro la zona Uefa sicuramente scatenerà il loro orgoglio». E la Fiorentina punta per necessità anche su un altro orgoglio quello di un vecchio leone giallorosso come Roberto Pruzzo che si trova nelle condizioni di poter dare un grosso dispiacere a quei tifosi romani per i quali è stato una sorta di monumento.



Cabrini, neobolognese ha sostenuto ieri le visite mediche

**Mercato: ieri l'apertura Mantovani mette in fuga il «nemico» Berlusconi Vierchowid resta alla Samp**

FEDERICO ROSSI

■ MILANO L'impressione è che si venga qui tra le torri e i casermoni di Milanofioni per controllare che il calcio conti nei secondo le vecchie regole e che tutti questi personaggi che si aggrano per i comodi con i «Rolex» d'oro e il Mercedes con il radiotelefono in strada potranno continuare a vivere sereni sbagliando con gli altri e pronunciando senza fare però l'importo della nota spese e i molti zeri nei conti. Anche quest'anno l'inizio del calcio-mercato è stato in sordina secondo una consuetudine abituale. Si vede qualche direttore sportivo come i due Vitali e Janich che rivedono in tanti ma non ci sono i grandi calibri Luciano Moggi si vedrà negli ultimi giorni con la sua corte di milanesi e i giovani non manderanno nessuno, sebbene ci sia pure per loro un box uguale a tutti gli altri. Ma certo è meglio lavorare in un ufficio della Fininvest con l'aria condizionata o nella palazzina della Fiminvest a Torino che in questi prefabbricati tirati su in due giorni e dalle pareti di compensato così sottile che basta appostarsi in un box vuoto per sentire tutte le trattative che si concludono in quello vicino. C'è anche qualche mediatore qualche procuratore. Le società vorrebbero banditi e tenuti lontani. Ma alla fine quelli si fanno vivi sempre non entrano nei saloni della Federcalcio ma si mangiano in zona magan nel hall dell'albergo vicino dove alla fine ci si ritrova tutti i

«botti» quelli veri si fanno comunque altrove come nel caso di Mantovani che ha fatto sobbalzare Berlusconi negando Vierchowid mentre Sua Emittenza era sicuro di farcela. Aveva offerto un miliardo a stagione e per tre anni. Mantovani ha replicato garbatamente allo stopper che pure era già legato da contratto la stessa cifra e un contratto più lungo di una stagione. È un altro fallimento del Milan nelle trattative con la Samp, dopo il caso Viali dell'anno scorso. Il Milan comunque ha ufficializzato l'acquisto di Fuser e del centrocampista del Monza Stroppa.

■ Altro affare in discussione è quello tra la Fiorentina e la Juventus per Dunga anche se pare che Boniperti questa volta ce l'abbia davvero fatta, bloccando il brasiliano che gli sarà utilissimo per potenziare un centrocampista assai povero di sostanza. Con Dunga si dice arriverà anche Baggio, lo sciatore alla Fiorentina ancora per un anno. E, dopo il 90 si parla addirittura dell'arrivo di Viali.

■ Affari conclusi? Praticamente nessuno. L'Atalanta sta potenziandosi con Milton sebbene avesse ancora da superare una differenza di valuta con il Como. Con l'arrivo di Milton si libererebbe Prytz richiesto da Bari, che sempre non entrano nei saloni della Federcalcio ma si mangiano in zona magan nel hall dell'albergo vicino dove alla fine ci si ritrova tutti i

**Il «Curi» come un bunker ma si temono incidenti E Perugia protesta...**

DAL NOSTRO INVIATO

■ PERUGIA Per il prefetto questo spareggio non si doveva fare: lo stadio troppo piccolo poche forze dell'ordine, meglio non rischiare questi giorni di sfilo. Poi il ministero dell'Interno è riuscito a convincere il prefetto con la promessa di rinforzi. Con agenti di polizia e carabinieri che arriveranno da Roma e da Firenze conterà un migliaio di unità. Il contingente impegnato a sorvegliare la sicurezza della sfilata per l'Uefa, verrà impiegato anche un elicottero e ci saranno anche le ormai familiari mutte di cani. I 28 mila posti dello stadio «Curi» saranno riempiti senza affollamento per i sostenitori della società. Da una parte i tredicimila tifosi viola dall'altra i tredicimila romani. I restanti duemila biglietti sono stati venduti a Perugia e a giudicare dalle proteste

sembra che non siano stati sufficienti a soddisfare le richieste. Ma le lamentele si guardano soprattutto i tifosi viola perugini anche perché molti capi di club del Perugia hanno dichiarato di voler snobbare l'incontro per evitare di essere coinvolti in eventuali e secondo loro molto probabili incidenti.

Molti si sono lamentati anche per l'esclusione dell'Umbria dalla diretta tv. È francamente considerando il limitato stock di biglietti assegnato a Perugia e il suo prevedibile smaltimento il divieto appare ingiustificato. «E poi non lo mentali se ci saranno i carabinieri ha dichiarato un anonimo tifoso deluso dalla mancanza della trasmissione televisiva. Protesse altrettanto ingiustificate sono state rivolte a Perugia e a giudicare dalle proteste



Fabrizio Di Mauro

**La strana storia di Di Mauro, il tuttofare sempre in bilico**

DAL NOSTRO INVIATO

■ PERUGIA Ha un «grugno» pasoliniano da ragazzo di borgata anche se è nato e cresciuto nella zona di San Giovanni all'Alberone quartiere di aspirazioni piccolo borghesi. È le due anime convengono in Fabrizio Di Mauro diventato in punta di piedi la testa di una Roma per tanti mesi senza capo né coda rispetto delle regole ma capace anche di far sentire la sua voce quando ad esempio Spinosi subentrando a Liedholm lo respinse in tribuna. Poi tornato il Barone è stato definitivamente «coperto» e si è imposto con quel suo calcio di sobria intelligenza. Ma nonostante il suo valore, la Roma ancora non si decide a scartarlo. Il Barone è un uomo di

tratto - dice Di Mauro - e ancora non so quale sarà il mio futuro. Ovvio che vorrebbe restare a Roma. La vita non è stata troppo avara con lui un padre commerciante le scuole presso un istituto religioso tra i più esclusivi della capitale (Sì ma alla Santa Maria ho resistito - dice - fino al ginnasio poi ho capito che non era per me. Ho scelto il calcio e ho provato a prendere un diploma di ragioniere ma mi manca ancora un anno) nel calcio però la strada è stata tutta in salita. Dopo le giovanili nella Roma quattro anni di serie B tre con l'Arezzo e uno con l'Avezzano. «A differenza di qualcun altro lo dice con orgoglio di chi ora vorrebbe raccogliere il

La Roma significa la serie A e stasera potrebbe anche significare l'Uefa. Ma in questa squadra che ancora adesso non ti dà certezza e fiducia come ti trovi? «Tutto il mondo è paese e il famoso spogliatoio avvelenato dalle fazioni non esiste». Pensi che André Andrade potrebbe dire la stessa cosa? «Forse no ma nella sua sfortunata vicenda ha in fluito il carattere. È un ottimo giocatore se avesse avuto il temperamento di Renato le cose sarebbero andate diversamente. Lui invece ha saputo attendere il suo momento per imporsi senza pestare i piedi a nessuno ma anche senza farsi strolciare. È un posto è riuscito a trovarlo. Un posto per un giovane di 24 anni dagli innumerevoli risaputi vantaggi. Ed anche se dovesse tornare ad Avezzano sa che è sempre un fortunato, e

sa pure che questa fortuna ha un suo prezzo che è disposto a pagare ma con un certo taglie. «Le cose che non mi vanno di questo mondo sono tante ma una soprattutto mi sta particolarmente a cuore il non poter dire la verità. Riesco ancora a non dire bugie. I miei ca difesa è il silenzio e a volte è duro dover restare muti. Però siete anche voi giocatori che accettate le regole che altri hanno scritto anziché parlare sempre di pressing e di quel fallo da rigore perché non giocati in contropiede nelle interviste? «Ma la gente vuol sapere da noi quelle cose mica gli posso parlare di quello che è successo in Ci nati? Ma chi l'ha detto che al la gente? Interessino solo quelle cose. Di Mauro si sponde con un lungo pensoso sguardo.

**Il personaggio. Bianchi, la squadra, le botte con la Samp, le pretese Maradona allo specchio «Anno da dimenticare in fretta»**

Dopo la disfatta di Cremona con la Sampdona in Coppa Italia, il Napoli volta pagina, guardando ad un futuro con qualche interrogativo di troppo. Ieri Maradona è partito per l'Argentina dove attende un luglio più calcistico con la Coppa America alle porte, che vacanziero. Prima dei saluti e degli arrivederci, ha raccontato se stesso nella sua stagione napoletana più deludente e dei suoi desideri.

PAOLO CAPRIO

■ MILANO «È stato un anno difficile che vorrei dimenticare in fretta». Una frase breve ma carica di significato che Diego Armando Maradona getta nel mucchio di frasi e parole a volte sfidate a volte spontanee nella sua confessione di fine stagione. Parla malvolentieri. Se avesse potuto, ne avrebbe fatto sicuramente a meno. Ma gli obblighi di uomo personaggio vanno rispettati. Questo lui lo sa. Non ha avuto neanche il tempo di abolire la delusione con la sconfitta di Cremona. La partenza per l'Argentina avvenuta ieri sera lo ha costretto a parlare subito. In effetti la stagione appena conclusa è stata la più deludente della sua storia napoletana.

Lo ha capito anche lui tanto da cercare di ripartire con le parole ai suoi guasti calcistici. Lo fa parlando di Napoli. «È stata una stagione positiva al massimo» dice cercando di convincere tutti «abbiamo lottato il successo in Coppa Italia ma l'importante è di essere arrivati in finale». Guarda i suoi ascoltatori sperando che il discorso possa scivolare su argomenti diversi lontano dal personale. Un tentativo inutile. Bloccato sul nascere.

Entra perciò di nuovo in presa diretta. «Sono soddisfatto come capitano - ribadisce - meno come calciatore. Non mi sono piaciuto». Nella sua è profumato inteso di alibi un tentativo di recuperare po-



Bianchi ad occhi bassi lascia lo stadio dopo la sconfitta

sizioni nella hit parade del tifoso. Nel finale di stagione non ha quasi mai giocato. Disambrato il record della assente otto contro le tre fatte nelle precedenti tre.

«Il balletto delle giustificazioni al primo posto inserisce le precarie condizioni fisiche. «Ma stato tanto male neanche quando ho giocato nel Barcellona. Allora mi ruppero e mancai per sei mesi. Ma per una cosa soltanto. Questa volta la serie degli infortuni è



Boskov interviene per dividere i giocatori che stanno litigando

verrà limitato gli stimoli e lo ha portato ad uscire dai confini di una vita più regolata e più consona ad un professionista della pedata procurando prevedibili riflessi negativi nel suo tribolato finale di campionato.

Prima di lasciare alle spalle il passato tiene a sottolineare che le catture di Cremona sono tipiche di calciatori stanchi e con la testa nel pallone. «Comunque bisogna stare attenti» aggiunge «scarti episodici non aiutano il calcio. Abbiamo offerto uno spettacolo in decoroso».

Ed ecco il futuro che Maradona giudica in chiave tutta napoletana. Si accenna al cambio di guardia in panchina. Non cade nel trabocchetto

già astutamente il discorso limitandosi a dire che i contrasti sono dipesi da un identico carattere duro che si sono capiti tardi che la società non gli ha detto nulla che il suo allenatore è ancora Bianchi che ha un altro anno di contratto. Pura diplomazia. Si passa alla squadra e qui i suoi giudizi acquistano asprezza. Maradona ridiventa Maradona in quello con la polemica pungente pronto uno in tasca. «Voglio una grande squadra perché voglio fare un grande campionato. Non voglio vedere vincere gli altri. Ho sentito e letto che nei programmi del Napoli ci sono soltanto acquisti giovani per la panchina. È una filosofia questa che non mi piace mo-

to. Visto che fine ha fatto il Tonno? Io voglio una squadra forte e per farla ci vogliono grandi campioni. Si deve agire su questa linea se si vuole stare al passo e migliorare». A questo punto si blocca teme di essere andato oltre le righe la retrocrazia. «Però a Ferlaino non posso chiedere di più altrimenti mi caccia via» conclude buttandola sullo scherzo. Un modo come un altro per stemperare i toni. Ha un parato la lezione. Anzi la sua chiusa ha un vago sapore moralistico nel quale si coinvolge. «Quest'anno si è parlato troppo qualche volta a sproposito. Bisogna riacquistare calma e tranquillità. E per noi scarsi il presidente usi i mezzi giusti senza guardare in faccia nessuno me compreso».

# Quello spot sulla violenza girato a Cremona

■ Si racconta che durante un lungo e snerveante ritiro un giocatore del Tonno anni 70 impegnato nella compilazione di un cruciverba alla domanda «Si stringono in discesa» scrisse la parola «dent». Le ultime generazioni calcistiche hanno imparato in fretta le regole del mercato delle gerarchie e delle intermediazioni hanno invece dimenticato con altrettanta celebrità il legame con il mondo esterno. C'è molta disinvoltura nel sentirsi un corpo separato dalla società e nell'accettare lo statuto di «ragazzi d'oro» che ormai caratterizza questa categoria

MARCO FERRARI

spudoratamente e ostinatamente attaccata alla logica del successo ben oltre ogni deontologia pronta a distruggere ogni valore persino quello agonistico. I calciatori degli anni 80 sono polli di allevamento di spicce dirlo vengono presi a quattordici anni abituati a vivere esclusivamente in ville stile collegio privati degli affetti familiari esclusi da presenze femminili costretti a trovare protezione in poco illuminati educatori che sfruttano la loro immagine e le loro gambe invogliati a studiare in istituti privati e a sposarsi

giocatori della Samp e del Napoli abbiano badato più alle gambe degli avversari che alla palla. Smaccatamente si potevano osservare tutti quei difetti quei sottileggiare quelle invidie che hanno ormai preso il sopravvento nell'ambiente. Nella poco gratificante lotta per conquistarsi un ingaggio più alto un titolo un anno di carriera in più. Rudi e arcigni difensori di un'altra epoca - come Malatrasi Rosato Taniguchi Rogora Nicolai Landi Guarnieri tanto per citare generazioni a noi vicine - non

avrebbero mai offerto un tale avvincente spettacolo neppure se non avessero avuto più una sola goccia di sudore da spremere. Ma nel caso della finale di Coppa Italia non si tratta di mancanza di energie bensì di una premeditata volontà di rissa calcistica in diretta tv. I complimenti vanno a tutti gli attori in campo ma anche a chi - come ieri mattina facevano certi ormai esclusi - voleva mettere ignorava i calci i pugni e gli sputi dei contendenti abbandonandosi alle sole classifiche meritocratiche e alle voci di mercato. Qualcuno come Boskov e De Napoli ha avuto appena il coraggio di scusarsi. Se fossero scoppiati degli incidenti sugli spalti sarebbe nato un caso così tutto passerà osservato trattando si un fondo di fine stagione.

Ma un domani se la truppa di supporter formerà lo stesso spettacolo bellico offerto a Cremona da sampdoriani e napoletani si sentirà in qualche modo giustificata. Qualcuno che giorno la Gianluca Viali è salito su una bica per percorrere i cinque chilometri che lo dividono dal ritiro di Bogliasco a casa sua ebbene ha creato un vero e proprio gorgo trascinandosi dietro ragazzine in motorino giovani a piedi turisti in auto e persino camionisti. Se il buon liceale cremonese comprendesse il no in fondo il cansma della sua immagine dovrebbe considerare il calcio dato volutamente uno spot di incitamento alla violenza. Oltre il successo di tre i soldi il nuovo «angelo az zuno» potrebbe tramandare almeno un messaggio diverso per quanti non saranno mai «ragazzi d'oro».

## LO SPORT IN TV

- Raiuno, 16 55 Calcio da Perugia Roma Fiorentina
- RaiDue, 18 30 Tg2 Sportsera 20 15 Tg2 Lo sport
- RaiTre, 13 Atletica leggera da Potenza Meeting internazionale
- 13 30 Ciclismo Giro della Basilicata 14 10 Golf da Milano, 14 30 Tennis da Arezzo torneo internazionale 18 45 Derby 23 05 Pù giato da Ferrara Pesci Duran titolo italiano pesti weller
- Italia 1, 23 30 Grand Prix
- Retequattro, 23 30 Tennis torneo di Wimbledon (sintesi)
- Odeon, 22 30 Forza Italia
- Tm, 14 Sport news, 14 10 «90 x 90» 14 15 Sportissime 20 30 «90 x 90» 22 Mondocalcio
- Telecapodistria, 13 40 Mon Gol Fiera 14 10 Campo base 15 Ten Tennis Torneo di Wimbledon 20 30 Sportime 20 45 Tennis Torneo di Wimbledon (sintesi) 22 40 Sottocanestro 23 15 Calcio Nacional Medellin-Olimpia Asociacion

## Unità Sanitaria Locale n. 40 «Rimini Nord»

**Avviso di gara**

L'Usl n. 40 Rimini Nord indice le seguenti gare di licitazione privata a norma della legge 113/81 e successive modificazioni per garantire le forniture dei periodi sottoidicati:

- 1) Carne fresca per il biennio 1988-91 Importo presunto annuo L. 500.000.000
- 2) Soluzioni per infusioni per il biennio 1988-91 Importo presunto annuo L. 350.000.000

Il presente estratto di bando è stato inviato all'Ufficio pubblicazioni ufficiali. Cae in data 20 giugno 1989.

La procedura di aggiudicazione prescelta è quella stabilita dall'articolo 15 1° comma lettera a) della legge 113/81 per la fornitura di cui al punto 1) e lettera b) per la fornitura di cui al punto 2).

Sono ammesse a presentare domanda anche imprese appaltatrici e temporaneamente raggruppate ai sensi dell'articolo 9 della citata legge.

Le domande di partecipazione dovranno essere corredate della documentazione concernente le lettere a) e b) dell'articolo 12 e le lettere a) e b) dell'articolo 13 della stessa legge nonché della dichiarazione da rilasciarsi con le forme di cui all'articolo 15/1968 e non trovarsi in nessuna condizione di esclusione prevista dall'articolo 10 della stessa legge.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara invitando domanda in carta legale entro e non oltre le ore 12 del 29 luglio 1989 all'Usl n. 40 Rimini Nord via Duca-le 5 47037 Rimini telefono 0541/7705 111.

La richiesta di invito non vincolerà l'Usl n. 40.

Per eventuali informazioni telefonare al servizio economico

IL PRESIDENTE Alfredo Arcangeli

**Budapest 1956 - Praga 1968**  
 Due riformatori moderati si trovarono  
 alla testa di movimenti molto più radicali

**Le tesi del sociologo Lomax**  
 L'obiettivo era rafforzare il socialismo  
 e farne un sistema «senza potere assoluto»

# Il popolo trascinò Nagy e Dubček

Il 16 giugno 1956 era annunciata l'esecuzione a Budapest di cinque comunisti ungheresi, Imre Nagy, Pál Maléter, Miklós Gimes, József Sallóczy e Géza Losonczi condannati con l'accusa di aver organizzato e scatenato un complotto volto a rovesciare l'ordine dello Stato democratico popolare. Nulla avrebbe potuto essere più lontano dal vero. La rivolta popolare scoppiata a Budapest il 23 ottobre 1956 - e che erano accusati di aver istigato - li colse di sorpresa almeno quanto i leader del regime stalinista contro cui era diretta.

Le tensioni sociali esplose nella rivoluzione dell'ottobre 1956 si erano andate accumulando durante i precedenti otto anni di terrore e oppressione stalinista. Péter Kende all'epoca giovane giornalista comunista ricorda il suo primo incontro con la rivoluzione nell'estate del 1954 allorché i tifosi ungheresi macenarono tre giorni ininterrotti di tumulti nel centro di Budapest in seguito alla sconfitta dell'Ungheria nella finale del campionato del mondo di calcio. Nello stesso periodo una enorme folla si scontrò con la polizia che tentava di sgomberare con la forza un negozio vuoto occupato legalmente da una madre in stato di gravidanza e dai suoi figli. Innumerevoli episodi del genere potrebbero essere citati a testimonianza dell'alienazione della popolazione rispetto al regime e dei sentimenti di solidarietà e umanità che univano i cittadini.

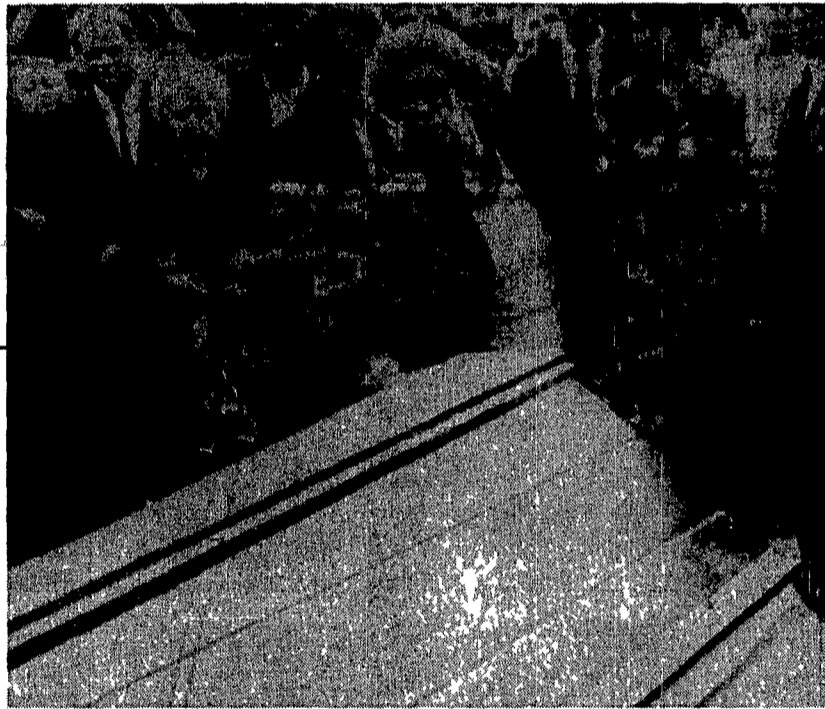
Di fatto la classe lavoratrice ungherese aveva rifiutato il regime comunista che pretendeva di parlare a suo nome molto prima e con molta maggiore fermezza degli intellettuali e dei politici che furono sommersi dalle lodi dopo la rivoluzione. Un giovane studente che nel 1953 lavorava nelle acciaierie di Csepel ricorda che solo il «mi resi conto di quanto i lavoratori odiassero il regime. I lavoratori odiavano il regime a tal punto che nel 1953 erano pronti ad abatterlo insieme a tutto quanto lo accompagnava».

Furono tuttavia gli studenti ad accendere la miccia della rivoluzione organizzando una dimostrazione con la quale chiedevano un nuovo governo sotto la presidenza di Imre Nagy, libere elezioni e il riconoscimento del pluralismo politico, il diritto di sciopero e il ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria. Quando i dirigenti del partito comunista risposero nel solo modo che conoscevano vale a dire chiedendo l'intervento dei carri armati sovietici per ristabilire l'ordine quello che fino ad allora era stato un movimento pacifico si trasformò in rivolta armata e in lotta per l'indipendenza nazionale. La classe operaia fu per assumere un ruolo di primo piano in questa lotta nominando consigli di fabbrica e dichiarando senza alcuna ambiguità che era da escludere un ritorno al capitalismo e che i lavoratori avrebbero difeso con ogni loro energia le conquiste del socialismo.

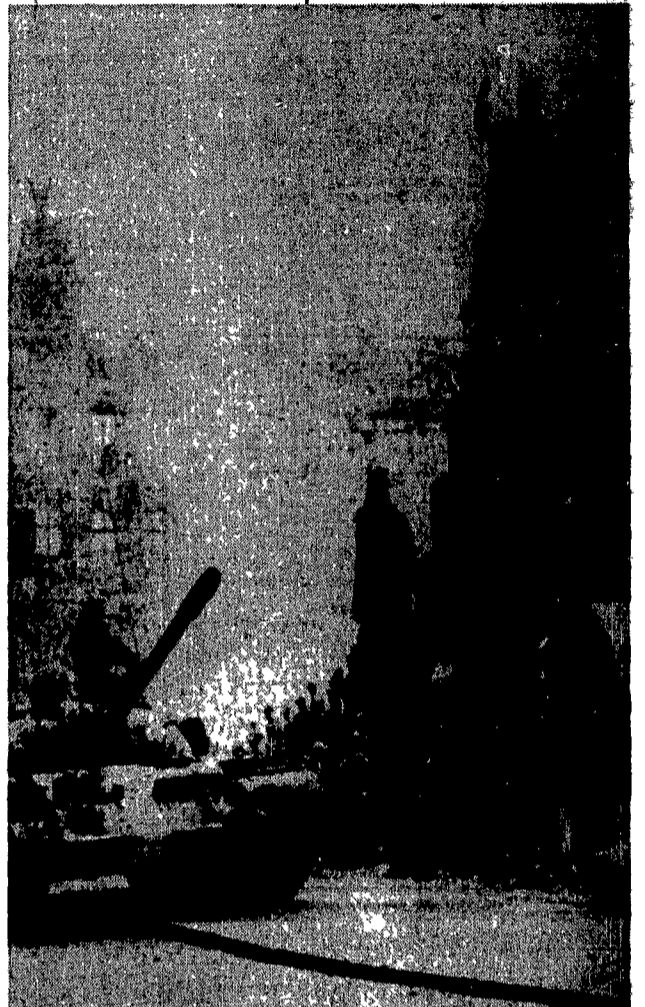
Non avendo quindi guidato alcun complotto, Imre Nagy e i suoi colleghi comunisti della riforma salirono al potere sull'onda di questo movimento popolare. La rivoluzione non fu figlia di Imre Nagy ma fu piuttosto Nagy ad essere figlio della rivoluzione. Nominato primo ministro sulle prime si rivelò quanto mai indeciso. Nagy era un comunista della prima ora che si era unito al movimento operaio e si era battuto in Russia accanto ai bolscevichi che nella notte del 23 ottobre non si era opposto all'intervento delle truppe sovietiche e che certamente non auspicava il ritorno ad un sistema pluripartitico né l'uscita dell'Ungheria dal Patto di Varsavia. Ma sotto la pressione delle delegazioni dei comitati rivoluzionari e dei consigli operai di tutto il paese Imre Nagy finì per riconoscere che queste aspirazioni erano domande popolari che rappresentavano legittimi interessi nazionali. Nel giro di pochi giorni il suo governo smantellò la polizia politica ripristinò il pluralismo politico, promise libere elezioni e dichiarò la neutralità dell'Ungheria.

In un primo momento il Cremlino accettò i cambiamenti in corso in Ungheria ma al primo di novembre - mentre la posizione di Khrushchev era sottoposta ad attacchi sempre più violenti ad opera dei vecchi stalinisti guidati da Molotov - vi fu un mutamento di rotta e la durezza sovietica decise di invadere militarmente l'Ungheria per soffocare la rivoluzione. Imre Nagy e i suoi colleghi si rifugiarono nell'ambasciata jugoslava di Budapest e successivamente con uno stratagemma furono catturati e condotti in Romania. Durante questo periodo Imre Nagy fu ripetutamente avvicinato da rappresentanti del regime fantoccio insediatisi a Budapest sotto la presidenza di János Kádár ma rifiutò imperturbabilmente di collaborare o di accettare una soluzione di compromesso che avrebbe potuto salvargli la vita. Rimase orgogliosamente fedele ai suoi convincimenti e difese le decisioni e le iniziative prese durante la rivoluzione. Protestò per il trattamento riservatogli sia mediante scritti privati che con lettere indirizzate ai Comitati centrali del Partito comunista francese e di quello italiano (di questa lettera di cui alcuni stonchi hanno già fatto esplicita richiesta non risulta esistere copia negli archivi del Pci). Nota della redazione.

Prattanto in Ungheria il popolo organizzò una valerosa opposizione all'occupazione sovietica e al regime fantoccio di Kádár. I consigli operai che avevano assunto il controllo delle fabbriche durante la rivoluzione divennero le centrali della resistenza organizzata e proclamavano uno sciopero generale in tutto il paese avanzando precise richieste: il ritorno al potere di Imre Nagy, libere elezioni nell'ambito di un sistema socialista a pluralismo politico, neutralità dell'Ungheria, ritiro delle truppe sovietiche e amnistia per tutti coloro che avevano preso parte alla rivoluzione. I consigli operai divennero sempre più un potere politico alternativo sotto la guida del Consiglio centrale operaio di



In alto, Budapest 1956. Stalin è decapitato. Sotto, 1968. cani armati sovietici in piazza Sári. A destra: la figlia di Nagy, Erzsébet, ai funerali di Stato del padre.



Budapest che negoziava tanto con il governo Kádár quanto con le autorità militari sovietiche. Kádár prese anche in considerazione la possibilità di un loro riconoscimento come «Consiglio dei produttori» da affiancare al tradizionale parlamento ma all'inizio di dicembre del 1956 adottò la politica della repressione mettendo fuori legge i consigli, facendone arrestare i leader e dichiarando che in una democrazia popolare non c'era posto per un sistema di consigli operai indipendenti dal partito comunista. Seguirono tre anni di terrore e oppressione: migliaia di lavoratori furono arrestati e centinaia giustiziati.

Nel 1958 Imre Nagy fu ricondotto dalla Romania dove si trovava in stato di detenzione a Budapest e qui processato in gran segreto e condannato a morte. Fino alla fine non rinnegò le sue convinzioni dichiarando con orgoglio alla Corte che era certo che un giorno sarebbe stato riabilitato dal movimento operaio internazionale. Anche gli altri imputati riaffermarono la fedeltà alla rivoluzione e alla causa comunista. Il più duro fu József Sallóczy che al processo indicò in Kádár un traditore che aveva «soffocato nel sangue la rivoluzione del suo popolo» e nell'Unione Sovietica «un potere che con l'ingannevole maschera del marxismo aveva creato un mondo di schiavitù e colonizzazione». Dopo queste dichiarazioni Sallóczy fu processato e giustiziato separatamente ma non di meno affrontò la morte risoluto e non venne meno alla sua convinzione secondo cui «è impossibile essere comunisti senza spargere sangue e senza soffocare i sogni dell'umanità».

Le posizioni e i valori dei comunisti riformisti ungheresi del 1956 erano una evidente anticipazione del «socialismo dal volto umano» di Alexander Dubček manifestatosi in Cecoslovacchia dodici anni dopo. Per altri versi, tutta via le due situazioni potrebbero apparire a prima vista completamente diverse. La Primavera

di Praga iniziò dopo tutto con l'elezione di Dubček, nel gennaio del 1968 a primo segretario del Partito comunista cecoslovacco e il susseguirsi degli avvenimenti di quella primavera e di quell'estate sembrò dettato dai programmi e dalle proposte dei riformisti politici ed economici e di altri intellettuali comunisti. La Primavera di Praga lungi dall'essere una sollevazione o una rivoluzione dal basso ebbe le caratteristiche di un movimento riformatore dall'alto di un consapevole tentativo ad opera della direzione del partito di smantellare la struttura totalitaria del potere.

Desidero sottolineare che questa visione del 1968 di Dubček è illusoria quanto quella seconda cui la sollevazione ungherese fu la conseguenza di un complotto. Gli avvenimenti del 1968 furono la risultanza di una crisi sociale, economica, politica ed intellettuale che si era andata delineando fin dai primi anni 60 e nel corso della quale la struttura di potere aveva mostrato clamorosi segni di cedimento al suo interno mentre guadagnavano posizioni le forze che auspicavano il pluralismo politico. Alexander Dubček era un comunista assoluto mente ortodosso senza alcun precedente di deviazionismo o radicalismo. Di fatto fu eletto quale candidato di compromesso all'interno della dirigenza del partito e salì al potere senza alcun dichiarato programma di riforme. Al pari di quanto era accaduto a Imre Nagy dodici anni prima fu il movimento popolare a forzare Dubček ad adottare una posizione più radicale.

Né Nagy né Dubček furono alla testa degli eventi. Furono gli eventi quasi malgrado a trasformarli in leader nazionali e popolari. Dubček riformatore moderato e prudente fu travolto da un movimento di radicale democratizzazione che non aveva messo in moto e che si rivelò sempre più incapace di controllo. Quando gli eventi precipitarono fu colto di sorpresa e impreparato dall'invasione sovietica

del 21 agosto 1968. Quando ne fu informato sembra che dicesse: «Come possono farmi questo? Ho dedicato tutta la vita alla cooperazione con l'Urss». Catturato e condotto in Unione Sovietica, Dubček - contrariamente a Imre Nagy dodici anni prima - accettò di negoziare sotto coazione e fece ritorno a Praga per guidare il nuovo regime sperando invano che gli accordi di Mosca fossero rispettati.

Questo di fatto privò di una guida l'enorme movimento operaio che appoggiava il movimento riformista venuto sempre più allo scoperto nel corso dell'estate e trasformatosi dopo l'invasione sovietica in movimento di resistenza nazionale. La resistenza aveva il suo centro nelle fabbriche mentre la formazione dei consigli operai andava avanti con lentezza prima di agosto, subì una brusca accelerazione tanto che per la fine dell'anno ne furono insediati tra i 200 e i 300. Emersero in questo modo una rete spontanea e ben radicata di consigli operai e nel gennaio del 1969 una conferenza dei delegati dei consigli riunitasi a Pízen discusse le proposte intese a creare un organo di coordinamento a livello nazionale.

Nell'estate del 1968 il riformista economico Cernik aveva avanzato l'ipotesi secondo cui un giorno i consigli operai avrebbero potuto divenire il nucleo di un nuovo sistema di autogoverno in campo tanto politico quanto economico mentre le organizzazioni dei produttori avrebbero potuto essere rappresentate in un ramo separato del parlamento. Tuttavia nel 1969 esattamente come era accaduto in Ungheria dodici anni prima i consigli operai cecoslovacchi per il solo fatto di esistere sfidavano il monopolio economico e politico del partito comunista. In marzo il presidente Svoboda pose le premesse per accelerare le misure repressive nei confronti dei consigli dichiarando: «Le associazioni di consigli operai non potranno essere consentite in quanto costituirebbero

un nuovo potere politico». Alle ulteriori denunce dei consigli accusati di essere «gruppi di pressione antisocialista» fecero seguito il loro sostanziale scioglimento, la espulsione dal partito degli attivisti e in molti casi il loro licenziamento.

Nel quadro del processo di «normalizzazione» nell'aprile del 1969 Alexander Dubček fu sostituito alla guida del partito comunista da Gustav Husák. Anche se gli furono risparmiati il processo e la condanna a morte, Dubček cadde sempre più in disgrazia ed infine nel 1970 fu espulso.

Oggi in Cecoslovacchia Alexander Dubček è ancora una «non persona» e il movimento riformista del 1968 è tuttora considerato un movimento «contro-rivoluzionario». In Ungheria tuttavia tramontato János Kádár che aveva retto le sorti del paese dal 1956 sia Imre Nagy che Alexander Dubček sono stati riabilitati *de facto* anche se non *de jure* la salma di Imre Nagy è stata riesumata e gli sono state riservate nuove esequie ufficiali mentre Alexander Dubček è apparso alla televisione ungherese dove ha tratteggiato un parallelo tra le sue riforme del 1968 e quelle di Mikhail Gorbaciov nell'Unione Sovietica di oggi. Nel frattempo l'ala riformista del Pcus guidata da Imre Pozsgay si va sempre più proponendo così e la legittima erede di Imre Nagy e dei comunisti riformisti nonché del movimento per un «socialismo dal volto umano».

Non di meno è significativo che nell'ambito del loro processo di revisione degli eventi del 1956 gli attuali comunisti riformisti ungheresi si siano spinti soltanto fino a considerare il 1956 come una «sollevazione popolare» contro un regime screditato e non come una rivoluzione sociale in seno alla quale il ruolo guida fu esercitato dalla classe operaia mediante i consigli operai. Di fatto identificandosi con Imre Nagy e i comunisti riformisti del 1956 Imre Pozsgay e l'ala riformista dell'attuale partito comunista ungherese cercano non solo di conquistare l'appoggio popolare in quanto rappresentanti degli interessi e delle tradizioni nazionali ma anche di dissimulare il loro momentaneo abbandono di ogni significativo impegno nei confronti del socialismo.

Tuttavia subito dopo il 1956 molti attori e osservatori della rivoluzione non ebbero che questa non aveva rappresentato una sconfitta per il socialismo ma aveva al contrario aperto la strada alla sua rinascita. Uno dei capi degli insorti, György Pongráz, dichiarò che l'obiettivo della rivoluzione era «realizzare il socialismo nella sua pienezza e nella sua forma originale» mentre lo scrittore clandestino *Hungaricus* proclamò che indicava la via per «restaurare la vitalità intellettuale e prepararlo a nuove conquiste». A ventunenni anni di distanza gli scrittori in esilio Ferenc Fehér e Agnes Heller si sono fatti porta

tori di queste posizioni sostenendo che la rivoluzione indicava la via verso una nuova concezione del socialismo come democrazia radicale.

Per molti commentatori l'unicità della rivoluzione ungherese del 1956 e le sue differenze rispetto alle esperienze giacobine e bolsceviche vanno individuate nel fatto che non cercava di creare un nuovo monopolio del potere ma, piuttosto, per dirla con le parole del socialista István Kemény «un sistema politico senza un potere assoluto». I consigli operai preludevano, infatti, ad una nuova divisione socialista del potere che avrebbe consentito ai lavoratori di partecipare direttamente sia alla gestione delle imprese che al processo di decisione politica sul piano nazionale accanto alle tradizionali istituzioni delle democrazie parlamentari. Anche l'ex riformista cecoslovacco Jiri Pelikan vide nella creazione dei consigli operai in Cecoslovacchia la conferma che la Primavera di Praga era un autentico movimento socialista e riformatorio che aveva come obiettivo il rafforzamento del socialismo e che rappresentava «una reale democratizzazione che avrebbe garantito la partecipazione diretta dei lavoratori alla guida della società socialista».

Mentre oggi l'Ungheria è ancora una volta avviata sulla strada delle riforme, le trasformazioni hanno già superato i programmi di Imre Nagy e Alexander Dubček e gli eventi del 1956 e del 1968 nell'abbandonare il ruolo guida del partito nel garantire libere elezioni nel quadro di un sistema pluripartitico e nell'aprire l'economia alle forze del mercato sia sul piano interno che su quello internazionale. Finora, tuttavia, vi sono, quando non sono del tutto assenti, scarsi segnali dell'affiorare in forma istituzionalizzata di un qualche tipo di democrazia dei lavoratori o di una qualche sorta di divisione socialista del potere a tutela degli interessi dei lavoratori. In Europa occidentale le conquiste storiche del movimento sindacale offrono ancora alcune contropartite alle forze del mercato o in una società capitalista. In Europa orientale al contrario la riforma economica mette alla mercé di un mercato senza vincoli una classe operaia disarticolata e segnata da decenni di repressione stalinista. L'esigenza di socialismo non è mai stata più evidente.

Imre Nagy nel 1956 e Alexander Dubček nel 1968 divennero rivoluzionari loro malgrado allorché le limitate riforme che introdussero stimolarono rapidamente la nascita di movimenti popolari che chiedevano trasformazioni assai più profonde e rivoluzionarie. Non è impossibile il ripetersi dello stesso fenomeno. Da questo in realtà potrebbe dipendere il futuro del socialismo nell'Est europeo.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto  
 \* docente di sociologia all'Università di Nottingham. Il suo libro «Ungheria 1956» è stato appena tradotto e pubblicato anche in Ungheria.